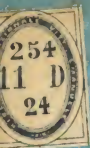
PIETRO NOTO BADGE

Educa tuo Figlio

Libro d' Educazione Nazionale

VOLUME UNICO

Livorno
TIPOGRAFIA LA SCUOLA ITALICA
AGOSTO 1870

Prezzo Lire 4.

EDUCA TUO FIGLIO

SULL' EDUCAZIONE

PRECETTI-ESEMPI-ISTRUZIONI

con Note e Pensieri

PER

Pietro Noto Badge

« Educare è per me sinonimo d' emancipare »

TOMMASEO

TOSCANA

— Anno 1870 —

Ai Capi dello Stato

Ai Municipi, alle Associazioni

Lettera

di

Sua Maestá

VITTORIO EMANUELE II.

Re d'Italia

Scritta al suo Luogotenente generale in Napoli Comm. Carlo Farini.

Mio caro Farini,

« Giunto in questa città, volli essere informato intorno alle condizioni e ai bisogni delle classi meno fortunate, e fui dolorosamente commosso nel sapere come sieno stati sinora poco curati gl'istituti d'educazione popolare.

L'istruzione, l'educazione religiosa e civile del popolo furono l'assiduo pensiero del mio regno. Io so che per essa s'aumenta l'operosità, e la moralità di tutta la nazione. Le istituzioni liberali, largite da mio padre e da me custodite, per essere utili a tutti devono essere intese da tutti e fare del bene a tutti.

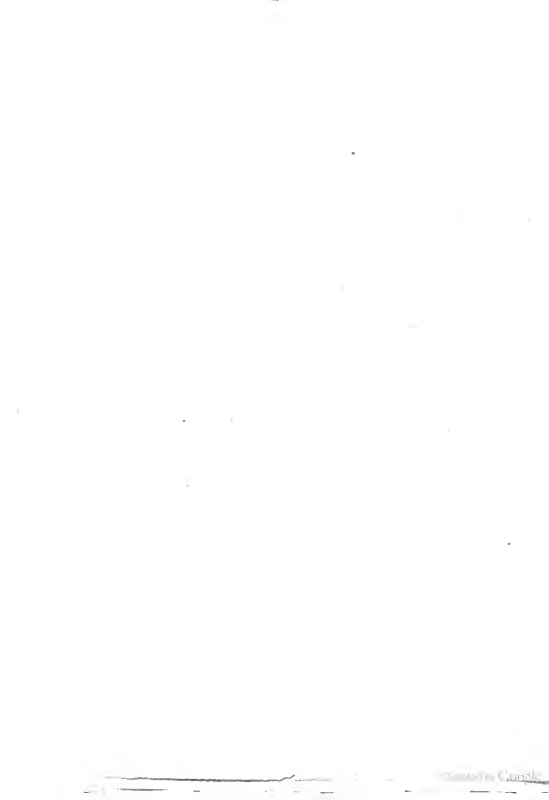
Sono sicuro che Ella sarà fedele interprete delle mie intenzioni. Ma all'incremento dell'educazione popolare, che mi sta tanto a cuore, voglio io stesso concorrere personalmento.

Per questi motivi, dispongo che dalla mia borsa particolare sia presa la somma di duecentomila lire italiane da distribuirsi in questa beneficenza delle menti e degli animi

Nell'impiego di questa somma Ella vorrà aver presente il vantaggio che deriva in una grande città dalla istituzione degli asili popolari per l'infanzia.

Ella darà inoltre le opportune disposizioni perchè, anche nelle provincie, *sia studiato il grave argomento dell'educazione del popolo.* Desidero che i rappresentanti del Governo, le autorità municipali, le associazioni sieno per opera sua incoraggiate ed aiutate nel promuovere questa opera di progresso cristiano e civile, alla quale, e come uomini, e come governanti, dobbiamo ogni più sollecita cura. »

Napoli, 14 Novembre 1860

VITTORIO EMANUELE

Difetto d'educazione Nazionale
e
Necessità di formarla.

« Ho sempre pensato che si riformerebbe il genere umano, dicea Leibnizio, se si riformasse l'educazione della gioventù Chi è padrone della educazione può cangiare la faccia al mondo. »

« Coloro che hanno studiato le crisi del cuore umano sanno che importa di dare più agli uomini de' costumi e delle abitudini che delle leggi e dei tribunali »

» Non bisogna fare colle leggi quello che si può fare co' costumi »

Il Ferrara, il Mamiani, il Balbo, il D'Azeglio, il Manno, il Manzoni, il Thouar, il Sacchi, il Troya, il Rosmini, il Tommaseo, il Bianchi ed altri nostri scrittori affermano che il malanno affligente le popolazioni italiane consiste principalmente nel difetto di buona educazione e di morali abitudini.

Vincenzo Gioberti nel suo *Rinnovamento* fieramente osserva che « l'ineducazione della plebe non è mai stata così dannosa come oggi, tra perchè la dissonanza che ne nasce fra questa classe e le altre è tanto maggiore, quanto la cultura di questa è più avanzata, e perchè in addietro le credenze signoreggianti supplivano in qualche modo alla disciplina; laddove ora la religione, infiacchita e spenta negli addottrinati, viene a mancare eziandio ne' rozzi, attesochè gli influssi negativi si

spargono facilmente e come da sè. Perciò la moralità plebea non ha più alcun sostegno; l' apatia ed il dubbio regnano nell' officina e nel tugurio, come nel palazzo; e le passioni insociali, non essendovi infrenate dagli agi, dall' onore, dall' esempio, dalle lettere, vi spiegano tutta la loro ferocia. — Così i delitti moltiplicano e con essi i supplizii; e l' autorità pubblica che castiga il ladro e lo scherano, non si avvede che, per essere giusta, dovrebbe punire sè stessa; quando lo sfogo de' nocivi appetiti è quasi fatale, dove è aggruzzato dal bisogno, e manca ogni argine morale che lo ritenga » (1)

« Ciò che impedisce la giustizia e la moralità sociale sono i partiti politici. Ecco il verme che corrode la società, il male che confonde la previsione del filosofo, e rende vane le più belle teorie. Conciossiachè i partiti sono formati da uomini che non si prefiggono nel loro operare quello che è moralmente *onesto e virtuoso*: altramente essi non si direbbero appartenere ad un partito, ma al novero de' probi cittadini, il cui partito, se così potesse chiamarsi, non è che la società stessa tutta intera. »

« Col vocabolo di partito politico noi significhiamo un certo numero di uomini che s' associano espressamente o tacitamente per influire con forze unite sulla società civile e farla servire al proprio vantaggio. Il partito ha per iscopo il proprio vantaggio, non la giustizia, l' equità, la virtù morale: partito dunque ed equità, giustizia e virtù

(1) Gioberti (Rinnovamento civile, vol. II. pag. 22.)

sono cose opposte. Ad impedire quindi che nascano i partiti politici, e a tenerli il più possibile moderati, non vi è alcun' altra via se non quella di *spargere per tempo nell' animo degli individui componenti la società i semi della giustizia, delle morali e religiose virtù, rivolgendo soprattutto l' educazione delle cresenti generazioni a far sì che la gioventù prenda un amore prevalente a tutto ciò ch' è giusto, retto e virtuoso.* »

» Nel privato si deve cercare il pubblico bene; nella giustizia dell' individuo si deve cercare quello della società; nel fondo del cuore umano si deve porre la prima pietra dell' edificio sociale: e questa pietra si è la virtù. » (1)

« E medesimamente coll' opera presente nientre altro brameremmo di conseguire, se non di esser cagione che dai pochi pensatori integerrimi, amici dell' umanità venissero conscienziosamente discusse alcune grandi questioni della società umana, e più accuratamente determinate, e che se ne componesse finalmente una scienza ; la quale, secondo noi, potrebbe un giorno essere condotta a tale rigore di formole, da disgradare le stesse discipline matematiche. Ora; non sarà egli più importante che ben si accertino e si mettano in evidenza quelle verità dalle quali la fortuna, la pace, la vita, la dignità, la santità delle famiglie e delle nazioni dipendono, che non sian quelle che insegnano a muovere grandi moli di pietre, o a sollevare a cert' altezza delle acque, ed anco, se

(1) Rosmini, Filosofia della politica — *La Società ed il suo fine.* Lib. II. Cap. XV.

si vuole, a calcolare l' orbita delle stelle? » (1)

« La salute della società civile non trova un solido fondamento, se non nella probità e nella virtù morale degli individui che la compongono; onde il più grande, il più benefico intento sociale è quello di spargere per tempo negli animi degli individui componenti la società, cognizioni, stima, amore della verità, della giustizia, della religione. » (2)

Ed, a sua volta, il Giordani « considera sempre più crescente il numero e la miseria e la immoralità della plebe e la necessità di sollevarla da tanta deplorabile bassezza, e persuaderla che penuria non è necessità d' abbiezione: — Si confida di supplire a tutto con proporle i beni dell' altro mondo; e non si vuole intendere quanto le sia necessario conoscere quei pochi beni del mondo in cui vive; che le sono dovuti, se dee nei disagi benignamente e pacificamente comportare altrui le sovrabbondanti fortune. Lume della faccia di Dio a tutti dato, è la ragione che più spesso ai meno fortunati risplende più fulgida; ed è scellerata l' educazione che tenta oscurarlo. » (3)

« L' uomo, quest' essere flessibile, piegandosi nella società a' pensieri ed alle impressioni degli altri, è parimenti capace di conoscere la sua propria natura quando gliela si mostri, e di perderne fino la rimembranza quando dal manifestarla se

(1) Rosmini, Introd. all' opera: *La Società e il suo fine.*
(2) Rosmini, Filosofia del diritto. Vol. 2. lib. IV, sez. 1a, parte 4a, Cap. IV, art. 7°, par. 2121.
(3) Opere, da pag. 117 a pag. 123. Appendice.

ne astenga. » (1)

« Senza la morale educazione non è possibile l' Eudemonologia, perchè la felicità non può scompagnarsi dalla virtù, della quale sola è un premio. Senza la morale educazione non può sussistere la politica; a meno che non si voglia ammettere che qualsivoglia mezzo di governare i popoli, purchè giovi, sia lecito, o che ci siano delle arti in cui l' ingiustizia e la immoralità diventino un dovere. Sia la morale educazione guida della storia; e allora questa adempirà veramente all' ufficio di maestra della vita. Sia l'anima della letteratura; e l' eloquenza non sarà impiegata che a difesa del vero, a eccitamento di virtù e di gentili costumi. Sia l' ispiratrice di arti belle; e non vedremo violato il pudore con le rappresentazioni inverecconde o spiranti mollezza e conducenti a corruzione. In breve, tutte le produzioni dell' ingegno, se vogliono tornar vantaggiose all' umanità e ottenere l' intento di perfezionare l' umana natura, devono stringere alleanza con la scienza del giusto e dell' onesto. E mai non fu così maestosa l' eloquenza, così poetica la pittura e la scultura, così maschia e generosa la nostra poesia , come nei secoli in cui il sentimento morale era profondamente impresso nel cuore, o per lo meno nella mente degli artisti. » (2)

FrancescoFerrara, economo dottissimo, si meraviglia come, dopo molti anni di governo libero, l' Italia rimanga tuttora sonnacchiosa nelle nicchie

(1) Montesquieu.
(2) Pestalozza, Elementi di filosof. 3a. ediz. Vol. 4, Milano 1856.

del passato, indifferente ai progressi degli altri popoli, agli stimoli dell'utile, ed a mala pena sensibile alle arti del bello « È veramente una nazione, egli chiede a sè stesso, o per avventura non ne sarebbe che l'ombra? » (1)

Massimo d'Azeglio, mente felice e amantissimo della patria sua, non solo scorge in noi Italiani il difetto di morale educazione e la necessità d'acquistarsela, ma indica ancora con quali mezzi la si possa formare; e così la ragiona:

« L'Italia da circa mezzo secolo si agita, si « travaglia per divenire un sol popolo, e farsi « nazione. Ha riacquistato il suo territorio in gran « parte. La lotta collo straniero è portata a buon « porto, ma non è questa la difficoltà maggiore. « La maggiore, la vera, quella che mantiene tutto « incerto, tutto in forse, è la lotta interna. I più « pericolosi nemici d'Italia non sono gli Austria- « ci: sono gl'Italiani.

« E perchè?

« Per la ragione che gli Italiani hanno vo- « luto fare un'Italia nuova, e loro rimanere gli « Italiani vecchi di prima, colle dappocaggini e « le miserie morali che furono ab antico il loro « retaggio; perchè pensano a riformare l'Italia, « e nessuno si accorge che per riuscirvi bisogna « prima riformare sè stesso; perchè l'Italia, co- « me tutt'i popoli, non potrà divenire nazione, « non potrà essere ordinata, ben amministrata, « forte così contro lo straniero, come contro i « settari dell'interno, libera e di propria ragione,

(1) Antologia di Firenze Anno 1866—Rivista Finanziaria

« finchè grandi, piccoli e mezzani, ognuno nella
« sua sfera non faccia il suo dovere, e non lo
« faccia bene, od almeno il meglio che può. Ma,
« a fare il proprio dovere, il più delle volte fa-
« stidioso, volgare, ignorato, ci vuol forza di vo-
« lontà, e persuasione che il dovere si deve
« adempiere, non perchè diverte o frutta, ma per-
« chè è dovere; e questa forza di volontà, questa
« persuasione è quella preziosa dote che con un
« solo vocabolo si chiama *carattere*, onde, per
« dirla in una parola sola, il primo bisogno d' I-
« talia è che si formino Italiani dotati di alti e
« forti caratteri. E pur troppo si va ogni giorno
« più verso il polo opposto: pur troppo s' è fatta
« l' Italia, ma non si fanno gli Italiani.

« Ora, se le materie, i racconti, gli esempi
« contenuti in questo libro, potessero avere per
« effetto di contribuire a formare un solo alto
« carattere, io crederei aver reso un gran servi-
« zio al mio paese; poichè, se è vero, come dice
« il proverbio, che un pazzo ne fa cento (e grandi
esempi ne vediamo tuttodì), è vero altrettanto che
« anche un alto e forte carattere può farne cento
« e mille, e dare vita, colore, e, per dir così,
« intonazione più degna e più generosa per anni
« ed anni ad un intero paese........................
....

« Ma, a misura che se ne presenta il destro,
« entra nel disegno di questo scritto esaminare
« e discutere le quistioni dalle quali può scatu-
« rire il miglioramento della nuova generazione,
« ed il progresso morale del popolo nostro.

« Lo scopo è grande, e v' è forse presunzione

« a proporselo. Ma a quest' edificio chi non porta
« un macigno porti un granello: purchè tutti la-
« vorino, l' edificio si compirà.

« E ricordiamoci che gli statuti, gli ordini
« politici, le leggi sono cose gettate al vento fin-
« chè gli uomini che se ne debbono giovare non
« vengono ora a fine di nulla; e sapete il perchè?
« Perchè, uno per uno, tutti si val poco. Se il
« filo di canapa è marcio, non si avrà mai corda
« buona. Se l' oro è di saggio scadente, non si
« avrà mai moneta buona. E se l' individuo è dap-
« poco, ignorante e tristo, non s' avrà nazione
« buona, e non si riuscirà mai a nulla di solido,
« d'ordinato e di grande.

....

« Ricordo agli Italiani che l' indipendenza di
« un popolo è conseguenza dell' indipendenza dei
« caratteri. Chi è servo di passioni municipali o di
« setta, non si lagni d' esserlo degli stranieri.

« Il giorno della concordia e del sacrificio
« d'ogni gara, d' ogni odio, d'ogni interesse pri-
« vato sarà la vigilia di quello dell'indipendenza.

....

« La buona educazione è non solo quella di
« saper leggere, scrivere e far conti; ma quell'al-
« tra più importante che insegna l' ossequio della
« legge sia morale, sia civile e politica. E non
« mi stanco di ripetere che le leggi suddette si
« rispettano e s'osservano dai popoli, se ne danno
« ad essi l' esempio i principi, i capi degli stati,
« le amministrazioni, e tutti gl' individui e le
« classi poste in alto. La libertà, l' indipendenza
« convien cercarle e conquistarle come condizioni

« essenziali della vita d' ogni nazione; ma biso-
« gna non dimenticare però che se gli individui
« non hanno un valore morale proprio, tutto il
« resto non serve a nulla. O non si ottiene, o si
« corrompe, o si perde. E invece in Italia, dove
« è appunto l' individuo che per la lunga servitù
« ai governi esteri e cattivi val poco, IN ITALIA
« A TUTTO SI PENSA FUORCHÈ ALL' EDUCAZIONE » (1)

« Noi Italiani, dice il Mamiani, nello scritto intitolato *Roma*, possiamo confidarci senza riguardo alla ben sortita nostra natura. *Non così rispetto alla moralità, la quale ci bisogna difendere e addirizzare con ottime e fortissime istituzioni educative e correttive.*»

Ma quali sono le *forti istituzioni educative e correttive* di cui parla l' illustre filosofo? Non altrimenti io credo che esser debbono quelle che sono conformi a una educazione morale, intellettiva, fisica e sociale. Su questa via infiniti sono i mezzi d' educazione: dalla scuola al carcere, dal pergamo al teatro, dal libro al tribunale, dalla milizia all'esercizio tranquillo delle arti e delle industrie. Ma il pernio o il cardine su cui devesi aggirare, non può essere altrimenti che l'istruzione, il lavoro, la morale; e che la virtù baci in fronte, preceda e sussegua ogni operazione umana. Ricordiamolo: Vincenzo Gioberti lasciava scritto : « La redenzione del proletario, cômpito della morale educativa, è uno dei più sublimi e cristiani intenti del mondo moderno, e che la trasformazione della plebe in popolo è debito che la società non deve perdere

(1) Massimo d' Azeglio.

di vista. Cesare Balbo, ne' suoi scritti sulla monarchia rappresentativa, facea sentire che scopo precipuo di tutte le leggi, di tutte le istituzioni, quello esser deve d' alleviare le miserie delle moltitudini. A raggiungere questo scopo, Remusat e Giulio Simon invocano le persone ricche e colte. Francklin fa dire a Riccardo: « nessuna proposta per migliorare la educazione del popolo è degna di considerazione, se non la si pone anzitutto nella via della virtù e ad esser felice per mezzo della virtù. »

PREFAZIONE

« Egregia Scola
Sion le famiglie a' nati, egregia scola
Patrizi e dotti all' ignorante plebe. »
= PELLICO *nella morte di Dante* =

Sulla virtù è stato detto molto e bene; eppure si riconosce e si vuole che se ne parli e se ne scriva ancora. Senza tema d' errare si può credere che il modo col quale essa è stata fatta conoscere fino al presente, gli è imperfetto; soprattutto pei figli del popolo i quali, arrivati all' età in cui possono ragionare, sono privi del tempo a ciò necessario; ed altra guida non hanno all' infuori delle contratte abitudini.

Generalmente sentesi il bisogno di migliorare la educazione del popolo e di cercare un mezzo più efficace tra quelli che oggigiorno si hanno. Si richiede un catechismo di morale ad uso particolarmente de'figli del popolo. - Ma che cosa s'intende, o vuolsi intendere per *catechismo di morale*? — Se vuolsi intendere un corso d' istruzioni spogliate de' motivi che fornisce la religione, noi vi concorriamo, amando di fortificare i mezzi mercè de' quali gli uomini si possono rendere migliori. Se intendesi altrimenti, a che perder tempo a risolvere un problema impossibile? — Le istruzioni e i catechismi dati finora al popolo, altro scopo non hanno avuto che quello di fortificare la morale

col domma, di condurre alla virtù con tutti i mezzi possibili. Questi catechismi, a nostro avviso, non sono stati fatti bene ed opportunamente; essi, ai fanciulli, presentano la religione sotto un aspetto difficilissimo a comprendersi, troppo orribile per farla amare. Questi catechismi sarebbero stati utili, se si fossero limitati a presentare la morale semplice e modesta. Essi avrebbero distrutto il germe del vizio e delle passioni con la verace dipintura della virtù.

E valga il vero. — Il libertino, nella foga dei suoi desiderii, ascolterà colui che gli saprà dire ch' è cosa virtuosa serbar modestia ed esser casto; l' avaro si priverà del suo oro, e, al pietoso racconto ch' altri è misero e soffre, il suo cuore si rivolgerà a benevolenza, e i preziosi sentimenti di carità e di generosità ingentiliranno quell' animo chiuso una volta e duro alla lamentevole voce del bisognoso; il ladro vergognerà di stender le mani sugli oggetti altrui: affezionatosi al lavoro proverà tutte le dolcezze e i vantaggi che da questo sono somministrati all' operaio virtuoso e di buon volere.

Ritengo che lo stesso non possa accadere coll' usare altri mezzi educativi.

Ci ha una classe di persone la quale riconosce per maestri di morale l' *inferno* e il *purgatorio*: questa dottrina la vogliono chiamare: *istruzione morale e educativa*. Ora; è questo mezzo, adoperato da alcuni per insegnare la morale, che urge allontanare dal sistema che adoperar debbesi per educare e migliorare la nostra gioventù.

Ai viziosi, agli uomini del delitto lor si mo-

stra l' inferno con le sue fiamme, con le sue pene; lor si fa sentire lo strepito delle catene e la voce inesorabile d' un Dio minaccioso, vendicativo, punitore ed eternamente inflessibile. — Eglino, se pur volete , si trarranno dal mal fare e tremeranno di paura. Però — state ben certi — ritiratasi appena la voce che descriveva le pene infernali, allontanato il fuoco, disperso lo strepito delle catene e sparito dalla piazza il palco lordo di sangue umano, voi vedrete che gli uomini da voi voluti migliori col mezzo del terrore, ritorneranno imperterriti al delitto e alla colpa. E questo perchè? — Perchè non avevano la convinzione delle loro proprie azioni. — Gente siffatta, educata dall' abitudine, dalla superstizione e dalla paura — cieche guide di bisogni e di delitti — resta scossa dalla presenza della punizione, dalla paura; ma non dalla propria coscienza e dal convincimento d' avere agito contrariamente ai dettami del dovere. —

Che cosa è mai un trattato di morale per gli uomini che impiegano ogni istante della loro vita a frugare, ad afferrare i mezzi a vivere e a stordirsi nella rete della miseria che li circonda, e della ignoranza nella quale sono capofitti?

I mezzi d' educazione debbono essere impiegati sin dalla prima etá, e devono procedere con la persuasione e con lo scopo di affezionar tutti alla virtù.

Non possiamo comprendere come mai i legislatori ed i governi abbiano trascurato di rivolgere tutte le loro cure su questo oggetto che pure è di sommo, di primo e vitale interesse della società.

— Perchè l' arte di rendere gli uomini virtuosi — cioè l' educazione — non fa parte d' alcuna legislazione? — Dappertutto, ciò che v'ha di più malagevole e di più interessante s'affida svogliatamente ad uomini inetti; dappertutto — a nome della libertà — s' è lasciata ai genitori la cura di non aver cura de' propri figli. — La libertà dell' ignoranza ha trionfato su tutta la linea! — L' ultimo calcolo statistico ce ne offre le pruove più sconsolanti e più certe (1)

(1) Se si confronta la statistica d' Jtalia con quella di altre nazioni si trova che l' Italia non possiede che uno scolare per ogni diciotto abitanti. Questa cifra è desolantissima. In fatto d' istruzione elementare siamo inferiori d' un terzo alla Spagna, della metà alla Francia, al Belgio e all' Olanda, e tre volte inferiori alla Prussia.

L' istruzione primaria nella Prussia, da oltre un secolo, è obbligatoria per tutti i fanciulli dell'età dai 5 sino ai 14 anni.

Dall' ultima statistica pubblicata dal governo, raccogliamo che nell' anno ora scorso si contavano in tutto il regno 24, 763 scuole primarie, per l' uno e per l' altro sesso. I fanciulli, che erano nel periodo di età obbligatoria per le scuole, ascendevano a 3,090,284 individui. Fra questi 2,875,836 frequentavano le scuole pubbliche: 84,021 frequentavano le scuole private; gli altri 130,137 fanciulli erano già ammessi per ragione di età alle scuole secondarie.

I maestri addetti alle scuole primarie sono 33,617, e le maestre non sono che 11,755. La sproporzione che vi ha fra i maestri e le maestre procede dalla consuetudine osservata in Prussia di affidare ai maestri le scuole promiscue di fanciulli e di fanciulle.

Lo stipendio che si concede ai maestri primari di città è, per termine medio, di 1650 franchi; e lo stipendio pei maestri di campagna non è che di 680 franchi.

L' istruzione primaria costa in Prussia 37 milioni di franchi all' anno.

Quando si discusse nello scorso anno il *budget*, il relatore ebbe a far noto che ad onta dell' obbligo imposto alle famiglie di mandare i loro figli alle scuole primarie, pure

La Legge ha creduto far molto con aspettare che gli uomini arrivino alla pretesa età della ragione; ed allora, armata di spada punitrice, attenderli alla sbarra dei delinquenti e punirli delle malvagie azioni e dei vizi in che sono stati trascinati dalle rie influenze della loro infanzia, dalla loro infelice indole non corretta a tempo da voce amica. — Giammai una legge sulla educazione!

Licurgo solamente comprese la *educazione* nelle sue leggi politiche; però la saggezza di essa fu confusa tra le bizzarrie delle altre. — Noi abbiamo una moltitudine di tribunali eretti per punire le infrazioni alla legge, non ve n' ha uno solo il quale abbia per iscopo l' educazione e la vigilanza nella fanciullezza degli uomini. — Tribunale di pace; tribunali civile, criminale; tribunali d' appello, di cassazione, di commercio, di finanza, di polizia; tribunali statario, milita re, ecc, quasi tutti pesano sui poveri, sugli infelici, sui deboli, su coloro ai quali i bisogni rendono difficile la resistenza alla tentazione alla colpa, al delitto. — Non vi è una istituzione che prepari gli

si contava ancora nei giovani di venti anni il quinto che era rimasto analfabeto in qualche provincia, mentre in generale gli analfabeti non erano che nella proporzione del 5 per 0|0.

Questo progresso avvertito nella Prussia, che ho voluto per questo fatto togliere a modello, manca presso di noi; nè vi è l' accenno a speranza di miglioramento.

La statistica della pubblica istruzione registra un altro fatto di quello già detto molto più desolante: — L' INSEGNAMENTO ELEMENTARE È RAPPRESENTATO IN ITALIA DA DIECIMILA OTTOCENTO PRETI E FRATI. — In questa cifra non entrano tutti i frati che riparano, a spese della pubblica educazione, nelle scuole ginnasiali, tecniche, e liceali!

uomini, ch' educhi i teneri figli del popolo ad apprendere i mezzi come non esporsi al delitto e alle malvagie azioni. — Ciò che riesce facile al ricco istruito, è uno sforzo pel povero ignorante. —

È precisamente così; coloro i quali hanno più bisogno d' educazione non ne ricevono alcuna. —

Chi nol sa? — I primi sguardi del figlio del popolo si fermano, ancora puri e innocenti, sopra tristi esempi: il più gran numero d' essi periscono vittima de' vizii e dell' abbandono dei parenti.

Nè più confortante è lo spettacolo che ci offrono le scuole pubbliche. — Accenniamo il fatto: mi contento che mi si risponda prestamente; chè della lealtá della risposta sono abbastanza sicuro.—

Nelle pubbliche scuole vi si pensa a educare la gioventù?

Non è alla sola, alla fredda istruzione della mente che devono mirare gli operosi del pubblico insegnamento, ma molta parte dell' opera loro debbono volgere sagaci all' animatrice educazione del cuore: senza la quale incompleto sarebbe lo scopo che da loro attende la patria per rimediare alle molte piaghe che lei fanno talora grama e dolente.

Una questione che da secoli agitata in mezzo ai popoli inciviliti, e più volte vinta e perduta da chi dall' una e dall' altra parte disputavasi la vittoria, fu questa: se alla felicità della patria meglio concorresse la pubblica istruzione la quale, dirozzando il popolo, lo rende esigente e superbo, o l' ignoranza di lui il quale, lasciato inconscio di molte cose, resta più facilmente pago di quel modo d' esistere che gli viene lasciato.

La gran questione che mostravasi coll' appa-

renza di causa per la popolare felicità, non era che viva questione di parte. Le parti avversarie disputavansi fra loro il potere, ed, inalberato il vessillo della pubblica istruzione, contendevansi il dominio del popolo, materia prima d'ogni potere. Gli uni coll' istruirlo speravano farselo devoto, e sottrarlo al dominio de' pochi; e gli altri, non osando proclamare all' aperto che tener volevano ignoranti le moltitudini, seguivano a insegnare loro sol quello che più riesciva inutile a sapersi; e così si avevano il popolo maneggiabile e sottomesso. Ma, in tanto urto d' idee, chi pensava al reale vantaggio del popolo? — Qualche privato (1) di mente più provvida, di cuore più generoso, andava qua e colà in tentativi inosservati segnando la via al da farsi, e contemplando pur con rammarico che la popolare istruzione dannata fosse al destino di una verbosa tesi; utile solo ad accattar vanto di cercata popolarità.

Ma appena il Governo Subalpino, forte del pubblico affetto per le mutate condizioni politiche, potè sedere arbitro fra i litiganti, sciolse l'antica questione; e l' istruzione pubblica a quello scopo avviò, donde aspettar doveasi il reale miglioramento del popolo, — di quel popolo, dico, sul cui capo si faceva contesa, come di cosa ch' esser dovesse non governata, ma posseduta.

La questione fu sciolta per la parte del pub-

(1) Vincenzo Troya ed altri privati si rendevano benemeriti pel metodo, come scienza, nell' insegnamento, prima che il Governo del Piemonte vi chiamasse l' opera dell' Aporti; i fratelli Bartolommeo e Giovanni Ortolani in Saluzzo, Boccardi in Nizza ed altri in Torino prevenivano il Governo nell' istituzione delle scuole tecnico-commerciali. (G)

blico insegnamento. Vive disputata ancora nella parte della pubblica educazione; ed i benefizi della stessa istruzione stanno per riuscire incerti e mal fermi, se non si tenta d' avviare l'educazione pubblica de' giovanetti a sensi di virilità morale, a sensi di unificazione dei giovani elementi, figli di padri non concordi nell'operare per la universale felicità.

L' educazione, questo principio vivificatore dei cuori e delle menti, si lascia abbandonato al caso; se ne impadroniscono tenacemente *alcuni* privati sodalizi, che tanti accampano proteiformi conati per non lasciarsi sfuggire di mano il potere. Nessuno crede che l' educazione della gioventù nostra possa riescire snervata se in essa *nulla* é la coscienza civile; *nulla* è l' unità della patria; *indifferenza,* la religione: *tutto,* l' egoismo, l' interesse di parte, l' intrigo.

La virilità morale, conseguenza d' una fisica educazione robusta, è la dote suprema che tutti i pregi raduna di una eletta educazione; il difetto di questa morale virilità chiarisce cattiva, anzi pessima, quella che forma del giovanetto un essere artificiato che nulla osa pensare, nulla osa muovere di per sè, quando non sia per mano di altri guidato. — A me pare, e vorrei andare errato, che nelle nostre scuole a tutt' altro si pensa — e bene lo disse Massimo d' Azeglio — che alla educazione — a quella educazione che fa addestrati i giovanetti agli slanci di chi opera spinto da un interno sentire generoso, — NON VI SI PENSA. — L'educazione del popolo è del tutto negletta. — Si è fatto molto ad aprire scuole serali per gli adulti, e asili d'infanzia pei bimbi: però gli uni non han-

no l' agio a fermare nell'animo loro il germe primitivo dell'educazione, guasto nel seno delle proprie famiglie; e gli altri hanno tutto acquistato se avranno dicatti d'apprendere in sole poche lezioni leggere, scrivere e far i conti alla casalinga. È questo il compendio, è questa la sintesi della loro vita. — E la vita del cuore, — la morale ? — nessuno se ne cura. Nelle scuole tecniche, ginnasiali, liceali non trovo che vi sia nei programmi scolastici consacràta una parola che valga a formare il cuore della nostra gioventù. — Dicasi quello che vuolsi in contrario: ritengo per fermo che la educazione in Italia è negletta; e punto vi si pensa. (1)

Io m' immagino che la istituzione d' un Tribunale di educazione non possa trovare seria op-

(1) Vi fu tempo in cui passò fra gl'insegnanti, come proveniente dall' alto, la parola d' ordine che ai rancidi temi che davansi una volta in iscuola per cómpito ai giovanetti come p: e: l'*asino di Balaam*, sonetto con rime obbligate; il carrozzino col quale S. Caterina da Siena visitò la pulzella d'Orleans, inno pindarico ecc; fossero sostituiti temi di soggetto patrio ed acconci ad eccitare nei giovani cuori il patrio amore e sensi generosi; ad esempio: Cino Capponi innanzi a Carlo quinto; Petrarca sulle rovine del Campidoglio; Procida e i vespri Siciliani ecc—. In conformità di questa disposizione un Professore, addetto al Liceo di Campobasso, diede per tema ai suoi alunni: — *Lo sbarco de' mille a Marsala.* Da lì a pochi giorni, un ispettore scolastico fece la visita a quel liceo..... Il resto leggetelo nel verbale dettato dallo stesso Sig. Ispettore, — verbale che si conserva nell' archivio del Liceo di Campobasso.

É in questo modo che s' educa la gioventù.?

Non è ora il momento, nè questo è il luogo nel quale io debbo collocare altri fatti e documenti. Verrà tempo. Nella prossima pubblicazione «*Sulla istruzione classica e tecnica*» esporrò tali fatti da far conoscere quanto urgente è il bisogno di provvedere ai seri e gravi inconvenienti che rodono il cuore della istruzione.

posizione, se vuolsi da senno conseguire la pubblica educazione.

Le leggi sono le basi dell' edificio sociale; le istituzioni ne sono il complemento. — Le prime quasi tutte sono proibitive, ed hanno per oggetto principale di fare rispettare i diritti di ciascuno e di comprimere i malvagi; le seconde si propongono soprattutto il miglioramento dei costumi e il trionfo della virtù sul vizio.

Ci saranno coloro che grideranno alla violazione della libertà domestica, e... la reclameranno. — Saranno pochi e stolti: si finirà col persuadersi che una savia legge e regolamenti ottimi sulla educazione della gioventù non infastidiranno i genitori affezionati e vigilanti; come le leggi criminali non infastidiranno gli uomini virtuosi.

Queste leggi faranno conoscere e onoreranno le buone educazioni; serviranno d' esempio; si avrà la soddisfazione di avere uomini virtuosi, dolci, onesti per la società, educandone la loro infanzia; e, siccome la virtù è permessa in tutte le condizioni, l' ambizione alla virtù guadagnerà tutte le classi de' cittadini.

Un Tribunale d' Educazione, composto di cadri saggi, intelligenti, dotati d' un carattere onciliativo, e di cui la condotta irriprovevole potrebbe essere mostrata ad esempio, avrà un' ispezione generale sulla educazione; provvederà là dove manca; veglierà sui costumi, sulla condotta pubblica, sul lavoro. I costumi domestici e il contegno col quale i genitori e i figli compiono i loro reciproci doveri; il dirigere la infanzia a' piaceri ed a' sollazzi onesti e conosciuti, togliendola

dalle piazze, dall' ozio, dal giuoco, dai bagordi, dal vizio, farà un bene reale, immenso alla società, sarà una istituzione preziosissima.

Un Tribunale, scelto dal libero consentimento de'cittadini, che avesse l'incarico di appoggiare l'autorità de' genitori sopra i figli traviati; di proteggere i figli contro il despotismo o l' ignoranza di quelli; d' impedire che mariti capricciosi o sregolati tormentino le loro mogli; d'impedire che intere famiglie vadano in perdizione, in disonore, e in rovina per la cattiva e sregolata condotta d' un padre di famiglia, sarebbe opera meravigliosa.

Questo Tribunale arriverebbe fin là dove la legge civile e criminale non arriva, e che molte e varie circostanze impediscono che ci arrivi. — I fanciulli dell' ultima classe del popolo, di cui gli anni primi furono passati nell' abbandono, nell' apprendere il vizio e saperlo perfezionare nell' ozio, — causa d' ogni danno —, saranno sottoposti ad una vigilanza, ad una direzione che li strapperà dalla mani della miseria, del vagabondaggio, del delitto.

A questo Tribunale dovranno dirigersi i consigli di famiglia, allorchè quest' ultimi avranno bisogno del suo appoggio per arrestare i principii d' un disordine o un abuso di domestica autorità; conciosiacchè, per evitare alla persona offesa l' odiosità d' un ricorso, sarà cosa utile che in ciascun ceppo di famiglia esista un consiglio composto di tre parenti o di tre amici i quali dovranno essere i conciliatori immediati e naturali. Esso dovrà avere per obbligo d' usare di tutta la sua influenza a che i disordini domestici si appianino senza

bisogno di ricorrere ai Tribunali; e di salvare così interessi, onore, buon nome spesso trascinati nel fango e in una compromettente pubblicità, per mancanza di prudenza, per leggerezza, per subitanea ira, per un puntiglio e, spessissime volte, per un mal inteso.

Il magistrato Capo di questo Tribunale — sostenuto dal contributo associativo di tutti padri di famiglia — potrà con prudenza e amorevolezza, prendere le opportune misure per salvare l'onore compromesso d' una famiglia, per impedirne la rovina per cattiva condotta di chi la governa, salvare una culla, proteggere un talamo e dare alle persone interessate i consigli e gli avvisi che la sua saggezza ed esperienza gli suggeriranno .

Una tale istituzione nulla presenta di nuovo: ha il difetto però di sembrare ad alcuni che leda la suscettibilità degli uomini. — Facciamone la pruova, e vedremo se sarà utile come la è praticabile.

Le difficoltà non ci arrestino: l' alba spunta perchè osa: la creazione del mondo rispose all'ardita parola: *Fiat.* Proviamone gli effetti; se saranno utili e felici, vi ci accostumeremo e finiremo coll' applaudirla. Se no, no.

A questo stesso Tribunale dovrà essere affidato il giudizio del merito alla pubblica riconoscenza. Questa istituzione fu conosciuta dagli antichi e soprattutto dai Romani. Noi, Italiani di oggi, perchè non ci diamo pensiero di farla rivivere?

Scopo di questa istituzione dev' essere quello di mettere il freno a molte azioni, delle quali alcune sono colpite dalla legge; ma v' abbisogna tempo, danaro e giustizia; altre sfuggono all' azione della

legge; e per questo non sono meno dannose agli individui e alla società. Tutti gli atti contrarii alla decenza, la cattiva condotta, l' intemperanza, il deboscio, l' ozio, la mendicità bugiarda, gli scritti dissoluti o calunniosi, i quadri, le incisioni che offendono il pudore e possono corrompere i costumi della gioventù, saranno altrettante competenze di questo tribunale, il quale dovrà prender nota delle cattive azioni che si commettano dagli individui a danno di altri individui, delle famiglie e della società: — Queste note diventeranno interessantissime, allorchè tratterassi di confidare a un cittadino un incarico pubblico, nell' esercizio del quale v' abbisogni buon senso, onore e delicatezza, o commettergli importanti funzioni per le quali è necessaria somma integrità e potente amore del bene.

Questo medesimo Tribunale avrà specialmente l' incarico di sorvegliare la gioventù la quale, isolata e priva di parenti che la protegga e la difenda, cede sovente alla seduzione, e che un passo dato in fallo espone spesse volte al più orribile de' delitti. I poveri e i mendicanti saranno ancora un grande oggetto della loro sollecitudine. Sarà infine questo stesso Tribunale che dovrà raccogliere gli atti di virtù, d' umanità, di beneficenza di generosità, d' abnegazione e d' amor patrio i più nobili, i più notevoli, e li indicherà alla pubblica stima e alla nazionale riconoscenza.

Questo Tribunale, si come noi lo proponiamo, non ha l' apparato misterioso della forza. I mezzi ch' esso deve adoperare, debbono essere rispondenti allo scopo che debbesi raggiungere.

È cosa molto rara che il solo amore del bene, la sola ammirazione della virtù sieno così efficaci mezzi per sostenere l' uomo nella lotta continua delle passioni contro il dovere; vi abbisognano nuovi ausiliari, soccorsi moltiplici e potenti; occorre che l' amor proprio, esso stesso in persona, venga in soccorso de' suoi nemici. Il desiderio delle distinzioni debbe sostenere la virtù vacillante; la considerazione e la pubblica stima debbonsi unire al sentimento interno per incoraggiarlo affine di ottenere la ricompensa de' suoi sforzi: in una parola, incominciare in questa terra l' opera che dovrà essere compiuta da Dio sommo con la sua giustizia e colla sua bontà, avendo promesso larga remunerazione di bene a chi rettamente cammina per la via da lui stesso tracciata.

Una nobile emulazione può far nascere immensi, stupendi prodigi!

È dessa che spinge i guerrieri ad atti di valorosa abnegazione se corre a difendere la libertà, la indipendenza, l' onore e la dignità della patria; il magistrato nelle sue penose ricerche e ne' suoi coscienziosi giudizii; il sapiente nelle sue veglie e nelle sue profonde ricerche; l' artista ne' suoi sforzi per perfezionare l' opera sua. È dessa, infine, che custodisce e alimenta in tutti gli animi ben fatti il calore, la vita che anima tutte le azioni, e li spinge soavemente, ma senza posa, verso il bene per la speranza di meritare la stima, la considerazione e la benevolenza de' loro simili. (1)

(1) **Volere è potere.** Con questo motto fu pubblicato non è guari un pregevole libro che ha per iscopo di dimostrare

No, non vi può essere animo fiacco o insensibile a cui dato opportunamente un savio consiglio, non senta il forte stimolo dell' emulazione e sorga dal letargo in cui giace per compiere una azione utile o lodevole. — Oh quanti tesori nascosti sono affidati a noi istitutori ed educatori!

Ma l' arte di dare all' emulazione tutta la estensione di cui ella è capace, richiede perfetta conoscenza del cuore umano, esige studio accurato e profondo dello spirito e del carattere degli uomini de' quali voglionsi utilizzare i mezzi e svilupparne le felici qualità.

S' istituiscano feste nazionali, provinciali, cittadine, paesane, borghigiane per onorare la virtù, il coraggio e gl' ingegni, per ricompensare le belle azioni, per far conoscere gli atti di giustizia, d' umanità, di devozione alla patria. (1)

quanto può nell' uomo il nobile sentimento dell' emulazione e il pensiero di raggiungere il possesso della stima e dell' altrui considerazione con opere che, alzando i volontierosi sulla comune degli uomini, li rendono meritevoli della nazionale riconoscenza.

(1) Desmoulins nel suo romanzo — Gli Orfanelli — propone questo stesso mezzo per ottenere il miglioramento de' costumi. Egli finge una colonia fondata da un uomo benefico con abituri tutti eguali, con leggi amorevoli; governata dai seniori i quali stabiliscono che in ogni anno tutti radunati in pubblico comizio devono scegliere chi tra le giovanette e giovanetti a loro appartenenti meritasse d'essere ritenuti, quella, la più savia, la più massaia, la più modesta tra le figlie; e questo, il più morigerato, laborioso, accostumato garzone. I due scelti raccolgono le ovazioni di tutta la colonia: i loro nomi sono iscritti in marmi commemorativi. La colonia ha poscia cura del loro avvenire, e li costituisce protagonisti della festa campestre che a loro onore dura per tre giorni. Nei quali la colonia deve compiere da canto suo un' azione o un' opera

Saranno queste efficacissime a eccitare e alimentare una nobile e forte emulazione, a fare rientrare in sè stesso l'uomo indolente e poltrone, a fare arrossire il vizio , e ricondurre il malvagio , il quale altro non incontrerà che ostacoli , onta e infamia, e abbandonerà la falsa via per arrivare alla felicità.

Ad organare queste feste bisogna avere gran cura affinchè riescano nobili e imponenti ; procurare di non menomarne il rispetto col mescolarvi l' inutile o il ridicolo.

La scelta delle ricompense richiede tatto, esperienza, animo retto; la loro distribuzione, sommo discernimento e severa giustizia. Corone civiche accompagnate da medaglie d' oro , d'argento , di bronzo; brevetti per ottenere collocamenti di confidenza e incarichi onorevoli; borse per l' educazione dei giovani figli e per le figlie; soccorsi assicurati a famiglie povere ma virtuose; inserzione nei registri nazionali destinati a conservare gli atti più belli di virtù , di giustizia, d' umanità e di devozione alla patria: tale è il genere di ricompense il più convenevole e il più proprio a

lodevole.

Ditemi che le sono queste idee tratte dalla repubblica ideale di Platone, ed io vi rispondo: se cammineremo di questo passo non arriveremo a nulla di bene.

È nella sfera del possibile d' iniziare nei borghi , nei paesi, nelle città la promessa d' un premio a que'due tra i giovani d' ambo i sessi che sono stati per vita esemplare e laboriosa i migliori durante l' anno ? — Se sì : fatelo. — Nelle campagne, dove più è sentita la mancanza della pubblica educazione e i centri sono più ristretti, sarà più facile iniziare quest' opera dalla quale i vantaggi da ritrarsene saranno più sicuri.

eccitare una nobile e utile emulazione. Una severa giustizia dovrà presiedere nella distribuzione delle ricompense. Del resto, sará cosa facilissima essere giusto e il pubblico restarne soddisfatto: basterà che questo Tribunale delle famiglie estragga dai registri i fatti più importanti, gli atti più virtuosi; i nomi dei giovani studenti che hanno raggiunto la eccellenza negli studi e nella condotta pubblica e nella domestica; i nomi di quelli tra i figli del popolo che sonosi mostrati attenti allo studio, disciplinati nel mestiere al quale accudiscono, educati nella pubblica e nella domestica loro condotta, per avere tanto che bastiad illuminare il giurì — o i giurì — incaricati a distribuire le ricompense. — Questa solennità potrebbe unirsi a quella dello Statuto, e sarà più imponente.

Altri mezzi possono venire in aiuto a questo Tribunale di educazione per raggiungere lo scopo d' avere, cioè, nella nostra gioventù un' educazione gagliarda e virtuosa.

Gli Egiziani sono stati gli unici nell' antichità ch' ebbero il costume di giudicare i morti e d' infrenare i vivi coll' idea di non lasciare dietro a sè una memoria disonorata. Sono stati gli Egiziani che per gli avanzi de' loro parenti e amici abbiano mostrato un' alta venerazione, conservando scrupolosamente tutto ciò ch' appartenne alla miserabile umanità.

Ritengo che le pompe funebri non debbono essere futili cerimonie, e solo pietose preghiere a favore dei morti ; devono essere altrettante occasioni per istruire i vivi e migliorarli ; dappoichè nulla è più acconcio dell' afflizione per ricon-

durre l'uomo alla virtù e mettergli sott' occhi lo spettacolo terribile — ma certo — del proprio nulla.

Sia inibito ai parenti e agli amici di scrivere bugiardi panegirici sulle lapidi degli estinti. Tale ufficio deve competere al Tribunale d' educazione. Questo dovrà scrivere in riassunto le virtù del defunto, i servizi ch' egli rese all' umanità ed alla patria, se fu onesto e virtuoso cittadino; e l' offrirà ai parenti, agli amici, ai cittadini. Ma, se il defunto avrà tristamente menati i suoi giorni, non permetterà che il denaro e la prepotenza lavi le macchie della laida ed oscena sua vita, e passi ai futuri laudato il nome d' un usuraio scorticatore della miseria, per ciò solo che ornò la cappella d' un santo del suo stemma gentilizio o, a sue spese, contribuì a fare l' esterna facciata di una chiesa sulle cui lapidi commemorative si leggono adulatrici e bugiarde parole, che sono perenne insulto alla modesta virtù; se la virtù può patire insulto. Per costoro, si adoperi un profondo silenzio o, allato al loro nome, si dica con semplice motto: « Egli visse ». In una parola, il registro mortuario dovrà contenere in poche parole le qualità morali di ciascuno ed i servizi resi alla patria ed all' umanità.

Le cerimonie funebri dovranno aver luogo nel recinto delle chiese nazionali. Questo tempio dovrà essere di costruzione semplice ed imponente, e la sua interna decorazione dovrà consistere in istatue e tele rappresentanti i grandi atti di devozione eseguiti dagli uomini cari alla patria e all' umanità. Sopra tavole di marmo o di bronzo dovranno

esservi scolpite le massime morali le più importanti e le più adatte a fare sentire all' uomo « che tutto è vanità, e ciò che v' ha di reale e di duraturo sulla terra è il merito e la virtù. »

I registri mortuarii con note succinte sul bene che ciascuno ha praticato, dovranno essere visibili annualmente per tre giorni; e là, nel tempio di Dio innalzare all' Essere supremo preghiere e voti per i parenti, per gli amici, per il simile; là entro, per bocca di padri di famiglia, specchiati per virtù e sapere, dovrà il popolo ascoltare l' elogio dei personaggi più virtuosi morti durante l' anno; là entro il popolo riceverà le istruzioni sopra il bisogno d'aiutarci, amarci e soccorrerci a vicenda, di esercitare atti d'umanità, d'essere giusti verso di tutti, e, a dir corto, di praticare la virtù, per essere felici sulla terra e lasciare una memoria cara e onorata.

Vi pare che questa istituzione possa giovare al miglioramento de' costumi? Possa contribuire alla felicità dell' individuo, della famiglia, della società? Riunendo in un medesimo luogo gli uomini di tutte le sette, di tutte le religioni, si farà un passo ardito ma sicuro verso la tolleranza, verso lo scambievole amore; si mostrerà loro Dio, come il padre di tutto il genere umano, che spande i suoi beneficii su tutti i suoi figli, dichiarandoli con la ragione per la voce dell' umanità volente che si amino e che non si perseguitino. L' ambizioso, l' avaro, il dissoluto compreso dalla santità del luogo, dagli oggetti che lo circondano, o afflitto per la perdita dei suoi parenti, de' suoi figli, de'suoi amici, sentirà amaramente il vuoto de'suoi

progetti, la follia de' suoi desiderii, il delirio delle sue passioni. Assorto in questo stato, non mancherà al certo una voce eloquente per disporlo alla virtù, per eccitare i codardi, per ispingere i neghittosi ed entusiasmar tutti al bello della virtù, dell' operosità, dell' amor della patria e dell' umanità. VOLERE È POTERE.

Mi sveglio dal mio sogno e, affidandolo ad animi generosi, prego che non si lasci ne' vani progetti. — Non è nuova creazione quella che io propongo; se in parte, o in tutto, è attuabile per raggiungere una severa, gagliarda, virtuosa pubblica educazione, la si tenti l' impresa. « Nei casi estremi, dice il Gioberti, è gran senno incominciare: i generosi principii, anche piccoli per sè stessi, conducono a fine lieto e glorioso. »

Ritorno al popolo e alla educazione di che abbisogna.

È chiaro ch' io non confondo l' istruzione coll' educazione. L' una lavora sull' anima e pel cuore; l' altra coltiva lo spirito.

Gli Istituti pubblici, i collegi e le scuole private — sulle quali i pareri sono divisi e sono fatti segno a troppa stima o ad ingiusta e severa critica — non ostante il loro incontrastabile progresso e miglioramento — offrono molto da dire e moltissimo da sperare in meglio. Ebbene, chiedo: che cosa fanno tutti questi Istituti per la educazione della gioventù?

Non vo' che s' addebiti d' ingiuria la mia parola; perchè l' intenzione che la detta non ha personalità: essa poggia più alto:— ha desiderio di bene.

Se quanto affermo non esiste, sarò contento: se però il male c' è — e serio — adoperiamoci a curarlo. Si scelgano i mezzi più opportuni e non s' assoggettino al *veto,* per la ragione che da questi o da quegli sono somministrati.

Lo scopo degli Istituti lo formano le lettere, le regole dell' aritmetica, la storia, le scienze, le lingue ecc... nulla per i costumi; nulla per l' indole; nulla per le virtù filiali e le domestiche; per le qualità sociali e per i vizii che vi si oppongono; nulla praticasi per incoraggiar gli uni e per correggere gli altri. —

I Collegi privati, — è mia particolare convinzione, salvo qualche onorevole eccezione — anzichè promuovere una buona educazione, quella poca che il giovanetto reca con sè dalla famiglia — quella imbozzacchiscono e intristiscono — È molto se tra i fanciulli d' un collegio o convitto si crea una specie di convenzione di morale e di onore, che rassomiglia, o pretendono che rassomigli, a quella che un giorno dovranno praticare nella società; — non vi ha chi li sorvegli.

I premi sono accordati alle circostanze e non al lavoro ed all' applicazione. Ho veduto alcuni fanciulli dotati dalla natura di meravigliosa memoria, i quali, lungo l' anno scolastico, sono stati d' incaglio anzichè di emulazione nella scuola da essi non sempre frequentata; e, alla fine dell' anno, nel mettere in opera la loro prodigiosa memoria, hanno lasciato indietro tutti coloro i quali altro soccorso ed agevolazione non hanno avuto all' infuori di quella che offre la virtù del lavoro e la costanza dell' applicazione. Alla fine dell' anno

accademico nelle nostre scuole si tiene ben poco conto della condotta serbata dall'allievo nel corso dell' anno; quindi nessuna maraviglia se l' azzardo corona il merito e non la virtù. (1) Quali sono i castighi che si danno nelle scuole pubbliche? Come provvede la legge ad infrenare la indisciplinatezza, il mal volere, la cattiva condotta d' alcuni giovanetti che più al male che al bene sono inchinevoli? Brevemente: Le misure che si adottano non vantaggiano la istruzione e sono dannosissime alla educazione.

Esaminiamo queste due questioni dal lato educativo: — Premi e Castighi.

È il maggiore dei premi quello che si concede al giovanetto col promuoverlo da una classe all' altra. Questo atto indica che il giovanetto è stato riputato idoneo a sostenere un insegnamento di maggiore entità e che, in quello di già sostenuto, ha dato pruova di sapere. Val quanto dire; un professore ha la coscienza d' affidare al suo collega un giovane attento che seguirà con lo studio e la persuasione l' insegnamento d' un superiore programma. In altri termini, il professore della classe promuove il giovane meritevole, e non regala un inutile ingombro al proprio collega. — Riesce sempre così? — Mettiamo da parte le con-

(1) È nostro proposito di non confondere in questo scritto la istruzione e tutto ciò che la riguarda con la educazione. In un' altra operetta che pubblicheremo fra breve, terremo ragionamento del Corpo insegnante; della direzione del Corpo insegnante; degli stabilimenti pubblici e de' privati; della loro natura e numero; delle regole, della disciplina, dell'istruzione; della sorveglianza; degli incoraggiamenti a darsi; delle spese dell' istruzione.

siderazioni che possono scaturire dall' esame in ordine all' istruzione: fermiamoci alla educazione.

L' ingordigia delle promozioni è un peccato non raro ne' genitori. È perciò che si deplora quell' antagonismo perpetuo che mette a contrasto la giustizia con la clemenza , la regola con l' eccezione, il sistema con l' abuso. L' indulgenza senza dubbio è buona: quand' ella sia passeggiera e discreta, non manca di produrre i suoi frutti, come quella che serve ad aspergere di soavi liquori gli orli del vaso amaro della severità che rende schivi e paurosi i fanciulli. Ma se l' indulgenza si adottasse come sistema; se gli esami non fossero più un pericolo ma una formalità; se lo stesso premio si concedesse alla diligenza e all' ozio; alla imbecillità e al valore,...... allora non vi sarebbe più avvenire per la pubblica educazione. Infranta la disciplina, disciolti gli ordini, conculcata la legge, il progresso dell' educazione è ferito nel cuore. Il disordine incalza il disordine; l' abuso chiama l'abuso; il favore, la corruzione. Colla indulgenza sistematica si creerebbe una cittadinanza deforme; si toglierebbe al genio il suo primato, le sue speranze, la sua corona; gli si radunerebbe dattorno una turba stridula d' emuli impotenti, ma pertinaci che lo soffocherebbero nascente. Dove arriva il rigore estremo, arriva l' estrema condiscendenza; perocchè ambedue queste esagerazioni di due opposti sistemi riescono a far capo al medesimo punto; e, se una deserta le scuole, l'altra le disordina, le scompone, le annienta.

Se all' educazione della scuola darà la mano la famiglia; se la disciplina e gl' intendi-

menti della scuola diverranno disciplina e intendimento della famiglia, l' edifizio della pubblica educazione sarà cementato sopra solide basi: allora le lodi degli educatori saranno lodi dei genitori ; avremo un' educazione vera, continua, gagliarda, la quale, ponendo il discepolo tra due sostegni, gli renderà più difficile il vacillare; e, confermandolo nella via buona, lo salverà da quelle cadute frequenti che finiscono coll' indebolirlo e corromperlo.

I castighi che si adottano nelle nostre scuole non sono meno dannosi all' educazione. Essi avvezzano l' impoltrito e l' indocile ragazzo all' ozio, al vagabondaggio, al vizio. = Il maestro, in virtù di uno degli otto articoli consacrati dal Regolamento delle scuole alle punizioni, li sospende dalla lezione o li espelle dalla scuola durante l' ora di insegnamento. In quest' ultimo caso, la famiglia ignora tutto. E il giovanetto dove si reca? Massimo d' Azeglio lo disse; e noi lo ripetiamo: » *a tutto si pensa fuori che alla educazione*. » Sono questi intanto gli unici mezzi, gli unici soccorsi d' educazione de' quali il dicastero della Istruzione può disporre. A me pare che la classe della società la più numerosa, la più infelice, la più bisognosa d' una educazione modesta, verace, nazionale, virtuosa non può veramente dirsi soddisfatta nè di questa nè di altre disposizioni; le quali, lungi dell' avviare la gioventù nel sentiero della virtù, le offrono esempi tristamente perniciosi.

Qualche spirito forte, qualche novello La Bruyere (1) chiamerà questa gente : « ultima feccia

(1) Avanti la grande rivoluzione del 1789 gli alti e po-

del popolo. » Confesso d' ignorare che cosa ciò voglia dire. So solamente ch' esiste una classe di popolo, quanta altra mai necessaria alla società, la quale non debb' essere punto trascurata, la quale è duramente e dispoticamente governata dalla miseria e dai bisogni; nella quale i padri e le madri non possono, a causa del lavoro necessario alla loro sussistenza, sorvegliare all' educazione de' loro figli. — So che questi fanciulli nei primi anni della loro tenerà età sono abbandonati; che sono costoro, di già assuefatti alla licenza ed all' ozio, che finiscono con invadere le carceri ed i Tribunali di giustizia; e che, divenuti uomini, costituiscono quella tanto temibile massa pei costumi, per l'ordine, per la sicurezza della proprietà e delle persone.—Eterna piaga, a curar la quale non giova nè il miserando e sanguinoso spettacolo del palco di morte, nè l' orrore delle carceri, nè il rigore della legge, nè il disprezzo del proprio simile, nè la miseria spaventevole nella quale si avvoltolano, e per la quale forza è che riconoscano l' abbrutimento della natura umana, l' umiliazione della dignità dell' uomo! Nemici di loro stessi, sentono la disperazione nel proprio cuore, e saranno — sempre — gl' implacabili nemici della società. — Saranno questi i maestri d'una nuova generazione! ?

Fermiamoci un istante ed esaminiamo la triste

tenti signori avevano un profondo disprezzo pel popolo: La Bruyere, allorchè parlava de'contadini: « Di chi sono, diceva egli, quelle bestie nere ch' io scorgo da lontano e che grattano la terra ?»

Queste bestie nere, avrei risposto al Sig. La Bruyere, sono gli operai de' campi che coltivano la terra per alimentar voi che consumate senza produrre.

sorte dei figli del popolo. Ne rimarremo spaventati; nè ci farà mai più meraviglia la lettura delle dolorose scene pennelleggiate da Victor-Hugo nei suoi *Miserabili* e dall' infinita schiera degli scrittori che nel popolo e dalle sue miserie fisiche e morali traggono i loro protagonisti e i veri meravigliosi colpi di scena. — Quanto siamo ingiusti! Con avidità febbrile leggiamo — non contenti di vederla tuttodì co' propri occhi — una storia scritta con una prosa terribile, con una prosa che svela al nudo la più schifosa, la più putrida piaga che ammorba tutto il corpo sociale! — Non posso disconoscere che finora molto si è fatto; ma debbo pur dire che molto di più e meglio si sarebbe ottenuto, se tutti coscienziosamente avessero concorso con la loro opera. Mettiamo da parte le antiche provincie per le quali la istruzione ha molto lavorato e molto ottenuto ; chiedo: In dieci anni di libertà in tutta Italia che cosa s' è fatto? Molto, proporzionatamente, in ordine a istruzione: nulla, riguardo all' educazione. Spero converrete con me ch' io non esagero. A che cosa si riduce la cultura dello spirito senza la cultura del cuore? Riconosco utile la istruzione, e necessaria; sono di quelli che hanno difeso e vogliono la istruzione obbligatoria ; ma sono puranche di quelli che ritengono che l' istruzione, se non è accompagnata dalla educazione, rende arido il cuore; quantunque la istruzione sia per sè stessa moralizzatrice.

I vecchi hanno l' abitudine di denigrare i tempi presenti e di vantare i *bei tempi antichi*, cioè i giorni della loro giovinezza. Io credo al contrario che i tempi attuali valgano meglio che i

tempi passati; e che l' avvenire varrà meglio che il presente. Credo che noi valghiamo qualche cosa di più de' nostri padri; e che i nostri figli varranno più di noi. Altrimenti, che cosa significherebbe quella parola progresso che si ripete così di sovente ? Or, io credo al progresso; ho fede nel miglioramento delle sorti della classe la più numerosa. È dunque in nome di questa fede che con voi professo, è in nome di questo progresso in che al pari di me voi credete, ch' io vi ripeto: « Il miserando spettacolo che tutto giorno ci offre la società, è affligentissimo. Nella pubblica, nella privata educazione esiste una voragine spaventevole! » — Non vogliamo affrontare arditi e di faccia questa importante questione ? Ebbene, trattiamola come soggetto storico che offre interessanti quadri, utili esempi e interminabile sequela di errori, di vizii e di delitti. Voglio condurvi alla persuasione ch' esiste il morbo, e che il porvi rimedio è urgente.

Lasciamo le alte sfere della società alle quali il popolo attinge bene spesso le proprie aspirazioni; volgiamoci a quella parte di popolo la quale, per difetto di una educazione primitiva, s' abbandona al vizio e al delitto. È questo il proposito mio: è a questo ch' io desidero si provveda.

L'egoista sulle mie parole non isparga dubbi e paure, per rompere quella catena che deve legare l' uomo all' uomo. A tutti dico: EDUCHIAMO IL POPOLO. Il popolo non è stolida zeba, o essere stazionario: è creatura intelligente e perfettibile. Nessuno ignora quanto valga aprire una via di salute nel cuore dell' uomo-plebe, e come, a trarlo dall'a-

bisso in cui egli è caduto, riesca efficacissima la educazione. Il deviziamento di lui debb' essere lo scopo precipuo delle nostre investigazioni. L' opera è umanissima e necessaria. Ha del tenero, ha del sublime la vista delle generazioni indigenti, che, raccattate per la via dove sono stati abbandonati da non curanti genitori, o che, dopo aver deposto la pialla, la cazzuola, la marra, vadano a ricevere dall' insegnante salutari avvisi.

Nè dissimulo che dure saranno le fatiche ed improbe: e che diligenze cento volte maggiori abbisognano quanto più è il lezzo e la melma in cui per mancata educazione giace questa classe di popolo, la quale, travolta nelle tristizie domestiche, nelle turpi usanze del trivio, ne' bagordi, nelle uggiose credenze, ne' pregiudizii; ha d'uopo, il ridico, di chi abbia sortito fibra divina e instancabile (1)

Interrogato Carlo Ambrosio da Montevecchio quale fosse la vera povertà, rispondeva: « l' *ignoranza e il vizio: e più il vizio che l'ignoranza.»* L' educatore riporterà la debita palma nella lotta, se a lui sono cognite le biografie popolari, le consuetudini, le fasi del popolo, le prigioni, gli ospedali, le stamberghe, le bettole, i ritrovi di gonzi e di

(1) Badiamo su questo punto, perocchè di maestri armati del solo usbergo dell' *abbicì* non v'ha penuria. Badiamo su questo punto, perocchè vi sono alcuni guerrieri nel pubblico insegnamento che altra *Minerva* non hanno che la borsa; e questa borsa la cimentano e la perdono in una biscaccia o sul tavoliere d'un giuoco d'azzardo. Di questi apostoli ne potrebbe far senza la istruzione e con più ragione la educazione! *Michelini* e Meardi dissero: *« vi ha carenza di buoni maestri»* e il primo soggiungeva: « date un premio a colui *che sappia sciogliere vittoriosamente la difficoltà della popolare pedagogia.* »

spudorati disutilacci che la ragione sommettono al talento. L' opera di questi animosi sia un sacerdozio. Le prime coscienze d' oltremonte e d'oltremare, d' Italia e della Germania hanno consacrato le loro leggi, le loro vigilie al ben essere della classe operaia. CARLO PELLATO, il professore VINCENZO TROYA, PIETRO THOUAR, NICCOLÒ TOMMASEO hanno innalzato al grado di scienza le popolari istituzioni.

L' uomo che ha il programma di rimettere, per quanto le forze il consentano, la dignità umana, accresce a mille doppi la propria riputazione, e si fa divino, a mano a mano ch' educa le masse ed estingue il pestifero alito dell' ignoranza, di quell' *ignoranza* che trae seco il *pervertimento* del *cuore*.

Il cuore, pari all'intelletto, deve ricevere pronti ed efficacissimi soccorsi per dirigere e moderare gli smodati appetiti o le malvagie tendenze. VEGEZZI RUSCALLA, nel suo scritto sull' istituto dei giovani discoli di Bechtlen in Svizzera, e NICCOLÒ TOMMASEO, intorno le scuole infantili di Venezia, riconfermano che nell' educazione dell' affetto, al pari del leggere e fare di conto, si colloca la generazione de' popoli. In Parigi, il barone CARLO DUPIN, inteso a migliorare la classe popolare, moveva dai principii educativi e perorava la causa « *della quiete, del lavoro, dell' ordine.* » ROSELLY, nell' aureo libro de' Comuni, vi offre *Verduel* che gemeva sotto il peso delle abbiettezze morali; ora, secondo che asserisce, è l' eden delle virtù morali e sociali.

I figli del popolo non sono più cifra numerica, ma cara frazione d' intero che si chiama uma-

nità. La questione è dunque seria, e ci stringe a scendere più da presso nel concreto, e ad internarci nell' assunto più dirittamente che da noi si possa.

Abbiamo dinanzi un fanciullo, figlio d' un popolano. Egli ignora come venne al mondo; cresce tra la miseria e i più crudeli bisogni; s' incontra negli esseri che chiama padre e madre, solo in quei momenti notturni ne' quali gli è dato di sentire lo scurrile alterco, la schifosa menzogna, il racconto cinico della commessa frode, del tentato delitto. Quel giovanetto è il solo discepolo di questi immorali maestri; sbalordito dai vizii e dai tristi esempi del trivio, ne ascolta la riconferma sotto il tetto domestico.

Gl' interlocutori, su questa tenera mente hanno una influenza morale: — hanno il prestigio e l' autorità della natura.

L' uno è padre, l' altra è madre! — Ecco i tristi esempi che menano a malvagia e triste educazione! — Quel giovanetto, abbandonato a sè solo, senza un' idea di dovere; senza un barlume di rettitudine; senza istruzione si gitta sul giaciglio destinatogli dalla povertà o dai stravizi dei suoi genitori. L' animo suo ancor vergine è in preda a mille agitazioni; paragona e giudica,... si determina. La società per lui è la piazza; le massime, quelle del vizio che gli si ripetono alle orecchie; i maestri, i suoi genitori. Crescono gli anni e con questi i bisogni, e con i bisogni i desiderii. Ricorderà allora i domestici esempi, chiamerà allora alla memoria e in suo aiuto i paterni racconti, le usate frodi, i tentati delitti pei quali n' ebbe lucro suo padre ed egli pane... Tristo

anch' esso, anderà in cerca di tristi e... perpetuerà la lega dei birbanti. — La mente di questo fanciullo — divenuto giovane — seguirà fedelmente i pervertimenti del cuore: diventerà ladruncolo, sarà assassino, sarà omicida!... Vogliamo farne il protagonista di un romanzo? — Chi ne vantaggerà? La Società no, certo. — La società resterà sempre corrosa da questa sozza piaga, da questa abominevole gangrena... Oh! perchè non si pensa una volta che moltissimi uomini si perdono irrevocabilmente e si subbissano per i vizii della loro primitiva educazione! — Siamo ancora a tempo a porvi rimedio.

Un *Tribunale di famiglia,* destinato a invigilare sulla infanzia, a guidarla, a correggerla, migliorerà di molto la società, renderà utile, profittevole la scuola, farà felici le famiglie. Questo Tribunale composto, come dissi, di padri di famiglia, sará ancora più utile nella campagna. I fanciulli de' contadini hanno più indipendenza e meno mezzi di subordinazione; nell' età nella quale potrebbero essere utili alle famiglie, all' agricoltura, al loro paese, sono assaliti dalla inquietudine e dalla leggerezza, frutti dei primi anni della loro vita; essi abbandonano l' abituro paterno, divengono nomadi, scorrono per le campagne (A), accrescono i furti campestri, paralizzano il commercio, incutono temenza nei propritarii, e finiscono la loro carriera o in cerca di avventure e di facili guadagni, emigrando in terre straniere (B) e lontane, o in case di correzione dove si perfezionano nel vizio e si indurano nella colpa, (C) o preda della giustizia punitrice, spesse volte infruttuoso esempio di san-

guinoso spettacolo a gente educata alla stessa stregua. La quale abituata al sangue, con questo innaffia il germe del vizio radicato in essa colle cattive abitudini, e colla primitiva pervertita educazione. (D)

Non è dunque co' catechismi di morale *dommatica* che si prevengono questi inconvenienti. — Purtuttavia, non manchiamo al nostro còmpito: leniamo la piaga affinchè non peggiori; e coraggiosi adoperiamo i ferri per estirpare il male e curarlo.

Se ciò vuolsi ottenere, si sprezzino le inutili chiacchere, nè ci scoraggi la situazione. Coi fucili scarichi e sforniti d'arma non s'affronta nè si guerreggia l'inimico. Qui v' ha bisogno di volere; e di forte volere.

« Alla legge solenne che i popoli spinge ora in alto, ora in basso, potenza mortale non può resistere; e il Genio stesso, supremo delle forze create, può modificare, ma non impedire, o volgere altrove il moto. Oggimai un progresso d' incivilimento è manifesto nelle nazioni d' Europa; quindi l'*Italia nostra* ai tempi consente, e alle spinte in qualche modo bisogna rispondere... Le condizioni hanno migliorato, ed ora è la volta di salire; nondimeno gran parte della via rimane da corrersi. Stimo che non si debbano lasciare senza lode tutti quegli uomini e istituti che sono stati e sono la base e il progresso della nostra rigenerazione. Questo silenzio sarebbe invidia fuor di luogo dappoichè vuolsi, o pur no, il vero a lungo andare rivendica il suo diritto, e a chi si spetta l' infamia non manca. Lodare le azioni buone, e vituperare le triste (E) io credo che sia sapienza educativa;

non dipingere tutto di nero, o tutto di color rosa, com' è il costume de' quietisti, o di coloro che vivono alla giornata; perchè la natura eternamente si gira sopra questi due perni: il bene e il male; e l' intemperanza dell' amore o dell' odio traversa la strada al giudizio.

L' opera onde la pietà concorre al sollevamento, all' aiuto dei fanciulli del popolo, è opera d' illuminata carità che si fortifica di giustizia: è opera altamente civile ed altamente cristiana. Cristianesimo e civiltà debbono impedire che la fanciullezza, crescendo senza educazione, senza morale, venga su nutrita d' odio verso gli uomini e di dispetto verso il cielo. Laudata, pertanto, e benedetta da tutti sarà quell' opera di misericordia, onde si provveda alla educazione dei figli del popolo, campandoli dalla miseria e dal delitto. Civiltà e Cristianesimo che infransero i ceppi della schiavitù, devono togliere, in breve, da tutta la terra l' oscuro mercato della carne umana; devono venire in aiuto della incolpevole fanciullezza, abbandonata dalla incuria, dalla malvagità o dalla miseria di sempre colpevoli genitori. Non si può, senza che l' animo ne soffra dolore, vedere talvolta per istrada bambini di qualche anno o più starsene, con viso smunto e color di fame, nelle braccia di mendicanti bugiardi che li tolsero a nolo per destare compassione nell' animo de'passanti. — Questo spettacolo che si rinnova ad ogni piè sospinto, ad ogni istante, raccapriccia pensando a quali morali e fisiche torture hanno dovuto que' tapinelli essere sottoposti, per starsene cheti e tranquilli, da coloro che li tengono a mostra.

Convinti della malagevolezza dell' impresa, cerchiamo di sciorre il quesito che ci tiene in tanta agitazione in questa parte di privata e di pubblica educazione: prepariamo un lavoro che miri segnatamente a sradicare il cronicismo morale del popolo.

Aprite il MEMORIALE DI S. ELENA, questo libro di profonda filosofia pratica, e vi troverete il seguente brano (1)

« E quindi uno de' miei sogni, (parla Napo-
« leone I) compiuti e saldati i nostri grandi eventi
« guerreschi, e reduce nell' interno in riposo e
« respirando, sarebbe stato di ricercare una doz-
« zina di buoni e veri filantropi, di quegli ottimi
« che vivono soltanto per il bene, ed esistono solo
« per praticarlo; li avrei ripartiti nello impero,
« facendo che segretamente il percorressero per
« render conto di tutto a me stesso; essi sareb-
« bero stati *le spie della virtù*; avrebbero dovuto
« venire a trovar me direttamente, sarebbero stati
« i miei confessori, i miei direttori spirituali; e le
« decisioni che io avessi prese con loro avrebbero
« dovuto essere le mie buone opere segrete. La
« mia grande occupazione, all' epoca del mio to-
« tale riposo, dall' apice del mio potere, sarebbe
« stata d' attendere a migliorare la condizione di
« tutta la società, ed io avrei preteso di scen-
« dere per fino al benessere individuale. »

Nelle nostre scuole, il maestro si ponga in continua e immediata relazione co' suoi allievi. L' impero suo verso di loro è simultaneo. Se

(1) Tomo V, pag. 100. edizione del 1824.

vuole educare, come Tell mirò alla testa e salvò il fanciullo, miri egli al cuore e salvi il fanciullo a lui affidato. Egli i principii educativi deve dettarli col sistema chiamato *misto* dai filosofi, cioè coi precetti e cogli esempi. Detti i precetti ed ottenga che il giovanetto vi risponda. Con ciò ha parlato alla mente. — Adoperi il prestigio del racconto portato a romanzo o a scena, giusta i canoni dell' arte drammatica: — egli avrà parlato al cuore. Conduca il giovanetto all' applicazione pratica, se può, in cui possa essere attore, recandolo a visitare le carceri, gli ospedali: — egli avrà assicurato alla società un cittadino onesto e virtuoso.

Dissi che quest' opera è altamente cristiana. È così: però intendiamoci; è uopo smettere da una logica micidiale che ammazza ma non educa gli spiriti. Questo sistema debb' essere bandito dalle scuole. La Religione è cosa sacra, nè può servire a pretesti per vedute umane e basse. La morale è cosa sacra; è una, inviolabile, come uno e inviolabile è il diritto che natura impresse nel cuore dell' uomo. Con la prima, *fraintesa*, e, con la seconda, stiracchiata, storta o accomodata alle circostanze, non si educa un popolo; ma si prostra, si perverte, s' istupidisce, si fa credulo, superstizioso, ipocrita, e capace d' ogni vizio e delitto. Noi abbiamo bisogno di gioventù credente, leale, virtuosa.

Felice il mondo, se tutti gli uomini potessero convenire in una sola religiosa credenza! Ma questo, che ora per noi è un santo desiderio, divenir potrebbe una realità soltanto nelle venture età. Ma, perchè la diffidenza, l' avversione, il so-

spetto vive tuttavia fra noi, dovrà forse esser preclusa ogni speranza di meno lontano miglioramento? No: Chi tiene in mano le sorti della cosa pubblica, conscio di camminare per un sentiero tutto irto di ostacoli, e periglioso per formidati precipizii e rovine, cammina passo passo bensì, ma con piè fermo e securo alla sua meta. Esso vuole che il sentimento religioso concorra a dare alla gioventù una educazione forte e virile; quindi fortificato vuole questo sentimento col non contrariare le religiose altrui convinzioni, e lasciar libera e inviolata la fede della civile coscienza. Esso, ben sapendo che il costringere, lo sforzare i cittadini all' adempimento dei riti di religione, lungi dal giovare alla fede, mena invece all' ipocrisia civile. volle eliminata dalla educazione della studiosa gioventù (per servirmi degli stessi termini della legge) ogni sorta di coazione che mortifica, sostituendo la persuasione che avviva.

Non è il Governo italiano che nelle cose di religione ha accampato il separatore principio: « *Se tu non sei con noi e per noi, noi ti abbiamo a nemico, e sei convinto di star contro noi.* » Vittorio Emanuele II, il più amato fra i Re, quando, or sono dieci anni, al suo luogotenente nella bella Napoli, nella terra del genio e dell' *amore*, scriveva che l' istruzione e l'educazione furono l' assiduo pensiero del suo Regno, manifestò che le istituzioni liberali siano intese da tutti e facciano del bene a tutti; ed, affinchè alle sue parole fossero consoni i fatti, fece dono di cospicua somma per la educazione del suo popolo.

La libertà di coscienza, la tolleranza de'culti, assicurata dallo statuto ai padri, deve essere sancita pure per l'educazione dei figli; e le leggi emanate a dirigere la istruzione religiosa, tutte collimano a che sia lasciato ampiamente libero il poter provvedere alla religiosa educazione dei giovanetti, nel modo che paresse più consentaneo al convincimento de' padri.

Per questa parte, cioè per la religiosa educazione, il difetto non esiste nelle leggi; le leggi sono: sta ai privati il por mano ad esse e compierle. Uopo è che, al cospetto dei cittadini, sia comprovato coi fatti, che dall' adempimento di esse leggi e dalla pratica applicazione de' suoi principii si può davvero attendere un grande elemento di restaurazione sociale. E tocca agli operosi della pubblica educazione, fatti più coraggiosi e forti dal sapiente concorso di chi è dedito alla letteraria istruzione, dare pei primi il provvido esempio.

Riconosciuto nel popolo il diritto ad una maggiore istruzione; riconosciuta la necessità d' una severa nazionale educazione, le librettine pei castaldi, i libri di preghiera per la maestranza, privi di vita e ricchi di inutili superfetazioni, non rispondenti alla parola quale è uscita dal seno di Cristo, in antagonismo al monito de' sociali doveri, non isterpano ma lasciano intatta e più intristita la selva de' vizi in cui resta la pubblica e la privata educazione.

Questo principio dev' essere abbattuto. L' opera di chi regge i destini della pubblica istruzione, debb' essere diretta più specialmente ai privati che ai pubblici istituti; dappoichè, nei primi

più tenacemente che nei secondi, si lavora indefessamente a che rimanga e si perpetui negli animi della crescente generazione un principio vieto, favorevole solamente agl' interessi d' una casta, in onta alla vera legge del Cristo e a quella che informa il civile consorzio.

Fatti più parlanti del vero spronano a dire ch' io non pecco di ridondanza se gl' interpello a conferma di quanto ho asserito.

Gianni sa leggere, sa scrivere, sa di abbaco mezzanamente, sa a memoria il piccolo catechismo di Bellarmino, vi recita con molta speditezza alcuni brani dei *cento racconti* di Giacomo Oddo, tratti dalla storia sacra; i libri dello Scavia e del Parato li tiene al capezzale del letto; visita chiese; si vede spesso con alcuni suoi condiscepoli, con una croce in mano, recitare il rosario lungo la processione — dappoichè fa parte d' una congregazione d' incappati — e intuonare devote canzonette. Va bene: Chi vede *Gianni* se ne consola; e il maestro per il primo. Niente affatto: il maestro s' inganna, e inganna gli altri dopo avere ingannato sè stesso. Quel *Gianni* è un ipocrita, è un cattivo giovine operaio, è un malvagio cittadino. Quel *Gianni* è la creatura d' un falso artefice, è il discepolo d' un bugiardo maestro, è il risultato, è la sintesi d' un sistema riprovevole.

Prima di dar movimento alla macchina, studiamola parte a parte, ed esaminiamone diligentemente tutto il congegno. Non sarà tempo perduto esaminar *Gianni* ne' suoi costumi, ne' suoi discorsi, nelle sue determinazioni, nelle sue speranze, nelle

sue gioie , ne' suoi dolori , nella bottega , nelle piazze , nelle campagne. Dio esige da noi perfezione d' opere e d'omaggi; la società vuole cittadini operosi e virtuosi.

A che vale una morale esteriore e rumoreggiante? A che vale un' educazione digiuna delle materie correlative alla vita civile? Senza la fedele dipintura della sua interna fisonomia (il che vuol dire ricerca di principii, e studio dell' uomo in tutti i suoi rapporti), *Gianni* sotto l' egida delle devozioni alimenta con più coraggio il vezzo di simulare, e non ismette mai giù gli abiti vecchi. —

Esaminiamolo attentamente. Egli ha molta deferenza verso gli uffici di pietà: sta bene; nessuno ne lo distoglie; ma,... e le sociali dottrine? — N' è interamente digiuno!... E della Religione che cosa ne sa? — Tanto, quanto basta ad alimentare idee fanatiche e superstiziose. — Sta dunque in *Gianni* la mala erba che adugia le potenze dell' intelletto e del cuore; egli non conosce il modo come vivere regolarmente con sè stesso e in mezzo agli altri; e, con tutto il merito delle pratiche religiose, il pensiero e l'azione di lui ammorberà sempre l' atmosfera dell' umano consorzio.

Ecco l' opera educativa alla quale dobbiamo accingerci. Dobbiamo togliere dalla nostra natura il soverchio, e supplirvi il mancante. — Chi raggiungerà la meta, si dirà educatore perfetto.

Gianni, cui non fu data notizia alcuna sul modo di conservare la propria salute , sul lavoro , sui diritti che gli vengono guarentiti dalla costituzione del regno, *Gianni*, ignaro del sublime viaggio che Dio segnò all' anima e al corpo , ha perduto per

fino l' istinto al pudore, e la virtù di sciogliersi da quella fatale tendenza, ch' è causa d' ogni suo danno.

Seguiamolo nelle conseguenze, effetto immediato e inevitabile d' una falsa educazione.

Gianni è lo stesso: ei non lascia le sue religiose funzioni; però non va più dal maestro: i cattivi compagni gli hanno mandato a zonzo il cervello. Santifica la domenica e il lunedì, alternando pratiche religiose e vizii; (F) avventura i pochi soldi che guadagna nel giuoco de' dadi e nelle carte. Dal giuoco passa al *tocco* e alla *mora*; si dà in preda a modi brutali fra l' ebbrezza del vino; consuma nelle orgie più impure il fiore della sua gioventù. Guai a chi gli torce un pelo! o nol piglia secondo l' umore che il domina! È iracondo e rissoso, profferisce motti da galera, cova odi, tende agguati, mette mano al coltello. E come si possono enumerare i dolorosi effetti prodotti da una educazione scempia, e rivolta più ad istupidire e abbrutire che a dirigere verso nobili fini le forze dell' anima?

E donde tutto questo disordine? — Lo sciagurato Gianni non sa di che elementi si componga il principio d' onore, e soprattutto l' idea del sacrifizio al quale talvolta la patria e la religione ci chiama; vive in contrassenso alle leggi umane e divine; egli non ha l' idea di dovere, di diritto, di legge, di coscienza, di virtù; sicchè per lui è cosa ordinaria e indifferente il giuntare chiunque, il tesser calunnie, l'eseguire turpi incumbenze, il perpetrare azioni nefande.

Tutto questo è più vero del vero! — Per

coltivare i suoi vizii , o depone il falso dinanzi alla giustizia , o assume il carico d' iniquo mandatario, o esce ad assassino nelle rivolture sociali, o rapisce, o scassina porte, o vuota granai, o per astio brucia covoni, o ruba o uccide nella strada il viandante, o giace col ferro ai piedi nelle segrete, o lascia la vita sui patiboli. La storia dirà la malvagità sua, accusando l' *educazione* di tale iniquo e mostruoso portato.

La società, dunque, pensa a *punire, non a prevenire il male.* Porrà un delinquente nel bagno, un altro lo decapiterà. E se entrambi lasceranno prole ?

La società avrà cura degli orfani ? ... orfani fatti da lei... percotendo il padre di morte civile o tagliandogli la testa. — No : la società dice : *morta la bestia, spento il veleno.* E s' inganna! — Il veleno della corruzione è tanto sottile, tanto corrosivo e contagioso che diventa quasi sempre ereditario: però, combattuto a tempo, sarebbe curabile.

Il coltello anatomico nelle sale cliniche ha provato che un uomo ha cessato di vivere per una malattia che si comunica; e i medici, a forza di mezzi *preparativi,* pongono i discendenti del defunto in securo dal morbo di cui quegli fu vittima. — Perchè non si fa altrettanto nell' ordine morale ? Sia dimostrato per un momento che la condotta triste e lo esempio scandaloso del padre trasmetta quasi sempre al suo figlio il germe d' una perversità precoce. Si farà per la salvezza di questa giovane anima ciò che il medico fa sul corpo, quando si tratta d' un vizio ereditario ? — No : in vece di guarire quell' infelice, si lascia che la cancrena si

estenda sino a che egli muoia prima civilmente e poscia sul patibolo.

Supponghiamo ora che questo figlio di padre ribaldo, ad onta di così funeste lezioni — *orfano fatto dalla legge* — resti per caso laborioso ed onesto. La nostra *educazione* è costituita in tal modo da proteggere questo onesto cittadino dal barbaro pregiudizio che fa ricadere su di lui la macchia paterna? — No: egli, abbandonato ad una non meritata reprobazione, troverà appena lavoro; e, alla medesima guisa che il volgo crede il figliuolo del boia necessariamente boia, crede il figlio del colpevole necessariamente colpevole. La societá, in luogo di aiutarlo, di salvarlo dallo abbattimento, dalla disperazione, ed, in ispecie, dai perigliosi risentimenti contro l'ingiustizia che talvolta spingono l'indole più generosa a sollevarsi e a mal fare, la società dice: — « Si dia a far male, e poi vedremo: non ho io forse carcerieri e guardiani, e ciurme e carnefici? » (1)

Sicchè, e qui non c'è via di mezzo, per quello che al nascere è immerso in un ammasso di depravazione domestica, ed, ancor giovanissimo, entra nelle vie del vizio, nessun mezzo a guarirlo, e quei che vi sono non lo guariscono; e per l'altro, il quale (cosa rara ma bella) si mantiene puro non ostante detestabili esempi, nessun appoggio, incoraggiamento nessuno! —

Per il figlio abbandonato a tristi esempi, prigioni e galere e, nei casi irrimediabili, la forca o

(1) A proposito della prigione in generale e dei penitenziarii in particolare, leggasi quanto ne grida l'anima sdegnosa di Guerrazzi.

la mannaia.

Per l'orfano della legge, colpito dalla egoistica noncuranza della società, e colpevole solamente perchè è figlio di un giustiziato, dopo di averlo umiliato si dice: « lasciamo maturare il germe di corruzione ereditaria che gli cova per entro; lasciamo che cresca; lasciamo che largamente si stenda il suo guasto. Quando il nostro *pupillo* sarà marcio sino al cuore, quando stillerà delitto da tutti i pori, quando un bel furto o un bellissimo omicidio lo avrà messo sulla panca d' infamia ove sedè suo padre, allora risaneremo il *legatario* del male, come già risanammo il testatore. »

Ecco come ragiona la società, — ecco a che conduce una educazione non data a tempo, o tale da togliere i funesti effetti del pregiudizio; ecco la ragione per la quale vediamo tradizioni di furti e di uccisioni fatalmente perpetuate di generazione in generazione. (1)

(1) È dovere della società di *prevenire il male, e incoraggiare e ricompensare* il bene per quanto si possa. Presso di noi, non v' è alcuna istituzione che prevenga o *incoraggi o ricompensi.* Il reclusorio delle Murate a Firenze, quello della *Generala* a Torino, de'quali faremo un cenno nelle note, ad altro non servono che a correggere e a trovar lavoro ai discoli.

Ora; se è umano e caritatevole il non disperare mai dei cattivi, bisognerebbe altresì fare sperare i buoni. Se un onesto ragazzo, robusto e industrioso, si presentasse al *collegio* degli exladruncoli, gli si dimanderà: « Di su, hai rubato un bricciolino? sei stato vagabondo? « — » No. « — Dunque qui non c'è posto per te. »

Le persone oneste e disgraziate sono degne, per lo meno, d'altrettanto interesse quanto i rei; eppure, come dissi, vi sono fra noi numerose società destinate al patrocinio de' giovani detenuti o liberati; ma non ve n' è alcuna che abbia per fine di soccorrere ai giovanetti poveri, la cui condotta sia

Ora; se prevenire nei teneri figli del popolo lo sviluppo del mal seme è una conservazione dello stampo primitivo della creazione; se per riabilitare gli esseri intelligenti ed operanti importa tornarli alle primitive condizioni, ed è nuova creazione, il sistema da molti finora adoperato senza innestarlo allo spettacolo della vita, ai diritti e ai doveri che legano gli uomini, non è sistema acconcio e valevole a vincere il male e a ottenerne il restauro.

Quello ch' io esposi di *Gianni*, personaggio collettivo d' un vizio qualunque, desumetelo da altri esempi. Presentateli ai giovani figli, e questi comincieranno a sentire la importanza della legge del dovere; sapranno distinguere la vera dalla bugiarda fede; si formeranno colla idea della virtù la base del loro vivere in rapporto a Dio, riguardo a sè stessi, in relazione cogli altri.

Se v' ha chi non si fida a reggerne il fascio, e l' ingegno suo si fiacca a lavorare in questo campo di patrio bene, si ritiri. — Se v' ha chi, legato a pregiudizii, ardisce gridare scandoloso e superfluo affatto il curare le piaghe dell'anima, bastando all' uomo che sappia la dottrina de' quattro novissimi; è forza ch' io dica ch' egli non conosce la vita che s' agita nel vortice dell' umana società; non ha letto nel cuore del popolo; e che, sia malizia, sia innocenza, non s' accorge del morale

stata sempre esemplare.

In Francia, sotto la presidenza di uno degli uomini piu eminenti, il conte Portalis, e sotto l' intelligente direzione di un vero filantropo di cuor nobile e spirito pratico ed illuminato, il Signor Allier, si formò un' associazione avente per oggetto di soccorrere i giovani poveri ed onesti, ed impiegarli in colonie agricole.

disordine che sconvolge tutti gli ordini della società — dall'alto al basso: — disordine che invoca serii e pronti provvedimenti. Gli amanti della patria e dell' umanità si gettino coraggiosi nella lotta, — combattano: li aspetta la benedizione del cielo e la gratitudine dovuta agli operai cui sta a cuore il pubblico bene, anche a costo di personali sacrifizi.

Si segua il sistema pratico, e, giusta le circostanze, pur teoretico. L'educatore debbe anzitutto raggirarsi con intenso volere e accurate osservazioni sulla proteiforme vita del popolo. Il che vuol dire tenere molto bene a mente, più che le opere, l' ingegno e il cuore d' un Ferrante Aporti, di un Raffaello Lambruschini, di un Defendente e di un Giuseppe Sacchi, di un Parravicini, d' un Troya, di un Tommasseo, di un Rosmini, d' un Thouar, di un Muzzi, di uno Schmid, di un Descuret; e farla a fidanza con la Enciclopedia popolare d' Ignazio Cantù, con le letture di famiglia di Lorenzo Valerio, e con molti altri che hanno ragionato in diversi scritti periodici sullo stesso argomento. Costoro trattano di svariate notizie, di virtù domestiche, di eroiche avventure, di scene di lutto, di riprovevoli esempi, di vicende straordinarie, di storielline in che « *dolorosa* e non *trista*, » come cantavala il Prati, si ammira spesso la plebe, o talvolta trascinata al delitto per seguito di volontarie prostrazioni e di malvagi suggerimenti.

Simili gruppi fondati sopra il sensibile, e che, a parer mio, si stimano tanto necessari a conoscersi quanto più dimenticati si veggono, sono i noti effetti della vita buona, o di quella prava condotta in cui

giace l' umana creatura: l'una e l'altra, effetto di laudata o di prava educazione; l'una e l'altra, conseguenza d' un ben inteso metodo educativo o dell' abbandono della gioventù nei primi suoi teneri anni.

Le sregolatezze morali e fisiche, se tanto danno arrecano all'uomo, credo, (e non m'inganno,) sono più funeste nella donna, chiamata dalla natura ai più santi ufficii, chiamata ad essere il sollievo dell' uomo e la indispensabile prima maestra della vita de' suoi figli.

Quanti e quali tristi conseguenze dall'abbandono della fanciullezza nei primi anni della sua vita !

L' ignoranza e la miseria, il tristo esempio e l' abbandono, i pregiudizii e l' egoismo conducono le classi povere a spaventevoli degradazioni umane e sociali.

Vi hanno molte tane, dove bambini e adulti, fanciulle e ragazzi stanno confusi sul medesimo strame, come bestie sull' istessa paglia; hanno continuamente davanti agli occhi abbominevoli esempi di ubbriachezza, di violenza, di dissolutezza e di uccisioni. Ed anche troppo di frequente s' aggiunge a questi orrori... un orrore di più !

I ricchi possono coprire coll' ombra e col mistero i propri vizii e rispettare la santità del domestico tetto. Ma i più onesti artigiani, per manco di mezzi, sono costretti occupare una sola stanza... Fanno fremere le funeste conseguenze di simili necessità, imposte per lo più inevitabilmente ad operai poveri ma probi. Che sarà mai quando si tratta di gente depravata dalla ignoranza e dalla

mala condotta?

Qual è quella legge, qual è quel magistrato incaricato ad invigilare e a prevenire gli scandalosi disordini?.. La legge, la educazione è soddisfatta coll' applicazione dell' articolo del codice penale.

Quante disgraziate creature, abbandonate o eccitate sin dalla più tenera giovinezza a tutte le brutali inclinazioni, a tutte le passioni animali, hanno perduto interamente l' idea del dovere, della decenza e del pudore!

Povere creature!! corrotte nel nascere, sono già percosse, avvilite dalla terribile metafora: *semenza* di *galera*; dall' amaro epigramma: *angioli decaduti;* dalla burlevole similitudine: *camelie*! (1)

Addentriamoci nei misteri del cuore d' una giovane figlia. Essa, appena nata, intristì nell' anima come intristisce pianticella esposta alla bufera e circondata da spine. È ora nel rigoglio della vita, nello splendore naturale della bellezza. Non ha istruzione; a lei manca la benchè menoma idea d' *educazione*. Il vestito l' ha logoro, il cibo scarso... soffre la fame. — Scrutiamone attentamente il cuore...misuriamone il rammarico... immaginiamone lo spasimo. È in una angosciosa situazio-

(1) Se mi fosse permesso d'entrare in ragguagli dai quali l'animo rifugge, proveremmo che questa schiavitu esiste; che le leggi della polizia sono così fatte, che una disgraziata creatura, spesso venduta da' suoi parenti o gettata in quell' abisso d' infamia, è per così dire condannata a vivervi: che il suo pentimento, i suoi rimorsi sono vani, e che le è quasi materialmente impossibile uscire da quel fango. Parent-Duchâtelet, col sentimento del filosofo e del benefattore, ha scritto su questo proposito un' opera preziosa che merita d' esser letta. Ha fatto altrettanto Pelleccia colla sua opera intitolata — Morale pubblica. —

ne! — Essa, in quell' istante, ricorda i domestici disordini, richiama alla mente i tristi esempi dell' altrui sfrontatezza... la sua vita non è che un intreccio di patimenti; fruga nel proprio cuore e non trova un germe — un germe solo — di virtù che possa ora difenderla e salvarla dalla seduzione e da' suoi effetti. Piange raccolta e solitaria; ma la istruzione non le ha procurato un mezzo per procacciarsi la sussistenza; la educazione non le somministra alcun mezzo di difesa. Il suo sviato, ma ancora innocente, cuore, assediato da tutte le parti, stretto dal bisogno, è vinto ed espugnato... Nuova vita... a lei nulla manca: agiata esistenza,... pomposi abiti... piaceri... nuota in un oceano di delizie. Ma incessante rimorso la strazia... Ella è madre! Essa comprende tutto l'orrore della sua situazione. Circondata dalla infanzia da esseri degradati, malvagi, iniqui, la sventurata ha vissuto in completa ignoranza del buono e del bello; è estranea a' nobili e generosi sentimenti, come ai magnifici splendori della natura. (2)

(2) — In Parigi la prigione di S. Lazzaro è destinata specialmente alle ladre e alle meretrici. Parecchie donne di cui la carità, il nome e il grado sociale esigono da tutti rispetto, vanno giornalmente a visitarla.

Queste donne, educate fra mezzo agli splendori dell'opulenza, e con ragione annoverate fra la più eletta società, vanno ogni settimana a passare lunghe ore presso le miserabili carcerate di S. Lazzaro; esse in quelle anime degradate spiano con ansia la benchè minima aspirazione verso il bene, il menomo rammarico d'una colpa passata. Se per poco s'accorgono di qualche felice disposizione, prestamente la incoraggiano, e, mentre la aiutano a sperare, fecondano il suo pentimento con le magiche parole: Dovere, Onore, Virtù. Esse spesse volte riescono a trarre dal fango qualche creatura abbandonata, spregiata, avvilita.

« Assuefatte alla delicatezza, alla squisita civiltà della

È questa una nuova maestra che si avanza nella società, e si presenta a compiere il santo e nobile ufficio di maestra de' suoi figli. — Ai figli che verranno da genitrici siffatte quali suggerimenti, quai consigli potranno essere somministrati?

Le mie parole hanno scarso valore e la mia opinione ha sì poco autorità che non presumo nè insegnare, nè riformare.

La mia lusinga è quella di richiamare l'attenzione de' pensatori e della gente di cuore, perchè « SIA STUDIATO IL GRAVE ARGOMENTO DELL' EDUCAZIONE DEL POPOLO. DESIDERO CHE I RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO, LE AUTORITÀ MUNICIPALI, LE ASSOCIAZIONI SIENO INCORAGGIATE ED AIUTATE NEL PROMUOVERE QUESTA OPERA DI PROGRESSO CRISTIANO E CIVILE, ALLA QUALE SI DEVE OGNI SOLLECITA CURA E COME UOMINI E COME GOVERNANTI. Desidero richiamare l'attenzione di tutti su questa grande bisogna dell'educazione alla quale « NESSUNO VI PENSA » disse d'Azeglio. È *cattivo* libretto questo

classe più elevata, esse lasciano coraggiosamente la loro dimora, e, come angioli consolatori, vanno in fetide prigioni ad affrontare la grossolana indifferenza ed i laidi discorsi delle ladre e delle meretrici.

Fedeli alla loro missione di alta moralità, scendono da prodi in quella melma infetta, mettono la mano su tutti quei cuori cancrenati, e, se alcun debole sentimento di onore loro discuopre una lieve speranza di salute, contrastano e strappano alla irrevocabile perdizione l'anima inferma della cui salute non disperavano.

Opera d'immensa misericordia è ella questa, nè vi ha parola che possa degnamente encomiarla. Ma, lo ripeto, la società ha il còmpito di *prevenire*. La ferma volontà a cooperar tutti allo acquisto d'una morale, virtuosa, nazionale educazione dovrebb'essere il passo che dischiuderà e farà agevole l'ulteriore cammino.

ch' io offro, ma, sotto il punto di vista morale, lo accompagno col buon volere, e alle cose esposte aggiungo quello che ne viene consigliando l'amor di patria. Non accade di ricordare qui e Roma e Sparta e Atene; perchè tutti sanno che pensiero queste città si davano della infanzia e della fanciullezza, e perchè non è da aspettare che oggi il concetto di patria sia così dominante e prepotente come era presso Roma e Sparta. Ma, certo, chi ama il proprio paese, chi è sollecito dell' onore e della prosperità della propria nazione, per lei e non per sè volger deve cure, pensiero e amore a che la prossima generazione faccia la patria prospera e grande, allorchè (siccome a noi Italiani interviene) ci troviamo essere usciti di tirannide e di divisione, o crescerle gloria e potenza quando contribuiremo a farla nazione costituita e rispettabile. Or questo non si può fare, se alla fanciullezza non si provveda con l' educazione, se non le s' impartiscano soccorsi ne' suoi bisogni e nelle sue sventure. Ond'è che anche l' amor di patria deve in noi avvalorare la carità inverso i figli del popolo, che sulla terra sostengono disagi, dolori e pericoli; e muovere in noi la pietà verso la fanciullezza povera e miserabile, abbandonata da chi gli diè vita: la quale ha certamente il diritto di non patire per opera dell' uomo; poichè essa non sa nè può far cosa che quelle sofferenze mitighi.

ARGOMENTO DELL'OPERA

> « Poichè le passioni si spengono nell'ultime sospire, e queste, pur sempre agitaudoci al bene e al male ci spingene, ufficio degno d' un pensiere divino è quelle di frenarle, e di escluderle, per quanto è date, la vicenda del male. L' argomente della ragione, l' esperienza del passate, dimestrane unice mezzo a tante conseguimento l' educazione; la quale facendo conto delle passioai come della parte più viva dell' ueme, e capace di qualunque impressiene ne trarrà l' effetto migliere, o il men tristo, col dirizzarle, per quanto è poss'bile, a segne lodevole »
>
> CARLO BINI

Sulla *Educazione* esistono molti e pregevoli scritti. Sentesi tuttavia il bisogno di studiare il « *grave argomento della educazione del popolo.*

Ciò, a mio credere, accade per più motivi. — Una buona dose di delicatissime questioni non può essere risoluta dal raziocinio: — esso è insufficiente. In vece della teorica, per risolverle è necessaria una lunga e saggia esperienza.

Per dirne una tra le molte: chi ha osato metter le mani sul grave, interessante e utile argomento della educazione della donna? — Da molti se n' è detto qualche cosa. Si è accennato qualche desiderio: ma che di proposito sorgesse

un' anima eletta che, lasciando, da parte le utopie, restringesse il suo dire alla semplice tesi: « Doveri e diritti della Donna, » finora non si è veduto.

Carlo Ricotti pubblicò di questi giorni un pregevolissimo lavoro sulla educazione della donna, e lo intitolò co' simpatici nomi — *Sposa e Madre.* Egli trattò la questione della donna nelle condizioni sociali e naturali in cui si trova di *sposa* e di *madre.* Ma la donna, eletta metà della umana famiglia, con quali doveri, con quali diritti entra a far parte di questa stessa società allorchè ha il titolo di figlia? — Alla *Sposa,* si riferisce il codice civile e le leggi che la fanno compagna sottomessa al proprio marito. — Alla *madre,* si riferisce il codice eterno, il diritto di natura, che le impone doveri de' primi non meno sacrosanti. In ambidue i casi, essa ha doveri da compiere... e quali i diritti da esperimentare? — A me pare che la donna, sposa e madre, se la legge non la garantisce con diritti, se la educazione non la prepara quando è figlia, sarà schiava dell' uomo, divenuta sposa; sarà balia, ma non affettuosa educatrice de' suoi figli, divenuta madre. — Le sue saranno sempre catene. Se di seta, il suo cuore — su cui riposa la vita della donna — non sarà infelice. Ma se saranno di ferro?...

Le leggi che riguardano la donna sono state fatte dagli uomini. È facile indovinare quale sia lo spirito d' un contratto in cui interviene una sola delle parti e all' altra le si dice: — Ubbidisci. — E vedete ingiustizia! Su tutto s' è tentata una riforma, ma sulla condizione della donna

e sul modo di nobilmente migliorarne i destini, non vi si pensa o, se vi si pensa, v' è della esagerazione dalla parte dei proponenti; e, da parte degli oppositori, si gitta a larghe mani il ridicolo. Pur tuttavia, e serii e ridicoli, tutti vogliamo che le *masse sieno educate*. Ma educare le masse vuol dire: Educate in ispecialità la donna. La donna, potente di fantasia, ricca di cuore, capace della abnegazione più generosa, del sacrificio più eroico, ognuno vede quanta influenza ella può esercitare sulla famiglia, fondamento della società, cardine della nazione.

La storia ce l'addita come la espressione più chiara e risentita dello spirito de' tempi. Sparta e Roma vedevano gli eroi inspirati alla maschia virtù delle loro donne. Cornelia sola educava gli incorrotti tribuni.

Ora: ritengo essere assicurata la educazione d' un popolo dove le donne, prime maestre dell' infanzia, siano educate. La Nazione avrà in ogni casa, in ogni tugurio un vigile, assiduo, affettuoso maestro che trae la sua ricompensa dall' affetto materno, che sua legge è la natura, e lo scopo suo è Dio, scienza e patria.

Questa ardua questione, ch' è non solamente d'ordine educativo ma anchè sociale, rimane insoluta. - La dico, insoluta perchè coloro che dovrebbero dare l' ordinamento dell' emancipazione della donna, concedendo alla stessa i diritti in correspettività dei doveri che le s' impongono, non vi pensano. Ei pare, quanti siamo, aver tutti, ad arte, dimenticato l' adagio: « togli la catena allo schiavo, e lo avrai fedele »

Oltre a questo motivo, altri, a mio credere, ne esistono pei quali necessità vuole che si insista a studiar profondamente con lena, e con cuore la questione della educazione popolare. Tra i vari e molti che additare si potrebbero, tre soli ne prescelgo, e mano a mano all' altrui considerazione vo' manifestarli.

E sono questi:

Una buona parte di coloro che hanno scritto sulla educazione, non hanno vissuto in mezzo alla gioventù; e, quindi, malgrado i loro profondi studi, non hanno potuto osservare le varie indoli de' giovanetti, valutare i gradi della loro intelligenza, esaminare la differenza dei caratteri, e giudicare se conveniva procedere all' educazione mercè il sistema precettivo, o con quello degli esempii, o con un sistema misto. Ponete nelle mani a un giovanetto del popolo un raccontino morale, fatto a modo e scritto con la possibile chiarezza; affidatelo, se vi piace, alla franca eloquenza e alla persuasiva parola del maestro; supponete che il giovanetto provi diletto ad ascoltarlo, e per filo e per segno ve lo ripeta a memoria. Voi, dopo tutti questi felici risultati, porreste cento contro uno che il fanciullo sa che cosa vuol dire *amor di patria, quali doveri impone l' amor di patria ecc.* per ciò solo che sa a memoria il racconto. V' ingannate. — Questo sistema d' educazione non è nè completo nè pratico. — Il racconto, l' esempio, la scena educativa servono a completare lo scopo del *precetto* coll' applicarlo all' umana azione che più facilmente s' apprende, ed è sensibile all' intelletto del giovane.

Se poi questi scrittori hanno vissuto in mezzo

alla gioventù, debbesi por mente se furono costretti a seguire lo spirito de' tempi in cui scrissero; se i loro scritti, ancorchè pregevolissimi sotto ogni aspetto, risentono di quella forma di governo cui sottostettero; se inclinano a influenze più o meno ieratiche, più o meno pregiudicate dalla intolleranza, dalla falsa pietà, dalla superstizione, da abitudini contrarie all' indole de' tempi nei quali si vive.

Nè ciò solo: debbesi anche por mente a un'altra circostanza che molta influenza potrebbe avere sulla educazione della gioventù; ed è la seguente:

Ponete il caso che lo scrittore educativo scriva il suo trattato d' educazione per la gioventù sotto la influenza delle leggi che ci governano. Egli dirà stupende cose; e i precetti che detterà, saranno ammirabili per ordine, per chiarezza. Però, se v'inculca che « la povertà è virtù; che la ricchezza è vizio; vane e spregevoli le sollecitudini rivolte a migliorare lo stato nostro ed intese ad accrescere lo avere; l'uomo fra tutti felice è chi ha minori bisogni; civiltà essere sinonimo di corruzione, e la migliore previdenza consistere nell' affidarsi interamente alla volontà divina; » voi naturalmente non accetterete tali o consimili aforismi come costituenti la base della morale educazione. — Queste massime, seminate o nascoste entro un trattato educativo che deve cadere nelle mani del giovane ed alloggiare sotto il tetto dell' operaio, tornerebbero fatalissime alle popolazioni.

Dicasi lo stesso se a fondamento di norme educative si pongano l' ipocrisia, le umiliazioni, la timidezza, la neghittosità, le irragionevoli pri-

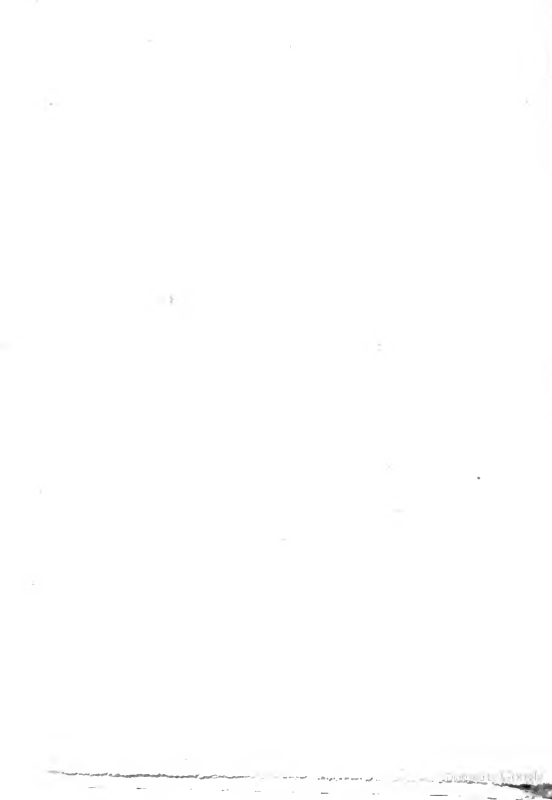
vazioni e la non curanza; mentre devono essere stabilite nella lealtá, dignità, operosità, risparmio, coraggio, fermezza di volere. Le prime vi darebbero esseri oziosi, imprevidenti, egoisti, servili; le seconde, cittadini operosi, amanti di libertà e caldi di amor patrio.

Dicasi lo stesso della filosofia. Una falsa morale vi può formare cinici, stiliti e gesuiti; un'erronea filosofia preoccupa innanzi tempo l' animo del giovanetto, per ottenere colla forza dell' abitudine ciò che dev' essere libera scelta d' un libero convincimento. Avremo nei giovanetti una folla immensa di non curanti Epicuri, di scettici Democrati, e tanti imberbi fanciulli — fatti vecchi innanzi stagione — in bianca sottana e cinti i lombi di ciarpa azzurra — ballare la ridda attorno alla statua innalzata in piazza d'erbe a Parigi dal cittadino Marat. Certo, questi trattati d' educazione pregevoli, come dissi, sotto ogni aspetto, meritano venerazione come lavoro dell' umano ingegno; ma non potrebbero nè dagli interessi de' genitori, nè dall' universale consentimento della nazione essere adottati come base, come guida a creazione e a perfezionamento di morale e nazionale educazione.

Il Locke in Inghilterra, il Rousseau in Francia, il Basedow in Lamagna furono i primi che fissarono l' attenzione universale, e dipinsero coi più tetri colori le assurdità dell' educazione fisica adottata ai loro tempi.

La stessa osservazione si potrebbe fare da'nostri contemporanei a quegli educatori, che, per avere scritto i loro trattati sotto i funesti giorni del despotismo o sotto altre influenze, non possono cor-

rispondere alle esigenze delle mutate condizioni politiche.

Parrebbe, con dire ciò, ch' io volessi presumere a riformare, a innovare e, per certo, a far di meglio. Nulla di tutto ciò: ecco in poche parole il mio concetto. — È mio desiderio che altri cui Dio largì potenza d' ingegno e buon volere, combatta a favore della pubblica educazione, e, di me più fortunato, vinca gli ostacoli messi innanzi dalla perfidia degli uomini, e trionfi non per sè ma pel bene pubblico. In me, altro non debbesi vedere che la sola potenza della volontà, la quale non è sempre a giovamento. Con tutto ciò, non ho voluto rinunziare ad eseguire una buona azione, benchè riconosca non essere in me nè l' ingegno, nè i mezzi a scrivere un libro che avesse importanza letteraria. Ho procurato di raccogliere ciò che ho potuto perchè il fondo fosse buono. Spero in coloro che ritengono la *lingua bella* non esser tutto. Confido che alla forma difettosa supplirà la indulgenza del lettore. In una parola, io vo' fare come colui il quale, mentre inneggia alla luce del sole e vede ch' altri ne gode a sazietà, ne chiede per sè un piccolo filo di raggio perchè concessogli da Domeneddio. Nell' opera mia, quindi, non arditezza di spirito di chi si rizza a presunzione, non concetti nuovi e peregrini; bensì ardente desiderio di vedere condotta in meglio la educazione pubblica debbesi scorgere.

Importanza della Educazione

> « Se molta parte d' amore alla patria è dlro il vero quando le giova, (e a dirlo ci vuole più grande animo che a sentirlo,) così chiunque abbia fiato di senno e di pudore confesserà primo bisogno dell' Italia nostra l'educazione, e vergognerà palpare la ignoranza de' suoi conforto degli invidiosi, e farà voti, o darà opera, perchè al male venga posto efficace e pronto rimedio »
>
> CARLO BINI

La educazione procura al corpo la forza che deve avere, ed all' anima tutta quella perfezione della quale è essa capace.

L' importanza della educazione la sentono gli individui, i popoli e i governi.

Gl'individui non avranno mai il bene ch' è loro concesso, se non educano il loro buon germe, soffocandone il tristo.

I popoli, gli stati, le nazioni verranno sempre in preda ai più deplorabili disordini, vuoi intellettuali, vuoi morali, sociali, religiosi, se il vizio contraffà la virtù, se l' ignoranza tiene il luogo dell' istruzione, se la superstizione o l'abberrazione della mente umana sono subentrate alle salutari credenze, se la natura umana non sente il desiderio di sfuggire il dolore e di conseguire la fe-

licità, se tutti non sentono che la moralità è l' anima delle popolazioni, è la forza degli stati, è la cagion prima e la potente difesa d' ogni prosperità civile.

L' educazione dunque mira a far l' uomo più perfetto e più felice.

È in forza dunque di questi principii che si ha libertà e lavoro; è in forza di questi principii che si debbono combattere a oltranza la violenza, l' arbitrio e tutta la schiera de' vizi ; è in forza di questi principii che si posano le basi della civile comunanza, la necessità della famiglia e della proprietà, l' amore della patria.

Questi veri che sono essenzialmente divini, perchè muovono da un principio naturale al quale niuno può sottrarsi, sono stati meditati? Sono stati messi in esecuzione ? — Meditati molto: — Si potranno mettere in esecuzione, quando l' umanità potrà più agevolmente conoscere la vera dalla apparente felicità; quando la naturale tendenza a conseguirla, invece di essere da una falsa educazione repressa, verrà confermata a rettitudine.

L' instaurazione, quindi, di una sana educazione, informata a principii morali, previene ogni possibile traviamento negli individui, ne' popoli, negli stati.

La morale educazione non si ferma agli effetti, ma rimonta alle cause; non si restringe e si confina agli interessi materiali, ma si allarga e s' india sino all' esistenza dei diritti.

Essa specifica quelli che competono all' individuo, e quelli altri che devono attribuirsi a Dio, al simile, alla società, alla patria.

Edotti intorno a questi principii, i reggitori dello stato, le Provincie, i Comuni, le associazioni, dovrebbero, in bisogna di tanto rilievo, procedere di comune accordo, per iniziare la riforma educativa del nostro popolo. La educazione bene intesa, vigorosamente applicata, rigidamente eseguita, diventerà mezzo potente di perfezionamento e di generale benessere.

Arrivati a questo punto, ci è doloroso di battere una corda che certamente risponde a onta e a vergogna; e che, ciò non ostante, non muove la fibra (giustamente sdegnosa) d'alcun padre di famiglia il quale avrebbe il diritto di chiedere: — Reggitori, vi abbiamo dato il sangue nostro e quello dei nostri figli, v'abbiamo offerto le nostre sostanze, il sudore della nostra fronte, le nostre veglie, le nostre fatiche. Che cosa avete fatto voi per la educazione de' nostri figli? Voi sapevate ch'essi uscivano da governi sospettosi e crudeli; voi sapevate che sotto governi tirannici la educazione non fu mai saggia; voi che vi chiamaste un governo *riparatore*, come avete *riparato* se sono compromessi gl'interessi materiali, ed ai morali non avete volto un solo pensiero? = Come avete *riparato* con coloro che, fattisi « mandatari del Cielo, sale della terra e luce del mondo » hanno incancrenato e imputridito dov'era sanità, hanno portato le tenebre dove era un residuo di luce, hanno procurato d'estinguere, anzichè accendere, il lume dell'intelletto... A qual Tribunale dobbiamo recare le nostre offese ragioni, i diritti di patria traditi e conculcati? »

La educazione privata e la pubblica, a' di che

corrono, nel nostro paese, non è quale dovrebbe essere; ascoltiamo i lagni di elette intelligenze — lagni affidati in iscritti resi di pubblica ragione e in affettuosi ricordi ricchi di patrio amore; ascoltiamo le giustificate lamentele d'onesti padri di famiglia sui mezzi che loro sfuggono di mano per tenere debitamente e onestamente in soggezione i loro figli, — perchè libertà non debb' essere licenza. — Quante amare disillusioni! — S' alzava rispettoso innanzi al vecchio il giovane Spartano, ed a lui faceva onoranza. Ora, non che ai vecchi, divenuti per le vie bersaglio di sprezzi e di contumelie d' ogni ragione, ma agli stessi genitori figli ingrati, dissoluti, imberbi, crescenti al disonore, al deboscio e al delitto ne funestano i giorni cadenti e li cuoprono di vergogna e di lutto, e li gettano disperati, soccombenti al dolore nella tomba.

Figlie invereconde, indocili, trascinate da malnati affetti, corrono e sdrucciolano, e immergono nel cuore de' traditi padri uno strale avvelenato di cui solo nel sepolcro può cessare l' acuta puntura.

Ditemi che il mondo — da che è mondo — è andato sempre così; ed allora vi dirò: cancellate del tutto quel residuo di virtù che ancora rimane; distruggete le leggi, perchè legge non può esistere ove il movente delle umane azioni è l' arbitrio, l' ingiustizia, la sfacciata immoralità.

I figli del popolo, di quel popolo che lo si carezza quando v' è il torna conto, e si mitraglia se chiede ragione del fatto proprio, sono abbandonati; nè per loro, ancorchè aprite scuole serotine e dite che siamo nella via del progresso, si va in cerca

d'un mezzo atto a prevenire gli effetti prodotti dai tristi domestici esempi e dall'abbandono dei genitori; non si vede un istituto di previdenza morale; non una istituzione che accenni a' solenni giudizii della virtù, siccome quelli che hanno i solenni giudizii del delitto; non si vede un pubblico ministero che additi le nobili azioni e le denunzi alla riconoscenza di tutti, come oggi si denunziano i misfatti alla vendetta della legge. Si vede che all'alba si dirizza ancora tacitamente la ghigliottina o la forca, e quivi si taglia o si spezza il collo all'omicida davanti alla feccia della plebe, la quale si ride della legge, del paziente e del carnefice. — È questo l'ammaestramento educativo più esemplare — supposto il più capace — a migliorare il popolo: non si scorge veruno spettacolo dolce, benefico da opporsi a quel funebre atto, da servir di contrappeso al ceppo grondante di sangue!

La giustizia vacilla, l'intrigo trionfa; la vendetta personale, dimentica dei giorni della miseria in quelli della abbondanza, è raffinata; inconsulta, sbrigliata, maldicente la stampa è, da fattore di civiltà, divenuta arme che strazia e uccide la vita civile dei cittadini; gli onesti ritiransi paurosi, e lascian correre la irruente piena, la quale, senza diga che l'arresti, non conosce più alcun freno; la moralità pubblica concussa, e in trionfo i fortunati;... il ladro che, stretto dalla miseria, ruba...per dare un pane ai suoi figli, è infamato e gittato nelle carceri; tristi gli esempi che allevano e educano, in generale, la nostra crescente generazione, la quale, non volta a magnanime imprese, non a

forti caratteri, ma evirata e d'ogni atto generoso e nobile disprezzante, è solo vaga di superficiali cognizioni, solo cupida d' interessi, e di non altro ambiziosa che d' esser chiamata *galante* ed *egoista!*

Il mio lettore, se interroga la propria coscienza, ascolterà che essa farà eco al senso delle mie parole: anzi dirà che la realitá de' mali non è stata tutta detta, nè abbastanza detta.

Ma tu, vorresti tu la società perfetta? « Il mondo deve prendersi quale è, e non quale dovrebbe essere. » No: — se ciò supponete, non siete nel vero. — Se la società è come è, rendiamola quale dovrebbe essere. — Desidero che essa si migliori col porger solo i mezzi curativi in una educazione fisica, intellettuale, morale, sociale .

Un tale, uno di coloro che venuti al mondo crescono e si educano l' animo a tristizia, dicea: « datemi una società d' angioli ed io mi vi annoio » — e soggiungeva con cinica poesia: « ha qualche cosa di sublime una lama di coltello maneggiata da un abile accoltellatore, la quale va diretta al cuore d' un uomo: — la caduta di lui fatto cadavere è naturale!! » Il discorso di costui ghiacciava d'orrore; nè v'ha anima ben fatta che possa ascoltarlo senza fremito. — Ora, se io domando al genitore cui fa ribrezzo l' idea sola del delitto nella bocca del suo apologista, torna più conto agli interessi tuoi ed agli affetti dell' animo tuo che il figlio dello amor tuo si presenti in mezzo alla società docile, virtuoso, di bella speranza e di onoranza per te che gli fosti padre, e per la patria che lo appella figlio? o preferiresti averlo disutilaccio, accattabrighe e mettimale, d' onta alla tua

fronte, di dolore all'animo tuo, di nocumento al suo simile, di vergogna alla patria? E all' operaio; a costui che sa quanto prezzo ha il sudore della sua fronte e il pane che affannosamente guadagna e porge alla sua famigliuola, quando, cessato il lavoro, stanco la rivede, domando, se preferirebbe avere ad *apprendista* un ladruncolo, che sfrutta ed usufrutta il suo sudore, e a lui e ai figli suoi ruba pace e quiete, o l'onesto garzoncello che procede nella via che mena a custodire la dignità dell' operaio e la lealtà del cittadino? E agli uomini preposti a reggitori della cosa pubblica, — agli uomini che, — per opera d'una triste antinazionale educazione, — passano sulla scena politica come passano e sfuggono sulle scene del teatro le ombre di Banco e quelle de' traditi innanzi a Macbetto, e che il leggiero soffio di pochi voti può far ritornare in quella sedia da dove partirono, domando se preferirebbero di avere una cittadinanza « dotata d' alti e forti caratteri, forte così contro lo straniero come contro i settari dell' interno, libera e di propria ragione; affinchè grandi, mezzani, e piccoli, ognuno, nella sua sfera, faccia il suo dovere; e lo faccia bene, o, almeno, il meglio che si può, » o di governare un popolo di cui i sentimenti sieno guidati dalla superstizione, dalle cattive abitudini, snervato, dedito a' piaceri, cupido d' illeciti interessi, non atto a grandi concepimenti, condotto per soprusi a detestare anche l'inapprezzabile dono della libertà. In una parola, uno per uno non valer nulla di buono, e meritevoli che altri ci chiami « popolo di morti » o, con più iniqua parola, dirci « popolo del pugnale? » — Dareste,

infine, la preferenza alla donna educatrice della sempre novella generazione, sposa fedele e accostumata, madre tenera e piena d'affetto, donna massaia, economica e istruita, o alla donna balia di figli, sposa infida, madre senz' affetto, pervertitrice di morali costumi, sirena infida che alletta e fugge, e lascia che naufraghi l' infelice preso dagli incantevoli suoi accenti?

La vostra risposta non può esser dubbia. — Voi non vedete e non udite se non quello ch' io veggio e odo. Mi conforta la convinzione di risvegliare qualche nobile simpatia per infortunii probi, coraggiosi e non meritati, per pentimenti sinceri, per l' onestà semplice e ingenua: in una parola, di fare qualche cosa a favore della pubblica e della privata educazione. « Lo scopo è grande ; ma a quest' edificio chi non porta un macigno, porti un granello: purchè tutti lavorino, l' edificio si compirà. » (1)

Dedicato da molti anni alla pubblica istruzione e educazione, come Preside d' Istituti e R. Provveditore, ho potuto raccogliere molte osservazioni le quali, spero, non saranno prive d' interesse e d' utilità, se lena e pace mi consentiranno a lavorarvi dattorno.

Ogni mia speranza è ora riposta ne' generosi che sudano, nell'onorato e non mai abbastanza apprezzato agone della pubblica educazione. Fo a fidanza che la solerte SOCIETA' PEDAGOGICA, la quale racchiude in sè l' eletta schiera degli apostoli della

(1) D' Azeglio.

mente e del cuore, raggiunga con le sue indefesse e laudate cure la soluzione del problema dal quale dipende la felicità dell' individuo, delle famiglie e della Società.

Vittorio Emanuele II, il più amato tra i Sovrani, attende che sia risoluto il problema. «La istruzione, l' educazione religiosa e civile del popolo furono l'assiduo suo pensiero. Dappoichè per esse s'aumenterà l'operosità e la moralità di tutta la nazione. Le istituzioni liberali largite da Carlo Alberto il magnanimo, e custodite a noi da un Re Galantuomo, per essere utili a tutti, devono essere intese da tutti, e far del bene a tutti. L'argomento della educazione popolare, che a lui sta tanto a cuore, vuole che sia studiato. Desidera inoltre che i rappresentanti del Governo, le autorità municipali, le associazioni sieno incoraggiate ed aiutate nel promuovere quest' opera di progresso cristiano e civile, alla quale e come uomo e come governante vuole dedicare ogni sollecita cura. »

Io rispondo all' appello; e vi concorro col mio modesto lavoro come uomo. « Se non ci porto un macigno, porterò un granello. »

DISTRIBUZIONE DELLE MATERIE

Il Descuret, il Pellegrino Rossi, lo Chevalier, il Tommasseo, il Mamiani sono quelli, tra tutti gli scrittori, che hanno felicemente posata l' alta importanza d'una educazione nazionale, diretta a creare cittadini virtuosi e produttori, facendo avvertire che l' uomo

nasce inetto ed impotente dalle mani della natura, e che le sue facoltà istintive diverranno feconde, se educate; e inabili e dannose diventeranno, se trascurate o volte a tristo indirizzo. La società ha *tutto* da temere, nulla da sperare da una popolazione inetta e brutale; la quale è più atta a distruggere che a produrre: ciò risulta dall' esperienza e dai risultati che offrono le carceri e tutti gli asili di previdenza. Importa, quindi, grandemente allo Stato, ed è suo dovere, d' imprimere con ogni più efficace mezzo il miglior indirizzo educativo alle popolazioni, creando negli individui dei quali si compongono, quelle costanti abitudini di attività e di virtù, che sono le condizioni essenziali a che si formi il benessere degli individui e la prosperità d' un popolo. « *I rappresentanti del Governo, le autorità municipali e provinciali, le associazioni*, in bisogna di tanto rilievo, dovrebbero mettersi d' accordo, per dare all' educazione un indirizzo stabile, uniforme, gagliardo; poichè, in ordine all' anima che deve vivificarla, non si può lasciare a' moltiplici istituti pubblici e privati che esistono, piena libertà di guidarla a libito, come non si consente a chicchessia la facoltà di sconciare o di avvelenare. I principii d' una educazione fondata sulle leggi naturali del bene e dell' utile, debbono essere solidamente gittate; l' edificio debbe venir sù con vigoroso impulso, sposato ad amorevole costanza; — l' azione di tutti debb' essere concorde, costante, incessante.

Per giungervi, le condizioni seguenti sono innanzi tratto, a mio credere, necessarie.

I

Uno sviluppamento armonico del corpo, così rispetto al suo accrescimento, alla sua sanità ed alla sua solidità, come rispetto alla sua abilità negli esercizii che si appresentano più frequentemente nel corso della vita, e di cui ciascun uomo ha un bisogno necessario, se non sempre, per lo meno in certe occorrenze e situazioni, è utile e necessario

Il Lessio nel libro « *Della perfetta sanità* », Luigi Cornaro nell' opera in cui tratta « *Della vita sobria* », Paolo Mantegazza nell' utile e pregevole suo lavoro, che volle chiamare « *Elementi d' igiene* », dimostrano ad evidenza che l' uomo non muore, ma si uccide. I giorni segnati all' esistenza dell' uomo sono brevi e fuggevoli; ed egli, facendo miserando spreco della salute, si fa simile a quello sciocco che versa l' olio dalla lampada che doveva rischiarargli la tenebrosa via del suo cammino. Il difetto di savia educazione produce la deplorabile non curanza della propria salute, accenna a sviamento di quei principii che costituiscono l' utile e la savia previdenza.

È necessario adunque che si coltivino nella gioventù le Facolta' Fisiche.

II

Tra le conoscenze che s' inculcano assai per tempo al giovanetto, fa d' uopo dare il primo luogo a quelle che sono le più importanti per la pratica

della vita. La istruzione non debb'essere scompagnata dalla educazione.

Chi mi dirà che il valore d' una nazione si giudica dal numero delle teste, come si ritiene più ricco quel pastore che ha maggiore o minor numero di pecore, non ha retto il giudizio. Diciotto milioni d' ignoranti sui quali fanno da signori dispotici la miseria, la superstizione e il delitto, non valgono un milione d' uomini, onesti, laboriosi, istruiti, massai: questi sono un elemento di forza, di floridezza; quelli sono massa di carne attissima a decomporsi e a miasmare chi l' avvicina.

Però, a mutare la plebe in popolo, non basta l' istruzione: è necessaria una savia educazione, la quale sparga nei solchi aperti dalla prima una buona semente.

Concedetemi un territorio dal quale sia sparito l' ultimo analfabeto; ed io vi dirò che l' opera non è compiuta, se negli animi dei cittadini non s' infonde un savio indirizzo che gli abiliti alla continua educazione di sè stessi. Impartite alle moltitudini una conveniente istruzione, e intanto abbandonatemele ai loro istinti senza il freno dell' educazione, e voi le vedrete gravitare verso le peggiori abitudini. Che vi dirò, se questa manca d'istruzione, se è alimentata da pessime letture, (1) e se queste moltitudini — cieche — sono guidate da ciechi

(1) In molte località ho potuto constatare che l' insegnamento non produsse altro effetto, tranne quello di agevolare la vendita d' una grande quantità di libri insulsi, superstiziosi ed osceni. Chiamato alla direzione di alcune scuole, trovai che i giovanetti studenti, durante il tempo della lezione, leggevano giornali o libri osceni. In conse-

conduttori? (1) S' istruisca, ma si educhi; si compartiscano i mezzi, ma s' insegni a farne buon uso: in caso diverso, il danaro è inutilmente speso, e la società ne ritrarrà effetto identico a quello che ne ritrae a proprio nocumento chi affida le armi a mani inesperte, le quali, se giovano a difesa prudentemente maneggiate, riusciranno ad offesa pazzamente usate. (2)

Educate le facoltà intellettuali.

guenza di questa depravata educazione è facile immaginare quali tristi e oscene abitudini s' insinuassero in quei teneri cuori. La immoralità era giunta al punto ch' essi commettevan o pubblicamente atti turpi e vergognosi. Quali vantaggi in tal caso si ricavino dall' avere insegnato a leggere, confessiamo di non saperlo abbastanza vedere. Questo fatto, mentre da una parte vi prova la mancanza o il difetto di educazione, vi chiama ad altre e ben serie operazioni sulle quali, *meglio che il proletario* del *pubblico insegnamento*, si deve con serietà di coscienza fermarvisi chi dirige il ministero della pubblica istruzione, il quale deve aver vita e non meccanismo; — vita propria e non artificiata; — slanci e non il motto: « così si è fatto sempre.»

(1) Come se non bastassero gli accennati errori, introducono o serbano la falange nemica nelle vere fortezze della nazione, quali sono le scuole. Conoscendo le misere condizioni di queste, ve ne prenderebbe sgomento. Non si bada ad accrescere il numero; eppure: chi non sa almeno leggere e scrivere è sempre mezzo uomo. Se ne restringe la libertà con una moltitudine d' intrigati regolamenti, che restano il più delle volte opera morta, ed, intanto, il clero insegna quello che vuole... Se questo non fosse storia, la parrebbe una calunnia.

Burigny soggiunge: « Per arrivarvi più sicuramente, costoro hanno sempre spaventati i mortali con orribili pitture, li hanno imbarazzati con enigmi ed incertezze, li hanno sopraccaricati di pratiche e di cerimonie, hanno loro riempito lo spirito di timori e di scrupoli....

« Questi sono gli artificii di che si servono e mettono ovunque in pratica per assoggettare la terra, e tenerla sotto il loro giogo. »

(2) Su questo argomento, nel senato francese, il 29

III

Uno sviluppamento armonico delle facoltà dell' anima sotto l' aspetto teoretico e pratico e segnatamente morale.

Le facoltà tutte intellettuali debbono ricevere dal maestro certe occasioni di manifestarsi e di svolgersi; ma non conviene esercitarne una sola, ed, in ispezialità, la più meccanica di tutte: la memoria ; o la più perniciosa di tutte: la immaginazione, ed in modo esclusivo ed a discapito delle altre; ma vuolsi vegliare perchè regni tra tutti una certa armonia,

Una bene intesa educazione salva la legge del dovere dagli errori di che altri ha voluto circondarla ; toglie ogni contraddizione fra il libro e la vita, fra la teoria e la pratica, fra la scuola e la famiglia: uno e indivisibile essendo il vero per quanti abbia aspetti ed appplicazioni, esso rinvigorisce, guida, illumina il criterio morale che al postutto è la coscienza medesima. Non si esagera, allorchè si afferma che ogni malvagia azione sempre si commette per erroneo apprezzamento del vero. Esso sceglie le false immagini in vece delle vere, perchè suppone che in quelle , anzichè in queste, si racchiude quello ch' egli cerca. « — Se bene e male fossero sempre conosciuti, ognuno eleggerebbe il bene e fuggirebbe il male; perchè non eleggerebbero gli uomini questo con opinione che sia male, ma

Marzo 1867, il Conte Segur d' Aguessau pronunziò un notevole discorso. In ordine alla educazione disse profonde e dolorose verità.

s' ingannano per una certa similitudine di bene.» (1)

Ora, l'umanità potrà con più agevolezza il vero cernere dal falso, se la naturale tendenza a conseguire il vero non è dalla falsa e sviata educazione repressa; bensì avviata e conformata a rettitudine.

È necessario che s' abbia cura a saggiamente dirigere nella gioventù le facoltà dell'anima.

IV

Il maestro deve sapere accomodare il metodo d' insegnamento al carattere della gioventù, in generale, ed alle capacità o disposizioni individuali del suo discepolo, in particolare. Non dee mai adoperare la violenza; bensì i suoi sforzi debbono avere in mira di rendere lo studio un diletto pel fanciullo, d' eccitare la sua emulazione e di mettere in opera tutti i mezzi suggeriti dalle circostanze che lo possono condurre al fine bramato, eccitando nel giovane allievo sensi nobili, generosi, virtuosi, l' amore all' ordine, il rispetto alla legge, alle autorità costituite, e a tener sempre vivo, sempre desto l'amor del bene, l'amor della famiglia, l' amore al simile, l'amor della patria dal quale scaturiscono tutti gli arditi concepimenti, gli eroici esempi, la gloria vera degli individui e delle nazioni.

Formare e temperare vigorosamente il carattere; adoperarsi onde tutti gli studi convergano a tal fine, è uno degli scopi che vanno raggiunti da un saggio educatore. Esso, a parer mio, si mani-

(1) Baldassarre Castiglioni.

festa il più necessario per i popoli e per gli individui. — Ora, in quale fra i molteplici istituti che vantiamo d'avere, s'insegna questa suprema scienza? Chi si preoccupa di rafforzare i caratteri, dando a tutto l'organismo morale quel giusto equilibrio che nasce da una coscienza onesta, illuminata dalle leggi de' diritti e de' doveri convenientemente armonizzate? Non si bada che ad istruire: si lascia che il giovane manchi del necessario sussidio morale; non si pianta nell'anima il germe d'una sana educazione; e così va che diveniamo uomini in cui l'intelligenza è più forte della volontà, e la cultura più potente della moralità; (1) e così va che quella preziosa dote che con un solo vocabolo si chiama *carattere*, in Italia manca; e pur troppo si va ogni giorno più verso il polo

(1) Il mondo è pieno di contraddizioni; e l'uomo stesso è una contraddizione ambulante.
Proponete in un crocchio di persone, anche bene educate, questa tesi: se sia più da valutarsi nell'uomo l'onestà e la rettitudine dell'animo, o l'ingegno e la bravura? V'è a scommettere che tutti, ad una voce, salteranno sù a dire che non cade dubbio sul doversi dare la preferenza alle prime qualità. Or bene: supponete che — anche in questo crocchio — vi tocchi, di lì a pochi giorni, di chieder conto di Tizio, che voi non conoscete, ma che pure v'interesserebbe di conoscere. V'è pure a scommettere che — dato che a tutta la brigata ei fosse noto — vi si darebbe o l'una o l'altra di queste due risposte: Essere una brava persona, aver molto ingegno, occupare, od essere degno d'occupare, posti distinti, ecc. ecc. Ovvero vi diranno: essere, per esempio, un ignorante, senza un'ombra di cultura, che non sa dire due parole a modo, che non sa scrivere due righe, senza farvi più errori che lettere; del resto però essere un buon diavolo, un galantuomo, che attende ai fatti suoi, che non dà impaccio a una mosca, e tutto riassumeranno in queste parole: quando si è detto che è un uomo imbecille, si è detto tutto. — E notate: che dal tuono, dal-

opposto: pur troppo si è fatta l' Italia, ma non gli Italiani.

Bisogna conoscere i caratteri e dirigerli al bene.

V

Lo studio della morale è quello che giudica della bontà o della malvagità d' un atto. È d' uopo quindi che questo ammaestramento intorno al bene ed al male, al convenevole e allo sconvenevole, sia paterno, per modo che il giovanetto non operi moralmente bene per timore dei suoi superiori o degli assistenti, o pel meccanismo dell' abitudine, ma sì per effetto del proprio convincimento. I giovinetti debbono imparare a conoscere la virtù dal suo lato favorevole, ed il vizio dal suo lato deforme, acciocchè diventino veramente uomini dabbene, e non siano ipocriti, cioè, che non abbiano in mira il loro proprio interesse quando faranno il bene. Un esperto educatore non si attiene al nudo precetto, ma aggiungerà alla teoria la pratica, al precetto l' esempio, alla morale scritta la morale in azione.

La morale applicata mira a far l' uomo più perfetto e più felice; essa combatte la violenza e

l' accento e dai gesti della comitiva apparirà lampante che le qualità concernenti la mente, l' istruzione, le giudicano tacitamente — le principali; quelle risguardanti l' animo, il costume, l' educazione affatto secondarie.

Il carattere, ch' è quello di pappa-taci, cioè quello che non dà noia nemmeno a una mosca, che chiude gli occhi su tutto, che lascia correre l' acqua al pendio ecc., ecc., questo carattere è tutto, ed è il tipo modello che puntella i birbanti e i loro edificii.

l' arbitrio, l' ingiustizia ed il monopolio; smaschera gli animi vili, impasto di vendetta, di ambizione e di egoismo: in una parola , mette a nudo tutta la schiera de' vizi. La moralità è l' anima delle popolazioni e la cagion prima d'ogni proprietà civile. — Ognuno di leggeri argomenterà che proteggere ,diffondere, incarnare nelle popolazioni questo principio vitale: lavoro e risparmio, assicurano un vivere agiato, indipendente e tranquillo; perchè vita onesta e costumi virtuosi vanno congiunti a cura di guadagno, a diligenza ed alacrità negli affari, a soddisfazione d' irreprensibili desideri; che, finalmente, questo principio, conforme al più retto sentire, regola ogni popolazione che non ismarrì o non ha voglia di smarrire.

Quando una falsa morale ha per lunghi anni tenuto imperio nelle scuole e nelle Chiese; quando una falsa morale ha informato leggi ed istituzioni, costituendo, per così dire, la norma sociale, convien ritenere che il male esiste, e che al male doveasi opporre sollecito rimedio.

Cosa si è fatto? nulla o poco. Nelle chiese ha parlato la stessa parola con gli stessi precetti. Nelle scuole gli stessi catechismi e, forse, con gli stessi apostoli d' una volta. Che cosa n' è avvenuto? — Molte famiglie, sopraffatte dall' ostacolo dell' errore, si sono tramutate in istrumento di corruzione, diffondendo nelle giovani generazioni le massime che tendono a creare abitudini egoistiche, superstiziose, contemplative. E il Governo , la cui principal cura doveva essere rivolta alla rigenerazione morale del popolo italiano costituitosi in nazione, che cosa ha egli fatto in questo e per

questo principio, che dovea essere il primo gradino a salirsi nella scala dell' Italiano risorgimento? Per me, dico, nulla: aspetto che altri mi dica qualche cosa che allieti l' animo. « Io, diceva l' egregio dottissimo Francesco Ferrara, meraviglio come, dopo tanti anni di Governo libero, l' Italia rimanga tuttora sonnacchiosa nelle nicchie del passato, indifferente ai progressi degli altri popoli, agli stimoli dell' utile ed a mala pena sensibile alle arti del bello; e chiederò: « l' Italia è veramente una nazione o per avventura non ne è che l' ombra? »

L' Italia, se si tentano piaghe più profonde, come fece l' Alighieri per l' Italia de' suoi tempi, presenta qualche cosa più che *ombra* — un' ombra mostruosa

Jacopo Virgilio lamenta le male abitudini ed i gran danni morali. La smania, egli dice, di subiti e illeciti guadagni è sconciamente accresciuta, la corruzione diffusa in ogni meato delle amministrative e politiche istituzioni, ed i più sacri uffici volti a strumento di lucro; le leggi diventano sempre più mutabili, numerose, intralciate ed oscure, con vantaggio di chi fa professione d' interpetrarle; ed, a sua volta, la giustizia si rende più lenta e costosa. Da un lato, la pecunia pubblica poco saviamente amministrata; dall' altro, una turba infinita di poveri impiegati, posti continuamente nell'alternativa o di perire d' inedia rimanendo onesti, o di farsi agiati con l'infedeltà; il contrabbando divenuto quasi una istituzione sociale, ed allargato dalle dogane interne dei dazi di consumo; un' imposta sui redditi mobiliari divenuta occasione di

sfacciate menzogne, di basse vendette, di vergognose protezioni, d' ingiusti spartimenti e di aperte spogliazioni; la piaga del brigantaggio resa cronica; le popolazioni che stoltamente richiedono lavoro alle autorità; altre che sbraitano per fame; altre ancora che minacciano insurrezioni pressochè periodiche, costringendo lo stato a vigilare con il flagello di Nemesi nel pugno; le carceri e i bagni pieni di rei; e i delitti e gli arresti crescenti in proporzione de' mezzi di vigilanza e repressione.

Negli ordini amministrativi, le Provincie, i Circondarii, i Comuni ritagliati in circoscrizioni assurde, e rovinati nelle finanze; la vita politica e gran parte dell' amministrazione accentrata nella Capitale; il credito infeudato, l' aristocrazia del danaro con ogni mezzo contro il debole favorita, l' agiotaggio, i giuochi di borsa largamente diffusi; pingui i proventi del lotto, floridissimi gli spacci di liquori innebrianti, lucroso il traffico de' libri inonesti, sempre più numerose le case di giuoco, di usurari, di lotterie private, di prostituzione, e spaventoso il numero delle nascite illegittime. Di contro, numerosi i paesi senza scuola o con istituti che ne hanno soltanto la menzognera apparenza; gli asili infantili rari — dove più ne corre il bisogno; — favoriti più assai i così detti Monti di Pietà, che non le Banche popolari; scarse e deboli le *cooperative* e le casse di risparmio; poco diffuse le società di mutuo soccorso, e, per soprassello, turbate da controversie politiche. (K)

Questi molti mali li abbiamo svelati non per

ingenerare sfiducia, non per vezzo di malignare come si appartiene a chi è sistematicamente scontento, ma allo scopo di persuaderci che urge la necessità di pronti e radicali rimedii.

Ora: come opporre un argine a quest'onda crescente di male? come assicurar le dighe che minacciosa piena di vizii è quasi presta a travolgere in acque gonfie, limacciose, gravide d'esterminio? Come provvedere ai gravi infortuni che ci soprastano? — « Rappresentanti del Governo, autorità municipali, associazioni, studiate il grave argomento dell'educazione del popolo; » agite sugli individui, modificate utilmente i costumi, correggete le prave abitudini, cagione prima d'ogni nostro malanno. Sopravvegliate col volere che opera, e non come macchina che gira, il pubblico insegnamento. Tra coloro a cui avete affidato il delicato cómpito d'invigilare alla istruzione della mente e a quella del cuore, possono essere nascosti fautori di alcuni sistemi che falsano ed esagerano i principii del freno morale.

Giacomo Leopardi, anima risentita, indispettito forse dell'ingiusto abbandono in cui lo tennero i suoi Recanatesi, fece misantropo l'animo suo, Egli disperò delle sorti dell'uomo, riguardò come più felice la bestia che non la creatura umana. (1) Simile al filosofo ginevrino, confuse in un eguale anatema, il carattere progressivo dell'umanità ed i beni che da questo perfezionamento provengono. Lo scopo dell'umana esistenza fu dis-

(1) Ultima strofa del *canto notturno.*

conosciuto da questo scrittore; (1) il principio del-

(1) Inno ai Patriarchi — Al Conte Carlo Pepoli — la Ginestra ecc. — Qui mi cade in acconcio toccar di volo i danni che arreca la sconsolante filosofia leopardiana, adorna di bei fiori poetici. — Leopardi, che ben a ragione può dirsi ornamento e decoro della letteratura italiana, forma l'avida ricerca di esordienti esploratori i quali, maneggiando lo *bello stile*, lo credono e lo somministrano all'universo mondo come l'unico e solo cibo atto a sfamare. E, perchè il loro esordire facesse rumore, e perchè la lodevole speculazione d'una *ditta editrice* parteggiasse ai mostruosi lucri prodotti dalla *lingua*, si diede pubblicità, come principio a maggiori utili, alle seguenti dottrine chiuse in ritmi leopardiani: — «nel mondo, tutto è vano fuorchè il duolo; e l'universo, vanità infinita; » — « il ridere dei nostri mali è l'unico profitto che se ne può cavare, è l'unico rimedio che vi si trovi; » — « la vita operosa non si distingue in alcun modo dall'oziosa, nè il vero dalla menzogna; » — « nessuna cosa vale le cure e i moti del cuore; — « siamo nati al mondo per ingannare e essere ingannati; » — « consumare la vita è l'unico frutto che se ne può cavare; » — « giuoco sono le opere de' mortali, ed il male è la legge dell'universo; » ecc. ecc.

Se questi pensamenti arrivassero ad infiltrarsi negli animi della gioventù, il danno che ad essa ne verrebbe, e di conseguenza alla società, lo ritengo immenso, — funestissimo. — Che diverrebbe, infatti, una nazione dove somiglianti massime prevalessero? — Che cosa ne sarebbe della patria nostra, che ha tanto bisogno di rifarsi moralmente, e che chiede una cittadinanza attiva, fiduciosa e virtuosa?

I nostri scrittori, tranne ben pochi, scrivono devoti all'*egoismo o a Giuno pronuba*, come se non avessero una patria, dove tutte spendere le potenze dell'ingegno. « E sì che una patria sospinta in fondo, dice Carlo Bini, chiede loro la parola della sapienza e del vero. »

Sembra che il genio della giovane Italia abbia disertato, se coloro i quali sono preposti a dirigere le menti e i cuori della gioventù, travolgono le prime e corrompono i secondi con massime perverse. — Il canto de' nostri poeti più non s'intende come il gelido Russo sente i canti di Puschin, il freddo Inglese quelli di Shakspeare, e il duro Germano quelli di Goethe e di Schiller. — Le classiche produzioni

la perfettibilità non entrò nel suo simbolo filosofico e maledì e bestemmiò quei principii che sono i soli mezzi atti a raggiungere la felicità per mezzo d' una morale educazione. I mistici esageratori di Pascal, i Bramini, gli Stiliti della Tebaide credettero altrettanto. Chateaubriand, in ultimo, per tacere di molti altri, sostiene che di pari passo procedono civiltà e corruzione, e quanto più quella cresce e si raffina, questa altrettanto cor-

ebbero l'ostracismo e.... fruga e rifruga, dai libri d'Ostenda si dissoppellì un brano ascetico, e, condito d' erba betonica, fu destinato a nozze illustri! Scrivete, in poesia, ma imitate i robusti canti figli del nostro sole infuocato; tornate ad educare un popolo che, nato a novella vita, sembra avere la mente fanciulla, educatelo al sublime pensiero, alla nobile virtù, voi che avete forza d' animo e di stile. Se siete più gentile di tempra, dipingete gentili e non corrotti costumi; se siete rigido filosofo, sfèrzate le passioni men belle; dipingete il rimorso d' una cattiva azione. — Commentato queste severe parole del Leopardi: « Dico che il « mondo è una lega di birbanti contro gli uomini da bene, o « di vili contro i generosi. Quando due o tre birbanti si « trovano insieme la prima volta, facilmente, e come per « segni, si conoscono tra loro per quello che sono; e subito « s' accordano; o, se i loro interessi non patiscono questo, « certamente provano inclinazione l' uno per l' altro, e si « hanno gran rispetto.... Io ho veduto più volte uomini « paurosissimi, trovandosi fra un birbante più pauroso di « loro, e una persona da bene piena di coraggio, abbrac« ciare per paura le parti del birbante..... perchè le vie « dell' uomo coraggioso e da bene sono conosciute e sem« plici, quelle del ribaldo sono occulte e infinitamenente « varie. Sono odiatissimi i buoni e i generosi, perchè ordi« nariamente sono sinceri, e chiamano le cose co' nomi lo« ro. Colpa non perdonata dal genere umano, il quale « non odia tanto chi fa male, nè il male stesso, quanto « chi lo nomina. In modo che più volte chi fa male ottie« ne ricchezze, chi lo nomina è trascinato alla *miseria!* »

Veggasi la lettera del Sig. Pera scritta al Preside Chiarini autore della Prefazione agli scritti del Leopardi, pubblicata presso la tipografia del Giglio. (Firenze 1870.)

rompe i costumi e la moralità pubblica perverte.

VI

Non dissimile dalla morale debb'essere considerata la religione come mezzo educativo. — Questa, per legge, è affidata unicamente ai genitori. Però dall' animo dei giovani debbono essere bandite tutte le opinioni, che preoccupano e tutto quello che non bene s' accorda colla sana ragione; giacchè « ogni ossequio debb' essere ragionevole.»

Il modo d' adorazione dovuto a Iddio, deve essere d' accordo colle idee religiose ragionevoli.

Grave danno tra le genti cattoliche ha arrecato l' affievolimento del sentimento religioso. - Nè qui bisogna illuderci o far velo al vero. — Base, fondamento di moralità è la religione. « Ti sarà dato, dicea un grande del paganesimo — Cicerone, — Ti sarà dato di vedere una nave senza nocchiero, un carro senza auriga, una famiglia senza chi la regga; ma nè terra troverai, nè villaggio dove non vi sia una religiosa credenza. » Coloro i quali con sentire sgarbato e poco giudizioso sentenziano che nessuna influenza esercita sul benessere del popolo la religione , s' ingannano a partito, e a meditare Macchiavelli li condurrei, il quale, punto sospetto in materia di questa natura, siffattamente la ragiona : « *Di quanta importanza sia il tener conto della religione, e come l' Italia per esserne mancata, mediante la Chiesa romana, è rovinata.* »

La religiosa credenza è in generale la sintesi del progresso d'un popolo, e dall' indirizzo di

questa principalmente dipende la prosperità, la moralità e la potenza di quello. (1) La religione, ministra di fratellanza, di concordia, d' amore, divenne nelle mani dell' uomo guanto di sfida a feroci guerre nei passati secoli ; ed è tuttavia pretesto di funeste divisioni pur nella generazione

(1) Il sentimento della religione falsato. Non interpetrate con rettitudine le parole: — «*In libertate in qua nati estis.*» «*Date unicuique quod suum est,* cioè «*quod est Cœsaris, Cœsari, quod est Dei, Deo.* » ecc. è cosa naturalissima che per esso ne risenta anche il libero regimento politico quei danni che, da ben dieciannove secoli ne pruova l' Italia in tutti gli ordinamenti o reggimenti politici per i quali ha attraversato la sua gloriosa, ma molto più angosciata esistenza. « No, dice il Rossetti, finchè la Chiesa di Roma rimane qual è, non v' è speranza che l' Italia migliori sorte. » Nè può essere altramente : — Come mai potete por le mani ad una riforma educativa nazionale, lasciando stare come le si trovano attualmente le pretese di Roma, le quali, per quanto si vogliono difendere dagli animi più timorati, giammai potranno arrivare a conciliarli con la civiltà, con la ragione, con la santità stessa della religione di Cristo: — tanto sono esse ingiustificabili e inqualificabili! - » Roma, soggiunge il Rossetti, sarà sempre arduo inciampo a sì alto desio. « È logica: potrà mai accordarsi una riforma di nazionale educazione con chi professa la tolleranza per sistema? Roma con la censura tarpa le idee e inceppa le penne, con l' indice proscrive i libri e condanna gli autori, con un residuo di Sant' Ufficio scrutina le indignate coscienze e persegue chiunque non parla e non opera come a Lei piace . . . . » Ecco distrutte tutte le speranze ad una possibile riforma educativa . . . . Abbiamo noi il coraggio di dire co' fatti ciò che il Guerrazzi dice con le parole ? — Abbiamo il coraggio di dire, operando: « Finchè l' aria avrà diritto di commuovere libera i fiori e le frondi; finchè l' aquila avrà diritto di percorrere libera i sentieri del cielo; finchè il sole avrà diritto di rivendicare i pianeti alla luce; finchè Dio avrà il diritto d' imprimere nel volto dell' uomo la sua immagine ed alitargli il suo spirito; fino a quel giorno l' uomo avrà diritto di lavarsi l' anima dalla fuliggine dello inferno e dalla tirannide del mondo. »

presente. E perchè ciò? « Da secoli l' umanità si volge come l' infermo sul suo letto di dolore, cerca refrigerio anch' essa col mutar lato, e non si avvede ancora che il male non viene dalla positura, ma che l' ha in sè e che a quello bisogna pensare e trovar rimedio. E qual è questo male? — Il male sta non nella forma di Governo, nelle leggi, nei codici; esso sta negli uomini, sta nel loro cuore, nella loro coscienza. Il male sta nelle tenebre che l'occupano; sta nella imperfetta notizia alla quale è soltanto potuta arrivare sin qui la conoscenza del bene e del male, del giusto e dell' ingiusto; sta, in una parola, nell'ignoranza della *religione*, che sola può mantenere vive, sane e fiorenti le società.» (1) I mali prodotti dall'ignoranza di questa *igiene morale* vengono enumerati dal Boccardo con dire elegante, com' è di consueto il suo favellare. E così la ragiona, quasi esplicando il concetto di D'Azeglio, ed affermando, ognora più, che dal sentimento religioso dipende in gran parte la prosperità d' una nazione, come dal difetto ogni male ne deriva.

(1) Il genere umano in ogni paese è divenuto preda d'una casta. Questa ha dato il nome di *religione* a un sistema che non è quello del vangelo, che non è quello dettato dal Cristo.... esso anche si discosta dai principii di natura che Dio impresse nell' animo dell' uomo.

È soprattutto nell' infanzia, dice Burigny, che lo spirito umano è disposto a ricevere le impressioni che gli si vogliono dare. Così *alcuni* si sono prudentemente impadroniti della gioventù per ispirar le idee che non potrebbero giammai dare ad intendere ad uomini già fatti. È nell' età più tenera che costoro guastano gli spiriti con favole strane, con nozioni bizzarre e sconnesse, e con chimere ridicole che a poco a poco divengono pei poveri ingannati altrettanti oggetti di rispetto e di timore pel resto della loro vita.

« Paragonate la industriosa e virtuosa popolazione olandese con la inerte spagnuola; l'attività intraprendente della razza britannica con la turbolentà improduttività dell' Irlandese, la moralità, lo spirito d' ordine, la regolarità di vita di una famiglia scozzese o ginevrina, con l' abbiezione di nove decimi della popolazione napoletana e della Greca, ed il nostro concetto vi apparirà scritto a note troppo eloquenti nella storia, nella statistica e persino nella Carta geografica d' Europa. Quando alla rassegnazione si sostituisce un pecorismo fatalista; quando l' egoismo monacale prende il posto delle virtù famigliari; quando nelle masse popolari penetra la persuasione che una candela accesa davanti ad un feticcio, acquisti al divoto più meriti che una vita operosa e benefattrice; quando l' ignorante è convinto che un momentaneo pentimento ed una pia donazione bastano a cancellare da una esistenza intera qualunque delitto; quando l' ozio contemplativo è giudicato più degno di encomio e di premio che una regolata attività produttiva; quando, per esonerarsi dal dovere della previdenza, l' uomo esclusivamente si affida nei doni gratuiti della provvidenza; quando il sangue di S. Gennaro o gli occhi di una statua fanno battere più cuori e destano maggiore entusiasmo che non una azione generosa; quando, in breve, esistono nelle popolazioni queste fatali credenze, questi elementi deleteri e disorganizzatori, le conseguenze che ne resultano, non sono solamente d' ordine spirituale e morale, ma eziandio del materiale ed economico. » Lo spirito, dunque, della religione, tale quale è uscito dal seno

del Cristo, è falsato; se lo spirito religioso si falsa o si attenua, ne scaturisce come legittima conseguenza vedere nei popoli svigorito il sentimento del dovere e della virtù, e sparire con essi tutti quei pregi che le fanno corona. L'attività si snerva e divien fiacca; la recondita forza de' risparmi diminuisce, e con essa spariscono, si dissipano i capitali. Quindi, non più fede nei patti e nei talami; non più giustizia nei magistrati; non più verecondia negli atti, nelle lettere, nelle arti; l'amicizia, un mezzo facile a tradimento; il vizio in trionfo, depressa la virtù; la beneficenza un pretesto ad usurpata stima: fiducia, credito, iniziativa, costanza, spirito d'associazione, lungi dall'essere informati da uno spirito vivificatore di virtù, muovonsi per l'egoismo — spirito demoralizzatore e dissolvente. — Dove manca una benintesa religione, ed a questa si sostituisce la deificazione dell'uomo, il dubbio, la materia, l'ateismo sconvolgono tutte le fondamenta dell'ordine sociale.

Se, dunque, vogliamo spargere i precetti d'una moralità pratica; se vogliamo creare forti caratteri; se vogliamo ridestare la prosperità nella povera nostra terra; se vogliamo dare un principio direttivo alla pubblica istruzione, istilliamo vigorosi sensi di sincera religione. Procuriamo che la istruzione e la educazione vincano sulle credenze superstiziose e sulla indifferenza delle popolazioni. (1) Perchè abbia complemento e durata

(1) « Tutti gli uomini deboli, incerti, ignoranti hanno piacere di credere, ma non di pensare. L'accettare le altrui idee, anche senza beneficio d'inventario, è per la maggior degli uomini cosa comodissima, quando si tratta di que-

la istruzione debb' essere educativa, dee farsi sentire universalmente, sottraendo i suoi grandi resultati al monopolio fattone sinora nei ritiri e nei ritrovi appartati d' alcune caste (1), per rendere la istruzione e la educazione fisica, intellettiva, morale, religiosa, sociale, patrimonio di popolo. Fatto questo, e diffusa la luce, imitiamo gli Stati-Uniti, i quali con somma venerazione alla legge di G. C., contenuta ne'quattro evangeli, hanno aggiunto il quinto ch'è la Scienza del galantuomo Riccardo, di Francklin. « I semplici e cristiani principii di questo libro, osservati con una fede saldissima, attuati con insuperabile costanza, hanno, mediante una

stioni che non toccano la borsa. In questi casi « il dono della libertà, come dice Massimo d' Azeglio, somiglia al dono d' un cavallo bello, forte, bizzarro. A molti desta la smania di cavalcare; a molti altri aumenta la voglia d' andare a piedi. »

(1) « Due cagioni sembrano concorrere per conservare negli animi la negligenza e l' incuria che essi mostrano allorchè si tratta d' esaminare le loro opinioni religiose. La prima è la disperazione di penetrare in alcuni labirinti nei quali sull' entrata sta scritto: - « Basta la sola fede. » La seconda è che ognuno si promette di star meglio nel non lasciarsi troppo imbarazzare dai precetti severi che tutto il mondo ammira in teoria, e che poche persone praticano con rigore. Molte genti tengono la religione, come vecchi titoli di famiglia, che giammai si sono presi il disturbo d' esaminare, ma che mettono ne' loro archivii per ricorrervi al bisogno.

« I discepoli di Pitagora prestavano una fede implicita alla dottrina del loro maestro: *egli lo ha detto*; era per essi la soluzione di tutti i problemi. Gli uomini per la maggior parte si diportano con questa sragionatezza.... Nelle questioni teologiche, il popolo — che non ha studiato mai teologia — si slancia da bestia feroce sopra tutti quelli contro i quali il prete vuole attizzarlo..» Il popolo ignorante e senza educazione è nelle mani delle sue guide un automa ch' esse muovono a capriccio. (Meslier.)

prodigiosa prosperità, conferito in quel paese il più splendido trionfo alla morale, anche economica. »

VII

Tracciato il piano del modesto mio lavoro, cioè di quella parte ch' io chiamo *precettiva* e che abbraccia l' uomo nell' esercizio delle sue facoltà, è mio intendimento far seguire alquanti *esempi* nei quali curo, per quanto è possibile, di racchiudervi maggior numero di *principii morali,* all' oggetto che possa vedersi dai giovanetti la *morale* in azione. Essa costituirà la seconda parte di questo lavoro che chiamo: — Esempi. — Dettati i precetti, e questi, posti a confronto e applicati alle azioni umane, vorrei ottenere dal giovanetto che ha studiato i precetti e gli esempi, mi si desse ragione degli uni e degli altri coll' applicare i primi ai secondi; così, impossessatosi egli dei principii morali e della loro convenienza, saprà applicarli alle azioni umane, vi ragionerà sopra da sè, e giudicherà ed opererà in conformità.

Con questa stregua alle dette due parti: Precettiva e Esempi, aggiungerò nella terza parte la morale educativa; e la distribuisco in ventiquattro lezioni.

Come appendice, offro ai giovanetti e agli operai la *Scienza* del *galantuomo* di Beniamino Francklin, e la chiamo — Morale economica.

Non avendo potestà di far molto, mi è sembrato dovere di adoperarmi almeno come potevo. L' essenziale è dir ciò ch' è sempre vero, e parlare senz' altro scopo che il vero.

Alla pubblicazione di questo lavoretto mi vi indusse il convincimento che « lo scopo di chi scrive dev' essere la diffusione delle buone idee. » Se mi sono valso delle idee di valentuomini, era cosa ben naturale il farlo; dappoichè ai maestri ricorrono i discepoli. Ho fatto come fa l' agricoltore che si serve dei semi della pianta comperata per farne sorgere piante novelle. D' altronde, il Bartoli disse: » Nulla vi è di nuovo sotto la cappa del sole: non vi è alcuno scrittore il quale non abbia *rubato* qualche espressione o qualche idea ai precedenti. »

Il verbo *rubato*, adoperato dal Bartoli, suona male in un libretto che parla di morale ! Non potendo da me difenderlo, chiamo in aiuto il D'Azeglio affinchè difenda me e il Bartoli. Esso dirà : » Bisognerà pure che in Italia cominciamo ad avvezzarci gli uni a parlare, e gli altri a lasciar parlare : gli uni a dire ragioni, e gli altri a rispondere, senza voler soffocare la voce di nessuno con filze d' aggettivi, o spauracchi d' impopolarità. Bisognerà pure, ad ogni modo, dopo avere per tanti anni sudato per liberarci dalle censure degl' ispettori di polizia e dai maestri del sacro palazzo, che ci disponiamo a far testa alle censure delle sette, delle sagrestie, degli interessi di vanità, di influenze , di borsa. Bisognerà pure alla fine risolversi ad essere un popolo libero ed indipendente davvero, ed a prenderne gli usi, la lingua, il modo di trattare e di vivere; ed assumere quella dignitosa indipendenza di carattere, che è la più nobile proprietà d'un uomo: proprietà che nessun decreto può dare , nessun tribunale guarentire , se

non sa ognuno possederla e difenderla per virtù propria: proprietà che innalza l' uomo alla giusta stima di sè stesso; per la quale non giura, nè in *verba magistri*, nè in *verba populi*: non è del parere nè di chi più grida, nè molto meno di chi minaccia: non prende, infine, le opinioni bell' e fatte da nessuno, ma cerca farsele da sè coll'intelletto e con la coscienza propria; ed, una volta fatte da sè, o dette da altri, perchè saggie, fatte proprie, le manifesta senza timidità, come senza arroganza; non occupandosi punto se sien seguite da molti o da pochi, se piacciano o dispiacciano, e se possano procurare a chi le professa applausi o fischi, utile o danno.

« Quando i più in Italia abbiano rivestito questo carattere, allora saremo veramente un popolo libero: allora saremo pienamente indipendenti, ci mostreremo una gran nazione, e sapremo vivere cittadini di gran nazione. Altrimenti (mi sia permesso di citare un aneddoto) faremo come quel ciabattino che vinse al lotto, eppure la mattina dopo, nell'alzarsi, si cinse al solito il grembiule di cuoio, non avendo *ancora* imparato a fare il signore. » (1)

(1) D' Azeglio.

Scopo dell' Educazione

« Da cui muove la colpa, che la pianta non germogli e non cresca felice? La colpa è del nostro volere, perchè nell'educarla ci siamo sviati da quella traccia costante, che i fatti segnarono nelle vie del tempo.

Le storie che raccontano la vita de' popoli, dimostrano fondamento d'ogni bene ordinata società la pubblica e liberale educazione delle tenere menti.

Sarà bella di bellezza italiana l' impresa di riedificare le menti con le ingenue dottrine della Sapienza. »

CARLO BINI

Negli stati retti a despotismo, in cui i cittadini sono sottoposti alla volontá d' un solo uomo o di molti, l' educazione non è rivolta allo sviluppo delle facoltà fisiche, nè ad ispirare il sentimento della giustizia e dell' umanità inerenti alla natura dell'uomo, ma è soprattutto diretta a inculcare il timore e la prudenza indispensabili ad evitare l'oppressione e la tirannia. L' amore di patria è un sentimento penoso e dannevole; la conoscenza de' proprii diritti, inutile corredo, buono solamente ad accrescere gli imbarazzi d' una posizione dolorosa; le grandi cognizioni irritano troppo la sensibilità ed espongono chi li possiede ai sospetti ed a' colpi del despota. Il silenzio, la pazienza e la rassegnazione

sono le principali qualità necessarie a possedersi, allorchè si vive sotto l' impero dell' arbitrio, del capriccio e del sanfedismo.

Ma, sotto un governo retto a libertà, fondato sopra i dritti di tutti; sotto un governo nel quale tutti i cittadini illuminati concorrono, più o meno, direttamente alla composizione o alla esecuzione delle leggi, ove tutti i membri del corpo sociale sono ammessi a tutti gli impieghi; sotto un governo, infine, dove le cognizioni, la giustizia, il patriottismo devono formare lo spirito pubblico capace di infrenare i progetti dell' ambizione e della cupidigia, vi abbisogna una educazione franca, vigorosa, una educazione spoglia di pregiudizii, una educazione, in una parola, la quale, concedendo alle nostre facoltà un esteso sviluppo, conduca le nostre facoltà al grado più eminente al quale possano pervenire.

Rendere l' uomo più felice, facendolo migliore; perfezionare le istituzioni sociali, purificare i costumi, tenere stretti i legami che devono unire tutti i cittadini, creare, infine, uno spirito pubblico il quale sia una garanzia contro l' interno despotismo, ed una diga contro l' estranea ambizione: tale è il grande scopo che deve proporsi il legislatore, gittando le basi dell' educazione pubblica e della privata.

Per raggiungere questo scopo, bisogna per lungo tempo avere studiato la natura dell' uomo, l' origine delle passioni e i mezzi a dirigerle; bisogna aver tenuto a calcolo tutti gli ostacoli che i pregiudizii inveterati e i costumi corrotti fecero nascere ad ogni passo per corrompere i felici ef-

fetti di così nobile istruzione; e, dopo aver tutto preveduto, tutto calcolato, bisogna aver la buona ventura di trovare abili cooperatori che sappiano colle loro cognizioni e colla loro abnegazione eseguire arditamente il buon progetto; e con ispirito pronto e con mano ferma volere, e fortemente volere.

Non è mio còmpito di gettare, in così breve scritto, idee peregrine sopra un soggetto così difficoltoso quanto importante; nè di dirigere le meditazioni de' filosofi e degli uomini di stato, ai quali è cara la patria. Son sicuro che essi non disperano del miglioramento educativo de' loro concittadini, e specialmente delle classi popolari.

Un trattato di educazione generale, come di sopra dissi, sarebbe cosa utile: ma più utile è per lo momento un trattato elementare, che spieghi quali sono i doveri dell' uomo e del cittadino. Un trattato dettato sui principii del diritto di natura, chiaro, metodico, adattato alle intelligenze: e, siccome dev'essere destinato per le scuole, dev' essere breve, affinchè possa essere letto e ritenuto anche nella casa dell' onesto operaio.

I precetti debbono scaturire dalla medesima sorgente e debbonsi succedere gli uni agli altri, nell' ordine più naturale: in una parola, bisogna annunziarli ne' termini più sensibili, chiari, precisi. Ciò vuol dire che non solamente devesi aver cura a svilupparli, ma anche esporli nell' ordine meglio diretto e più semplice. Unirli poscia in un insieme che formi una specie di catena della quale il fanciullo possa tenere nelle sue mani i due capi, misurarne l' estensione e contarne gli anelli. Il

pensiero deve essere rivolto al fanciullo; è di lui che debbesi aver cura; è a lui che debbesi render facile la logica naturale. — Se ragionate con Socrate, vi abbisogna un metodo più facile di quello che debbesi impiegare con un fanciullo. Il filosofo percorre un circolo per il quale l'autore è ricondotto al suo scopo. Lo stesso non può farsi con un fanciullo. Egli non saprebbe comprendere; e le fatiche dello educatore sarebbero frustrate.

Le nozioni necessarie, cioè i caratteri del bene e del male; ciò che nelle inclinazioni degli uomini è delitto, vizio, disonestà; ciò ch' è disprezzabile ed umiliante, reprensibile e punibile; ciò che fa amare la bontà, ammirare la fermezza dell'animo, stimare la dirittura delle azioni, adorare la virtù; ciò ch' è di rigore nello esercizio de' nostri doveri, o di beneficenza, prescritto dalla natura o altrimenti necessario, la verità e la menzogna, l'onta vera e la falsa, la verace e la bugiarda gloria, il merito reale e il fittizio, la stima e la lode, il disprezzo ed il biasimo: tutte queste nozioni hanno la loro sorgente nei principii della morale; e questi principii derivano tutti dalla natura dell' uomo e dalle relazioni di lui nello stato della società in cui si trova.

L' uomo è nato debole, povero, timido, attaccato tenacemente alla vita, sensibile al dolore, assediato dai bisogni, accasciato da dispiaceri, intollerante alle sofferenze, desideroso di godere con tranquillità le dolcezze della propria esistenza. Da quà tutti i suoi doveri, tutti i suoi legami. Dopo l' istituzione di questa prima società domestica, di questa vasta monarchia di famiglie, della quale fu

legislatrice la natura, fino a questa vastissima famiglia che abbraccia tutto il genere umano, l' individuo, la famiglia, la città, la patria, la società universale hanno il medesimo legame , e bisogni reciproci; ed il bene di ciascuno è nello interesse di tutti.

Il lavoro più prezioso in educazione sarà quello che abbraccerà e svilupperà tutti i precetti relativi ai nostri doveri, come uomini e come cittadini; sarà cosa ben fatta presentare tutte le regole nella forma più semplice per conoscere gli spiriti e i caratteri varii de' giovanetti; utilissima cosa di presentare la morale in azione.

Ma come fare intendere le prime regole della morale a un fanciullo che legge appena?

Sta in ciò il sommo magistero dell' educatore. Non bisogna proporsi di più di quello che si può ottenere; si anderebbe incontro ad arrischiare quello stesso che puossi realmente ottenere.

Quasi tutti i nostri doveri hanno una relazione con le nostre passioni che dobbiamo regolare, con la esperienza della famiglia e di quella dei cittadini: — esperienza alla quale dobbiamo rivolgerci. Non è che per la pruova di questi sentimenti, e per l' apparenza di questi rapporti che la coscienza si sveglia.

Ciò posto, l' educatore che vuole insegnare qualche cosa al fanciullo, bisogna che lo maneggi con la guida delle idee che ha già acquistate. I precetti educativi sono tutti gli stessi, ma le idee d' un fanciullo di sei anni sono troppo deboli, molto lontane da tutte le impressioni che ci dispongono alla conoscenza de' nostri doveri, e che ci persua-

dano ad eseguirli. Come potete far comprendere a a questo fanciullo i doveri di padre, di sposo, di amico e tutti quelli di cittadino, mentrechè egli non ha ancora in sè stesso alcuna idea per conoscere e per sentire alcuna di queste relazioni! — Il fanciullo può appena comprendere i suoi propri doveri. Come intenderà quelli che appartengono ad altra età maggiore della sua? — Si può qualche volta condurre il fanciullo ad una conclusione morale e metafisica, dappoichè un poco di metafisica si accompagna alle nozioni morali, ma ciò si può ottenere mercè un lungo giro di parole; e bisogna esser destri a scartare tutti i soggetti e tutte le parole che possono essere superiori alla capacità intellettuale del fanciullo. Il fanciullo dev' essere preparato per l' epoca della gioventù. È questo il tempo nel quale possono essere compresi con profitto i principii de' diritti e de' doveri dell' uomo e del cittadino; allora l' educatore adatterà la semenza al terreno, e i precetti — invariabili sempre — prenderanno dalla sua parola nuova forma — daranno all' educazione nn nuovo indirizzo, quale si conviene all'età alla quale si detta.

Su queste basi io mi proverò di far conoscere ai padri, alle madri di famiglia, i mezzi di dirigere e di sorvegliare l' educazione de' loro figli.

Agli educatori offro coll' affetto di collega, e non perchè essi ne difettino, le mie particolari osservazioni sulla maniera di condurre i loro allievi, di formare il loro cuore alla virtù e di sviluppare i loro intendimenti.

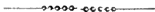
PARTE PRIMA

PRECETTI

« Dalla educazione della gioventù
dipende la sorte degli imperi. »
Viaggi d'Anacarsi.

PRECETTI

« Poichè le passioni si spengono nell'ultimo sospiro, e queste, pur sempre agitandosi, al bene e al male ci spingono, uffizio degno di un pensiero divino è quello di frenarle, e di escludere, per quanto è dato, la vicenda del male. L'argomento della ragione, e l' esperienza del passato, dimostrano unico mezzo a tanto conseguimento l' educazione; la quale, facendo conto delle passioni come della parte più viva dell'uomo, e capace di qualunque impressione, ne trarrà l' effetto migliore, o il meno tristo, col dirizzarle, per quanto è possibile, a segno lodevole. »

CARLO BINI

L' oggetto dell' educazione è la felicità dell' uomo. — Questa felicità è inseparabile dal perfezionamento delle sue facoltà. — Tutti gli sforzi dell' educazione devono essere dirette a questo perfezionamento.

Se l' uomo si lascia all' inerzia, mostra il profondo segno d' una schiatta caduta e avvolta nella polvere; ma se, per impulso proprio o d' altrui, custodisce la sua salute, esercita le sue forze, muove l' interno pensiero e lo spande sull' universo; se dirizza a nobile sentire i battiti del suo cuore

e le sue azioni, egli s' india in un' atmosfera non contaminata dalla viltà e dalla pigrizia, dalla ignoranza e dalla superstizione, e lascia dietro a sè quella lurida schiera di vizii che contaminano la intelligenza, lume di Dio, la moralità, anima e vita d' ogni civile e ben ordinato consorzio.

Se molta parte di amore alla patria è dire il vero quando le giova; se molta parte di amore alla patria è di far cosa a suo beneficio quando le ne fa bisogno, chiunque abbia un fil di senno e un bricciolino d' amor patrio, confesserà che l'Italia nostra manca d' educazione; e vergognerà alla vista dell' ignoranza di molti de' suoi; si sdegnerà nell' animo di vedere tanta nequizia in auge, e darà opera perchè al male venga posto efficace e pronto rimedio.

Raggiungeremo questo fine, se ingegni liberali con vicendevole aiuto e con santità e unità di proposito cospireranno insieme. — Sarà bella di bellezza italiana l' impresa di fortificare i corpi; di dare un principio direttivo alla pubblica istruzione, riedificando la mente alle dottrine dell' italica sapienza; di moralizzare i cuori, ornandoli di cortesi costumi, e fiorente il popolo tutto per belle e laudate discipline di mente e di cuore.

E, perchè, dirò col Bini, è manifesto indizio d' amore alla patria il non disperare di lei nell' ora che gli avversi eventi la premono, in noi vive, una forza che ci consiglia a sperare.

A noi, usciti da un pezzo dal duro despotismo, a noi, che abbiamo ancora presenti alla memoria le patite sventure, le torture di mente e di cuore che non hanno nome, i volontari e spontanei sacrificii,

gli entusiasmi, le glorie, le sventure, le concepite speranze, le illusioni e i disinganni: a noi ricorre il bisogno di sperare, d' allegrare almeno d' un fiore le spine della vita; di porre un sorriso di speranza là dove attualmente è pianto; — e questo fiore, — questo sorriso, — questa speranza la riponghiamo nell' immegliamento della educazione; e, se i frutti non saranno per noi, li raccoglieranno i figli nostri.

Alle anime che sperano, è pur vero, si presentano spesso le vaghe illusioni; — ma passeggiere come il momento che le crea. Però, vi ha tal fatta di speranze nel corso della vita, che non sono al tutto vaghe e passeggiere illusioni: vi sono alcune speranze che s' avventano al cuore che le accoglie e ad esse fidente risponde; che parlano alla mente, e la mente lo conforta. — Mente e cuore dicono che possono essere convertite in certezza, se le governa la sapienza, se le guida la prudenza, se sono spinte innanzi, difese, estese per influenza ed impero, per opera di coloro ai quali la nazione affida i destini d' un popolo. — È speranza di siffatta natura quella che ci porge una benintesa, gagliarda e morale educazione.

Se questa educazione ci manca, è tutta colpa nostra; se la pianta non germoglia e non cresce felice, la colpa è del nostro volere. — Noi, Italiani, siamo sviati da quella via che i fatti segnarono nella storia de' popoli; — e la storia chiude una sapienza infallibile; e a chi vi legge ministra le misure del presente sulle tracce del passato.

Ora queste storie — (diciamolo senza vampo, la nostra storia principalmente,) allorchè ci

raccontano la vita de' popoli, se tutte ricordano che non ci vinse

« ... il ferro Erulo e Goto.
« Ma l'ire interne e le divise brame »

ci dimostrano, però, come fondamento d'ogni bene ordinata società, la pubblica e liberale educazione delle tenere menti. — Ci narrano come la gioventù sorgesse prode nelle battaglie, savia nel consiglio, onesta nella vita civile, consolatrice di onore e di gaudio all' ultima età de' cadenti genitori. — Ci narrano come amore e sapienza, dandosi scambievolmente la mano, imprimessero nel cuore della gioventù l' esempio degli aurei costumi, l' amore alle scienze e alle lettere; per cui d' ogni ornato sapere fu la patria nostra donna e reina, e il moto delle magnanime, delle generose, delle larghe passioni, tra le quali sovra tutte sorvolava l' affezione del luogo natio; per cui miracoli d' individui, di popoli, di nazioni; per cui gli Italiani, educati nella spada e nell'italica sapienza, vinsero il mondo con la spada, con la scienza, con le arti.

Ed ora, a che è condotta la gioventù nostra?

Non sono di coloro che sogliono far molta stima delle cose passate di lunga mano, e disprezzar le presenti. « Imperocchè, tale si è la condizione della umana malignità che con lode rammenta le antiche e con biasimo le recenti cose ricorda, » disse l' autore del dialogo degli antichi oratori. Sia questo o per invidia degli emuli, avendo già i morti superata l'invidia, o sia per l' istinto naturale che abbiamo tutti d' apprezzar poco le cose presenti e d' ammirar le lontane; oppure il solito nostro, ch' è d' aver sempre opinione delle cose non ve-

dute da noi più di quello che sotto gli occhi poi ci riescono. Le presenti noi le vediamo con le imperfezioni che hanno, e con quelle che l' invidia vi trova; ma le antiche e perdute noi le stimiamo a doppio di quel che furono; perchè i loro mancamenti non si possono vedere, e le lodi sono state ingrandite dagli scrittori con pompa di parole affettate. Non è questo l'intendimento mio, allorchè rirerco e chiedo qual è lo stato dell' attuale educazione nazionale. A scagionare d'ogni malizia il proposito mio, ho riportato parecchie sentenze d'illustri scrittori italiani; ed ora altra ne riporto con la quale intendo dimostrare come alla antica corrisponda l' attuale educazione.

Le facoltá nostre, che devono essere rivolte al bene perchè contribuiscano alla nostra felicità e a quella degli altri, sono le facoltà fisiche, le facoltà intellettuali, le facoltà morali, e le facoltà sociali.

Quale, in ordine alle facoltà fisiche, è l'opera della nostra gioventù ? Quali gli esercizii che fanno forte il corpo e ne rinvigoriscono le membra? In che si occupa la gioventù nostra, per divenir forte e gagliarda e a non temere che il sole ne abbronzi il viso; nè fare indispensabile compagno di toeletta un ombrellino di seta che lo difenda dagl' importuni raggi del sole: raggi dei quali va premurosa in cerca nei dì d'inverno per batter meno i denti, e non soffiare molto spesso sui polpastrelli delle dita? — Io non la vedo nè ai tornei, per cui, meritato l' amore della donna, era il coraggio stimolo a belle imprese; non la vedo in esercizii ginnastici come si davano « dai Romani non solo

ma anche dai Toscani » dice Niccolò Damasceno riferito da Ateneo.

In ordine alle facoltà intellettuali è povera e leggiera: nè vi ha quella unità d' insegnamento per cui un popolo può salire in potenza e in perfezione di civiltà. Nella letteratura, accattabrighe: per un fuscello d' alfabeto, per una regola di grammatica si consumano anni; ed il portato è di bestemmiare la grandezza del genio; le rettoriche confinano in certe regole gl' indefiniti movimenti dell' anima, ti prescrivono a lavorare sugli affetti come il pirotecnico lavora di fuochi di bengala; quel senso di natura che dipinge le immagini vergini e schiette come le cose, è soffocato. Che cosa ne avviene? — Si ha tutto ammanierato e falsato: — non si ha più il vero. Così, dinanzi al simulacro di vane e codarde passioni, il sentimento e l' intelletto piegano, nè possono aver forza a rialzarsi perchè a loro manca l' anima, manca la vita, ... manca la moralità.

Nè a questa enorme lacuna, nella quale si sperde la felicità degli individui, delle famiglie, delle nazioni, dell' umanità tutta quanta vi provvede la filosofia, la religione.

La filosofia morale è basata su d'un falso concetto — « si ottenga il fine e non si curi il mezzo. — » Quindi, è stato lo scopo di questi roditori dell' umana società di abbrutire le intelligenze, e di pervertire i cuori con nudi fantasmi di umani vaneggiamenti, e con tal arte che il vero non è più vero; e « fanno temere che alla mente non sia concesso nemmeno il riposo d' un delirio solo, ma che un destino la danni ad avvolgersi del conti-

nuo fra l' errore, o a cedere alle larve del dubbio, che di tutti i dolori è il soverchio. »

In ordine a religione, vi ha tal gente che fa professione di spegnere quel raggio d'intelligenza che tutti, più o meno, dalla natura sortimmo; e cava il fumo dalla luce, come disse argutamente un antico, e si arroga un nome venerato, e lo porta in pace.

In ordine alle facoltà sociali, osserviamo quale bene ne avanza nella corruttela de' costumi; osserviamo le scuole, gl' istituti, le cattedre, le università, le istituzioni, la burocrazia, le amministrazioni, il magistero della libera stampa, la statistica de' delitti, il modo come si amministra la giustizia, i ridotti, i postriboli, le taverne, ecc. Giudichiamo da noi, liberi e con senno. L' insieme di queste sociali istituzioni ci offre tanto da poter dire che v' ha educazione, e che da quella che abbiamo possiamo attenderci salute? Se sì; abbiamo fatto un sogno. Se no; ponetevi all' opera.

« Il sacro ufficio di separare il pensiero dalla polvere spetta alle anime elette che lo spirito di Dio vuole suscitare per ammmenda all' umana creazione. Queste anime elette parlino alla gioventù, e facciano ad essa sentire la virtù come bellezza e necessità dell'anima nostra, e la spingano al desiderio di vivere oltre la morte; parlino alla gioventù e sentano se il cuore di lei — caldo di vita e per passione ardente — ha germe di gloria o d'infamia; dieno lodevole indirizzo alle inquiete passioni; la traggano dalla vilezza dell' ozio e dallo inganno; le istillino affetto d' onore ; la incitino ad opere magnanime sì che sorpassino per gara

il grado di gloria che ottennero i nostri maggiori.

Le anime elette, esercitando la mente, addestrando il braccio, educando il cuore della nostra gioventù, più non sarà che lo straniero scriva di noi facendo di questa bella contrada un cimitero, abitato da popolo morto, e prorompa in oltraggio e rida sulle nostre miserie.

« E lo straniero, peregrinando le belle contrade, leverà la fronte, e ammirerà splendido per sempre di bellezza immortale questo cielo italiano, dove un giorno, nell' infanzia delle moderne società, spuntava il sole della scienza a salutare del suo raggio l' Europa; leverà il pensiere e ammirerà come gli abitatori della bella penisola, tra le ruine del tempo e degli uomini, si resero degni per sempre cogli atti delle aure felici che spirano. — Niuno pronunzierà il nome d' Italia, senza che gli sorgano dinanzi le immagini d'innumerevoli glorie, e la rimembranza che in lei non è spanna di terra dove non abbia calcato l' orma un eterno.

« O Italiani, sosterrete voi, dunque, che dispersa erri la parola, senza che neppur le risponda la voce d' un' eco? — Forse la solitudine dell' anima è muta eternamente, come quella della morte? Imprendete a rigenerarvi; e state forti al sublime proposito, nè vi smuova l' invidia, o l' ambage della falsa ragione: — a voi basta il volere; e il volere è massimo elemento di potenza ; innalzate gli spiriti a più splendidi obbietti; — accogliete e nudrite nell' anima i generosi propositi; — » dirizzate , per quanto è possibile, a segno lodevole le vostre facoltà.

Delle Facoltà Umane

Le nostre facoltà si dividono in *fisiche, intellettuali, morali, e sociali.*

Le *prime* consistono nelle funzioni de' nostri organi per conservare il corpo ed eseguire gli ordini della volontà; — le *seconde* formano il dominio dello spirito e divengono la sorgente delle nostre conoscenze; — le *terze* appartengono al cuore e producono le nostre affezioni e tutte le nostre passioni; — le *ultime*, finalmente, non sono che le applicazioni delle facoltá intellettuali e morali all' arte di saper vivere con gli uomini, e di farli concorrere al nostro bene, giovando noi ad essi.

Facoltà Fisiche

Le facoltà fisiche consistono nella maggiore o nella minore facilità dei nostri organi a concorrere alla nostra conservazione, e ad eseguire gli ordini della volontà.

Il loro sviluppo deve avere per iscopo d'accrescere la potenza vitale dell'uomo; di evitare i mali che da ogni parte l' assediano, e d' estendere i suoi mezzi fisici, col dargli più forza, più elasticitá e più agilità.

Questo duplice scopo è raggiunto dalla *Igiene* e dagli *Esercizii di forza.*

IGIENE

« L' uomo non muore; ei s' uccide »
MANTEGAZZA

Intendesi per IGIENE l' arte di conservare la salute; essa indica gli alimenti appropriati all' età ed al temperamento di ciascuno, il tempo e la durata del sonno, la foggia del vestirsi, e l'esercizio adatto a facilitare le secrezioni ed aumentare le forze digestive; infine, indica le precauzioni a prendersi al principio delle indisposizioni, per raddolcire i nostri mali e allontanare i gravi morbi.

La legge morale vuole puntualmente eseguita la Igiene, dappoichè per essa s' insegna in qual modo si possa ottenere il resultato che ciascuno di noi possa vivere in sanità quelli anni largiti all' umana esistenza.

La società nella salute de' suoi individui riconosce, a sua volta, la prima ricchezza, il capitale più prezioso, la condizione imprescindibile di operosità.

La società che scorge, e a ragione, nella salute degli individui che la compongono l' agiatezza ed il benessere, non può restare indifferente allo spreco che, generalmente, si fa di quel prezioso tesoro.

Ora, l' Igiene indica per sè stessa i precetti, seguendo i quali la sanità si conserva. La Morale, come vigile sentinella, ha la consegna di farli eseguire; dappoichè dalla non curanza dei medesimi ne deriverà che ogni spirituale miglioramento rie-

sca impossibile; e la società, termometro esatto delle tristi o delle buone tendenze e abitudini dei membri che la compongono, si accorgerà di quanto danno all' individuo e a sè stessa è lo spreco della salute pubblica.

Stabiliti questi principii, osserviamo quale è, e quale dovrebbe essere la educazione fisica del nostro popolo a cui indichiamo i pregevoli e accurati studi del Mantegazza. Vorrei che stessero in ogni palazzo, in ogni casa, in ogni tugurio e in ogni capanna, per vedere prospera e rigogliosa la pubblica salute, e deserte le bettole, le stamberghe, gli spacci di liquori ed altri luoghi di triste natura; dove salute e felicità si azzardano al giuoco con un trar di dado.

Educazione Igienica

L' educazione fisica che si dà alla nostra gioventù sin dal nascere, non è conforme — salvo pochissime eccezioni — alla natura ed alla ragione.

La moda dei busti armati di stecche regna generalmente tra le donne; osservasi che alcune di esse non li lasciano neppure quando sono incinte. A tacere del danno che cotale usanza cagiona alla sanità delle madri, essa può ancora avere un' influenza funesta sui loro parti. Lo stesso fanciullo, soprattutto quand' è del sesso femminino, può a fatica reggersi sulle gambe che già s' imprigiona nel suo busto, del quale si ha cura di stringere a quando a quando i lacciuoli fino a che la personcina sia diventata piccola e snella

La medesima rigidezza di forma si vede in altre parti del vestiario, e, specialmente, nella calzatura, facendola estremamente stretta, allo scopo d' ottenere un piedino di piccolo stampo. Da qui l' immensa folla dei pedicuri, dei callisti e dei ciarlatani ed empirici che vi assordano nelle pubbliche piazze con colpi di tamburo e con un fraseggio che vi strozza. Essi tolgono, tagliano ed estirpano cisti, tumori e mole, senza che ne sentano alcun dolore da parte loro, e senza che si ascoltino le grida di dolore de' poveri pazienti; perchè lo strepito dei pifferi e del tamburo le supera di molto.

A questi vizii generali dell' educazione fisica se ne uniscono parecchi altri.

tezza d'ogni gobbo a 20 centimetri, ne risulta un' altezza totale di 200,000 metri,

Con questa nuova davvero e strana scala, più originale di quella di Giacobbe, dice il nostro statista, si potrebbero ascendere dieci Cordilleres, sormontate da 25 Monte-bianco, a cui bisognerebbe aggiungere per vetta la Yung-Frau, sormontata alla sua volta dalle piramidi, esse pure sormontate da tutte le Cattedrali d' Europa!

Ora, domanda il giornale il *Pays* dell'Aprile 1864, che fu il primo a dare questa eccentrica statistica notizia, si può abusare maggiormente della scienza delle cifre? Si può più gradevolmente spendere la propria vita? Si può con più utilità sciupar quattrini?

A noi che non guardiamo le cifre, ma la causa, ci giova conoscere che dalle ricerche fatte dal Sig. Gibbon resulta, che la cattiva educazione fisica avea regalata all'immensa umana famiglia una buona porzione di questo milione di piccoli uomini; non tutti fatti a somiglianza di Dio.

Questo terribile e inesorabile statista è morto! Dio se l'abbia in gloria. Ha lasciato ad altri il còmpito di raccogliere linee curve ed angoli ottusi per fare la statistica delle mostruosità e delle ingiustizie che si commettono tutti i giorni!

Molte madri non allattano i loro figliuoli, e li abbandonano a bàlia, esponendo anco talvolta la vita e la sanità di quelle innocenti creature ai più grandi pericoli. Per questo rispetto, i parenti vedono la felicità fisica de' loro figliuoli con occhio abbastanza indifferente per immolarla alla moda, al loro comodo o alla galanteria: da un altro lato, dimostrano a' loro figliuoli una tenerezza inopportuna, ridicola e svantaggiosa per le conseguenze che ne derivano. Li chiudono in una camera, e vietano loro tutti gli esercizii e tutti i giuochi che possono esporli al rischio di cadere. Li cuoprono di abiti caldi, perchè non abbiano a dolersi del freddo. Finalmente si fa, col pensiero di serbare la loro sanità, tutto quello che si farebbe precisamente se si avesse in animo d' infievolirla, e rendere i figli per tutta la vita deboli e cagionevoli. Le bàlie, le vecchie o le piccole *bambinaie*, quasi esse sole, hanno l' incarico di tutto quello che spetta alla prima educazione fisica, ed in esse le anticipate opinioni, la superstizione, la ridicola paura, le triviali maniere, e le abitudini, non sempre buone, di queste improvvisate educatrici prevalgono su tutto ciò che la natura, la ragione e l' educazione prescrivono.

Al fanciullo si devono mettere vesti leggiere che cedano ai moti del corpo senza comprimerlo , e che lo guardino dai rigori della stagione senza renderlo però sensitivo al freddo. Proscrivete con orrore i busti armati di stecche, e tutto quello che stringe contro natura il corpo o alcuna delle sue parti. Rendete robusto in ogni modo il corpo , particolarmente de' maschi , con

esercizii a cielo scoperto, al freddo, alla pioggia: è d'uopo inspirare coraggio nell'animo del fanciullo, è d' uopo renderlo abile negli esercizii pericolosi: il salto, il corso, il nuoto; affinchè in appresso possa sfuggire un rischio reale che il caso può far nascere sotto i suoi passi. E, soprattutto, se la salute lo comporterà, non lasci la madre a mercenarie bàlie la dolce missione affidatale dalla natura d' allevare essa stessa il figlio suo.

Montaigne, parlando della prima educazione fisica da darsi ai fanciulli, si rivolge ai genitori; e così ad essi favella: « Indurite i vostri figli; impedite loro tutte la mollezze e le delicatezze nel vestire e nel dormire, nel mangiare e nel bere: abituateli a tutto. »

Mi si perdoni, se io sono entrato in minuti particolari. Io stimo che la vita e la salute dei figli sono i primi doveri de' genitori. Stimo che lo stato ha bisogno d' avere uomini forti e ben costituiti, i quali possano un giorno servire utilmente la loro patria, e sottostare tranquilli ai penosi doveri che ella impone.—

Quale, in ordine alla Igiene, è l' educazione che si riceve dalla nostra gioventù?

Non parlo di quella che riguarda la prima età ch' è affidata alle materne cure, le quali non patiscono sospetti; ne v' ha chi meglio della madre possa compiere quel pietoso ufficio. — Si può aver difetto d' istruzione, ma non difetto d' amore; no certo!

Parlo io di que' monelli, i quali tuttodì nelle piazze e ne' trivi, luridi, cenciosi e scalzi, fanno arte di pugni, o scendono in altri disordini in che

la vita si sfiora, e giungono a farsi *licito* ogni *libito* e a schiudere innanzi a sè, e innanzi alla società, che indifferente li guarda, un baratro schifoso nel quale presto o tardi forza è che precipitino.

Convien dire che effettivamente la natura nostra — e per nostra intendo di tutti — si sia abituata al laido, al deforme, al truculento, all'atroce, se assiste indifferente — ogni giorno — alle rappresentanze di tal genere che si danno in piazza, nelle vie e nelle stamberghe. — È un' ora spesa bene quella che ce li ricorda, allorchè prendiamo nelle nostre mani, nei momenti di beato ozio, il Han d' Islanda di Victor Hugo e di Willialm Schelgel e i misteri di Londra e di Parigi che, su per giù, sono i misteri di tutto il mondo; e più del civilizzato che del barbaro!

Ora, è la fibra di sdegno ch'io voglio eccitare; è la corda del dolore ch' io voglio far sentire: è questa opera d' immensa pietà ch' io voglio destare negli animi, perchè di flagello battano coloro che assistono indifferenti al pervertimento morale del popolo; nè si dan cura a toglierlo.

Entriamo nella vita marcia del popolo, e, svelandone le cronache abbominevoli, vediamo se vi ha chi rida delle nostre sventure!

È elastico abbastanza il significato d' Igiene. Mantegazza ce lo dimostra co' suoi scritti, avendoci regalato l'*igiene della casa*, *l' igiene della cucina* ecc., ecc., ma l' Igiene non si occupa delle sole idee necessarie all' allevamento, al vestire, al cibo, al moto e al riposo della gioventù. Perlochè, non basta conoscere e praticare le avvertenze seguenti:

— « Non si vive per mangiare; ma è anche verissimo che si mangia per vivere: e si deve mangiar bene per viver bene. »

— « In casa del povero, il danaro meglio impiegato è quello che si dà al beccaio e al fornaio.»

— « Non si deve mai comperare un abito di seta, nè un letto elastico finchè i figliuoli hanno fame; finchè non si mangia, almeno una volta alla settimana, un po' di carne o un piatto d' uova. »

— « Convien dedicare moltissima attenzione per mangiar bene, per digerir bene: perchè, in fin de' conti, con un buon sangue si fabbrica più movimento, più calore, più vita; e il capitale del nostro corpo produce un interesse molto maggiore per il bene nostro e de' nostri figliuoli. » (1)

— « I piaceri de' ghiottoni sono sicuramente i meno dilettevoli fra tutti». (2)

— « Fate della forza, e sarete ricchi. — Dirigete la forza, e sarete sapienti. »

— « Il tabacco non è mai necessario. — Il tabacco fumato con moderazione, può essere utile agli uomini molto pingui, o ai robusti e irritabili, o ai molti infelici che troppo soffrono, e troppo poco mangiano. — Il tabacco è sempre dannoso ai fanciulli, ai giovanetti, ai deboli e a chi è disposto ad ammalare di tisi. — La pipa è meno dannosa del sigaro; le pipe lunghe sono migliori delle corte. » (3)

— « Gli intemperanti campano poco e invec-

(1) Mantegazza
(2) Mercier.
(3) Mantegazza.

chiano di rado. »

— « I progressi della cucina sono anche progressi della civiltà. » (1)

— « La dieta ben regolata è la più secura medicina per rimettere in sesto le viscere degli uomini.. » (2)

—« Il cibo dato opportunamente è un ottimo rimedio. » (3)

— « La dietetica è la parte più importante della medicina. » (4)

— « La medicina e la morale riposano sopra una base comune: sulla conoscenza fisica della natura umana. »

— « Ricordatevi che l' aria che entra per le finestre, è quasi sempre migliore di quella che entra per la porta. »

— « Appena alzàti, aprite le finestre della camera da letto per alcuni minuti, anche nel più rigido dell' inverno. Lasciate esposte all' aria per qualche tempo le lenzuola e le coperte da letto, specialmente se durante la notte traspirate molto. »

— « Non chiudete mai ermeticamente le fessure delle finestre colla carta. Anche in carrozza, anche nei battelli a vapore, ricordatevi sempre dell' aria pura. »

— « Leggete, cucite, lavorate il più possibile con le finestre aperte. »

— « A me sembra che un appartamento debba essere rischiarato collo stesso studio, colla

(1) Reich.
(2) Rousseau.
(3) Celso.
(4) Reich.

stessa arte con cui s' illumina un quadro. »

— « Se volete vivere a lungo, se volete viver bene, andate a letto presto, uscite alla mattina presto da letto. »

— « Andate al cammino dopo pranzo, soprattutto se non avete mangiato o bevuto molto; e digerirete meglio e più presto, che uscendo di casa per correre a respirare l' aria appestata d' un caffè o di un teatro. » (1)

— « In una famiglia dove non c'è una donna, manca la pulizia e l' ordine, e si spende di più e non ci si sta bene e non si torna a casa volentieri. » (2)

— « La pulizia è il primo nemico e il più formidabile di tutti i parassiti. »

— « Io son d' avviso che valga meglio avere dinanzi alle finestre un pò di verdura che le colonne del Louvre. » (3)

— « Un piccolo giardino per passeggiarvi, e l' immensità per pensare. Ai piedi, ciò che si può coltivare e raccogliere; sul capo, ciò che si può studiare e meditare; alcuni fiori sul capo e tutte le stelle nel cielo. » (4)

Tutti questi precetti necessarii alla salute, al moto, al riposo condannano l'abuso di prender tabacco in fumo, avvisano d'evitare le correnti d' aria che producono, quando si è in sudore, infreddature e reumi, o nelle cautele che preservano dall' umido i piedi; o nel sistema di respirare le

(1) Mantegazza.
(2) Ravizza.
(3) Sandeau.
(4) Victor Hugo.

molli aurette del mattino; o nel fuggire, in tempo d' estate, i luoghi ventilati, appena uno siasi levato da tavola; o nel guardarsi a bere acqua gelata nell' ora in che comincia la fermentazione digestiva; o nel tener monda la testa, e netto il corpo dal sudiciume, che può, turandone i pori, impedire la buona traspirazione, e generare insetti.

Ma l' Igiene non ha queste sole avvertenze: essa mostra agli occhi del popolo quali mali cagiona l' ozio alla salute, e gli contrappone la fatica, il lavoro a rimetterla. —

L' ozio fu detto essere il padre dei vizii: nè senza ragione gli si assegnò questa triste paternità; dappoichè è l' ozio la fonte dei pericoli ai quali si espone il nostro organismo.

L' Igiene medita come l' età bella e fresca della gioventù si perde, bendati gli occhi, nelle dilettanze erotiche, e le conseguenze e i penosi travagli a cui soggiacciono le umane facoltà premurosamente previene.

L' Igiene ha un altro còmpito non meno serio degli altri. Essa esamina l'esteso scalèo delle sfrenate passioni, che, rese abituali, distruggono le funzioni fisiologiche e recano onta alla morale — pubblica e privata — e danno alla società.

L' Igiene psicologica ci presta i mezzi come arrestare la foga di quest' altro male.

L' adagio: « dove vi è passione non vi è ragione » è adagio conosciuto da tutti. — L' uomo che sta in preda a nocivi effetti, ha turbato l' intelletto, consuma le sue forze fisiche e si pone al disotto della bestia.

Il Descuret nella sua opera — fisiologia del-

l' anima o « medicina delle passioni » osserva che l' uomo di tempra sanguigna, o di costituzione nervosa, o predominato dalla bile, non è improbabile che nel primo caso si procuri congestioni o emorragie; convulsioni spasmodiche nel secondo; l' itterizia nel terzo, o un flusso bilioso preceduto da coliche più o meno dilanianti.

Il Droz scriveva: « Ogni passione abbietta è un veleno, » e Diderot soggiunge: « la violenza delle passioni private rende l' uomo infelice. »

Chi non raccapriccia agli sfoghi infernali di basse vendette, ai patimenti delle domestiche dissensioni, a'lunghi piati per vile interesse, alle infermità nelle sozzure del senso, all'abbrutimento nella intemperanza de' cibi e de' liquori, agli alterchi e risse sanguinose per il giuoco, pel risentimento delle ingiurie? —

Queste passioni, viziose ne' loro eccessi, mentre sono contrarie alla virtù morale, distruggono fisicamente l' uomo. Chi si risente vivamente d' una ingiuria, ha desiderio di vendetta. Chi ama smodatamente i piaceri sensuali, è libidinoso. Chi raccoglie con avidità ricchezze, è avaro. Chi s' immola ciecamente agli onori ed agli applausi, è ambizioso e vano. Chi langue negli agi e si abbandona all' ozio, è un infingardo; chi s' abbrutisce, ad altro non pensando che a mangiare e a bere, è un intemperante. Chi dimentica d' esser uomo, d'esser padre , d' aver moglie e figli che ansiosamente aspettano lo sposo e il padre, costui si perde in quelle voragini che si chiamano biscacce o sale da giuoco, costui è un traditore, è un giuocatore.

Ciascuna di queste passioni che infirma la

salute, che la intisichisce e lentamente o violentemente tronca la vita, ha tali scene di raccapriccio, ha tai colori atroci o pietosi che, se l' uomo li tenesse al pensiero, vivrebbe felici i giorni concessigli dalla provvidenza, e vedrebbe realmente » che l' uomo non muore ma si uccide. »

Come nelle infermità del corpo l'uomo si avvale dell'arte medica per curarne le cause e per impedirne gli effetti, affinchè florida e rigogliosa torni la sanità al corpo; così, e non altrimenti, è l' officio degli educatori per questi mali che, conturbando l'anima, rendono il corpo gramo e sofferente.

Non trascurino gli educatori di toccare nella pagina delle passioni la melmosa sorgente donde traggono origine i mali che si deplorano.

L' Igiene, stante l'elastico suo significato, prima di curare il corpo, debbe curare lo spirito.

Difficile è il cómpito; ma non tanto quanto ei pare.

L' educatore s' addentri nella vita del popolo, lo segua ovunque nelle piazze, nelle vie, nei ridotti, nelle stamberghe... dappertutto. Egli ha scene, ha luogo, ha attori, ha convenienza di caratteri. Non gli mancheranno gli accessori, le ombre e le mezze tinte... tutto trova nella vita, nella mente, nella parola del popolo. Traduca tutto nel linguaggio di azione. — Chi è versato negli studi ameni, sa il motivo per cui nella lettura delle Deche di Titolivio, e nella quarta parte dell' opera del Giannetto di Parravicini, si prova un grande interesse. — È a questo metodo che deve uniformarsi l' educatore.

S' impossessi dell' argomento, combatta i vizii

che direttamente o indirettamente compromettono la salute del popolo, stabilendo i precetti e traducendo in azione, con la forza del linguaggio, le scene da lui osservate nella vita del popolo — Adoperi, se gli piace, la satira del Parini e il grottesco di Shakepeare, e prenda a prestanza l'arte di Goldoni, d'Alfieri, di Paolo Ferrari, di Torelli... dipinga con arte, con cuore, con affetto. Ha un còmpito santo, sublime, generoso da eseguire... ridonare la salute all'anima inferma per ismodate passioni! —

Dipinga:

« — Pietro, che, per vendicarsi contro un suo dipendente, dorme sonni inquieti, ha cupa e livida la fisonomia, gli occhi iniettati di sangue, il cuore in tempesta. »

« — Giuseppe, cui i piaceri del senso infracidarono il corpo ridotto a mendicare a frusto a frusto la vita. »

« — Antonio, il quale sprecò la salute in ogni sorta di laidezze e di cattiverie, divenuto stupido e misero, è raccolto dalla pietà cittadina e rinchiuso nell'albergo de' poveri. »

« — Giannino, studente, per essersi abbandonato ai funesti piaceri della venere solitaria di Onan, deforme, macilente, curvo, lascia fra gli spasimi del corpo e i rimorsi della coscienza i mal protesi nervi. »

« — Vladimiro, nobile, ricco e bello, per l'uso e l'abuso di bevande spiritose, ha il volto sparso qua e colà di macchie rossastre e livide, ha grave la testa, pesanti le gambe, infiacchito da prematura vecchiezza; la mente lo ha abban-

donato, ed è incapace a reggere e a governare il fatto suo. »

« — Luigi, come il giuocatore del Goldoni, siede al tavoliere e perde. La sua mente si confonde, nè più è presente a sè stesso... diviene sospettoso e dubita dell' altrui buona fede. Con l'anima in rivoluzione e con la speranza di rifarsi, raddoppia la posta e perde! — L' ora tarda — ma non l' ingordigia o la speranza — l' allontana dal luogo funesto. Il suo cuore batte forte, ha la febre nel corpo, ha la tempesta nel cuore... Egli, per soddisfare una malnata passione che lo ha ridotto al verde, è costretto a chiedere in imprestito per soddisfare una partita d' onore ! ... Vigliacco, giuocatore, traditore de' suoi doveri è costretto a piegar la fronte che menava un giorno balda e superba. »

— « Gaetano, mentre in allegra brigata affoga nel gotto le lordure della sua anima, rivela la storia d'un suo delitto, come la rivelò Vito Bergamaschi pittore. »

— « Giorgio, maestro, detto per antonomasia il briaco, dietro replicati ingorghi di sangue, tra beoni della sua portata cade morto, colpito da apoplessia fulminante. »

Deesi continuare? È doloroso ufficio a cui mal volentieri si presta l' animo mio, desioso di vedere una volta in meglio la umana famiglia, la quale, infangata in tante laidezze, ha pervertita la morale, infiacchiti i caratteri. Essa resterà lontana dagli alti concepimenti e dalle magnanime imprese, se l'opera dell'educazione non comincia a tentar le sue prove con l'igiene del corpo e

con quella dell' anima. E sì, che salutari e rigidi esempi a noi non mancano di vivere sobrio, nè mancano precetti!

Risolviamo il problema: È antico nelle scuole il precetto: « Mente sana in corpo sano » dal quale quell' altro fu scritto « industria e frugalità, innocenza di mani e di cuore rendono l'animo vispo, laborioso, attivo. »

Gravissime, in ordine alla salute, si presentano nel campo della morale economica le questioni che riflettono:

1. La durata delle ore di lavoro nelle manifatture;

2. L' esercizio delle professioni insalubri e pericolose.

Di esse ragioneremo, allorquando parleremo della morale economica, esponendo le idee di Franchlin, e avvalendoci delle savie osservazioni fatte in proposito da Jacopo Virgilio.

GINNASTICA

« Lo scopo dell' educazione è di procurare al corpo la forza che deve avere, ed all'anima tutta quella perfezione della quale essa è capace »

Ginnastica — La Ginnastica è l' arte d' esercitare i corpi. Il suo oggetto è d' aumentar la forza, l' elasticità e l' agilità dei muscoli; di dare all' occhio e all' udito più d' estensione e di rettitudine, al tatto più finezza.

Si aumenterà la forza de' muscoli con azioni ch' esigono un progressivo aumento di forza. Gli istitutori di ginnastica devono avere riguardo all' età ed alla costituzione di ciascun individuo, devono arrestarsi, allorchè s' accorgono che gli esercizii producono troppo grave fatica ai loro allievi.

La flessibilità e l' agilità de' muscoli possono acquistarsi mercè l' opera di svariati esercizii; le frequenti passeggiate, e spesso a passo accelerato, la corsa, il salto, la lotta, la danza, la scherma, il nuoto e l' equitazione, e gli esercizi militari rendono i movimenti del corpo più pronti e più facili.

Per dare più estensione alla vista, si eserciteranno sovente i giovani e le giovanette a guardare gli oggetti dai meno ai più lontani e a riconoscerli. —

La giustezza del colpo d' occhio può acquistarsi, calcolando le distanze, apprezzando le dimensioni de' corpi, coll' esercizio del bersaglio, col disegno imitando la natura.

Finalmente, si svilupperà il senso dell' udito,

accostumando i fanciulli a distinguere i suoni prodotti a grandi distanze, ad accorgersi delle menome differenze nelle intonazioni della voce, a sentire l' eguaglianza del tempo e de' movimenti, sia nella musica, sia nella marcia, sia nella danza, sia negli esercizii militari.

Educazione Ginnastica

Però, occorre molta cura nel produrre questi esercizii e proporzionarli all' età e alla forza della gioventù; altrimenti, sarà più la perdita che il guadagno, e la natura spossata e stanca mancherà de' mezzi necessari a riparare le forze perdute.

La Corsa è il primo esercizio al quale deve essere assuefatto il fanciullo; a questa dev' essere preparato con passeggiate più o meno lunghe, più o meno rapide. Se i fanciulli sono molti, si ecciti l' emulazione con ricompense. — Gli istitutori di ginnastica sieno vigilanti nel prevenire i funesti effetti che possono derivarne, se i fanciulli, accaldati per gli esercizii, raffreddino il sudore tutto d' un colpo: si vieti loro di bere.

I Salti, adattati opportunamente all' età ed alla forza dei giovanetti, sono molto utili e dànno forza ai muscoli.

La Lotta esige moltissime precauzioni, e può dar luogo a funeste conseguenze. L' istitutore, prima di permetterla, dee avere studiato l' indole e il carattere de' suoi allievi.

È un esercizio utile, importante e necessario, quello del nuoto. — Tra di noi è negletto, come mezzo educativo; si lascia al libero arbitrio della

gioventù, e si lamentano poscia le funeste conseguenze prodotte dalla giovanile imprudenza. Sempre così! Il coccodrillo divora l' uomo, e poscia lo piange. —

Dell' utile esercizio del nuoto spesse volte si offrono casi da' quali dipende la vita nostra e quella degli altri.

Vorrei introdotto questo utile esercizio come mezzo di fisica educazione popolare. I maestri da scegliersi, devono essere abili e prudenti; gli esercizii per la gioventù studiosa, e, principalmente, per quella che abita in città giacenti a spiaggia di mare, e per l' altra che resta vicino a'fiumi, devono essere regolati con molta precauzione.

L'EQUITAZIONE. Questo esercizio, utilissimo per la conservazione della salute, è necessario a molti industrianti, commerciali, militari ecc. Esso contribuisce a rendere agile il corpo, più forte e più svelto; fortifica la costituzione del fanciullo; facilita le funzioni digestive; ed è un rimedio contro innumerevoli malattie procurate dall' inazione e dalla vita sedentaria. — I mezzi non sono a tutti propizi per procurarsi i vantaggi che arreca questo esercizio ginnastico. I ricchi, ai quali tutto è concesso, non isdegnino questo vantaggio che ad essi offre l' agiata posizione nella quale si trovano.

Educazione Ginnastica
Esercizii Militari

Con la Igiene si conserva la sanità del corpo. Ciò non basta: occorre liberarlo da una porzione di quei mali che più costantemente lo as-

sediano; e questo si ottiene con la ginnastica. La Ginnastica, come abbiamo detto, arte conosciuta dagli antichi e da essi tenuta in pregio, da noi fu relegata alla mostra che ne danno i saltatori di corda in piazza, ed è ritenuta da buona parte de' padri di famiglia come arte propria ai funamboli. Essi, con propositi pregiudicati, la vietano ai loro figli, e, se non possono direttamente, indirettamente eludono la legge scolastica. Inconsci o deboli, permettono poscia che i loro figli saltino a rompicollo nelle domestiche pareti, con grave danno della loro salute e spesso della vita. I Municipii di Milano, di Lodi, di Venezia, di Torino, di Firenze l' hanno rettamente intesa, ed hanno istituito palestre pubbliche di ginnastica, dove concorre lo studente ed il popolano. Nè ciò solo. Vi unirono il tiro al bersaglio, e vi si addestra la gioventù studiosa. Quella di Como, nel 1865, mirabilmente vi si distinse.

Parte della Ginnastica sono i militari esercizii. Essi facilitano i movimenti del corpo, aumentano l' agilità e la forza de' muscoli delle braccia, accostumano l' orecchio alla misura del tempo, e dànno le nozioni dell' arte militare alla gioventù destinata a vegliare a custodia delle libertà costituzionali e alla difesa della propria patria.

Questa educazione, come sta in gambe presso di noi? Questa educazione di grave momento a qualsiasi stato, meglio ad uno retto a libertà, e di gravissimo al nostro più che ad ogni altro, come è stata accolta tra di noi, come la si mantiene?

Un po' di storia non sarà fuor di luogo nè inopportuna. Dopo le sventure del 1848, presa dal Re di Piemonte l'egemonia, ritornarono i principi italiani, e con essi l'Austria, alle consuete persecuzioni. Il Papa coi suoi continui sforzi continuò a congiurare contro l' Italia. Da tutti si vide che una seconda guerra di indipendenza, ove pur lontana, era certo probabile. Da tutti fu riconosciuto che il concorso d' ogni cittadino sarebbe stato necessario; dappoichè nessuna guerra nazionale senza di esso è riuscita felice e a seconda l' aspirazione dei popoli. Le pruove recenti degli Americani, dei Francesi, degli Spagnuoli, dei Greci, degli Olandesi lo attestano.

Il Ministero della Guerra, di allora, nè quello dell' Istruzione si accorsero che l'epoca correva grossa per gli Italiani, e che a mali estremi occorrevano rimedi estremi. — Quello dell' istruzione, principalmente, non comprese che la educazione della gioventù dovea mutare aspetto, e dovea esser guidata con altri principii e più gagliardamente avviata e sostenuta. Allora, fine delle scuole era stato quello di creare frati, preti e uomini che si picchiassero pubblicamente il petto, se credevano d'aver trasgredito un solo atto esterno di pietosa devozione; pur sempre indifferenti, se poteano ruinare colle loro maligne insinuazioni e colle private vendette individui e famiglie: sì che di cotesti *uomini morali* resta ancora la semenza e lo stampo! Quindi, l' educazione facea cittadini schiavi, e tutto smorzava il caldo affetto di patria e di libertà; allevava cittadini istruiti ma non atti a portar le armi. — Nessuna legge esisteva. —

fra le moltissime che fecero paura al Professore Desanctis, e intorno la istruzione, la quale fosse diretta ad educare i giovani allo esercizio delle armi. — Eppure, chi il contrasta? — Nulla vi ha meglio delle leggi che rappresenti i bisogni, i costumi, le inclinazioni, i propositi, la moralità dei popoli! Pure non si parlò mai di migliorare la educazione della gioventù.

Non era così presso l' antica Roma. Noi, che siamo usi a magnificarci ed alzar di tallone allorchè ci specchiamo sulle bravure dei nostri maggiori, è bene che alcune volte — e occorre spesso — ci facciamo piccini piccini. Ma nè anche questo giova! Tanto siamo induriti nelle cattive abitudini! Creperemmo per avere in corpo le magnifiche geste de' nostri antenati, senza aver pensato a fare un pò di moto per digerirle e farne di più gloriose. — Tant' è: presso i Romani, ogni ordine di cittadini era interessato alla guerra. Lo era anco il sacerdote, perchè vedea maggior copia di lumi, d' ornamenti, di sacrifizii. — Or bene, i nostri interessi non distavano molto da quelli che si ebbero gli antichi Romani; anzi di quelli erano maggiori. Combattevano i Romani per soggiogare il mondo. Noi dovevamo combattere per avere una patria! — Una leva di tutti i cittadini era necessaria. — Eppure: chi il crederebbe? La storia dirà che si disse utopia il poter soli cacciar gli stranieri. Anzichè animarci di più, procedavamo sciolti. Guai, se un grande concittadino non riusciva a trarci d'impaccio ed ottenere l'aiuto d' una nazione sorella!... Ma della nostra colpa fummo abbastanza puniti!

Vedemmo, con grave dolore di tutti, l'esercito alleato più numeroso del nostro, mentre combattevasi per la vita e per la morte d'Italia. — La nostra gioventù, ancorchè ardente di patrio amore, non avvezza alle armi, o s' arrestò impaurita o se coraggiosa vi si condusse, non avvezza a fatiche, non addestrata alle armi, fu d'impaccio e non di salute.

A chi il rimorso?...

Il Conte Terenzio Mamiani, che tra gli altri l' ha veduta per il suo verso, allorchè occupò il ministero della pubblica Istruzione, dispose che in tutti gli Istituti dello stato si desse PER LEGGE OBBLIGATORIA la istruzione ginnastica e l' altra degli esercizii militari. — Nei primi tempi, data questa disposizione, fu un bel vedere nelle antiche provincie! — Giovanetti in uniforme, destri, vispi, gagliardi davano pubblica mostra di loro bravura. Le loro passeggiate militari nei paesi vicini al luogo dell' istituto, erano frequenti. Bella la gara, potente l' emulazione, l' esempio era sprone agli altri, premio a sè stesso.

Ora: che n' è di questa legge? — È stata abrogota? — Non si sa. — Sta tuttora in vigore? Ed allora, perchè non si fa rispettare? perchè non si fa eseguire? « Io vorrei, così il Gioberti, che persino i giuochi ed i balocchi de' fanciulli servissero di apparecchio disciplinare al soldato. »

Sì, in giovanissima età dovrebbero i ragazzi incominciare gli esercizii militari.

Abbiamo sotto gli occhi, non la storia scritta da secoli, una storia contemporanea — una storia che ricorda le imprese di Annibale, di Alessan-

dro, del primo impero. — La Prussia batte a Sadowa una potente nazione; sfidata dalla guerriera Francia a singolare tenzone, accetta il guanto e al primo urto sgomina l' inimico e lo vince. Chiedete alla Prussia, come mai questi prodigi di valore? — Vi risponderà: — è da un secolo che educo la gioventù a migliorare le sue forze, — i miei cittadini sono tutti soldati. La intelligenza guida il braccio; — il braccio è sorretto dalla forza fisica.

Chi presiede tra noi alla pubblica istruzione richiami in vigore la legge saviamente emanata dal Conte Mamiani. — I giovanetti entrati nelle scuole, dalla prima elementare alla terza di filosofia, devono essere obbligati agli esercizii ginnastici ed alle militari esercitazioni. Non giorno senza di essi, per modo che ognuno ne esca tanto istrutto da poter guidare, al bisogno, una compagnia. Di tratto in tratto, fate pubblica prova del loro progresso. Fate che i giovanetti sentano, ch' essere italiani non è godere il bel clima e il dolce far nulla; ma eziandio prepararsi a servirla col senno e colla mano; e, per *mano*, intendo bravi soldati, chè di maneschi - ch'han fatto l'Italia a loro prò - non ne abbiamo penuria.

La domenica e il lunedì, lunghe marce, ed ogni anno, nelle vacanze autunnali, alquanti giorni d' accampamento per la gioventù liceale.

I vantaggi che ne ritrarrete, saranno immensi. Avvezzi ed ammaestrati i cittadini tutti d' un paese nelle armi, qual popolo ardirà assalirci? Chi ardirebbe tenerci schiavi e dipendenti?

« Tutto è nostro quanto abbella
Questo suolo peregrino,
Nostri i borghi e le castella
Dove gli avi un dì regnâr. »

Nissuno oserà d' esentarsi dalla leva — cosa che accade in conseguenza della niuna educazione militare che ci vien data. — La gioventù nostra agguerrita, potremo reggerci senza eserciti stanziali, tanto dannosi alle arti, alle lettere, all' agricoltura. Imitiamo la Roma de' tempi d' Augusto, la Svizzera, la Svezia, l' Inghilterra, l' America.

E quì tralascio di rammentare gli altri innumerevoli vantaggi che si ritraggono; chè pur troppo manifesti essi sono. E dirò con Mamiani « tema esser questo da non trascurare, ed anzi da studiare diligentemente ed ostinatamente. » Nè sarà mai abbastanza ripetuto che i molli costumi furono assai volte principal causa della caduta de' popoli. Deh! non avvenga, che perdiamo per essi l'acquistato, o che teniamo l'ultimo luogo tra le nazioni, invece del primo che tenemmo sovente!

Sono lontano dal credere d' avere in ogni sua parte svolto questo tema ; nè il tempo nè l' ingegno mio l' hanno consentito. Richiamo però l' attenzione di tutti su questo argomento, ch' io penso di gravissima importanza per l' avvenire della nostra patria, la quale ha bisogno d' uomini forti, obbedienti alle leggi, pronti contro ogni nemico, generosi e virtuosi.

Facoltà Intellettuali

« Se gli istruttori non hanno la virtu, l' autorita, l'arcorgimento di farsi, almeno indirettamente, educatori, la societa è depravata. »

TOMMASSEO

Le facoltà intellettuali sono il potere o la capacità che noi abbiamo di ricevere le sensazioni e le idee, esaminarle, penetrarle, compararle fra di loro portandovi sopra il nostro giudizio; da questo trarne le conseguenze, ricordarcene, immaginare, ricercare e possibilmente trovare la verità.

L' uomo, nascendo, è dotato di organi per mezzo dei quali riceve le impressioni degli oggetti esterni. Queste impressioni, allorchè il corpo è formato, producono interiormente alcune modificazioni che si chiamano *sensazioni*, come provenienti dai sensi; o *idee*, perchè sono immagini o rappresentazioni di oggetti che si trovano al di fuori di noi. La presenza di due sensazioni richiama ad un paragone, il quale, alla sua volta, dà luogo ad una specie di sensazione interna ch' è l' opera dello spirito, e stabilisce un certo rapporto tra le sensazioni primitive: — questo rapporto è un giudizio. Il paragone di due giudizii ne produce un terzo che si chiama conseguenza

o idea composta ; — l' operazione dello spirito, deducendo le conseguenze o formando le *idee composte*, prende il nome di *ragionamento*. I giudizi e i ragionamenti da farsi, esigono che l'anima unicamente si occupi delle sensazioni sulle quali deve cadere il giudizio; da ciò nasce l' *attenzione* e in seguito la *riflessione*, la quale, passando come a rassegna le diverse sensazioni, non è altro che una continuata e successiva attenzione.

Le idee *semplici* e le idee *composte* ci sono utili, perchè l' uomo ha la facoltà di richiamarle a suo arbitrio. Questa preziosa facoltà, mercè la quale si riproducono le idee passate, questa facoltà ammirabile e incomprensibile, senza la quale non si avrebbe il sentimento della nostra attuale esistenza, si chiama *memoria*.

La memoria, somministrando allo spirito un gran numero di oggetti e di sensazioni che questo crea e forma a suo libito, produce e crea novelle idee, novelle sensazioni, a seconda della più o meno violenza colla quale è stato colpito o maravigliato; e dà luogo alla più seducente delle umane facoltà, all' immaginazione ; facoltà stupenda, sorgente di piaceri e di dolori, e la quale, nelle sue aberrazioni, può fare la infelicità dell' uomo, la rovina delle famiglie e la sventura di una intiera società !

Le nostre facoltà intellettuali, dunque, si compongono d'attenzione, di riflessione, di giudizio, di ragionamento, di memoria e d' immaginazione.

Attenzione. — L' attenzione è quella facoltà per la quale l' animo si occupa della sen-

sazione che prova allontanando tutte le altre sensazioni estranee che da quella potrebbero distrarla.

Dimodochè, l'attrattiva dei piaceri, la curiosità, la speranza de' godimenti, l'amor proprio, l' emulazione e l' amore delle distinzioni sono le più potenti occasioni per cattivare l'attenzione e concedere alla stessa tutta quella energia, tutta quella attività necessaria perchè essa ci dia la forza a lottare, e gli ostacoli più insormontabili faccia piani ed agevoli.

Riflessione: — La riflessione è una attenzione continuata, la quale passa successivamente sulle diverse sensazioni.

Giudizio. — Il giudizio è quella facoltà con la quale noi compariamo tra di loro due idee o sensazioni, per vedere se l'una è compresa nell' altra.

Per isviluppare questa importante e preziosa facoltà, bisogna dirigere e fissare fortemente l'attenzione sopra un gran numero d'oggetti scelti; bisogna abituarsi all'analisi, alle decomposizioni delle idee, con un esercizio graduale e costante; bisogna, tutte le volte che ciascuno lo può, risalire alla origine delle idee, seguendo l' ordine della loro generazione; nulla deesi tralasciare per allontanare tutti i pregiudizii che sono sorgente continua di errori; occorre, finalmente, studiar bene la propria lingua, applicarsi seriamente a distinguere con esattezza il vero significato delle parole, e i vari modi nei quali possono essere adoperati.

Memoria. — La memoria è quella facoltà per la quale noi richiamiamo le sensazioni o le idee

da noi già antecedentemente avute.

La vivacità e la forza delle impressioni, la loro frequente ripetizione e il legame delle idee sono i veri convenevoli mezzi per aumentare la fedeltà e la sicurezza della loro derivazione o filiazione. È in loro che si può trovare il rimedio più efficace contro l' incostanza e l' infedeltà della memoria.

Ragionamento. — Il raziocinio altro non è che la facoltà di giudicare, applicata ad una seguela d' idee che dipendono le une dalle altre, e delle quali ciascuna è il prodotto della precedente, per l' effetto d' un giudizio continuato che ciascuno vi porta. — Così, la generazione e l' analisi delle idee, e tutto ciò che può influire alla rettitudine del giudizio, aumenterà la facoltà di ragionare. —

Immaginazione. — Immaginare vuol dire creare, formare immagini: cioè, rappresentare gli oggetti assenti come se fossero presenti; vederli nel proprio intendimento colla forma, col colore e le qualità che li distinguono; creare nuovi oggetti, riunendo in essi quelle qualità che separatamente ha scorto in altre. Se l' immaginazione sarà più o meno viva, più o meno ardente, le sue creazioni avranno più o meno colorito, le sue immagini saranno più o meno spiccate, le sue dipinture, più o meno ricche.

Questa facoltà è soprattutto l' opera della natura; essa, ciò nondimeno, è suscettiva di sviluppo e di perfezionamento: nella lettura de'grandi poeti, nella vita degli uomini celebri, nelle meraviglie della natura, nella gloria delle umane passioni essa attinge i suoi slanci, or truci ed ora pieni di grazia; i suoi forti colori e quelle mezze tinte che,

addolcendosi, v' inebriano l' anima di dolce e tranquilla calma: in una parola, vi trasporta, vi stringe il cuore, ve l' apre alla speranza, vi fa benevolo alla sventura, vi fa nemico al vizio, vi mette nelle mani il ferro, negli occhi una lagrima, nel cuore un palpito, seguendola nella infinita varietà degli oggetti di cui essa compone la sua tela. Tra tutte le nostre facoltà, l' immaginazione è quella che, più delle altre, ha bisogno d' esser diretta e contenuta nei giusti limiti, collo sviluppare nelle giovani menti un giudizio sicuro ed un gusto chiaro, preciso, naturale; dappoichè non è raro il caso di vedere nella tenera mente de' giovanetti crearsi un mondo fantastico, popolato d' oggetti bizzarri e grotteschi, uscendo fuori con dipinture di pura invenzione, le quali ad altro non sono buone che a colpire l' altrui attenzione per la singolarità e la sorpresa che producono.

A' miei amici e colleghi che, per lunghi anni, hanno speso le loro onorate fatiche nella istruzione della gioventù, non è sfuggita l'osservazione seguente. L' anima della gioventù inclina più ai lavori della immaginazione che a quelli del raziocinio: ciò senza dubbio proviene dalla vivacità e dalla moltiplicità de'movimenti che prova alla vista d' immagini nuove che per la prima volta le si appresentano. La semplice ricerca della verità, che richiede uno stato calmo e tranquillo, difficilmente si compie dalle giovani menti alle quali si è lasciato libero il freno della immaginazione. Hanno dovuto similmente accorgersi che questa facoltà chiama in aiuto la sola memoria, nè richiede gli stessi sforzi, nè la medesima attuazione di spirito

che addimanda la ricerca del vero. È, in conseguenza di ciò, che lo studio delle matematiche ha poche attrattive per la gioventù; mentre più volentieri s' abbandona alla letteratura, alla poesia, alla storia. — Gli Istitutori, nel loro sudato tirocinio, hanno provato di sorprendere nella loro classe il giovanetto assorto nella furtiva lettura d' un romanzo; giammai, o raramente, occupato nella lettura d' un libro, interessante la forza e l' aiuto dello spirito.

Sono questi i motivi pei quali mi permisi di richiamare seriamente l'attenzione degli istitutori sul modo d'infrenare e di dirigere questa facoltà, la quale spesse fiate procura piaceri vivi e seducenti, ed altrettante volte è sorgente d'amari disgusti, di disinganni, d'interminabili pene e d'insanabili sventure!

Importa, adunque, sommamente controbilanciare questa facoltà con quella la quale nel legame delle idee, nel concatenamento delle cause con i loro effetti, vede il risultato delle nostre azioni, pesa tutto, prevede tutto, e presagisce l' avvenire per l' esperienza che si ha del passato. Giova, impertanto, sviluppare e fortificare nelle giovani menti la facoltà di ragionare; accostumare lo spirito dei giovanetti a sentire la verità e ad affezionarvisi; instillar loro che l' anima umana trova la sua felicità nella ricerca del vero — ricerca incompatibile con le esagerazioni della mente; si abbia la precauzione di dirigere l'immaginazione, mettendo dinanzi agli occhi dei giovanetti gli oggetti che destano il gusto del bello e dell' onesto; e con arte destra si servano gli istitutori dell' istessa immaginazione per sostenere salda l' atten-

zione delle giovani menti, ed inspirare ad esse il desiderio delle utili conoscenze e l' amor del lavoro. Fermi, instancabili, con lavoro continuo, graduato, amorevole nelle forme, persuasivo per lucidezza d'idee, combattano lo scoraggiamento che per mille ostacoli si presenta nella carriera studiosa della gioventù, e la avviino mano a mano nella grande società. Tale dev'essere il compito dell' educatore.

Educazione intellettuale

L' oggetto dell'educazione intellettuale è di rendere l' attenzione forte e facile, di dirigere il giudizio, di dare giustezza ed esattezza al ragionamento, di facilitare il lavoro della memoria, di abbellire l' immaginazione con immagini vive, grandi, varie, guidate dal buon gusto, evitando l' esagerato, il mostruoso, l'impossibile.

Per dare sviluppo alle facoltà dello spirito, bisogna adoperare una saggia lentezza, graduare le difficoltà, non passare da uno all' altro oggetto se il primo non è ben fermo e profondamente scolpito nella memoria; bisogna eccitare l' attenzione e scuotere i sensi, riannodare le idee con un legame semplice e naturale, fissare esattamente il senso delle parole scelte dalle nostre idee, e ritornare soventi sul medesimo oggetto, e su quelli principalmente che servono di fondamento agli altri; curino d' agevolare il lavoro della memoria, adoperando ordine molto nelle idee, per sollevare questa facoltà da tutti quei minuziosi particolari i quali possono essere sostituiti da un savio raziocinio.

L'educatore, nel giovanetto, ha un essere circondato di bisogni, esposto al giuoco di tutte le passioni, in preda ad una guerra intestina d' opposti crescenti interessi, solleticato da' vizii, inchinevole a' delitti. Mercè lo sviluppo delle facoltà intellettuali saggiamente dirette, egli lo riconsegna alla grande società come uomo atto a divenire l' appoggio de' buoni costumi, il protettore degli oppressi, il difensore della legge: in una parola, qualunque ne sia lo stato sociale, ha consegnato alla patria un ottimo cittadino.

Dalla combinazione più o meno felice delle facoltà intellettuali, nascono diverse sorte di spiriti. Pria d' occuparci del loro sviluppo è necessità conoscerli.

Gli uni, come in appresso diremo, sono o deboli, o lenti, o freddi, o leggieri, o stupidi, o falsi, o neghittosi; gli altri, o riflessivi, o intelligenti, o giusti, o vivi, o penetranti, o estesi, o vigorosi.

Le cause che costituiscono queste differenze l' educatore dovrà ricercarle nella più o meno grande energia di ciascuno e nei diversi gradi di sensibilità.

Le due difficoltà dell' educazione intellettuale sono di sapere con arte, pazienza, perseveranza ed amore fortificare o indebolire le sensazioni, a seconda del bisogno.

La curiosità, l' interesse, il piacere, il biasimo, l' elogio, le ricompense, le distinzioni, gli esempi, la semplicità e la chiarezza del metodo, le cure, infine, di togliere o di agevolare le prime difficoltà che presenta l' istruzione alle tenere menti e di renderla meno pesante e, mano a mano, pia-

cevole, sono questi tutti i mezzi generali che un educatore potrà impiegare per isviluppare le facoltà intellettuali di ciascuna sorta di spiriti.

I mezzi particolari sono nello studio delle lingue, nella storia, nella geografia, nel disegno, nella fisica, nella chimica, nelle scienze esatte ecc.

Avverta l' educatore di non disaffezionare al proprio stato il figlio del popolo, e di strapparlo all' aratro, alle arti belle, o meccaniche. Il calzolaio, il sarto, il falegname, il panettiere, il pizzicagnolo, il massaro, ecc, sono arti e mestieri che non degradano la condizione dell' uomo: nè per sfrenate voglie ambiziose nè per sovrabbondanza di mezzi si può permettere di defraudare la società d' un bravo operaio per regalargli un medico ignorante e trucidatore; alla campagna, al banco del ciabattino, un laborioso contadino e un bravo calzolaio per crearne un prete.

Ciò si può fare nei casi eccezionali; ma, quando il giovine affidato all' educazione rivela mediocre o tarda intelligenza, lasciatelo nel mestiere de' suoi avi — di quegli avi, cui un pane e un tetto mai falliva. L' arte, e il mestiere vedevasi progredire, quando il padre metteva speciale amore nell' istruire il figlio nella propria arte, e il figlio lo superava. L' arte con questa emulazione nobile , videsi fiorente in Gian Bologna in della Robbia. Harry, scardassatore, benchè sotto la verga dell' aguzzino, nobilitava sè e l'arte, e inventava tal macchina da superare in merito quella di Wilney per pulire la canapa. Enrichetta Beecher Stove, lo loda. Giuseppe Jacquart, di cui il Prof. Saredo scrisse pregevole biografia, nel secolo scorso, col suo telaio fece ric-

ca Lione. Francklin rapì il fulmine, e lo fece venire a' suoi piedi ecc, ecc.

L' educatore non ignora che i tempi attuali corrono sotto altra forma di quelli che procedevano una volta in fatto d' istruzione. — Le facoltá intellettuali del popolo non si credevano atte a sviluppamento. Gli Spagnuoli credettero che gli Americani non erano capaci di civilizzazione: i nostri tirannotti pensarono altrettanto del popolo ; ed ebbero il funesto vanto d'aver formato i Lazzaroni, i Barabba e i Camalli ecc., ecc.

Ma la vecchia barbarie scolastica armata di staffile e di privilegio, ha cessato di esistere; or è stato fatto posto alla scienza nuova, la quale, non contenta d' aver fatto l' uomo ed il cittadino, il filosofo ed il letterato, il poeta e l' artista, porge al discepolo la mano di madre amorosa e lo accompagna fino negli esercizii più umili, ma non meno laudati. — Se le lettere e la filosofia sono il pensiero sociale, le arti ne sono l'applicazione, il movimento , la vita. — Quindi, promuovere la istruzione popolare vuol dire allargare il concetto scientifico, renderlo pratico, utile, universale; vuol dire consegnare l' uomo alla società bell' e fatto , perchè apporti la sua quota al capitale comune, il quale non si arricchisce solamente con la pura favella e le speculazioni dei filosofanti, ma con l' opera esteriore regolata dalla intelligenza. L' istruzione tecnica impedisce lo agglomerarsi soverchio della scolaresca nei soliti corsi dai quali sbucavano fuori mille fuchi per una pecchia, e lasciavano vedovi la pialla, l' erpice e la marra delizia di Cincinnato.

Dopo le facoltà sociali daremo un breve cenno sulla differenza delle intelligenze e dei caratteri varii della gioventù.

Per ora, basti il concludere che l' educatore non si deve stancar mai d'inspirare in tutti l'operoso e modesto carattere dei grandi plebei; perocchè la lora vita non cede in fama a quanti mieterono immarcescibili allori nei conflitti della scienza e delle armi. Faccia in modo che il tirocinio della popolare esistenza sia intessuto di lavori e di cantici; che non guardi con rancore lo sfarzo delle classi superiori, essendo dato a tutti, mercè la istruzione e la educazione, di vedere in rinomanza il proprio nome, caro alla virtù, ed essere benemerito della umanità e benedetto dai simili.

Facoltà Morali

« Gli uomini fanno le leggi, ma i morali costumi reggono gli Stati »

Le disposizioni che ci rendono capaci di sentimenti conforme all' ordine, e propri a contribuire alla nostra e alla felicità degli altri, diconsi facoltà morali.

La ragione per cui sono state dette morali, è, che da esse dipendono i costumi e le azioni abituali della vita, le quali influiscono sul bene e sul danno degli uomini. — Si possono considerare, quindi, come gli organi della virtù, dappoichè esse divengono la sorgente di tutti gli atti di giustizia, d' umanità, di beneficenza, di generosità, di pazienza, di coraggio e di moderazione che costituiscono l' uomo virtuoso.

Da ciò si vede che lo sviluppo delle facoltà morali dev' essere l' oggetto principale e difficile dell' educazione, e che, se si può giungere a dare a tutte le facoltà morali tutta l' energia necessaria per moderare le passioni e mantenerle entro la diga de' propri doveri, si toglieranno immensi ostacoli che paralizzano la felicità degli uomini.

Le facoltà morali possono ridursi all' amore dell' ordine, — all' amore della giustizia, — all' amore pei nostri simili, — alla forza e alla grandezza d' animo, — alla prudenza, — alla temperanza.

Fermiamoci un momento su queste eminenti e importanti facoltà. — Indico i mezzi più efficaci a svilupparle e farle concorrere alla felicità dell' uomo e al benessere della società. — Preparo le idee necessarie allo sviluppo di quelle che si conterranno nel breve catechismo da darsi nelle mani de' giovanetti delle scuole elementari e delle scuole popolari.

Amore dell' ordine è quel sentimento pel quale ci compiacciamo di vedere ciascuna cosa al posto che le conviene, disimpegnando l' ufficio a cui natura la destinò.

Un animo ben fatto non ama la distruzione; lo sconvolgimento degli elementi, ancorchè sembri che si affratelli con le anime che soffrono, è causa di spavento; il disordine tra gli uomini avvelena i nostri piaceri, e ci fa presagire danno per tutti; — l' armonia prodotta dall' accordo tra tutti gli oggetti che ci circondano, ci procura godimenti dolci e tranquilli.

Se l' uomo soventi volte sembra che goda col vivere in mezzo al disordine, ciò accade tutte le volte che, spinto dalle passioni e accecato dal suo orgoglio, crede che il danno o pubblico o privato torni ad utilità sua, o che da quel sociale sconvolgimento possa rinascere la tranquillità; ed ei goderne i frutti.

Il mezzo più acconcio a conservare all' uomo

questo sentimento naturale dell' ordine, è quello di mettergli incessantemente sotto gli occhi il funesto quadro di tutti i mali che l'orgoglio, l'ambizione e la cupidigia accumulano sulla testa di coloro che credono di essere felici nel disordine e nelle altrui sventure; è quello di mettere in contrasto le gioie dolci e durevoli di colui il quale, amico dell' ordine, s' occupa a moderare i suoi desideri, a infrenare le sue passioni ed a cercare nella sua felicità il bene de' suoi simili; è di ricondurlo spesso alla contemplazione della natura e all' ordine ammirevole che si scorge anche nell' oggetto il più minimo della creazione; è soprattutto nell' istoria, nella vita de'grandi uomini, ch'egli riscontrerà il quadro interessante e istruttivo, le azioni sublimi, giuste, oneste, generose, proprie ad invogliar l' animo all' amore dell' ordine, della giustizia, della legge.

Il domestico esempio, l' abitudine di compiere con regolarità i propri doveri, una vita dedita ad oggetti utili, sono ancora de' mezzi molto acconci per inspirare l' amore dell'ordine, e a farne sentire e gustare i preziosi vantaggi.

Amore della giustizia è quel sentimento che ci guida a dare a ciascuno ciò ch'è suo e a non pretendere da altri ciò che a noi non appartiene.

L' amore dell' ordine produce l' amore della giustizia; e questo è di quello immediata conseguenza. L' amore della giustizia è una felice ispirazione dell' amore di sè e dell' amore dell' umanità, sorgente di tutte le virtù sociali. — L' amore della giustizia può derivare o dalla sensibilità, o dalla ragione, o nel tempo stesso dall' una

e dall' altra.

L' amore della giustizia si sviluppa e si accresce con l' abitudine, con gli esempi domestici e per quelli lasciatici dagli uomini savii, colla contemplazione delle umane miserie, per la necessità che in noi si manifesta d'aver bisogno gli uni degli altri, per la necessità nella quale ci troviamo di rispettare i diritti degli altri, affinchè gli altri rispettino i nostri; finalmente, per la considerazione che la giustizia è la base, il legame della società; e che senz' essa rientrerebbe tutto nel caos e nel niente.

Così, è nell' istoria de' popoli, de'filosofi e dei saggi, che s' apprenderà a sentire il valore di questa virtù e convincersi della sua eccellenza e persuadersi a non farla mai dipartire dall' animo nostro.

L' insensibilità, l' ignoranza, l' orgoglio, l' ambizione e la cupidigia distruggono l' amore della giustizia. Se si vuole che alligni e domini nel cuore dell' uomo questa regina di tutte le virtù, bisogna muover guerra a tutte quelle cause che influiscono a bandirla dal cuore dell' uomo e quindi dall' umana società.

Parlando di giustizia, siamo giusti. Si attacca più interesse ed importanza nell' istruzione che si dà ai giovanetti, ad occuparli più del gusto, dell' armonia, dell' eleganza e di perfezionare l'orecchio e lo stile, anzichè a far sentire al loro animo queste grandi verità che rendono l' uomo migliore, occupandolo di sè stesso e facendogli conoscere le cause delle nostre passioni, le sorgenti della virtù, e soprattutto ispirandone in loro il desio.

Nè con ciò voglio io dire che gl' istitutori devono bandire dalla loro istruzione ciò che forma la base e l' ornamento de' loro dettati e l' obbligo del loro ministero; ma sì bene di proporsi, nei loro elementari o letterarii insegnamenti, lo scopo di dare la preferenza a quegli esempi, a que' modelli che, mentre perfezionano il gusto, l'armonia, l'eleganza, lo stile de' loro allievi, contribuiscono ad istillare mano a mano le grandi e utili verità che sublimano il cuore dell' uomo, e lo fanno non solo affezionato alla virtù, ma banditore di virtù.

Amore dell' umanita'. L'amore dell' umanità è quel sentimento che ci fa partecipi dei mali dei nostri simili e ci induce a sollevarli.

La nostra sensibilità si scuote alla vista delle pene e dei mali che affliggono il nostro simile; l' amor di sè, il timore d' incontrare gli stessi mali ci fanno temere che accada a noi quanto osserviamo negli altri, e procuriamo d' allontanarne dal nostro pensiero l'affliggente spettacolo; il desiderio istesso che abbiamo di svegliare ed eccitare la commiserazione dei nostri simili, e d' ottenere il loro soccorso e le loro consolazioni, ci conduce naturalmente a fare per essi quel che vorremmo fosse fatto a noi, se fossimo colpiti dai medesimi mali o afflitti dalle pene istesse.

I più grandi ostacoli che attraversano e contrariano l' *amore dell' umanità*, sono l' orgoglio, l' ignoranza, l' invidia, l' insensibilità, l' inesperienza, e il godimento de' piaceri. Ciascuno credesi d' una specie superiore agli altri; non riflette sulle cause delle umane miserie, sulle vicissitudini della fortuna; di altro non s' è occupato che

di piacevoli larve; non ha inteso le punture della miseria, e s' immagina non poter essere esposto ai medesimi accidenti, ai medesimi rovesci, ai medesimi mali.

I mezzi più acconci ad esercitare e ad eccitare la sensibilità de'giovanetti, sono di far conoscere ad essi il deplorevole quadro delle miserie umane, condurli soventi in quei luoghi che sono gli asili dell' infortunio e il soggiorno del dolore; esercitarli ad atti di beneficenza e d' umanità; mostrar loro la storia degli umani rovesci, con le leggi che governano i nostri organi; con gli atti sregolati delle nostre passioni; e quanto l'uomo è soggetto a mali innumerevoli, ed ha bisogno che altri il commiseri e lo soccorra.

Forza d' animo. La forza d'animo è una certa energia di sensazione, di vigore e di fermezza.

Gli ostacoli gli sono a grado e la contentano; essa mira al grande, al difficile, allo straordinario: l' esitazione, e la timidezza soprattutto, le sono opposte: le traversie non possono piegarla, nè la fortuna abbatterla; essa va diritto al suo scopo, non cura gli ostacoli che possono arrestarla, ed ama meglio troncarli di viva forza che evitarli con piccoli mezzi o con equivoche misure.

Questa rara e preziosa facoltà dipende da una estrema sensibilità di organi, unita a un profondo sentire, a un giudizio sicuro, a una viva immaginazione, sviluppati da una gagliarda educazione, da principii severi e da circostanze difficili che ne aumentano l'energia.

Non confondete la forza d' animo con la caparbietà, l' ostinazione, l' insensibilità e il fana-

tismo. La vera forza d' animo suppone uno spirito coltivato, un giudizio sicuro e una moralitá nelle azioni; invece, la caparbietà e l' ostinazione sono sempre le conseguenze dell' ignoranza e dell' amor proprio estremamente risentito — L' insensibilità indizia la stupiditá dell'animo ed uno stato confinante col bruto; il fanatismo è il prodotto di un giudizio falso e d' una immaginazione stravagante.

Socrate che sfida la morte con sangue freddo e consola i suoi condiscepoli; Catone che non vuole sopravvivere alla perdita della libertà, e prepara l' istrumento che deve toglierlo di vita; Leonida ch' esorta i suoi compagni a perire per l'amore della patria; Epaminonda che si fa togliere dalla ferita il ferro che lo ferì mortalmente, allorchè intende che i suoi Tebani sono rimasti vittoriosi ;Regolo che si stacca dalle braccia dei figli e degli amici, per non rompere la data fede, e va a subire a Cartagine l' estremo supplizio che lo aspettava; Boezio nelle carceri; Cino Capponi innanzi a Carlo V; Alfredo Cappellini nelle acque di Lissa e molti altri che lungo sarebbe il riferire, ci offrono stupenda prova della forza d'animo.

Il coraggio, la fermezza e la rassegnazione promanano naturalmente da giusta, grande e bella qualitá. Nulla spaventa nè affievolisce l' animo di chi la possiede; la sua condotta è sempre la stesssa, dappoichè è regolata da principii che sono stati ben ponderati. Penetrato dall' esercizio de' suoi doveri, dei danni prodotti dall' umana nequizia, il suo coraggio, non guidato da movimenti inconsulti e impetuosi, è regolato dalla rifessione; egli, cono-

scendo l' incostanza della fortuna, coll' avere per lunga stagione meditato sui mali che affliggono la specie umana, si sottomette alla legge della necessità, e sopporta senza lamento gli ultimi colpi che gli appresta la sventura Quest' uomo è più grande e ammirabile ne' suoi rovesci che nella sua prosperità.

L' ignoranza, i pregiudizii, l' orgoglio, la cupidigia, l' amore de' piaceri, una vita molle ed effeminata, quelle istituzioni, finalmente, che sono poco adatte a sollevare la dignità dell' uomo: ecco gli ostacoli più serii che s' oppongono allo sviluppo della forza d' animo.

Non essendo questa grande e sublime qualità altro che il risultato delle nostre facoltà intellettuali e morali condotte ad un alto grado, tutto ciò che influisce a indebolire le qualità dello spirito, o a degradare i principii che costituiscono la dignità dell' uomo, si oppone al suo sviluppo. Inguisachè le false idee e i pregiudizii, assalendo l' animo nostro, lo circondano di spesse tenebre e lo conducono per vie false e dannose; l' orgoglio l 'isola da' suoi simili, e lo rende incapace ad atti benefici, generosi; la cupidigia lo degrada, l' amor de' piaceri l' ammollisce e ne distrugge l'energia; finalmente, le istituzioni che sono poco o null' affatto adatte a innalzare la dignità dell' uomo, lo familiarizzano con la bassezza, lo ausano alla menzogna, e, corrompendo fin l' ultima delle buone qualità d' animo che gli rimane, finiscono col fargli perdere fin l' immagine della qualità d' uomo.

Istitutori! Sta in voi ritemprare l' animo umano con una educazione gagliarda, spoglia di

pregiudizii, con lo studio approfondito dell'uomo, delle sue passioni, dei suoi vizii e delle sue virtù, de' suoi diritti e de' suoi doveri, con la meditazione assidua, costante delle grandi azioni degli uomini illustri che hanno onorato l' umanità, col disprezzo delle ricchezze, coll' allontanamento dei piaceri che effeminano il cuore, e soprattutto con le istituzioni utili e generose. Ricordatevi che appartiene ad un governo libero e illuminato di perfezionare l' opera della educazione, di promuovere l' emulazione per grandi atti, eccitare gli animi e dare ricompense, e, soprattutto, nella stima pubblica; guiderdonando gli uomini capaci d'aspirare alla gloria d'esser utili, in qualsiasi modo, alle proprie forze, referibili alla patria ed all'umanità.

Grandezza d'animo. — La grandezza d'animo è quel sentimento che ci attrae, e ci conduce vivamente a tutto ciò ch'è grande, nobile, eminentemente utile, che ci rende rigidi osservatori della legge dell' onore, che ci tiene in guardia dal degradarci fino alle cose più minime.

Questa nobile qualità dipende molto dalla educazione che il giovane riceve, dalle circostanze nelle quali s' è trovato, dagli avvenimenti di cui è stato testimone, dalle occupazioni abituali, dalle istituzioni in mezzo alle quali ha vissuto, infine, dallo spirito del secolo e dei costumi generali. Essa suppone uno spirito riflessivo, un intendimento sviluppato, un giudizio sano, un cuor diritto, una conoscenza completa dell' uomo, e un giusto apprezzamento delle cose.

Dalla grandezza d' animo provengono la generosità, l' onore, la delicatezza, il disinteresse,

la lealtà, l' oblio delle offese, la devozione alla patria e all' umanità. L' uomo animato da questi bei sentimenti, trova nel fondo dell' anima sua la regola sicura delle sue azioni; egli vi trova scolpiti a caratteri indelebili le leggi e l' onore che gli serviranno di guida; non ha bisogno di leggi scritte, nè di magistrati che l' obblighino a uniformarvisi; egli ad una volta è legislatore di sè stesso e il proprio giudice. Tutto ciò che può rilevare la dignità, tutto ciò che può meritargli la stima e la considerazione de' suoi simili, forma l 'oggetto de' suoi desiderii, e lo scopo al quale mirano tutte le sue azioni. Chi, in una corte corrotta, procura di sostenere con leggi savie lo stato che crolla, allorchè s' accorge che la sua voce resta oppressa da quella della corruzione e dell'ambizione ,fugge ai monti per non dividere coi tristi la responsabilità de' danni, e geme nel suo ritiro sui mali della sua patria; costui è un esempio d' animo grande. Enrico IV che perdona i suoi nemici; che provvede di viveri i parigini nell'atto ch' egli li assedia, che chiede scusa a Sully per averne male accolta la franchezza, che non ha altro oggetto e non prova altra soddisfazione che la felicità de' suoi sudditi : ecco in Enrico IV un modello di grandezza d'animo.

Una malintesa educazione, i pregiudizii, la ignoranza , la cupidigia , l' amore de' piaceri, le occupazioni abituali, frivole, le circostanze degradanti, le instituzioni senza vigore e senza nobiltà, i costumi corrotti, infine, sono altrettanti ostacoli che distruggono la grandezza d'animo e ne arrestano lo sviluppo.

Tutto quanto tende a degradare l' uomo, tutto ciò che gl' impedisce di vedere il vero e il bello, tutto ciò che gl' impedisce di acquistare la considerazione o la stima de' simili e l'attacca ad oggetti bassi o vili, soprattutto l'ipocrisia — questo mantello del vizio e della bassezza, — distrugge l' energia dell' anima, annienta le sue facoltà e la rende incapace di qualsiasi nobile azione. Se la grandezza d'animo, se il vero e nobile sentire è divenuto merce rara, se l' anima umana sembra, per dirne una, imbastardita e affatto diversa da quella ch' era presso i Greci e i Romani, ciò è avvenuto perchè siamo schiavi de' più assurdi pregiudizii ; è perchè la sete dell' oro e la foga de' piaceri c' incatenano, e sperdono in noi l'amore delle grandi cose.

« Da secoli l'umanità si volge come l'infermo sul suo letto di dolore. Cerca refrigerio anch'essa col mutar lato, e non s' avvede ancora che il male non viene dalla positura, ma che l' ha in sè, e che a quello bisogna pensare e trovar rimedio. E qual è questo male ? Il male sta non nella forma di governo, nelle leggi, ne' codici ; esso sta negli uomini, sta nel loro cuore, nello loro coscienza. Il male sta nelle tenebre che occuparono sino ad oggi l'umana ragione; sta nella imperfetto stato al quale soltanto è potuta arrivare sin quì la conoscenza del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto; sta, in una parola, nella sua ignoranza di quella, per dir così, igiene morale che sola può mantenere vive, sane e fiorenti le società. Essa cominciò dal governo de' molti. Alfieri lo chiama dei Troppi. Stanca di questi,

cercò il governo d' un solo. Stanca di nuovo, provò quello dei pochi; e poi, più travagliata del primo giorno, ricominciò da capo le sue prove, sempre persuasa d'aver errato nello scegliere la forma. Ognuna di queste serie ebbe i suoi uomini che la rappresentarono, ed ai quali importò sempre ch' essa prolungasse la sua durata. Ma, per una legge fatale, essi furono invece quelli che sempre più s' adoperarono per precipitarne la fine. I Tarquinii fecero desiderare la repubblica; Mario, Silla, Bruto, Cassio, Cesare, Pompeo fecero desiderare l' impero. I patrizii Ezio, Stilicone, Ricimero, Oreste, gl' imperatori di Ravenna fecero parere sopportabili Odoacre e Teodorico, capi di repubbliche (salvo in guerra) più di quelli che generalmente si crede. Dal caos del secolo decimo non si poteva uscire che colle repubbliche; dopo tre secoli caddero per proprio sfinimento, più che per forza esterna. Si ritornò al principato; e Genova, Lucca, che si mantennero repubbliche, qual triste vita condussero? L' ultimo Doge, nel giorno estremo dell' antica regina dell' Adriatico, si sgomentava in consiglio, perchè non abbastanza affrettasse il voto della propria distruzione? « Pensiamo, Signori, che non siamo certi di morire nel nostro tetto, stasera! » Questo era il maggior pensiero del Doge Luigi Manin il 12 Maggio 1797. — E perchè tante cadute? Perchè tante rovine? Forse, perchè non s' era saputa trovare la forma che rende un governo civile e potente? No! — Perchè non s' erano saputi formare cuori, coscienze, caratteri: perchè non s' erano, in una parola, creati uomini. » (Massimo d' Azeglio)

Spetta agli educatori di coltivare con ben diretta educazione questa dote interessante e sublime, la grandezza d' animo, di sviluppare tutte le qualità intellettuali e morali, d'illuminare lo spirito de' giovanetti e formarne saggio il giudizio, accostumandoli alla riflessione; combattere fortemente in essi i pregiudizii, ornarne la memoria di quanto vi ha di bello, di grande nelle azioni degli uomini illustri che hanno onorato il mondo, ridestarne l' immaginazione, occupandola con quei bei tratti di virtù che brillano in mezzo ai popoli viventi a libertà, e che qualche volta si riscontrano tra le nazioni serve o corrotte; bisogna che l' educatore li avvezzi ad uno studio approfondito dell' uomo, delle sue passioni, delle sue debolezze, osservandolo attraverso l' istoria, nel mondo, nella società, nella famiglia, nel suo interno; non si periti l' educatore di esporli ai colpi della fortuna, alle dolorose prove dell'avversità; dappoichè è nelle circostanze difficili, nelle penose situazioni che l' anima si ritempra e cerca e fruga in essa la forza per resistere alla malignità degli uomini, alle ingiustizie degli ambiziosi, alle vendette di animi di cui l'intrigo è gloria e l' inganno, trionfo. È in questa lotta che l' uomo d' animo grande apprende a stimare e a rispettare sè stesso.

Ma nulla è più acconcio a condurre gli uomini alle grandi cose; quanto un governo giusto, basato su leggi stabili, spoglio di pregiudizii, e costantemente occupato della felicità dei cittadini. Le ricompense accordate alle azioni grandi e utili; la considerazione in cui tiene l' uomo il quale

giammai si diparte dal sentiero dell'onore; l' infamia e il disprezzo rovesciati sopra colui che, dimentico della dignità d'uomo, si degrada bassamente e vilmente, sono mezzi efficaci d' innalzar l'animo de' giovanetti, indurli al gusto del grande, dell'utile, dell' onesto.

Della Prudenza. — La prudenza, in morale, è quel sentimento pel quale discerniamo ciò che dobbiamo seguire e quello che dobbiamo evitare.

Ella è, per dir così, l' organo o l' occhio morale dell' uomo, la guida della virtù; essa è il risultato d' uno spirito illuminato, d' un giudizio retto, d' un cuor puro.

La *prudenza* differisce dalla preveggenza. La prima abbraccia la conoscenza de' doveri e quella dei mezzi per compierli; la seconda, altro non è che la previsione degli avvenimenti; previsione di cui la prudenza sa trarre sempre un vantaggioso partito.

Da ciò si vede che questa preziosa facoltà suppone una grande conoscenza del cuore umano, uno studio profondo delle passioni, la frequenza degli uomini, l' affrancamento dei pregiudizii, un senso diritto e sicuro: in una parola, l'amore della giustizia e della virtù.

La *prudenza* produce la *ragione*, il *buon senso*, la *preveggenza* e la *saggezza*.

La ragione è quel lume interno che rischiara la volontà, e ci addita ciò che si deve desiderare o credere.

Il buon senso è l' applicazione della ragione alla condotta ordinaria della vita.

La preveggenza è quella che con l'aiuto della

esperienza sa leggere nell'avvenire.

La SAGGEZZA è la virtù contenuta nei giusti suoi limiti.

L' ignoranza, l' irriflessione, la leggerezza, la falsità del giudizio, l' impetuosità dell' immaginazione, il turbinio delle passioni, la frequenza o il contatto di uomini perversi, la fiacchezza della volontà, la sottomessione ai pregiudizii e la corruzione del cuore sono inimici naturali della prudenza, e di questa impediscono lo sviluppo e ne arrestano ogni progresso.

Quantunque la prudenza sia il frutto d' una ragione matura, d' una grande esperienza, e, per conseguenza, raramente si riscontri tra' giovani; pur tuttavia bisogna esser solleciti a seminarne il germe nella tenera età, e preparare acconciamente il terreno che deve produrre un frutto cosi prezioso.

Ciò gli educatori potranno ottenere, fortificando l' attenzione, dirigendone il giudizio, e col procurare che il giovanetto contragga la felice abitudine della riflessione , sviluppando la facoltà del raziocinio e coltivandone gradatamente ma costantemente la memoria, e dirigendone infine e moderandone l' immaginazione. Con questi mezzi si disporrà abilmente la gioventù alla prudenza e alla previggenza.

Occorre che si ripetano gli stessi avvertimenti; nè il ripeterli è mai d' avanzo. Gli educatori avvezzino i loro allievi allo studio dell' uomo. Li conducano a studiarlo nella storia, nelle commozioni de' politici avvenimenti e nella pacifica calma degli stati; nelle corti e nelle pareti domestiche e

in tutte le condizioni della vita umana; li costringano — si! li costringano, alla osservazione attenta, minuziosa de' fatti e alla ricerca delle cause che la produssero. In questo modo, prepareranno le vie alla prudenza, dappoichè « la prudenza riposa, disse saviamente Cabanis, sulla conoscenza della natura umana.» Con questi mezzi daranno alle giovani intelligenze l' abitudine della riflessione la quale, trasportando il passato e il presente nell' avvenire, fa prevedere il risultato delle nostre azioni e la loro benefica influenza sulla nostra felicità.

Della Temperanza. — La temperanza consiste nel non oltrepassare il compimento de' nostri doveri, a usare con moderazione de' beni della vita, e a sopportare con coraggio i mali che sono inseparabili dalla condizione umana.

Se la prudenza illumina la volontà, mostrandole il cammino ch' ella deve percorrere, la temperanza la sorveglia, e l' arresta ai confini che non deve oltrepassare. La prima è la vista dell' anima; la seconda è la moderatrice dei suoi desiderii: l' una rischiara, l' altra agisce.

La moderazione differisce dalla temperanza, in quanto che quella si applica unicamente agli atti particolari, mentrechè la temperanza abbraccia tutta quanta la condotta dell' uomo. La temperanza potrebbe quindi chiamarsi una *moderazione universale e costante*; e la moderazione, una *temperanza particolare ed istantanea.*

Si potrebbe altresì riguardare la *moderazione* come effetto, e la *temperanza* come causa.

La *temperanza* promana da uno spirito illu-

minato e riflessivo, deriva da un giudizio retto, da una immaginazione saviamente diretta, dalla conoscenza del cuore umano, soprattutto dallo studio di sè stesso, da una lunga esperienza e da profonde osservazioni sugli avvenimenti della vita.

Questa preziosa moderatrice della volontà produce la sobrietà, il ritegno, l' indulgenza, il disinteresse e la rassegnazione.

Illuminata dalla prudenza, la temperanza contiene l' uomo nell' uso de' piaceri e gli impedisce d' abusarne: con ciò essa evita quella folla di malattie che accompagnano sempre la intemperanza, ed allontana possibilmente quei dolori che avvelenano la umana esistenza. Giusta apprezzatrice delle cose, essa vieta all' uomo d' abbandonarsi a' suoi smodati desideri, reprime l' ambizione, respinge l' avarizia, limita i nostri bisogni entro i limiti del giusto e dell' onesto, distacca l' animo dalle grandi ricchezze e consiglia a farne buon uso, fa sopportare pazientemente le pene e le sofferenze della vita.

L' ignoranza, il pregiudizio, l' orgoglio, l' irriflessione, l' inesperienza, le ricchezze, i cattivi esempi, l' abitudine ai grossolani piaceri, una immaginazione viva, un carattere ardente ed impetuoso sono gli ostacoli che distruggono il germe della temperanza e arrestano il suo perfezionamento.

Per coltivare questa importante facoltà, che accresce merito alle nostre azioni, e che deve riguardarsi come la conservatrice della virtù, bisogna dar forza allo spirito e illuminarlo, tener desta l' attenzione, fare retto e giusto il giudizio,

moderare l' immaginazione, allontanare le impressioni troppo vive, atte a far nascere in noi desideri smodati, fuggire la compagnia di quegli uomini che altro godimento non hanno che quello de' sensi, ricercare con assidua costante cura le cause che producono le nostre pene e i nostri mali, studiare attentamente gli effetti che le azioni degli uomini producono e sopra essi stessi e sopra gli altri, prendere l' abitudine, sin dalla prima tenera età, di moderare i propri bisogni e non perder giammai di vista che la virtù e la felicità sono nella moderazione. Dissi: *moderare*, ma non insegnare che la somma felicità dell' uomo consista nell'avere pochi bisogni. Del giovane non fate un uomo eunuco, non semplificate l'inestricabile problema della vita, paragonandola alla statura dei bachi da seta.

« La virile sapienza c' insegna che la ricchezza dei bisogni è ricchezza di forza per l' uomo e per le nazioni, e che lo spegnersi d'un desiderio è sempre la morte di qualcosa che in noi più non risuscita. La gioventù è l'età dei mille e irresistibili bisogni, appunto perchè è l'età della forza. I nostri lontani nepoti avranno cento volte più bisogni di noi, perchè cento volte più civili di noi. »

Non è il selvaggio, nè il povero, nè l' idiota che abbiano molti bisogni ; ma l' uomo civile, ma il ricco, ma il sapiente. L'uomo più ricco di forza è quello che ha un numero maggiore di bisogni, e che dalla soddisfazione dell' uno, come dalle ceneri della mitologica fenice, sente rinascere l'aculeo d' un nuovo desiderio.

La Sand dice che « la vita è un viaggio che

ha per iscopo la vita e non la morte. » Vivifichiamo dunque tutte le forze dei giovanetti affidati alle nostre cure, avveziamoli alla temperanza, accostumiamoli alla moderazione; ma che sappiano che, se, invece del pane, vogliono mangiar biscotto, devono lavorare per darlo a loro ed ai figliuoli. Che se l' acqua vogliono beverla in tazza d'argento, devono lavorare per dare ad essi e a' loro cari questo lusso.

Educazione Morale

Inspirare l' amore della giustizia, dell' umanità e della beneficenza; agguerrir l' animo giovanile di forza, di nobiltà, di coraggio e di rassegnazione; abituarlo alla prudenza, alla previdenza, alla tolleranza; affezionarlo al lavoro, allontanandolo da tutto ciò ch' è frivolo; reprimere l' orgoglio, moderar l' amor proprio, combattere l' egoismo, infrenare lo smodato ardore delle passioni sensuali, avvezzarlo a mettere i propri desideri in rapporto con le sue facoltà ed in armonia con l' altrui felicità; iniziare, infine, nell' arte di antivedere nel presente, con la esperienza del passato, il tempo da venire, e di presentire la influenza che le sue azioni potranno esercitare sulla sua esistenza futura: è questo il grandioso e difficile cômpito dell' educazione morale, molto più difficoltoso della intellettuale.

Chi si accinge alla morale educazione della gioventù, deve avere profonda conoscenza del cuore umano; l' arte di condurre la gioventù con isquisita prudenza; una pazienza non meno superiore,

e, finalmente, una assoluta abnegazione di sè stesso.

L' educatore può disporre de' seguenti mezzi:

Lo studio della storia, la meditazione degli atti di beneficenza e di virtù sparsi per gli annali dei popoli; la narrazione dei mali che producono l' ambizione, la cupidigia, l' ardore dei piaceri, la sete dell' oro, l' orgoglio, l' imprevidenza, l' ozio, l' intemperanza.

Il modo di condursi potrà essere di mettere tutti questi mali e vizii in opposizione con le dolci gioie che procurano la osservanza della giustizia, l' amore de' simili, l' affezione al lavoro, la moderazione, il disprezzo de' piaceri vanitosi, la stima della gente da bene, l' affezione de' suoi amici, la buona testimonianza della propria coscienza, una vita, infine, tranquilla in mezzo all' onesta mediocrità, farà nascere nel cuore della gioventù la tendenza alla virtù , l' orrore al vizio. L' animo della gioventù sarà in tal modo fortificato che la tempesta delle passioni scuoterlo potrà, dominarlo giammai.

La frequenza delle persone sagge, l' allontanamento dalla società corrotta, le utili occupazioni, la sorveglianza di sè stesso daranno l'ultima mano al compimento dell' educazione morale, e confermeranno la gioventù nella buona via. Nella quale l' amor del bene sarà per essa una seconda natura; e la pratica della virtù, un bisogno.

Facoltà o Qualità Sociali

« Coltivate le facolta sociali: esse sono lima che diruggina il ferro, sono codice che non perdona per tutto l'oro del mondo le incongruita del costume strano e disaggradevole. »
« Se i bricconi conoscessero tutti i vantaggi derivanti dall'essere onesti, sarebbero galantuomini per speculazione. »

FRANCKLIN

Le qualità sociali sono quelle che contribuiscono immediatamente all' utilità e al bene della Società.

Esse derivano dalle qualità intellettuali e morali, delle quali altro non sono che l'applicazione agli usi della vita, pel miglior vantaggio degli uomini in mezzo ai quali viviamo.

Il vero fondamento delle qualità sociali è l' utilità; quelle che altro non producono che un semplice godimento, non sono che apparenze, nè meritano il nome di virtù; anzi soventi volte si trasformano e mantellano il vizio e l' ipocrisia.

Le principali qualità sociali si possono ridurre alle seguenti:

Equità, — Probità, — Onore, — Generosità, — Cortesia, — Affabilità, — Civiltà, — Politezza, — Obbliganza, — Riconoscenza, — Ritegno, — Indulgenza, — Tolleranza, — Patriot-

tismo.

Equita'. — L'*Equità* è una qualità sociale, per mezzo della quale non solamente ci astenghiamo dal nuocere agli altri; ma procuriamo agli altri tutto quel bene che vorremmo per noi stessi, se noi fossimo nel loro stato ed essi nel nostro.

L'equità è una estensione della giustizia, la quale mette ogni sua cura e si occupa di rispettare i diritti degli altri.

L' equità differisce dalla virtù inquantochè questa si annunzia spesse volte con isforzi e sacrificii; e va oltre le regole stabilite per la semplice equità.

Questa parola deriva da uguaglianza, e vuol dire, che fa la condizione degli uomini, tra di loro, vicendevolmente eguale; o, in altri termini, l' uomo che la pratica, non esige per sè dagli altri uomini un trattamento differente da quello che agli altri vien dato.

Si può dire che l' equità è la giustizia accompagnata da umanità, e che la virtù è equità fatta palese dalla generosità.

La ragione produce la giustizia. — La sensibilità d' animo, l' equità. — L'amore del bene, la virtù.

Probita'. — La *probità* è quella qualità mercè la quale noi non possiamo essere agli altri di nocumento. Questa parola deriva dal verbo *prohibere, vietare, proibire,* per la ragione che la probità non commette azione alcuna non solamente proibita dalla legge positiva, ma anche dalla legge naturale.

Questa qualità, che forma la sicurezza degli

uomini che vivono in società, consiste nell' osservanza di questo precetto: — Non fare agli altri ciò che tu non vorresti fosse fatto a te. — In conseguenza, richiama l'adempimento dell' altra massima: — Fa agli altri quello che tu vorresti fosse fatto a te. — La probità, per mezzo dell' equità, diviene virtù.

La giustizia parrebbe dover comprendere la probità di cui questa è una estensione.

La parola *probità* impiegasi comunemente per indicare la qualità che ci proibisce di non commettere azione non consentita dalle leggi positive: altrimenti, se vi si comprendono i diritti naturali, i quali non sempre sono compresi nei diritti positivi, la probità non differirebbe dalla giustizia. Io penso ancora che questa distinzione è necessaria, per non avere ad una volta due parole col medesimo significato.

Dimanierachè, sarà chiamato uomo *probo* colui che rispetta i diritti positivi e sociali; e uomo *giusto* colui che rende a ciascuno ciò che gli è dovuto, conformemente alle leggi naturali e positive.

Onore. — L' *onore* è quel sentimento che ci conduce verso tutto ciò che è grande, nobile, elevato, principalmente verso tutto quello che può dare di noi un' idea vantaggiosa, e attirarci e meritarci la stima e la considerazione degli altri.

L' onore differisce dalla virtù se varia la causa alla quale trae sua origine.

L' amore del bene, pel bene e al bene, produce la virtù; l' amore della considerazione ingenera l' *onore.*

La virtù ha principii fissi, e il suo oggetto è inalterabile; l'onore è esposto ai capricci dei tempi, degli usi e delle mode. Avido di considerazione, può facilmente metter da parte ciò ch'è veramente grande, ed occuparsi d'azioni cui i pregiudizi approvano, ma che la giustizia e l'umanità condannano: da ciò nasce quel falso punto d'onore, il quale non è altro che una suscettività puerile, l'effetto d'un amor proprio ridicolo, la conseguenza dell'ignoranza ed un avanzo di barbarie. (M)

Generosita'. — La *generosità* è quel sentimento pel quale, col sacrificio dei nostri interessi ed anche del nostro amor proprio, ci rendiamo utili agli altri.

La generosità trae la sua origine dalla grandezza d'animo, dal desiderio di collocarsi al disopra degli altri con azioni nobili, gloriose, e dal giusto apprezzamento di ciò che costituisce la dignità e il vero merito dell'uomo. Colui che possiede questa bella qualità, dimentica facilmente i torti, perdona volentieri le offese, e fa ancora del bene a coloro che gli cagionarono del male. La sua anima grande, sublime disdegna le piccolezze, disprezza i pettegolezzi che tanto interessano la comune degli uomini; l'onore gli è caro, cioè quell'onore che ci conduce a tutto quanto è grande e utile, e non quello che consiste nella ridicola suscettività, avanzo della barbarie dei nostri maggiori, e di cui l'umanitá spesso si lamenta, e mai viene al termine col porvi rimedio.

Cortesia. — La *cortesia* consiste nel distinguere con attenzione le persone che si dirigono a noi.

Non vi ha azione che offenda di più l'amor

proprio, e che sia capace a risvegliare i sentimenti d' avversione, d'odio e di vendetta, quanto l'indifferenza colla quale noi riceviamo le persone o da loro siamo accolti: la cortesia è un dovere rigoroso e indispensabile; l' orgoglio e la rozzezza che le si oppongono, rompono il legame sociale, isolano gli uomini che hanno bisogno l' un l' altro d' aiutarsi, e producono sovente divisioni intestine dalle quali una infinita miriade di mali provengono.

La povertà è una condizione oscura; ma in sè non racchiude alcun motivo per meritarsi l' altrui disprezzo. Al povero e all' uomo privo di ogni appoggio, che ha bisogno d'una accoglienza affabile che lo incoraggi e lo conforti, a lui, al suo animo prostrato la benchè menoma attenzione produce grandi effetti, ed eccita in lui una sincera riconoscenza.

Affabilita'. — L' *affabilità* è quel sentimento di benevolenza col quale ci rendiamo dolci e affabili con tutti gli uomini, e principalmente coi nostri inferiori. L' affabilità non è altro che la cortesia accompagnata da benevolenza e da modi dolci.

La sua sorgente è nella conoscenza delle miserie umane, e nel sentimento che ce le fa compatire. Questa qualità devesi dunque manifestare con altrettanto più di forza quanto più colui che n' è l' oggetto è degno di stima ed è infelice.

Civilta'. — La *civiltà* consiste nelle maniere usate per testimoniare agli altri i nostri riguardi, e coll' intenzione, almeno apparente, di nulla fare che ad essi non sia di gradimento.

Politezza. — La *politezza* va un po' più in là; essa annunzia stima e benevolenza. La pri-

ma, altro non è che un cerimoniale di convenzione il cui scopo è di piacere, o almeno di non offendere ; la seconda, è una testimonianza d'interessamento e di benevolenza.

La politezza, sciolta dalle leggi della Civiltà, si fonda sulla bontà, mentre che la civiltà proviene soprattutto dal desiderio di piacere. Si può esser civili senza essere politi, si può esser politi e non esser civili.

La politezza accompagna sempre l'uomo buono, franco, semplice e leale. La civiltà è l' appannaggio degli uomini di stato, degli intriganti, degli ippocriti e degli ambiziosi ; essa però si trasmuta in politezza dall' istante che le sue testimonianze sono sincere e partono dal cuore.

Dimanierachè , la civiltà può essere considerata come una apparenza di politezza; ed è di questa un vestito, una corteccia, un inviluppo : inviluppo ingannevole, il quale maschera quel sentimento che non si vuol dire, e si sforza a persuaderci che realmente con quel che dice non c' inganna.

Beneficenza. — La *beneficenza* è quel sentimento per mezzo del quale obblighiamo a noi i nostri simili per servizii che lor prestiamo, o per beneficenze che a loro prodighiamo.

È questa la prima delle qualità sociali, alle quali serve di base, e di cui è essa il risultato. La beneficenza è figlia dell' umanità ; essa riannoda più forte il legame sociale, sostiene l' uomo nelle sue pene, gli fa sopportare le miserie della vita, accresce la nostra felicità, col farci sollevare i mali degli altri.

L' esercizio di questa interessante qualità esige precauzioni e discernimento. Non tutti gl'infortunii meritano l'istesso interesse. È alla virtù infelice e perseguitata; è al merito depresso; è al debole abbandonato che noi dobbiamo i nostri soccorsi e le nostre consolazioni. L' imprudente, l' irriflessivo, l' ozioso, il giocatore, l' intemperante non hanno diritto che alla nostra pietà; i nostri beneficii non servono a migliorare la loro sorte. Si vedrebbero ripiombare nel medesimo stato dal quale si vorrebbe strapparli.

Dopo la scelta delle persone che devono essere degne di provare gli effètti della nostra beneficenza, nulla più importa che conoscere la maniera di saper esercitare questa virtù.

E qui si mostri oltremodo scaltra la prudenza degl' Istitutori. Essi devono instillare molto sentimento di delicatezza nell'animo dei loro allievi, dappoichè la riconoscenza di chi riceve il nostro beneficio, non dobbiamo renderla penosa, se vogliamo ch' essi a lungo ci si mostrino benevoli; bisogna carezzare l' amor proprio, nè far sentir l' importanza del servizio che gli si rende, e soprattutto guardarci dall' umiliarlo; devesi finalmente fare in modo che sembri il beneficio venire dal cuore, ed essere il risultato della stima e dell' attaccamento che per il beneficato sentiamo nell' animo nostro.

Riconoscenza. — La *riconoscenza* è quel sentimento che ci fa apprezzare i servizii e le beneficenze che da altri ci s' impartiscono, e ci fa amare i loro autori.

Questa virtù è dote principale d' un animo

sensibile, è indizio d'un giudizio retto, d'un cuore onesto, e d'un grand' amore di giustizia. Essa ha per nemici l' amor proprio, l' orgoglio, l' insensibilità, la falsità del giudizio, la depravazione del cuore; ma di tutti i suoi nemici, l' amor proprio e l' orgoglio sono i più ostinati.

Si penetri un momento nel cuore umano, e se ne interroghi il perchè. Esso ci risponde che l' animo umano non ama vedere al di sopra di sè persona che lo domini: ora, i servizi ricevuti suppongono in colui che li ricevè, una impotenza che annunzia l' inferiorità. È questa inferiorità che ferisce l' amor proprio e l' orgoglio. Il tempo indebolisce le prime impressioni; le tracce del beneficio ricevuto dispariscono insensibilmente: allorchè esse sono del tutto scomparse, si dimentica il servizio ricevuto e l' autore che ce lo rese. Ne questo solo: sovente accade che colui che ha ricevuto il beneficio, si sforza malignamente a depreziarlo; e, con modi non nuovi nè rari nella storia del cuore umano, suppone nel benefattore che l' interesse sia stato il movente del beneficio impartitogli, e, con questo subdolo e iniquo artificio, procura di togliersi dalle spalle il fardello della riconoscenza: così l' ingratitudine è comunissima, e sembra che giustifichi l' egoismo che disunisce gli uomini, li isola, li rende stranieri gli uni agli altri, e fa della società un corpo senza anima.

Piaga dolorosa che incangrena tutta quanta la società, e i cui mali si vedono pullulare ogni giorno, in ogni istante! Nè è da dire che questa peste contagiosa si mostri più pronunziata nel

popolo senza istruzione e senza intelligenza. Essa si è potentemente, schifosamente allargata nella classe culta, nella classe che ragiona, nella classe che presume di essere educata. Ora: da che cosa ciò proviene? Quale è la funesta causa che la produce? Piu volte ho fatto a me stesso questa domanda, e più volte ho risposto a me stesso che la causa la ricerco e la ritrovo nella famiglia e nella scuola. — La ricerco nella famiglia e trovo la disistima in cui si fanno cadere gli insegnanti, e la destituzione in essi d'ogni morale influenza. Dove non c'è stima, non può esservi amore; dove non vi è amore, non può esservi confidenza; e la mancanza di morale influenza, di stima, d'amore, di confidenza produce la indifferenza e per essa l'ingratitudine e la sconoscenza. È un fatto, e sono rare le eccezioni, che il giovanetto, appena abbandonato il ricinto della pubblica scuola, o non guarda più in faccia il suo maestro o lo insulta. E perchè ciò? Perchè la scuola non ha saputo instillare nell'animo de'giovanetti la severa educazione; perchè la scuola non ha saputo correggere l'opera ingrata della domestica colpa. — Perchè la scuola ha dato tristi esempi d'intestina discordia, di gare personali: discordie e gare che, non sfuggono all'occhio attento e vigile del giovanetto.

Giova, quindi, che si avvezzi la gioventù ai sentimenti di riconoscenza. Non si perda però di mira che la teoria a nulla giova, se non è accompagnata dallo esempio. — « Dobbiamo educare, dice Seneca, più con gli esempi che con le parole. »

Prudenza. — La *prudenza* è quella dote che ci consiglia a nulla dire o fare che possa offendere altri, o mancare ai riguardi di convenienza.

Se si considera la prudenza riguardo alle parole, chiamasi *circospezione*, parola ch' evidentemente dimostra lo stato di colui il quale, temendo di dir cosa che possa comprometterlo, gitta uno sguardo all' intorno, per osservare le persone in mezzo alle quali si trova, e misura i riguardi a ciascuno dovuti.

Spesse volte, si confonde la *prudenza* con la *discrezione*. Intanto, quantunque questa annunzi il discernimento di ciò che bisogna fare o evitare nei rapporti cogli uomini, mi sembra che la discrezione indichi ordinariamente la qualità che ci vieta di abusare della bontà ch' altri ha per noi: diversamente essa si confonderebbe perfettamente con la prudenza: Ora, due parole con l' identico significato, non esistono.

La prudenza è l' effetto d' uno spirito attivo, d' un giudizio retto, d' un tatto fine, d' una immaginazione moderata, della conoscenza dell' uomo, di quella degli individui, e l' abitudine della società. Essa è naturale a chi gode uno spirito illuminato ed ha eccellente il cuore; ma essa diviene l' effetto dell' arte nell' uomo, il quale, privo di sensibilità o gonfio di orgoglio, non cerca che a piacere, a superbire e, come suol dirsi, a darsi importanza.

Il principale scopo a cui deve mirare la prudenza, è quello d' evitare lo scoglio dell' altrui amor proprio, da dove nascono le divisioni, gli odii, le vendette ed altri incalcolabili mali.

Quantunque i risultati della prudenza sieno negativi, purtuttavia è a dirsi che equivalgono a beni positivi, dappoichè essi distruggono nella loro sorgente la maggior parte di quei mali la cui esistenza distruggerebbe i beni reali.

Indulgenza. — L' *indulgenza* è quella dote d' animo mercè la quale noi sopportiamo le debolezze degli uomini, e che c' inclina a scusarle.

Questa dote, eminentemente sociale, è fondata sulla conoscenza del cuore umano, sopra la violenza delle nostre passioni, sulla debolezza della nostra ragione e la povertà della nostra intelligenza; sulla malvagia educazione dell' uomo, sulle attrattive del vizio, sulla corruzione generale dei costumi e sulla seduzione dell' esempio.

L' uomo, per la debolezza della sua organizzazione e la vivacità delle impressioni che riceve, è come un ammalato bisognevole di assistenza, di esser vegliato e trattato con molta dolcezza e sollecitudine.

Non vi ha cosa più ingiusta di quella d'esigere dall' uomo quello stato di perfezione che non é punto nella sua natura, o che, almeno, è difficile di raggiungere atteso l'esser suo. Ora, in questo stato di naturale debolezza, con un intendimento sì corto, come mai può egli esser considerato esente di errori? Come, in questa lotta continua delle passioni contro la ragione, l'uomo potrebb' egli far sempre trionfare la virtù? — È egli possibile a Dio di creare un ordine di cose assolutamente buone, un intelletto assolutamente infallibile, una volontà assolutamente diritta? Niuno oserà rispondere affermativamente. La bontà infi-

nita, l'infallibilità assoluta e la dirittura infinita sono proprie di Dio solo: non se ne può spogliare senza cessare di essere quello che è, nè rivestirne la creatura senza renderla simile a sè stesso; il che importa contraddizione. Gli attributi infiniti di Dio sono dunque in sé stessi incompatibili col finito creato. V'ha una distanza infinita tra il nulla e l'essere, e non è minore tra la creatura e il creatore.

Se, dunque, di buon' ora s' instilla nella mente del giovanetto che bene e male sta nella natura dell'uomo, ei sarà indulgente nei suoi apprezzamenti, e, se coll' andare dei giorni vedrà tanti assassinii, spergiuri, tradimenti, furti, infedeltà, uccisioni e delitti d' ogni maniera, vedrà puranche che vi sono savi legislatori, leggi previggenti, una morale, un ordine civile, un commercio, benefici istituti, uomini caritatevoli, eroi caldi d' amor patrio, magistrati disinteressati; e questo equilibrio esatto e costante del bene e del male che nasce dal tutto insieme, dee fargli sopportare gli uni in grazia degli altri, e compensare con la bontà di alcuni individui la esistenza della strana malizia degli altri.

Questo lo si otterrà con una educazione bene intesa, con la frequenza di gente onesta, coll' abitudine al bene, colla sorveglianza di sè stesso, e, soprattutto, col praticare gli atti capaci e acconci a preservarci dal vizio. Si metta ogni cura ad educare il cuore della tenera gioventù ed a chiudere di buon' ora dinanzi ai loro passi quel baratro che chiamasi degradazione morale, e dal quale non possono uscire che uomini bruti avvoltolati nel fango e nella melma del vizio, della

lussuria, o in braccio al delitto e alla colpa. Formate uomini virtuosi, e saranno indulgenti.

Tolleranza. « La *tolleranza* è una qualità « per la quale senza pena sopportiamo le opi-« nioni degli altri, principalmente le opinioni reli-« giose, quali esse si siano, e anche diametralmente « opposte a quelle che noi professiamo.

Fermiamoci un momento su questo argomento che tanto da vicino interessa la pace degl' individui, il benessere delle nazioni e la felicità e l'avvenire di tutta quanta l' umanità.

Quanta incertezza esiste nelle nostre conoscenze! Le tenebre che nascondono la verità sono spesse, i pregiudizii che succhiamo col latte, sono numerosi e difficili a sradicarsi; l'interesse e l'ambizione di dominio hanno preso così bene le loro misure per incatenare la ragione e nasconderci il lume delle utili e necessarie cognizioni, che non fa mica meraviglia se l' errore è l'eredità che ci tocca, e che le verità le quali sommamente c'interessano e che desideriamo di conoscere, sfuggono alle nostre ricerche! Quale ingiustizia crudele sarà dunque quella d'addebitarci a delitto l'ignoranza di ciò che non conosciamo, e se soventi volte corriamo appresso a certi fantasmi bugiardi! L'uomo ama la verità, per la ragione ch' esso desidera d'essere felice, e si persuade che solamente la verità può condurlo a raggiungere la felicità. S'egli s'appiglia alla menzogna, non è che sappia e creda che quanto ritiene sia realmente menzogna, ma ei crede che sia realmente la verità. E in questo caso non è una inumanità di punirlo ed aggravare la disgrazia, che ha in sè, di aver seguito l' errore in vece

della verità? — Quante volte l'uomo, per soddisfare la sua avidità, la sua ambizione, o la sua vendetta, ha osato d'associare alla sua intolleranza Iddio, buono e potente padre nostro che sta nei cieli, ed in suo nome scorrazzar per la terra ed empirla di sangue e di delitti?

Instilliamo nel cuore dei giovanetti l'aborrimento ad un errore così crudele che ha prodotto e produrrà mali infiniti! Il progresso delle cognizioni serve a renderci più giusti, più umani e più tolleranti. « Con la storia e la filosofia alla mano, tentiamo di crollare alquanto il tronco putrido, annoso a cui si appoggia fraude; screditiamo quelle opinioni che degradano la morale, facendo buon viso a quelle che la favoriscono. Introduciamo un raggio di luce nelle dense tenebre che offuscono l'animo del popolo, e gli nascondono le vie della giustizia, dell'umanità, della tolleranza; lusinghiamoci che la massa delle opinioni popolari, scossa ed agitata alcun poco, comincerà a sciogliersi dalle materie eterogenee che la guastano, e, depurandosi gradatamente, lascerà cadere a fondo il *caput mortuum* dei pregiudizi inutili e dannosi. » (1)

Nei nostri simili dobbiamo vedere uomini soggetti alle nostre stesse miserie ed ai medesimi nostri errori. Molti hanno piacere a credere, ma non a pensare. L'accettare le altrui idee, anche senza benefizio d'inventario, è per la maggior parte degli uomini cosa comodissima. In questi casi, il dono della libertà, come dice Massimo d'Azeglio, somiglia al dono d'un cavallo bello, forte,

(1) Muratori.

bizzarro. A molti desta la smania di cavalcare; a molti altri invece aumenta la voglia d'andare a piedi. Stendiamoci a vicenda una mano soccorrevole, non per isforzarci gli uni gli altri a vedere con gli occhi che non sono i nostri, ma per aiutarci, per sollevarci dalle pene. Giova ricordare quanto dicea Meslier. Due cagioni sembrano concorrere per conservare negli uomini la negligenza e la incuria che essi mostrano, allorchè si tratta delle loro opinioni religiose. La prima è la disperazione di penetrare la caligine da cui ogni religione è circondata anche nei suoi primi principii: essa altro non fa che allontanare gli spiriti infingardi, i quali osano vedervi un caos, la giudicano impossibile a svolgersi, credono ai primi venuti, si ostinano perchè ignoranti, divengono fanatici, intolleranti, non perchè sanno ma perché non sanno. L'altra ragione è che ognuno si promette di star meglio nel non lasciarsi troppo imbarazzare dai precetti severi che tutto il mondo ammira in teoria; ma che pochi praticano con rigore: e da ciò ne deriva un altro genere d'intolleranza più dell'altra micidiale, perchè, se la prima avea a madre l'ignoranza, questa, per aggiunger pepe alla derrata, è stata dalla ignoranza posta a bàlia dall'ipocrisia. Vi ha un altro genere d' intolleranza, e proviene da molta gente che hanno la religione come vecchi titoli di famiglia, che mai si hanno preso il disturbo di vedere di che cosa trattano, ma su dei quali però posano i loro diritti, e da baroni assoluti scudisciano i loro vassalli.

« Una ignoranza profonda, una credulità senza limiti, una testa debolissima, una immagi-

nazione trasportata: ecco i materiali che contribuiscono a perpetuare in mezzo all' umanità la intolleranza. Lo studio nostro dev'essere rivolto ad opporvi la tolleranza benefica che, mentre è indulgente per le umane miserie, si dà ogni opera a istruire la mente e ad educare il cuore. Imitiamo l'autore di tutte le cose, che spande i suoi beneficii su tutta quanta la natura, senza distinzione di popoli, di sette, di buoni, di cattivi. Egli non ha punto bisogno del nostro braccio per soddisfare la sua giustizia, e vendicare le infrazioni all'ordine e gli oltraggi fatti alla verità. Il quadro dei delitti, dei rovesci e delle sciagure cagionate dalla intolleranza, trasmessoci dalla storia, basta per fare detestare questo vizio anti-sociale per l'uomo che conserva nel suo cuore un residuo di umanità, e che dall'ambizione e dal fanatismo non è stato del tutto accecato.

Un' ultima idea, nè temo di essere prolisso. L'Italia, madre di Roma, già dominatrice del mondo, e pel corso di tanti secoli culla e nutrice d'ogni civiltà, promotrice dello sviluppo umanitario, patria di tanti eroi, di tanti poeti, di tanti scienziati immortalatisi colle loro opere; tuttora la terra promessa di tutti coloro che sospirano di vederla per amore dell'arte o della natura; l'Italia, gemente per tanto tempo sotto il giogo straniero e nativo, ed or finalmente risorta a vita novella, ha acquistato giusti titoli alla stima d'Europa, tanta e si grande è l'energia del carattere da essa spiegata, sin dal primo dì della sua riscossa, nel progredire sulla via dell'emancipazione dalla schiavitù politica e nel retto sentiero della religione.

Ora: questa vittoria della scienza sulle false credenze e sulla superstizione, perchè abbia complemento e durata, si tratta di farla sentire universalmente, sottraendo i suoi grandi risultati al monopolio fattone finora da alcuni, e renderla patrimonio di tutti. La religione è ministra di fratellanza, di concordia, d'amore. Eppure, nelle mani dell'uomo, questa figlia di Dio è divenuta guanto di sfida a feroci guerre; ed è tuttavia pretesto di funeste divisioni pur nella generazione presente. Chi si sente divampare il cuore alla fiamma della civil carità, alla pura fiaccola della religione, va da lunga stagione gridando in suon d' amaro lamento se noi siamo intolleranti e ci facciamo ad insultare le altrui credenze, care più della vita; e prendiamo crudele diletto nel vilipendere quello che altri adora; se per ira o per vanità non temiamo di provocare intiera una gente, come vorremo noi, che questi da noi feriti nella parte più viva del cuore, da noi fatti segno ad ingiuste esclusioni, concorrano fidi compagni nelle patrie imprese? Se noi, per convinzioni religiose, di cui a Dio unico si ha a render ragione, se per azioni talora forse più imprudenti che ree, noi facciamo segno i fratelli nostri al pubblico odio; se colla morale pressura noi presumiamo pesar le sorti di costoro, ai quali Iddio stesso ci comanda di usare giustizia, mansuetudine, amore: che altro potremo sperare da essi, fuorché il disprezzo meritato, l'odio segreto, e l'ostinato antagonismo di parte? Si cessi una volta dal seminare nuovi germi d'esacerbazione colà dove i padri nostri mieterono tanta messe

di dolore e di obbrobrio! (1)

Amor di Patria o Patriottismo. — Per acquistare un' idea giusta del santo amore di patria è d' uopo distinguere il sentimento che attrae un essere sensitivo verso il luogo ove nacque e crebbe, da quel vivissimo sentimento di trasporto che un' alma sensitiva e ragionevole prova per il lustro, per l'incremento e la gloria della patria; e questa considerare come il complesso di quelle istituzioni sotto le quali fu educata la sua ragione. Ambidue questi sentimenti nascono certamente da associazione d' idee, per la quale i primitivi e più forti legami d'idee si riproducono e prevalgono sempre nell' anima. E siccome nella prima età prevalgono le idee piacevoli, o più i piaceri si sentono che i dolori; così dolce sempre riesce la vista e la rimembranza del loco natio che le ridesta. Ma i primi sono vincoli, dirò così, materiali, e di questi si può dire che

« . . . amano anch'esse
« Le spelonche natie le fiere istesse ».

(1)« Domando che cosa è l'Israelita che spesso è maltrattato dai Cattolici?

— L'Israelita è il rappresentante dell'umanità che aspetta; l'Israelita è il figlio d'Abramo, donde venne la casa di Giacobbe, la casa di David, Gesu Cristo, il Cristianesimo; l' Israelita ripudiò il Cristo, perch'era detto che avrebbe riprovata la pietra angolare del grande edifizio; l' Israelita è il gran segnale dell'umanità che deve ricongiungersi in un ovile, sotto un pastore, con un battesimo, in una sola fede: l' Israelita va quindi soggetto a tutte le vicende d' una sì grande e sì terribile missione fra tutti i popoli della terra. Il Cristiano , invece di tentare i mezzi d'assimilarselo e di incorporarselo, usa i mezzi di sequestrarlo. Certo non coopera alle intenzioni manifestate dalla divina economia profetica delle Scritture.

Il secondo è materiale insieme e spirituale, e fa dire a Temistocle che nella patria amava

> « Le ceneri degli avi,
> La favella, i costumi,
> Il sudor che mi costa,
> Lo splendor che ne trassi,
> L'aria, i tronchi, il terren, le murà, i sassi ».

Quindi l'amor di patria, benchè dovere in ogni cittadino, è più o meno sentito secondo la tempra dell' animo, e il vero e forte amor di patria non alberga che nelle anime costituite a fortemente sentire e pensare. E molto più chiaro si vede che esso albergare non può ove patria vera non è. E non è patria, ove una moltitudine sfrenata, o l' arbitrio di un solo ha la potestà di disfare la cosa pubblica; non è patria, ove gli interessi individuali sono in tutto disgregati dall'interesse pubblico. Non è patria, ove non vi sia indipendenza e unità. Non era più patria in Atene, quando il popolo voluttuoso ed insolente decretava essere bisogno pubblico, anteponibile ad ogni altro, le spese per i pubblici spettacoli; non più patria in Roma, quando il senato deificava imperatori inetti o malvagi; non in Firenze, quando il Guicciardini piantava una tirannide novella sulle ruine d'una tirannide spenta, conferendo ad un bastardo il dominio tolto ad un despota libertino ed empio. E così, per tutto ove tutti i cittadini non sono legati da unità di affetto e di opere cospiranti a bene pubblico, allignare non può amore di patria.

Fra i vantatori di amor di patria, alcuni vi sono sinceri politici e filosofi illusi, i quali confondono nell'animo loro l'amor del bene che sentono

con l'amor di patria che sentire non possono. Altri, sotto il prestigio della dolce parola, nascondendo mire ambiziose e disegni iniqui, tentano illudere l'incauta gioventù. Altri, sapendo che il popolo romano all'ombra della patria godeva *panem et circenses,* confidano, col far meglio che col dire, di sottrarsi alla condizione dell'aratro e dell'officina, e di trovare mezzi di vivere con poca fatica e una vita più solazzevole. Altri, infine, si lasciano trascinare dalla corrente, e *nesciunt quid faciunt*. A questi vuolsi dire con un poeta filosofo:

« Mandra è di talpe, di conigli e cervi
Da poche volpi affastellati in branco,
Stivata sì, che all'uopo han denti e nervi,
Occhi non già: chè chi lor punge il fianco
Spingerli vuol dovunque via si schiude
A far grande sè stesso e al nuocer franco.

ALF. Satira XV ».

In un paese costituito in unità politica devono gli amatori del bene soffocare il senso morale che li anima? — Mai no!

Il desiderare unità d'interessi e di beni è voto di tutti i buoni, i quali sanno che l'accrescimento di forze cospiranti ad un fine (ch'esser deve il ben pubblico) importa accrescimento di beni comuni. Ma l'unità del fine vuole concordia di mezzi; la concordia di mezzi vuole unità di volere; l'unità di volere vuole forza di animo, e gastigatezza di costumi, che soli possono darci la indipendenza e conservarci la unità politica. Unico stimolo adunque a ridestare e a conservare l' amor di patria è la restaurazione del costume pubblico. Ma, finchè si veggono gridare alla redenzione del-

la patria, or che abbiamo una patria, quelli appunto che fanno da Catoni per potere impunemente divenire Verri, o che, sotto la veste di Cicerone, nascondono i vizi e le intenzioni di Catilina, meglio è fuggire o turarsi le orecchie. Se spingete il popolo sulla via della educazione nazionale, è lecito dire che quella nazione, la quale per posizione etnografica primeggia, e, per coltura ereditata, fu madre alle altre, sarà sede privilegiata del senno imperante. — Più apertamente parlando, per noi, Italiani, la pruova più solenne e gloriosa di amore di patria è di usufruttare onorevolmente il retaggio di che natura ci privilegiò, cercando sopravvanzare gli altri popoli in opere d'ingegno e nella nazionale educazione. I germi preordinati dalla provvidenza si maturarono: spunti ora l'energia avventurosa che riunisca le membra violentemente divulse in corpo ben costituito; — energia, che il tempo breve, anco con dolorosi tentativi, dovrà addurre certamente. « L'epoca si avvicina, che dovrà compiere l'edifizio di quella filosofia civile iniziata dal Dante, dal Vico e dallo Stellini, abbozzata dal Romagnosi, la quale serva di scuola alle altre nazioni. » (1)

Però, non ci illudiamo. Finchè dura una folla di scrittorelli arcadici, ammanierati, barcheggianti, corrotti e versipelli, questa educazione non è sperabile. Non è sperabile, ove dura il mal vezzo di profondere alla nullità, di accarezzare la turba adulatrice; ove l'invidia, mascherata di finto zelo, madre della calunnia, sempre vigile, sempre in

(1) Morale Pubblica.

agguato, si adopera a denigrare, respinger l'ingegno libero.

L' Italia che quasi simile all'oceano

« Stende l'umide sue ramose braccia,
E intorno intorno l'ampia terra abbraccia. »

vorrebbe stringere l'universo in amplesso fratellevole; e vi ha chi mutila queste braccia!

Vi ha chi arresta con tossico stupefaciente quel moto di cui la Provvidenza regge il filo!

A noi tocca ridestare l'amor di patria. Rompiamo gli indugi, prepariamoci concordi a rigenerarla con la morale educazione, che forma la salute, l'energia, il senno, la virtù ed il valore.

Educazione Sociale

La grandezza degli ostacoli, l' inerzia dell' egoismo, gli sforzi dell' ignoranza e dell' orgoglio, i vizii della cupidigia e della intemperanza, la leggerezza che svia la riflessione, la vivacità che la rende avida di piaceri: tutto ciò non scoraggi lo Educatore.

Dia principio alla salutare riforma della educazione. Il cuore umano è quello ch' egli deve porsi dinanzi agli occhi, lo deve svolgere nelle sue pieghe, attentamente studiarlo e osservarlo; è nel cuore umano ch' egli deve trovare il germe tristo delle nostre passioni, e, trovatolo, ne soffochi lo sviluppo; per inaridirlo, adoperi tutte le qualità morali che la natura ha posto in noi; diriga l' attenzione e il giudizio verso gli inimici della quiete dell' uomo, e dimostri la loro falsità

e i loro artificii; profitti, soprattutto, di quel sentimento interno di giustizia e di umanità che egli trova nel cuore della gioventù, per dare alla educazione uno scopo morale e metterla in guardia contro le passioni.

L' educazione sociale ha questo scopo morale: applicare, cioè, convenevolmente le qualità morali alla condotta della vita nella società, e regolare i nostri rapporti coi nostri concittadini e, generalmente, con tutti gli uomini.

L' equità, la civiltà, la pulitezza, l' affabilità, la cortesia, l' indulgenza, la tolleranza, l'amore e la devozione alla patria, sono le basi delle virtù sociali; ma, per meglio dirigerle ed impedire che l'ingiustizia, l' ipocrisia e la cattiva fede tornino a nostro dànno, occorre che egli inculchi che si faccia uno studio profondo del cuore umano, e, in ispecial modo, di quelli uomini coi quali si può essere o si è in più diretto rapporto. Dappoichè non è difficile il caso di credere d' avere allato un Damone o un Pizia, un Achille o un Oreste; e, all' incontro , avrete uno scellerato Sinone che affetta amicizia, che per voi si sviscera — in parole — all' unico scopo di rubare la vostra confidenza, trarne quel prò che gli torna conto e, venutogli il destro , potere ad altri vendere i suoi servizi , scelleratamente tradirvi e con ispaventevole cinismo rinnegarvi!

L' educazione intellettuale faciliterà questo studio importantissimo per la quiete dell' uomo. Esso è tale, per la triste condizione umana, che deve occuparsene per tutta la vita; giacchè , ad ogni passo, può esservi un agguato; ogni fil d'erba

può nascondere un aspide; ogni parete un delatore.

La virtù della propria azione — non sempre basta — nè può metterci in difesa; la osservazione di tutto ciò che passa sotto i nostri occhi, la conoscenza degli affari, senza diffidenza, ma senza cieca fiducia nelle nostre operazioni, ci consiglia ad agire con prudenza, a regolarci a tempo e ricordarci dell'assennato detto di La Rochefoucauld, e, prima di lui, del greco Biante: « Mettiti in guardia dell' uomo, come se da un « momento all' altro ti dovesse essere nemico. » I consigli d' uomini saggi, istruiti, di esperienza ci gioveranno per approfondire meglio questa scienza dilicata, importante, dalla quale dipende la nostra esistenza e, bene spesso, il nostro onore.

Il nostro popolo come va in fatto di educazione sociale? — Male; e male assai.

Chi pensa ad educarlo sulle buone creanze, chi ha detto, o dice, al nostro popolo, che la vita esteriore è l' indice degli affetti e dei pensieri dell' anima? — Nessuno!

Che importa l' umile condizione in cui si trova il popolo: dategli quella educazione che l' umile condizione comporta, e migliorerete le sue rudi maniere, il suo laido fraseggio e gli atti incomposti, incivili e nauseanti. — Io non vi dico di dargli tra le mani le compassate e fucate cerimonie di Monsignor della Casa e l' erudito libro del Gioia. Non vi dico di portar la città in villa, ed il palazzo in piazza, nè le smaglianti sdolcinature di un membro del *Jockei-club* nell' officina del fabro ferraio. Il popolo, per la sua condizione, non fre-

quenta sale da ballo, non interviene a sontuosi banchetti, non ha mode, non isfoggia in trine, in fronzoli; la sua vita è più semplice. Educatelo, a venerare e obbedire i maggiori di età; a non dire parole laide e velenose; a badare alle proprie faccende, e a non esser cupido de' beni altrui; ad agire in tutto con garbo; a tenere in pregio la nettezza; ad esser lontano da' bagordi; a non ischernire chi abbia qualche difetto fisico; a mostrarsi con chicchessia rispettoso e di buone maniere; a rispondere all' altrui saluto o prevenirlo; ad aver contegno ed usar decenza nei teatri, chè il teatro dev' essere scuola di moralità; ad essere contegnoso, educato, non attaccabrighe nei caffè; a non molestare nelle vie chi va pei fatti proprii; a comportarsi con decenza nei vagoni delle strade ferrate, dove, insieme ad altri inconvenienti, mostra di non aver digerito nè vino nè cibo; a non approfittarsi del forestiero per rincarare ciò che vende; a non dire con disonesta burbanza: « chi non ruba non ha roba; » e a non giuntare e pelare quel merlo che capita nella sua pania.

Queste virtù, comechè minute e di basso conio, hanno il merito di spandere nella superficie della vita laboriosa e servile il soave profumo dell' anima.

La durezza nei modi, il garrire continuo, il pettegoleggiare, le risposte laide e incivili, la curiosità nei fatti altrui, il sudiciume della persona, gli atti sconvenienti alla decenza, sono d' ordinario la espressione ultima d' un cuore depravato e rotto ad ogni vizio.

Lunga e fastidiosa, più di quello che si pensa

o voglia dirsi, è la schiera degli ineducati. Questi è d' indole brusca ed intrattabile; quegli, bizzarro e cervellotico ne'suoi propositi; quell' altro è permaloso, misantropo, ha qualche secreto che l' opprime e dubita di tutti ; un altro vomita frasi da galera e non dice una parola senza offendervi; vi ha chi motteggia sempre; chi sempre sospira; chi si lagna di tutto e di tutti, perchè tutti non riconoscono il suo merito. Incontrate il galante importuno il quale si stropiccia di continuo il naso per farvi luccicare agli occhi il prezioso *brillante* che tiene al dito; chi ha l' emetico in corpo e non sa tenere a posto una concordanza senza che la sappia tutto il mondo; chi da solo fa da spaccone, e fugge quando vede la mala parata; chi vomita ingiurie e sospetti a bocca di barile; chi aizza, invece di spegnere, le ire; chi si diletta a fare da testimone falso; chi con gesti svenevoli si stringe addosso alle persone che per via vanno pei fatti loro; chi accenna a nauseose quisquilie; chi vi ordisce di pianta calunnie per ruinarvi ; chi vi ruba carte e documenti per perdervi ; chi scrive contemporaneamente due lettere una a pro, e l' altra contro di voi; chi vi fruga nelle tasche , nel pensiero , per soddisfare l' indole trista, e correre là dove una malmenata educazione ha fatto piegare le facoltà dell' anima.

L' educazione sociale è come la lima che pulimenta e appiana il ferro, è codice che prescrive i mezzi a distruggere le incongruità del costume strano e disaggradevole.

Non si arresti l' educatore di dar corpo e movimento all' odiosa caterva de' modi spiacenti e burberi: li dimostri nel loro vero aspetto. — Li

dimostri come fattori di calamità e di disordini, di laidezza e d' ogni rio e selvatico costume. — Con questa analisi non è mio intendimento di aggravare la condizione del popolo, degenerato per mancanza d' istituzioni educative; bensì, perchè la piaga per curarsi è necessità che si denudi; ed io vo dire che in tutti corre l' obbligo di conoscere le buone creanze per saper vivere come conviensi in mezzo alla società.

Per il popolo non inculco eleganze studiate e riti misurati col compasso: no, davvero! voglio che si tolgano le dannose abitudini e i modi stomachevoli; voglio che il popolo sappia che Dio permette che vi siano ricchi e poveri, ma non già sudici e laidi. — Voglio che si sappia che « Educazione sociale importa compimento; è prisma, che riverbera ciò che l'uomo sia dentro di sè. »

L' educazione sociale assegna il còmpito all' educatore di risvegliare e di custodire nella gioventù il sentimento del patrio amore.

Inculchi che, dove v'è famiglia e una terra natale con moltitudine d'uomini che parlano la stessa lingua, che comuni hanno i voti e, più o meno, patiscono comuni sciagure, ivi è una patria; ivi a nessuno è lecito di trascurare i doveri e i diritti d' uomo e di cittadino.

È obbligo di tutti non perdere il sentimento della propria dignità; a fronte di ostacoli gravi, di pericoli molti studiare tutti i mezzi co' quali migliorare noi e le cose nostre; alimentare la fiducia in miglioramenti futuri; operare con lena e vigore per conseguirli e aver costanza nel bene.

Queste idee sono comuni; ma non sarà mai

superfluo il ripeterle. — Gli errori e le calamità non cessano mai d' angustiarci; ai mali passati ne succedono dei nuovi, o quelli stessi tornano ad infierire sotto vario aspetto e per differenti cagioni. — Come possiamo rimediarci? — Coll' educazione.

Vorrei parlare di quell' alta ed universale educazione che un governo co' suoi atti può esercitare sulle moltitudini. In Italia, come in gran parte d' Europa, ne siamo lontani le innumerevoli miglia. Tanto nei governanti che nei governati non è surto questo concetto; tutti si formano la più povera, se non la più ignobile, idea della suprema magistratura d' una nazione. La riverenza alla legge, l' equa distribuzione de' premii, il bando al favoritismo: queste ed altre cose, che pur vediamo ogni giorno, con arbitrii, ingiustizie, e talvolta con iscandalose offese, non solo gioverebbero al pubblico bene, ma per ciascuno sarebbero esempli di alta moralità; sarebbero educazione. Si stringe tutta l'arte di reggere i popoli nel contenere, tutta nel reprimere, tutta nell' usurpare sulle libertà e sui diritti dei governati, perchè il beneplacito d' alcuni s' abbia larghissimo spazio ad esaltare gli amici, e vendicarsi sopra gli avversi. Chi sente l' orgoglio d' essere a tutti benefattore? Chi si propone di sorgere qual colonna di luce, che altri preceda e gl'insegni la via? Non muove, non agita che l' avidità del potere, o il terrore di perderlo.

E questo non si chiama amor di patria. Lo studio dell' uomo, la scienza de' costumi, la morale insomma deve indicare, prevenire, correggere questi errori e queste calamità; quindi parlare di essi,

riguardo alla patria potrà sempre riescire opportuno.

Opportuno sempre: ma più che mai ora che, usciti appena da una oppressione che tuttora ci vergogna, non sappiamo dopo molti anni trarci d' impiccio per meschine gare. Dov' è fra noi la virilità morale, conseguenza d' una fisica educazione robusta? Dove sono quelle doti supreme che tutti i pregi rádunano d' una eletta educazione? Il cercarlo è vano. È opera di creazione quella che si deve compiere: la restaurazione è inutile. Il difetto di morale virilitá chiarisce cattiva la educazione data ai giovanetti sotto il governo della forza e dello arbitrio. Quell' educazione formò del giovanetto un uomo artificiato, che nulla osa pensare, nulla osa muovere di per sè, quando non sia per mano di altri guidato.

Educatori, addestriamo i giovanetti agli slanci di chi opera spinto da un interno sentir goneroso, se non vogliamo che restino disutili alla patria, o che il loro operare riesca poi tanto più formidato, in quanto che non si moveranno di per sè stessi, ma spinti da una potenza che sta fuori di loro.

Voi, istruiti, avvezzi al gran mondo, conoscete pur bene che le fazioni e gli sdegni di parte nascono spesso senza un grave perchè: spesso si seminano odii per vezzo e per vaghezza d' imitazione. E, dopo aver colto copiosa messe di patimenti e di rancori, talora bastò a richiamare tra i litiganti la pace il domandare il perchè del vicendevole strazio.

Ora, se per affratellarsi, se per unirsi, ed u-

niti operar tutti alla felicità della patria nella felicità di ciascun privato, uopo è anzitutto avvicinarsi e conoscersi; voi avvicinate i giovanetti affidati alle vostre cure; fate che fra loro intreccino la più durevole fra le amicizie, l' amicizia dell' adolescenza. Voi fatto avrete opera altamente benemerita verso la patria, e vedrete operarsi lenta, ma certa, ma sicura la redenzione della società dalle avversioni di parte, che tengono le classi dei cittadini fra loro sospettose e divise; voi vedrete i figli fra non molto diventati migliori dei loro padri: migliorerete gli individui, le famiglie. Chè, se non vi fosse famiglia, non vi sarebbe nemmeno patria. Famiglia e patria sono la stessa cosa: l' amore della famiglia alimenta quello di patria. L' amore della famiglia inizia a quello della società, la quale non è altro che una grande riunione di famiglie legate da doveri e da diritti reciproci. Amar la società vuol dire sollevare l' amore di famiglia fino all' umanità, significa in ogni uomo rispettare un fratello, obbedire alla legge costituita che tutela l' onore, la prosperità e la vita dei cittadini.

Sono questi, infatti, i tre fondamenti immutabili, senza dei quali la società non sarebbe; perchè la vita è l' armonia; l'onore, ordine; la proprietà, equilibrio. Chi turba questo sistema di verità e di giustizia con l' attentato, con la colpa, col delitto, col misfatto, si costituisce violento al cospetto della società; perchè i falli grandi ed i piccoli racchiudono tutti l' elemento dello scandalo o del danno, e, se lo scandalo disordina, il danno grida riparazione: la quale non è altro che lo stabilimento della

giustizia. Se l' armonia, l' ordine e l' equilibrio sono le grandi leggi regolatrici dell' universo, debbono esserlo necessariamente anco della società umana, la quale, parte del gran moto dei mondi e creazione di bene, muta strada, si scompagina, si corrompe per qualunque manifestazione del male: dove è il male, ivi è il disordine; dove è il disordine manca la società, la quale dev' essere un alleanza di reciproco amore e non una dichiarazione di reciproca guerra.

La storia ci fa conoscere due popoli, i Greci ed i Romani, presso i quali il patriottismo divenne virtù dominante; e si videro per la patria portenti di devozione.

Ciò devesi alla forza delle istituzioni, al disprezzo delle ricchezze, alla libertà, soprattutto, e e alla indipendenza della loro patria. Gli uomini loro furono forti, generosi. Sono stupende le prove di devozione alla patria! maravigliano il mondo i tratti del loro nobile carattere, la fermezza, il coraggio, il disinteresse, lo sdegno ai materiali piaceri; e tutta un'anima, la vita tutta consacrata, offerta, data per salute della patria.

L' egoismo, — l' amor delle ricchezze, — la sete degli onori, — l' amor de' piaceri, — i pregiudizi, — l' ignoranza, — il despotismo, — la debolezza nei governanti, — l' insufficienza delle leggi, — una società monca estinguono il nobile sentimento dell' amor di patria, — sentimento, ch' è la forza degli stati, la felicità dei cittadini.

Agli educatori il nobile còmpito! — Sono tristi i tempi in cui viviamo: si predica che società ed egoismo hanno lo stesso valore. Combat-

tete questa piaga che comincia a rodere la nazionale educazione.

L' egoismo isola e non unisce; restringe e non ispandesi; divora e non produce: — La società è popolo, è produzione, è progresso. L' egoismo, dunque, non è la vita che la muove, non è la mente che la governa. Per essere utili alla società, alla patria, non si deve arrivare solamente sino al dovere, ma ascendere fino alla virtù ; imperocchè le onorate opere di tutte le maniere sono il diadema più splendido che fregia la nazionale educazione Per il bene della famiglia è lecito al cittadino di lasciar la patria, e correr dietro ai commerci in estranee terre, in cerca di utili cognizioni e di altre faccende. Ma per la patria, non che lecito, è obbligo per il cittadino ch' ei debba lasciare la famiglia e correre in difesa della libertà, della indipendenza, dell' onore della nazione.

Dopo Dio, la patria. Ad essa il tempo, ad essa l' ingegno, le sostanze, la vita, la fama, la gloria del cittadino; e ad essa è utile e caro il sacrificio de' privati rancori e degli odii che sono semi di discordie, che producono disdoro alla nazione, che dividono e indeboliscono le sue forze, e che, invece di far progredire, fanno retrocedere il pubblico bene.

Conoscenza dei vari Spiriti della Gioventù

« Quando il giovine affidato alla tua direzione rivela mediocre o tarda intelligenza, lascialo nel mestiere dei suoi avi, di quegli avi, cui un pane non mai falliva. »

L' autore

Abbiamo conosciuto la origine e le cause dello sviluppo delle facoltà dell'uomo. Ciò non basta. — Affinchè l' educatore non cada in false applicazioni di metodi, gli fa mestieri che si abbia una esatta conoscenza de'diversi modi co'quali si combinano negli individui, per valutarne in ciascuno i diversi gradi di energia. L'educatore deve scendere sino al giovanetto discepolo, se vuole che questi si sollevi sino a lui. Lasci da parte le formule prestabilite, immutabili: queste formule hanno regalato alla educazione i Greculi, gli Aristotelici, i Pedagoghi e tutto il volgo degli imitatori impotenti e degli inetti presuntuosi. — L'educatore procederà sicuro, se attingerà sempre ai fonti purissimi dell'esperienza, mettendo, egli è vero, l'esecuzione in armonia col principio, ma non dimenticando, in pari tempo, che i caratteri de' giovani

digradano come i colori, e che la persuasione entra per diverse vie nelle giovani menti che sono chiamati ad ammaestrare. Socrate diceva che gli conveniva di adoperare gli sproni con Eforo e il freno con Teopompo.

Con questa sentenza, piena d'altissimo senno, il filosofo volle insegnare che diverse maniere d'educazione voglionsi adoperare co' discepoli, a seconda della potenza del carattere che sortirono dalla natura. Non voglio con ciò dire che l'educatore dee creare una scuola d'educazione per ogni scolaro. Tutt'altro: è il metodo che debb'essere agevole a tutti, debb'essere la luce che egualmente si comparte agli oggetti grandi e ai piccoli, ai vicini ed ai remoti.

Spiriti deboli; Spiriti lenti; Spiriti freddi.

Spiriti deboli. — La debolezza dell'animo deriva dalla debolezza delle sensazioni. Un animo poco energico non può fare un'esatta comparazione delle sensazioni, e quindi non può conoscere i rapporti che legano gli uni agli altri.

Da ciò ne deriva un'attenzione leggera, un giudizio fatuo, la memoria superficiale e poco sicura, l'immaginazione fredda e senza ripieghi.

L'educatore che ha tra le mani giovanetti d'animo siffatto, e vuole fortificarli, può seguire il metodo seguente:

Occuparli, per quanto gli sarà possibile, d'un piccol numero di oggetti, e questi i meno capaci a produrre impressioni vive, forti, durevoli; quindi, successivamente, vada presentandoli con ordine

semplice e naturale, li inviti a compararli gradatamente, e non proceda ad ulteriore paragone, se non è sicuro che le prime abbiano prodotto idee chiare, delle quali la memoria ne sia in possesso. Tenga però fermo in sè di arrestarsi innanzi ai limiti che la natura impose nello spirito del giovanetto di animo debole, e non presuma follemente d' oltrepassarli. Migliori, è questo il cómpito dell'educatore, ma non si ostini a pretendere ciò che la natura ha inesorabilmente negato.

Spiriti lenti. — Questi spiriti non annunziano debolezza d' impressioni, sibbene una non curanza dell' animo a comparare le sensazioni che riceve; soventi derivano dalla preoccupazione nella quale cadono per essere stati colpiti da impressioni forti e molteplici.

Del resto, qualunque sia la causa che produca gli spiriti lenti, per ridestarli bisogna sempre cominciare dagli oggetti semplici, poco numerosi e nettamente determinati; concedere all' attenzione tempo sufficiente a considerarli; dirigere il giudizio ne' suoi paragoni, e presentare questi oggetti alla memoria in un ordine tale che gli uni dagli altri naturalmente procedano, e, per agevolarla nel suo cómpito, sempre ripetere gli stessi, finchè si sia sicuri che la loro impressione è profonda e potrà essere durevole.

Spiriti freddi. — Diconsi quelli che mancano di quel calore che dà movimento e vita al principio de' nostri pensieri.

Questo difetto di vita, questa mancanza di calore può essere generale o parziale: il primo caso indica, quasi, lo stato di paralisi mentale; il

secondo può indicare un difetto nell' attenzione o nel giudizio, nella memoria o nella immaginazione o, nel tempo stesso, in più facoltà.

Se difetta di vita e di calore la sola attenzione, i suoi effetti saranno lenti, e la sua inattività impedirà che molti oggetti possano essere comparati: ma le operazioni del giudizio saranno libere e più sicure; la memoria , è vero, sarà meno estesa , ma custodirà più fedelmente quanto alla stessa è stato affidato; la immaginazione sarà meno ricca, meno varia, meno feconda; ma essa si penetrerà più fortemente degli oggetti che l' avranno impressionata.

Nel caso in cui il *giudizio* è colpito da questo difetto, i suoi paragoni mancheranno di forza; i suoi pensieri saranno deboli e spesso falsi: la facoltà di ragionare sarà anche inesatta e fiacca ; ma la memoria potrà rimanere estesa e l' immaginazione esser viva e feconda d' immagini.

Se la mancanza di vita e di calore non attacca che la sola immaginazione , nulla perderà della sua forza la facoltà di giudicare e di ragionare: al contrario, molto vi guadagnerà dal lato della giustezza e della profondità.

In tutti i casi , l' educatore deve, sin da principio, applicarsi a sviluppare le facoltà meno imperfette e, col concorso dello sviluppo di queste, dar calore, energia e vita a quelle che mancano. In generale, il mezzo più sicuro a rimediare al difetto di calore, come al difetto di forza , è di scegliere gli oggetti più acconci a produrre vive impressioni, e presentarli con un ordinamento facile a concepire e a ritenere. Se

le prime non sono sufficientemente impresse, non passi alle seconde. Si guardi, soprattutto, di violentare la naturale disposizione del giovane.

SPIRITI LEGGIERI E DISATTENTI; SPIRITI FALSI; SPIRITI STUPIDI.

Spiriti leggieri e disattenti. — Dicesi *spirito leggiero* quello che passa da un oggetto all' altro senza fermarsi in alcuno.

Questo difetto impedisce all'attenzione di fortificarsi, al giudizio di vedere rettamente, al ragionamento e alla riflessione di nulla approfondire, alla memoria di ritenere quello che gli si presenta, e allo spirito di arricchirsi d' immagini forti e numerose.

Lo Spirito disattento — partecipa molto della natura de' *leggieri*. — Quelli formano il genere, questi la specie; dappoichè l'abituale inattenzione può da diverse cause trarre sua origine, come la freddezza e l'inettitudine dell'animo, la debolezza delle sensazioni o la troppa forte impressione prodotta dalla moltiplicità degli oggetti.

La ordinaria sorgente della *leggerezza* può trovarsi in una troppa vivacità, nell'ozio naturale all'uomo, nella poca abitudine al lavoro e nel gusto ai piaceri de'sensi. Si può dunque combatterla con mezzi che la inducano al lavoro senza affaticarla; gradatamente, finchè insensibilmente s' accostumi all'applicazione e allo studio. Ottenuta questa vittoria sopra gli *animi leggieri,* si possono del tutto vincere, mercè lo stimolo dell'emulazione e le ricompense.

Spiriti stupidi — sono quelli le cui facoltà hanno poca estensione, poca veduta.

Questi spiriti si annunzianoda loro stessi; pur tuttavia, a togliere ogni dubbio, l'educatore potrà conoscerli a'seguenti segni: Provano difficoltà a fissare l'attenzione sopra un oggetto e non sanno cansare ciò che li molesta; provano ostacolo a trovare il rapporto esistente tra due idee; hanno poca memoria, fredda e povera la immaginazione.

Sono questi i segni più ovvii a conoscere gli *animi stupidi*. Correggerli è difficile. La colpa è della natura, e gli effetti derivano da cattiva organizzazione.

Ma l'educatore non ne disperi nè li abbandoni. Cerchi di far penetrare nell'animo di questi infelici qualche raggio di luce che li rischiari e li faccia sorgere dal letargico sonno in cui giacciono. Può sopraggiungere qualche circostanza che, svolucrando le loro idee e dissipando le tenebre che avvolgono gli animi loro, può rinnovellare il caso di Cornelio a *lapide*, che, stupido sino all'età di 28 anni, colpito alla testa da una pietra (per cui ne prese l'agnome) divenne luminare di scienza.

L'educatore non deve però aspettare che una pietra qualunque venga, ad aiutare l' opera sua. Il caso è capriccioso e non sempre la indovina. Egli cominci da sè l'opera improba ma benefica. Cominci ad offrire al suo educando pochi oggetti a comparare fra di loro, e scelga quelli che possano maggiormente colpirlo; faccia che per lungo tempo li consideri, affinchè possa penetrarsene; non passi a novelle idee o a paragoni novelli, se non è certo essersi il suo allievo familiarizzato

co'primi e che la memoria se ne sia impossessata: è questa, a mio giudizio, secondo il dettato di sapienti educatori, la via da seguirsi per esplorare tutt'i mezzi atti a migliorare il triste retaggio d' una natura matrigna.

Spiriti falsi. — La falsità dello spirito annunzia la difficoltà di vedere gli oggetti sotto il vero punto di vista, e di stabilire con certezza i rapporti che passono tra due idee.

È il giudizio, dunque, che produce questo infelice difetto, o almeno è esso che ne conferma l'esistenza.

La falsità dello spirito può essere prodotta da diverse cause; la fiacchezza delle sensazioni o la loro troppo vivacità, l'inerzia dell'anima o la difficoltà ch'essa incontra a scartare le estranee e conservare le idee sulle quali deve cadere il suo giudizio, la confusione che prova l'infida sua memoria, la troppa vivacità dell' immaginazione e, infine, la non abitudine alla riflessione.

La sensazione, perchè debole, non permette allo spirito di apprendere nettamente le idee, e quindi portarvi su un retto giudizio; la troppa vivacità delle sensazioni produce in lui confusione, sì che, gettandovi il dubbio nell' animo, questo gli impedisce d'esser giusto ne'suoi paragoni. Allorchè all' animo fa difetto questo calore ch' è principio di vita, tutte le operazioni devono partecipare di questo languore, e altro non offrire che risultati vaghi o nulli. L'effetto è identico, se l'agente del nostro pensiero non ha la facoltà di cernere le idee sulle quali deve portar il giudizio, scartando le inutili e le superflue.

La memoria, similmente, dovrà produrre falsi giudizii, allorchè dinanzi a sè non ha che oggetti confusi e indeterminati. L'immaginazione turbata da idee scomposte, non può produrre altro che rapporti di false immagini.

La non abitudine alla riflessione lascia, infine, la attenzione fiacca, l'anima senza ripieghi, i giudizii senza oggetti precisi di comparazione, la memoria priva d'esercizio e l'immaginazione povera d' idee atte a rianimare il principio pensante.

Il rimedio da applicarsi a questa malattia, tra tutte la peggiore, dice Descuret, poich' essa falsa la ragione umana facendo velo al vero, l'educatore potrà trovarlo riscontrando quanto da noi venne detto di sopra a proposito delle facoltà intellettuali.

Spiriti infingardi — sono quelli che hanno disgusto, provano avversione ad esercitare le facoltà intellettuali, a perfezionare la loro ragione, a coltivare la memoria e a ornare la loro immaginazione.

Questa funesta inerzia dell'anima può derivare da debolezza d' intelletto o di volontà. Togliesi il primo ostacolo, mercè il metodo di già indicato; al secondo vi si provvede col chiamare in aiuto l'amor proprio, col promettere ricompense, con la minaccia di privare l' alunno de' piaceri a' quali si è accostumato e con la perdita dell' affezione dei parenti (1)

(1) Non sono stati rari i casi nei quali ho dovuto constatare i felici effetti di questo metodo educativo, cioè a scuotere giovanetti dall'animo infingardo e vederli animosi rimettersi allo studioso lavoro e alla frequenza alla scuola mercè la privazione di ciò che ad essi facea piacere.

Spiriti riflessivi, — Spiriti intelligenti, Spiriti giusti.

Spiriti riflessivi — sono quelli che con invincibile costanza si fermano sugli oggetti e li osservano attentamente per conoscerli. Essi hanno il pregio di allontanare tutto ciò che può distorli da questo esame.

Ecco una prova molto sicura , anzi certissima, della forza delle sensazioni di questi spiriti nella tendenza che hanno ad osservare, e nella abitudine di dirigere la loro attenzione verso un piccolo numero d'oggetti. Se fosse altrimenti, questa tendenza si stancherebbe, vista la inutilità degli sforzi primitivi per soddisfarla.

L'amore della riflessione manifesta il mezzo di cattivare l'attenzione e, per conseguenza, di ben conoscere tutti gli oggetti che cadono sotto la nostra considerazione. È innegabile che coll' adoperare questa riflessione, mercè la quale si arriva alla piena conoscenza degli oggetti, i giudizii e i ragionamenti che ne derivano, devono essere giusti; la quale cosa non è a supporre che accada per la estensione della memoria e per la vivezza della immaginazione. È da presumersi che quanto più queste facoltà hanno di forza e d'estensione, la tendenza alla riflessione scema di molto ; e meno forte, meno docile diverrà l'attenzione.

Questi spiriti raccolti e riflessivi riescono ordinariamente nelle scienze astratte, e nelle ricerche profonde.

Spiriti intelligenti — sono quelli che hanno

la facilità di conoscere il rapporto tra un'idea e l'altra, e, per conseguenza, anche quella di paragonarne le sensazioni.

È molto estesa la scala delle intelligenze; ed è divisa in una infinità di gradi. Tra lo zero e l'infinito vi hanno i due estremi: la nullità dell'intelligenza, o la pura materia, e l'intelligenza suprema. Partendo da questa, al di sopra dell'infinito v'è il genio: (1) partendo dall'ultima, ch'è zero, e salendo su, vi stanno collocate le varie intelligenze più o meno vicine al zero, più o meno vicino alla suprema intelligenza.

Spirito giusto — perchè vede gli oggetti sotto il loro vero punto di vista, li paragona con esattezza, e ne deduce rapporti e giudizii esatti, spogli del superfluo e della esagerazione.

Questa esattezza prova che l'attenzione è stata ben diretta, che nessnna cosa d'estraneo l'ha preoccupata, e che l'immaginazione non ha arrecato alcun disturbo alla eseguita operazione. È questa una preziosa qualità, poichè da essa dipende la nostra ragione, lo sviluppo delle altre facoltà e, in una parola, la felicità della nostra vita.

Gli spiriti giusti sono per la maggior parte spiriti riflessivi, di moderata immaginazione, e si conducono con ordine e con metodo, senza oltra-

(2) Si distinguono nella fantasia varie fasi. Essa è gusto nel giudicare del bello; è genio nel produrlo. Il genio è l'attitudine a ricevere la ispirazione divina, ossia l'estro; e a concepire l'idea nel momento della stessa ispirazione. Il genio è costretto a confessare che il tipo fantastico nel presentarsi alla sua mente, gli apparisce come cosa nuova inaspettata, vegnente non si sa donde uscita d'improvviso alla luce. E ciò che ha voluto dire Ovidio, quando cantava:
« Est Deus in nobis agitante calescimus illo. »

passare i limiti che la natura impose alla loro intelligenza.

Le immagini vive e brillanti sono raramente l'appannaggio degli spiriti giusti. Ordinariamente, la giustezza del giudizio si trova nell'età media della vita dell'uomo, a parte le eccezioni che possono offrire gli uomini di genio, classe privilegiata d' esseri che escono fuori le regole comuni.

Spiriti vivi, — Spiriti penetranti, — Spiriti, estesi, — Spiriti vigorosi.

Gli spiriti vivi — sono dotati di vivacità, anima e attività; le quali alle operazioni dell'intelletto impartiscono una meravigliosa prontezza.

L' attenzione in questi fissa subito gli oggetti, e, del pari, il rapporto tra le idee; la memoria se ne impossessa rapidamente, e l' immaginazione si anima ben tosto per la memoria delle immagini somministrate dalle altre facoltà.

La vivacità dello spirito non sempre s'accorda con la giustezza del giudizio: spesso la rapidità delle operazioni impedisce che si prenda esatta conoscenza d'un oggetto e quindi non esatti i paragoni; e le conseguenze che da questi rapporti si deducono, non sono nè esatte nè giuste.

Gli spiriti vivi percorrono un grande spazio, acquistano molte conoscenze, però hanno il difetto di essere incostanti; sfiorano, ma non studiano profondamente gli oggetti — Gli educatori, con questi spiriti vivaci, assumono una grande responsabilità, dappoichè hanno bisogno d'essere moderati e infrenati da un saggio metodo che li co-

stringa a maturare più a lungo le loro idee e paragonarle con più lentezza. Questi caratteri abbandonati a loro stessi, più facilmente che gli altri, col concedere libero corso alla loro sbrigliata vivacità, hanno prodotto funeste conseguenze.

Spiriti penetranti — si dicono quelli che afferrano, per dir così, un oggetto e non lo lasciano se prima non ne hanno conosciuto le più occulte latebre, e non hanno scoverto qualche cosa di nuovo rimasta fino allora nascosta, dedurne i rapporti incogniti e fare stordire la mente dei volgari.

Questa sagacità, questa penetrazione è attributo del genio. Essa fa guadagnare in profondità ciò che la vivacità concede in superficie. Gli spiriti penetranti hanno sugli spiriti vivi il prezioso vantaggio della giustezza e dell'esattezza del giudizio. La loro immaginazione sarà meno brillante, ma più feconda, meno calorosa e impetuosa; ma più saggia.

Gli spiriti estesi — hanno la facoltà d'abbracciare un gran numero d'oggetti, sceglierli, separarli, riannodarli nei loro rapporti, formarne un insieme, percorrerlo e comprenderlo.

Questa qualità esige un'attenzione facile e forte, un giudizio giusto, una memoria estesa e sicura, una immaginazione moderata ed un buon metodo.

Spiriti vigorosi — sono quelli i quali dotati di calore, di penetrazione e d'energia, afferrano con forza un oggetto, ne esaminano tutti i segreti nascondigli, ne deducono i rapporti esistenti con altri oggetti, affrontano le difficoltà che possono

elevarsi e con costanza le superano.

La giustezza, il calore, la penetrazione, l'estensione e il vigore: ecco ciò che costituisce il genio.

Gli spiriti vigorosi sdegnano ciò che è facile. La loro anima si ritempra quanto maggiori sono gli ostacoli che incontra e supera. Quanto maggiore è la lotta, più se ne aumentano le forze. Questi spiriti abbandonano la via comune, e sieguono quella che a loro conviene: il genio prende a modello sè stesso.

Dei Caratteri

« Il primo bisogno d' Italia è che si formino Italiani dotati d' alti e forti caratteri. »
D' Azeglio.

Data un' idea delle facoltà fisiche e come devono essere coltivate ; delle facoltà intellettuali e come devono guidare le umane azioni, non fu cosa inutile l' avere dato per sommi capi un cenno dei varii *spiriti* della gioventù. Queste cognizioni ci menano alla conoscenza de' mezzi per saperli utilmente educare al bene o ritrarli dal male.

Infatti che cosa è mai il *carattere* — parola che si ripete così di frequente?

Il *carattere* è la propensione più o meno forte che noi abbiamo a fare frequentemente questa o quell' altra azione. Il *carattere*, adunque, si compone delle nostre tendenze e delle nostre abitudini.

Se le tendenze e le abitudini sono volte alla virtù e di questa seguono i dettami, la educazione è buona: le facoltà sono state ben dirette e gli spiriti, — studiati e conosciuti, — sono stati o migliorati, o infrenati, o fortificati nelle loro felici tendenze. — Se poi sono prave le tendenze e triste le abitudini, il *carattere* segue le operazioni

del cuore; e l' esito della educazione ne è infelice. È dalla formazione del *carattere* che dipende la felicità o la infelicità della vita d' un uomo, la felicità o la infelicità di tutti coloro che con lui devono convivere.

Cause generali che influiscono alla formazione de' caratteri.

Questa materia dovrebbe formare l' oggetto d' uno scritto speciale. La Bruyere, prima, il Descuret, per ultimo, e molti altri egregi, tra nostrani ed esteri, ne hanno con accuratezza parlato. Sono savie le loro osservazioni, profondi i loro studi, se vuolsi tener mente alle idee generali svolte ne' loro scritti. Però ritengo che, in fatto di educazione, difficilmente si può stabilire una causa unica, generale che influisca sulla formazione del carattere, come di chi abita la fredda Lapponia o di chi vive nell' infocata terra dell' Africa, e trarne da unica origine identici effetti. — La conoscenza dei caratteri, il modo di saperli formare, a tempo guidare e con mano ferma infrenarli o rallentarne il morso, come dice Senofonte, è opera de' locali educatori.

Le abitudini e le tendenze degli uomini variano, come variano le condizioni atmosferiche, le giaciture telluriche, le gradazioni più o meno pronunziate o scolpite dalla istruzione, dalla civiltà: in una parola, da tutti i fattori educativi. Dal caldo al freddo polo, dalla campagna alla città, e dalla città al mare; dalla regia alla casa, dalla casa all' abituro e dall' abituro alla capanna, — le cause

non possono essere uniche, nè identici gli effetti.

Purtuttavia, siccome non è mio intendimento di scrivere un trattato generale di educazione, ma sibbene di tracciare alcune idee sulla educazione da impartirsi al nostro popolo; e quantunque, da altra parte, io non dubiti che siano perfettamente note ai miei egregi colleghi; purtuttavia ho voluto scriverle, non per sedere a scranna e portare, come suol dirsi, sale in Scio ed acqua al mare; ma con la speranza che, se avranno la fortuna di capitare là dove la sera, in mezzo alla sua famigliuola, siede l'onesto operaio, possa questi leggerle e trovarvi qualche idea che posta in atto formi il suo bene e quello de' figli suoi. L'animo mio ne resterà pago, perchè avrò contribuito a strappare alcune ore di lettura a quei libri che pervertono e non educano, che distruggono e non edificano, che, indolciati di saporita lingua, lasciano arida la mente, vuoto il cuore, e avvelenata la educazione.

Le sensazioni che proviamo alla vista degli oggetti esterni, la forma o la maniera con la quale le riceviamo, le novelle sensazioni o idee che deduciamo dall' esame e dalla comparazione con le prime: tutto ciò costituisce la causa primitiva del *carattere*.

Sarò più chiaro. La sorgente di tutti i *caratteri* è nell' uso che fa l' intelletto delle sue diverse facoltà.

Da quanto si è detto, facilmente deducesi che non dipende mica da noi evitare la sensazione; e, se non possiamo evitarla, dobbiamo esercitare un' influenza sovr'essa, allontanando gli oggetti nocevoli e ravvicinandoci a quelle che c' importa vedere.

Non è così, però, intorno allo sviluppo e all' uso delle nostre facoltà: questo è del tutto a nostra disposizione: possiamo dirigerlo in modo che siano giusti i nostri giudizi, e che le cognizioni intellettuali arrestino gli sviamenti della volontà.

Se poi esistono, come pur troppo, caratteri potentemente sregolati pei quali sono un nulla gli espedienti dell' educazione (perchè l'educazione è simile al magistero de l'operoso giardiniero che dirizza a tempo, sposandolo a un sostegno, l'arbuscello che accenna a piegarsi) vengono le istituzioni punitive e la legge, per impedire gli sregolamenti del cuore e i funesti effetti che ne conseguitano. (1)

Entrato in questo labirinto, in cui profondi filosofi si sono fatti a indagarne con diligenza i moltiplici e intricati andirivieni, ritorno all'osservazione antecedentemente da me fatta, riguardo all' esame delle influenze che ciascuno può subire nelle sue tendenze, nelle sue abitudini: in una parola, sul proprio *carattere*. Esse sono varie. E l'argomento

(1) È erronea la massima di Beniamino Constant, che il Governo nell'educazione debba lasciar fare, lasciar correre. Ritengo che un Governo, il quale non promuove il bene se non colla cura del male, è un governo imperfetto; poichè non è sufficiente al perfezionamento della società, e rimane quindi un mezzo senza scopo. Esso sarebbe legittimo sotto migliori condizioni morali della società stessa, sotto tendenze più perfette nell' individuo.

L'ontologia umana respinge adunque l'idea d' un governo negativo che stia ad aspettare l' arrivo del male per accingersi a curarlo.

Inoltre, una pena, scrisse già saggiamente il Beccaria, non può dirsi giusta, finchè la legge non ha adoperato il miglior mezzo possibile nelle date ciscostanze per prevenirlo. La società, dunque, non ha solo il dovere di punire il delitto consumato, ma prima ha il dovere di prevenirlo.

è così importante e delicato ch' io non mi permetto di trattarlo estesamente. Procurerò, non ostante, di spargervi sopra, come dissi, qualche raggio di luce. Sarà sufficiente, spero, per rispondere allo scopo prefissomi.

Non lasciamo di mira il punto dal quale abbiamo fatto le mosse. Da me fu detto: che il *carattere trae la sua causa primitiva dalla maniera con la quale riceviamo le sensazioni che provengono dagli oggetti esterni*. Ciò posto, consiegue che noi dobbiamo conoscere le diverse gradazioni di sensibilità negli organi nostri, per determinare la influenza ch' esse sensazioni esercitano sul *carattere* umano. — Queste gradazioni sono infinite: percorrerne l' immensa catena è opera ardua; mi contenterò di porvi sott' occhi i due punti estremi e qualcheduno che sta nel mezzo.

Una squisita sensibilità produce sensazioni risentitissime.— Le sensazioni sensibilissime danno origine a forti agitazioni nell' anima, ad una vigorosa energia nella volontà, a passioni impetuose, a delitti spaventevoli o ad azioni generose e magnanime. L' uomo, trovandosi in questo stato, fa con poco ordine il paragone delle sensazioni ricevute, ed i giudizi che ne resultano soventi volte sono erronei. Che cosa se ne deduce? — Che la volontà non è diretta dalla ragione, e si trova trasportata dall' impetuoso fiotto delle sensazioni e dal violento turbinio dei desiderii che tenzonano nel cuore umano. Allora, se gli oggetti di queste sensazioni sono favorevoli all' ordine sociale, e sono dirette dalla rettitudine e dalla giustizia, essi diventano la sorgente d' azioni utili e gloriose; ma,

se questi stessi oggetti sono avversi alla giustizia e all' umanità, i delitti sono i figli naturali di tal disordine, e tutti gli atti che ne promanano, sono contrarii al benessere sociale.

Quale rimedio può in questi casi opporre la educazione?

L' educatore, cui fu facile conoscere l' indole o lo *spirito* de' giovanetti, curerà ad allontanare da essi, sindal principio, tutti gli oggetti le cui sensazioni saranno di nocumento, e familiarizzerà e accostumerà lo *spirito* del giovane alla vista di quelli che produrranno sensazioni lodevoli e utili.

Di tal modo, ricevendo - a lungo andare - non altro che sensazioni che conducono al bene, la volontà prenderà una saggia direzione, il cuore s'attaccherà fortemente agli oggetti che lo hanno affezionato, e l'abitudine diventerà una seconda natura. Se circostanze esterne lo condurranno a provare gli effetti di altre sensazioni, si troverà preparato a combatterne le funeste conseguenze.

Un' estrema sensibilità d' organismo produce i caratteri violenti, impetuosi, vivi, secondo i gradi più o meno elevati. Leibnizio concede troppo all' intelletto; Loche, troppo ai sensi. — Suzanne è d' avviso che la natura dell'anima deve presumibilmente contribuire alla sua volta alla formazione di questi *caratteri*; doppoichè, se l' organismo umano agisce sull' anima, è cosa molto naturale che questa reagisca sull' organismo. È questa una legge generale della materia alla quale sembra sottomesso il principio pensante, dal momento che la mutua dipendenza del fisico e del morale è giornalmente constatata dallo stato morboso o dalla

salute dell' uomo.

Lasciamo questo estremo della catena, e passiamo all' altro opposto.

Oh Dio! vi si scorge appena qualche grado di sensibilità, il quale altro non produce che sensazioni animali, il cui scopo è di soddisfare i bisogni del corpo. — In questo primo anello delle umane sensazioni vi troviamo la stupidità, l'inattenzione, l' idiotismo, la falsità del giudizio, e, per conseguenza, l'imprevidenza, l'indolenza e la freddezza.

Ci è poco da fare con caratteri di questa natura: far bene o male per loro è lo stesso. Non è che dopo lunga fatica e replicata abitudine che si può da questi esseri ottenere a far loro ripetere un atto a preferenza d'un altro. Importa molto familiarizzarli con le azioni lodevoli, facendo loro evitare tutte quelle occasioni che possono influire a renderli cattivi.

Tutti gli altri caratteri stanno collocati tra i due estremi da noi considerati, e, più o meno, s' accostano all' uno estremo o all' altro, quanto più o meno n'è interessata la sensibilità, ancorchè per vie a noi profane può, per la influenza della natura dell' anima, interrompere questa legge e impedire l' esatta gradazione dedotta dalla sensibilità degli organi.

Esposte dunque le cause primitive che influiscono alla formazione dei *caratteri*, passiamo a indicare i mezzi che potranno adoperarsi per modificarli, migliorarli o arrestarne, per la sregolatezza di alcuni tra essi, i deplorevoli effetti, dannosi non che all' individuo ed alla famiglia alla

quale appartiene, ma a tutta quanta la società.

Questi rimedi si riducono a evitare le sensazioni nocive, abituarsi alle sensazioni utili, a dirigere le facoltà intellettuali in modo che l'attenzione si fortifichi, che il giudizio si abitui ad essere retto, che la facoltà di ragionare si renda facile, e l'immaginazione, più docile alla voce della ragione.

Esame di alcuni Caratteri.

È molto e infinitamente varia la natura dei *caratteri*. Ci riesce impossibile passarli a rassegna. Indicheremo solamente alcune cause generali, mercè le quali possiamo presentarli e distribuirli in pochi gruppi.

Dalla vivacita' delle sensazioni — derivano i *caratteri* bruschi, impazienti, colerici, impetuosi, violenti, leggieri, incostanti e irresoluti.

La sensibilita' d'animo — produce i *caratteri* dolci, onesti, docili, umani e riconoscenti.

L'amor proprio dà origine ai *caratteri* vani, disdegnosi, orgogliosi, invidiosi, gelosi, maldicenti, ambiziosi, vendicativi e inumani.

L'amore ai piaceri — genera i *caratteri* intemperanti, imprevidenti, fiacchi e leggieri.

Dalla debolezza delle sensazioni — si vedono uscire i *caratteri* indolenti, indifferenti, oziosi, tristi e stupidi.

dal timore —, infine, nascono i *caratteri* inquieti, diffidenti, vili, creduli, mentitori, simulatori, infingitori, avidi, cupidi, avari e crudeli.

A questi *caratteri* semplici, altri possono unir-

sene che i filosofi amano chiamare *composti*, per la ragione che più cause possono concorrere a determinarli. È da questa combinazione o doppia origine che nascono quelle contraddizioni che si scorgono nella condotta di alcuni individui.

Vivacita' delle Sensazioni.

La vivacità delle sensazioni è prodotta dall'umano organismo o dalla natura dell'anima? Se dalla natura dell'anima, non si muta. Se dall' organismo, si possono, mercè i savi suggerimenti che appresta l'educazione, evitare sino ad un certo punto le sensazioni pregiudizievoli o almeno diminuirne l'effetto, facendo buon uso delle facoltà intellettuali e avvezzando l' animo ad abitudini lodevoli.

Importa, dunque, molto d'allontanare con cura dalla vista de' fanciulli e dei giovanetti tutti gli oggetti capaci a produrre sopra di essi impressioni forti, e ad eccitarli a desiderii ed atti contrarii alla loro felicità. Ecco il perchè non è mai abbastanza superfluo ripetere che, in presenza de' figli, riservata dee essere la condotta dei genitori, modesti i loro atti, severa, misurata, ma sempre amorevolmente educativa la loro parola.

Il giovanetto che da natura sortì carattere vivo e impetuoso, ritrovi, per quanto è possibile, che in famiglia se gli somministrino i mezzi a calmare l'impeto delle impressioni vive ricevute dall'animo suo; che si abitui a rettificare il giudizio, a fortificarne la ragione, e ad affezionarlo insensibilmente ad oggetti lodevoli e utili; infine, che lo si accostumi ad abitudini oneste, sì che queste faccian loro un

bisogno della decenza e della virtù.

Sensibilita' d' animo.

Sorgente di dolci pensieri, di atti cari e benefici per la umanità è l'animo sensibile.

Per questo prezioso dono concessoci da Dio, l'uomo, come fosse per sè, prende parte a tutte le pene e a tutte le sofferenze che provano i suoi simili. La beneficenza, il sollevare altrui dalle disgrazie per l'animo sensibile sono un bisogno. La dolcezza, l'indulgenza, la tolleranza l'accompagnano da per tutto; non si nutre se non d'affezioni, non apprezza che il sentimento.

Nè la sensibilità dell'animo va confusa col gusto dei piaceri grossolani e materiali che si possono considerare come depravazione di questa dolce e nobile qualità.

Deve importar molto prendere tutte le precauzioni possibili per non alterare nei giovani figli il germe di questa preziosa facoltà, e impedire a che l'infetto abito del vizio lo avveleni sin dal primo suo nascere. Chi ha l'animo sensibile sarà infelice per sè stesso! Non importa, purchè trovi l'umanità sofferente, che la guardi in faccia e ne allevii il dolore tra i molti che la calpestano, la deridono, dopo d'averla o corrotta, o tradita o abbandonata. Come tesoro, dunque, che non va esposto all'altrui cupidigia, come àncora che dovrà servire di scampo nei momenti perigliosi della umanità, si custodisca nel cuore dei giovanetti questa dote eccellente, e tutto si metta in opera affinchè meglio si sviluppi e più si fortifichi. La vi-

sta degli infelici, la contemplazione delle umane miserie, la frequente ripetizione d'azioni benefiche, le dolcezze dell'amicizia , le carezze della tenerezza de'genitori, l'adempimento dei doveri che impone la riconoscenza verso l'uomo che ci ha beneficati : ecco i naturali e vitali nutrimenti che convengono al giovanetto dall' animo sensibile, per isviluppare, fortificare e custodire in lui il prezioso dono concessogli da madre natura, — quel dono, che, più da vicino scostandolo dalla sua specie, avvicina l'uomo a Dio.

Debolezza delle sensazioni.

La debolezza delle sensazioni e delle idee lascia l'anima in uno stato di languore e d'indolenza che paralizza tutte le sue facoltà. L'attenzione manca di forza, il giudizio di termini e di paragoni, la memoria snervata, senza vita l'immaginazione. L'uomo, in questo stato, s'avvicina al bruto: esso altro non presenta che una materia organica che vegeta.

Per buona fortuna della natura umana, questa debolezza di sensazioni raramente tocca gli estremi del parosismo ; resta una certa classe d'oggetti capaci a produrre su questi caratteri impressioni profonde e sensibili. L'esperienza ci dimostra che soventi la povertà delle sensazioni per alcune cose, annunzia per altre molte idee e moltissima capacità; sembra che la natura abbia voluto con ciò porre un giusto equilibrio tra il bene e il male, tra il buono e il cattivo.

In questo caso, il partito più utile sará quello

d' esplorare l' intelletto, cercare di scovrire verso qual genere d'oggetti o di sensazioni lo spirito sembra rivolgersi. Fatti di ciò accorti, rivolgendolo su quelli, faremo esercitare l'attenzione e, mano a mano, lavorare a che il giudizio prenda la via retta, non trascurando nel tempo istesso d' esercitarne la memoria, risvegliare l'immaginazione, illuminar la ragione e dirigere la volontà.

Affinchè queste ricerche sieno coronate da felici risultati, occorre che sin da principio si sottomettano gli organi a impressioni che sieno gagliarde e di effetto per la maggior parte degli uomini; e, attenti e vigili, osservare attentamente gli effetti ch'essi producono sullo stato dell'anima; bisogna esaminare una gran copia d' oggetti, moltiplicare le circostanze che possono con forza impressionarne la memoria; legare gli uni agli altri con una gradazione naturale; ritornare spesso sugli stessi e rimarcare quelli che sopra gli altri hanno fatto più impressione, e per maggior tempo ne hanno attirata l' attenzione.

L' educatore non ragioni, pria d'esser sicuro della scelta degli oggetti; non distragga l'attenzione; non discorra d' idee generali, prima d'aver la certezza che quel dato carattere ch' egli educa, abbia fatto tesoro d'idee particolari e individuali.

Ad evitare la confusione che può nascere tra le idee, se si moltiplicano, replichi sempre le stesse sensazioni: la ripetizione verrà in aiuto alla loro debolezza; dappoichè una confusione d'idee sarebbe più funesta della *nullità d'idee*.

I mezzi d' emulazione per eccitare questi *caratteri* non hanno alcuna autorità. Pur nondimeno,

esplorando con molta destrezza il cuore del giovane, si può arrivare a scovrire la esistenza di qualche desiderio, di qualche sentimento. Se ve ne trova; l'educatore abilmente se ne impossessi, e se ne serva o di freno per trattenere o di pungolo per stimolare.

Fin qui abbiamo considerato questo *carattere* sotto la influenza organica o prodotto dallo stato dell' anima. Esaminiamolo ora sotto un altro punto di vista, cioè per dato e fatto dell' uomo.

L' inerzia nelle facoltà può essere l' effetto d' una inattività proveniente dall' abitudine, o dall' allontanamento, divenuto abituale, dall' applicazione e dal lavoro. In questo caso, bisogna ispirare al giovane allievo con amore, e insensibilmente, il gusto allo studio e al lavoro, riconducendo lo spirito all' attenzione senza irritarlo, nè stancarlo; in seguito, per un cammino ben graduato, passare a studi più elevati, stando cauti a non oltrepassare la intelligenza del giovanetto, e seguire il metodo di appianare le difficoltà senza che l' allievo si accorga della loro esistenza.

Alle attrattive di leciti piaceri si possono unire i mezzi che presenta l'emulazione, la quale si serve dell' amor proprio per contribuire al perfezionamento delle nostre facoltà.

L' amor Proprio.

Non vi ha una causa così feconda, come l' amor proprio, per influire alla formazione del *carattere* umano.

L' amor proprio è l' amor di sè stesso mo-

dificato dall' orgoglio.

L' amor proprio esalta noi dinanzi ai nostri propri occhi, mentre abbassa il merito degli altri. — Indica le qualità che noi abbiamo; ce ne regala di quelle che non abbiamo, e assotterra e annienta, con una destrezza ammirabile, tutti i difetti e i vizii che il mondo riconosce in noi.

È nella età prima che debbesi attaccar di fronte questa potente causa delle nostre disavventure, de' nostri difetti e delle nostre colpe.

I genitori, gli educatori non perdano l'occasione, tutte le volte che loro si presenta, di mostrare quel che siamo innanzi allo specchio della verità; svelino i difetti de' figli nell' istante stesso che essi si manifestano, e prestamente li facciano arrossire della loro debolezza. Nulla è più acconcio a farci apprezzare giustamente il nostro merito personale, che il frequente paragone con personaggi i cui meriti e qualità intellettuali sono al disopra dei nostri. Gli esempi domestici e famigliari, le lezioni che appresta l' istoria, il ridicolo versato a piene mani dagli autori satirici e comici sopra le nostre ridicole fantasie e sopra i nostri difetti, possono ancora contribuire a fare scemare l' idea troppo vantaggiosa che ci siamo creata di noi stessi, ed arrestare i funesti effetti dell' amor proprio.

Però, se vi ha mezzo capace a raggiungere questo scopo, io lo vedo nel quadro dei rovesci, delle pene e dei mali che l' amor proprio attira su di coloro che non hanno saputo o potuto reprimerlo; lo vedo nelle turbolenze e nelle infelicità che hanno afflitto la società e rovesciati po-

poli ed imperi, allorchè questa malaugurata passione ha prodotto odii, vendette e sete di conquiste; e non ultima, tra gli esempi della storia e della politica morale, è l'attuale lotta tra la Prussia e la Francia — lotta di prevalenza, d'amor proprio in cui nessuna causa favorevole all'umanità vi si difende. Tutte queste immagini devono essere presentate senza tregua allo spirito di chi gli altri disprezza e sè sublima, credendosi di una natura molto dissimile o migliore delle altre.

L'*amor proprio* trova appoggio nell'adulazione, la quale nasconde la verità e vela il vizio, e là, dove è putridume e melma, getta fiori e acque odorose. Chi può leggere nel cuore degli uomini corrotti da tanti vizii? Da loro stessi hanno coperto il loro viso per la ragione che il cuore non corrisponde al dettame del vero, né all'immagine di Dio, nè a' dettati della natura. — Siate vigili, fate che i vostri figli, fieri, sdegnino l'adulazione, questo veleno dell'anima, questa degradazione del cuore umano, questo serpe insidioso che corrompe le più belle qualità dell'anima.

L'uomo fu detto con epigramma cortigiano: — « animale glorioso. » Chi tale lo disse, avea perfetta conoscenza del cuore umano. In quantochè non è la sola adulazione che lo gonfia: egli ha con sè due altri finti amici che lo menano a rovina: ha lo spirito di vanità; ha il desiderio di distinzioni; e questi altri ne figliano; e tutti così tenacemente gli s'inviscerano che in esso diventano impetuosi bisogni come la sete o la fame.

La vanità, che fa atteggiare gli uomini e li mo-

della a cicisbei di cortile, ha questo di proprio, come tutte le altre passioni, che s' invigorisce, assume nuove forme, pretende nuove vittime e vuole ad ogni modo essere appagata.

La ragione è manifesta: il vanitoso, trasportato nell' oasi delle sue chimeriche e seducenti visioni, vede nuovi onori, nuove distinzioni; vede uomini che gli attraversano la via,... vede che il baratto del suo onore potrebbe farlo ingrandire ed ei, dal seducente chimerico ritornato alla realità, si mette all' opera. Non lo arrestano le difficoltà; sacrifica amici, passa attraverso il buon nome de'suoi più cari, trascura i figli... vende la moglie... Egli ha appagato la sua divorante sete. Non credete che questi esseri travagliati da morbo così funesto, siano felici come appaiono, perchè invidiati o adulati dalla turba che spera, e dalla turba che teme. Tutt'altro! Entro essi ripullulano nuovi desiderii, in quantochè, essendo stati i primi di già soddisfatti, altri ne emergono.

Dobbiamo dipingere quello che vediamo. Il vanitoso, l'ambizioso è ito in alto. — Buon pro gli faccia! dirà l'indifferente cui poco cale se la società si abbia o pur no *caratteri* educati a virtù. Noi diciamo che ciò è male. È danno per la patria nostra, e tanto più questo danno cresce, quanto maggiore manifestasi il numero di questi sfacciati che, a danno del merito reale e della modesta virtù, si sono rizzati a superbia.

Nè a questo solo male morale si limita l'avvenimento al potere d'un ambizioso, d'un vanitoso, d'un orgoglioso e superbo. Ne risente la società per ogni parte.

Quest'*animale glorioso* che venne su, salendo sui rottami d'ogni onesta convenienza, ed a cui non bastò, forse, l'abiura della primitiva fede politica, a cui non bastò il sacrificio degli amici e la domestica vergogna, ricorse all'espediente di comparire splendido e generoso. Eccolo ingolfato in spese inconsulte, superiori alla proprie forze. Che ne avviene? O vi provvede l'imbroglio a danno della pubblica cassa, e, quel ch'è peggio, della pubblica moralità, o contro quest'uomo, che la società ha veduto salire tanto in alto e reverente gli fa di cappello, deve la società stessa indignarsi, e, afferratolo per le gambe farlo cadere dal piedistallo innalzatogli pochi momenti avanti, e, tra i fischi di quella che volgarmente chiamasi, *opinione pubblica*, trascinarlo e chiuderlo in una prigione.

Dissi opinione pubblica? non siamo ancora gente seria! Di quanti fatti siamo stati spettatori in cui la pubblica educazione è stata fortemente scossa per fatti immorali di pubblici funzionari puniti, e questa *opinione pubblica*, senza ottenere o pretendere una legale giustificazione, inneggiare al risorto nel modo istesso come avea detto *crucifige* al caduto?

Sono questi gli effetti dello smodato amor proprio tramutato in cieca e violenta passione, irresistibile nei mezzi che adopra. Essa é malattia dell'animo umano, malattia contagiosa per la quale si ammorba tutta quanta la società, laddove difetti il freno morale, laddove non si pensi a premunire la società d'una educazione acconcia a formare caratteri virtuosi che la onorino e non pennacchiuti pavoni e vampiri dissanguatori.

Nè il provvedervi è difficile cosa. Mantenuti in debito confine, questi sentimenti sono *elaterî vigorosi*, dice I. Virgilio; danno forza a sopportare e vincere difficoltà assai gravi, perfezionando in questa lotta tutte le nostre facoltà.

Chi potrebbe enumerare tutte le azioni nobili e generose di che l'amor proprio è stato fecondo movente? Chi, nel tempo stesso, potrebbe dipingere il tristo e infelice quadro di tutti quelli infiniti mali che provennero all'umanità dal delirio d'acquistare una fama qualunque, fosse pur quella d'Erostrato? Vanità, ambizione, bisogno di distinzioni, d'onori, amor proprio sono sentimenti che possono ugualmente rivolgersi al bene come al male. Solo l'educazione ha potenza d' indirizzarli a virtuoso intento, innestando nell' animo tenero del giovanetto il germe della virtù, come provvido e vigile agricoltore innesta su giovane selvatica pianticella il succo fruttifero d'albero rigoglioso, produttore di frutta saporite.

Nè differente è il modo di convergere al bene l' *adulazione*. Gli elogi non devonsi respingere. « Fannomi onore e con ciò fanno bene» diceva il sommo Poeta.

La *moralità della lode* è un mezzo, un fattore educativo. Essa è utile: la direi quasi necessaria per mantenere la emulazione, per dar coraggio a far sormontare i grandi ostacoli, per completare azioni nobili, magnanime, generose, virtuose. Però, bisogna usarne con molta moderazione, soprattutto avuto riguardo a quegli spiriti disdegnosi che gli altri sprezzano, non tenendo in estimazione che sè soli; occorre alcune volte, e in certi casi, co-

noscere che l'adulazione è un inganno, e che val meglio contentarsi della semplice verità, che soddisfa senza rimorsi il cuore, anzichè farsi inebriare d'un profumo bugiardo e ingannevole.

L' amor de' piaceri.

Quantunque il piacere sia un sentimento naturale e quasi lo stimolo di tutte le nostre azioni; ciò, nonostante, vi sono alcuni godimenti che sviano l'uomo dalla sua nobile destinazione; e gli impediscono di coltivare il suo spirito; d'utilizzare il suo ingegno e di sviluppare le qualità del suo cuore. Colui il quale è dominato dalle attrattive voluttuose di questi piaceri, non é capace di compiere nulla di grande, nulla che lo elevi al disopra degli altri; docile ai movimenti dei sensi, ad altro non obbedisce che al loro impulso. Egli altro non cerca che freneticamente goderli. Ma, ben tosto, le sensazioni si rallentano; la continuità delle stesse impressioni produce il disgusto, e l'anima sazia e stanca ricasca in una apatia, e in tale abbandono dal quale è quasi difficile il trarnela. Costui sarà ancora felice se il bisogno, se la sete sazia, ma non estinta, del godimento di nuovi piaceri non gli fa cercare nel delitto nuovi mezzi contro la noia che lo divora! Ed ei lo fa; perchè quella è la sua tendenza. Ei potrebbe trovare una novella passione, una novella sirena allettatrice. Allora il vizio si ridesta, e all'anima stanca ordina imperiosamente, e vuole essere obbedito; e, benchè sappia che nello sfogo della sua laida abitudine non può trovare soddisfazione che lo ap-

paghi, purtuttavia obbedisce al vizio e « cede, dice Mantegazza, perchè non seppe la prima volta resistere. » (1)

I risultati più comuni, provenienti dall'amore dei piaceri, sono: l'intemperanza che distrugge la salute, la effeminatezza che snerva l'anima, il deboscio che la degrada, la leggerezza che la rende incapace d' applicazione, e l' imprevidenza che gli attira addosso un diluvio di mali.

Ecco come la libertà morale, dote dell'animo, consente a costui di vedere il bene e di seguire il male. Ecco come in costui è nato inesorabile il vizio, il quale, facendosi despota signore di chi l' ospita, lo tiene in servaggio e lo punisce. Ecco come, allentato il freno, all' istante l' uomo si fa servo del senso, la intelligenza si fa oscura ed ottusa, la volontà fiacca ed impotente, l' attività prostrata, svogliata, fiacca, senza vita. Ed allora? Alle famiglie, alla società, alla patria, quali gli utili che ne provengono da cittadini siffatti? È presto detto. — Nulla, la produzione della mente nulla, quella del braccio. È ben poca la conseguenza incontrastabile ch' io ne desumo. Però ho. il convincimento che con me moltissimi chiederanno: Oh! come mai è possibile che, a fronte di danni così funesti all'individuo, alla famiglia, alla società ; così funesti alle lettere, alle arti , alle scienze, al commercio florido , alla salute rigogliosa d' un popolo che vuol essere laborioso e accostumato, alla pace delle famiglie, all'avvenire delle novelle generazioni, alla pubblica educazione, come mai la legge tace , gli istituti educativi non se

(1) Mantegazza — Elementi d'Igiene.

ne occupano, e le famiglie sono impotenti a reprimerli? Intanto il vizio vi è, si allarga tra la gioventù, ne aggruppa e ne decima le file, e novamente le riunisce per nuove pugne, e le sirene provocatrici passeggiano trionfanti dopo avere sottratto alla società tante elette intelligenze, dopo avere alterato la salute di tanti fanciulli, dopo avere immiserite famiglie e portato ovunque la distruzione fisica e morale! Dionigi il tiranno, avendo in poter suo il figlio di Dione, suo nemico, immaginò contro il padre una vendetta terribile e crudele. Invece di freddare questo fanciullo o di chiuderlo in dura prigione, si propose di corrompere in lui tutte le buone doti dell' animo. Fermo in questo proposito, tutto fe' lecito all' incapricciato fanciullo, e tutto permisegli, e tutto volle che gli concedessero ch' ei facesse a suo libito. Il giovane figlio, trasportato dall' amore de' piaceri, s' abbandonò al più sfrenato deboscio. Nissuno invigilava sulla sua condotta, nè arrestavalo nella foga impetuosa dei suoi voluttuosi piaceri. I suoi desiderii erano prestamente soddisfatti, le sue laide azioni ritornavano col merito della lode prodigatagli da bugiardi e cortigiani adulatori. Povero fanciullo! ne corruppero crudelmente il cuore, e lo precipitarono in ogni sorta di delitti!

Allorchè il tiranno lo scorse quale dovea essere e quale volea che fosse, lo restituì al padre suo. — Padre infelice! — Chi ha viscere di padre può comprendere quanto dolore ei provasse per l' atrocità di quel fatto. Affidò ei prestamente il figlio della sua affezione a virtuosi educatori; ma tutto fu inutile: il pervertito figlio, piuttosto

che correggersi, si gettò dall' alto della sua casa e miseramente perì. (1)

Ora, se la natura delle abitudini che le ripetute sensazioni formano nel nostro organismo, determinano più o meno le condizioni morali ed economiche d' un popolo, quali devono essere le condizioni del nostro popolo, se esso, per pervertita o non curata educazione, è dedito a' vani piaceri e quindi all' inerzia, al lusso, alla imprevidenza! Ditemi che non v' è alcun Dionigi che corrompe la nostra gioventù; ditemi che questa fetida piaga non ammorba la società presente, ma ditemi puranche che, di passo agli asili d' infanzia, alle molteplici scuole d' istruzione, avete assegnato un posto anche umile alla educazione, ed avete pensato che il perfezionamento o la corruzione morale degli individui è la conseguenza dell' indole dell' educazione, la quale fa predominare in una nazione principii più o meno retti. (1) Se questo non potete dirmi, e dirmelo non potete, vi dirò, allora quando mi sarà dato di toccare della

(1) Cornelio Nepote nella vita di Dione.

(1) Il popolo romano, all' epoca dell' impero, consumava una enorme quantità d'aromi, adornamenti, unguenti, perle, seterie, porpora e ghiottonerie d'ogni dolciume e manicaretti d'ogni sorta, come anche profondeva tesori in schiavi, in belve, in oziosi, effeminati o feroci spettacoli. Ciò prova la corruzione in cui era caduto quel popolo. Infatti, appena i barbari si presentarono innanzi alle porte della città de' Scipioni, de' Coriolani, de' Scevola, tra tutta questa moltitudine di cittadini che in essa conteneasi, non vi fu un Camillo che si presentasse.

La libertà non si difende che da uomini laboriosi e non da uomini rotti ad ogni vizio. Quando Roma educò i suoi a costumi incorrotti, vi furono le Cornelie che educarono i Gracchi.

sorte de' vari istituti d'istruzione, quale è la gangrena che vi si asconde, e come voi la vedete e fingete di non vederla, dimentichi che « *a fare il proprio dovere ci vuole coscienza, forza di persuasione e giustizia, e che il dovere si deve adempiere, non perchè diverte o frutta, ma perchè è dovere.* » Ma che! se il fil di canapa è marcio, non sarà mai corda buona. Se l'oro è di saggio scadente, non s'avrà mai moneta buona!

Coltivate lo spirito della gioventù, abituatela a sentimenti onesti, coll'esempio domestico ponete una barriera che ne difenda il cuore dai vivi attacchi che ci faranno i materiali piaceri; e voi avrete provveduto in parte a prevenire i funesti effetti del deboscio; fate che rinasca nella gioventù il gusto dello studio, inoculatele l'abitudine al lavoro; allontanate da essa tutti gli oggetti seducenti ch'esercitano sui sensi la forza magnetica dell'ascendente; datevi ogni cura, affinchè lo spirito dell'uomo si trovi pronto, allorquando si presenterà il vizio con tutte le sue lusinghe, con tutte le sue attrattive, e voi avrete di già ottenuto la riforma de'costumi, e la vostra gioventù, toltasi dalle braccia di sfrenate Taidi, sdegnerà le passeggiere gioie offertele dalla mano scarna della lussuria, la quale l'invita a godere del fugace profumo di fiori che nascondono le spine e gli aspidi; la vostra gioventù sentirà l'eccellenza dei piaceri che procurano all'uomo virtuoso l'esercizio della giustizia, l'opera benefica, i sensi d'umanità, i beneficii della temperanza, la fiera gloria dell'amor di patria; e, sdegnosa di bugiardi baci, tenga a vile Ercole che fila a' piè di Jole; si vergogni di

poggiar la testa sulle ginocchia d' un infida Deianira e si slanci ardita in opere che, addestrando e invigorendo il corpo, coltivano lo spirito, migliorano le arti, le industrie e il commercio, e tenga l' amor santo e pudico come sprone a nobile fare, ed aspetti che la dama de' suoi pensieri e del suo casto affetto a lui dica: « Se vuoi piacermi, abbraccia la virtù; se vuoi che io ti ami, ama la patria; se mi vuoi tua, disprezza le vane apparenze e riempiti l' anima di buone idee e di nobili affetti. In una parola, fa ch' io possa insuperbire d' aver collocato il mio cuore in un cuore nobile e generoso. »

Che bella cosa sarà, ripeto, quando in Italia avremo una generazione di tali uomini, e che al loro fianco vedremo sorgere prestamente un'altra di virtuose donne, educate alla scuola del puro affetto e del domestico bene. Che bella cosa, quando in Italia la maggior parte di esse, riportata una tal vittoria sopra sè stesse, non porranno ogni loro ambizione

«In nastri, in veli, in trine, in ciarpe, in gonne.
In borchie, in vezzi, in abiti, in cappelli»

Che vale dissimularlo? Carattere morale del nostro paese è la frivolezza, e il negozio di maggior rilievo che noi Italiani ci possiamo ora proporre, credo proprio che sia quello di *migliorare gl' individui, accrescendo il valore e la forza personale dell' uomo, creando in esso forte e virtuoso il carattere,* si che essi diventino pari a quei sommi che diedero nome alla grandezza greca

non che all' antica Italia. In somma, abbiamo bisogno di forti pensieri, di forti affetti e di forte volontà: forza tutta che può venirci ispirata da una virtuosa educazione. La quale, conoscendo l' intimo legame che unisce il corpo al principio pensante, e, quindi quanto è potente l' influenza de' sensi sull' anima, volge ogni cura a che, mercè l' influenza della ragione, si allontanino dalla gioventù tutti gli oggetti seducenti, e le s' impedisca che resti presa alla pania del vizio, come quei miseri naviganti alle incantevoli voci dell'ingannevole Sirena.

È questa lotta continua del senso e della ragione, è questo servaggio dell' anima, è questa soggezione alla materia che fa l' uomo abbrutito e infelice. L'educazione è difficile ne'tempi che corrono; la virtù rara: — è oggetto da museo. — Noi tutti, uno per uno, tutti si val poco.

Ravvolgiamo le vele. Gli educatori che devono combattere questa maligna piaga della Società, coltivino nella gioventù le qualità dello spirito, ne fortifichino la ragione, l'allettino col gusto del bello e dell' onesto, ne nutriscano il cuore con sentimenti umani, nobili e generosi; colmino l' animo de' giovanetti con affezioni tenere e deliziose, ordinate dalla natura e non dal bugiardo artifizio per la felicitá degliuomini; allontanino la presenza o la remota memoria o l'apparenza possibile d' oggetti seducenti, consiglino i genitori in casi nei quali è impotente la loro voce e la loro autoritá a condurre in villa i loro figli, lontani dal campo de' corrotti costumi. — La prudenza sia la guida: — l' amor di padre ne sia il maestro.

A dirigere operazione siffatta occorre prudenza e accorgimento sommo; dappoichè, in casi simili, l'opposizione irrita, e il rimedio sarà maggiore del fallo.

Ecco, a mio credere, i mezzi più proprii a premunire e a guarire nella gioventù questo vizio laido, che abbrutisce l'anima, e la rende incapace d' azioni nobili e generose.

Ho svolto tutto intero questo argomento ? — No. — Il farlo è difficile. A quest'opera eminentemente educativa più artefici congregati assieme devono porre le mani, se si vuole davvero estirpare la grama erba infiltrata nelle scuole , nelle piazze, in ogni ordine di cittadini. L'iniziativa, in riforme così radicali, deve venire dal Governo o dal Corpo Legislativo. Sono parecchi gli anni di vita libera che , inutilmente , abbiamo veduto passarci innanzi; e ci pare che si voglia intendere possibile la esistenza ed il custodimento della libertà senza l' accompagnamento della moralità, e senza avere volto un solo centellino di buon volere alla educazione del popolo. Il Padre *Ventura*, nel suo libro i *Martiri di Vienna*, disse quello che altri avevano detto; ma lo ripetè per la ragione che il detto era non solo nel dominio della verità, ma questa verità era riconosciuta necessaria e urgente a mettersi in pratica. Ei dunque disse : « Ogni libertà forza è che caschi, se la base sulla quale s' è innalzata, non è di solido granito, val quanto dire, se il piedistallo su cui posa, non è la moralità e la virtuosa educazione. » I nostri legislatori hanno fatto come fece l' egregio Matteucci d' illustre memoria, il quale, sedendo a Ministro della Pubblica Istruzione, fu tratto dalla

tendenza de' suoi favoriti studi, nei quali colse larga messe di allori, e cominciò, o pretese cominciare, la riforma della istruzione — con migliorare la condizione delle specole. — Forse m'inganno: non ho costantemente tenuto dietro alle proposte legislative de' nostri onorevoli. Però, rimesso da questo inganno, credo che nissuna legge è stata fatta, nè, presentata, accettata, che avesse avuto di mira il miglioramento della pubblica educazione. Si fece una legge per la quale la patria ricompensa i gregari sacerdoti dell'istruzione, dopo quarant' anni d' improbe fatiche, con quattro quinti, se non erro, del loro stipendio. Certo è che l' istitutore non può arrivare a sedere in cattedra pria dell' età di 24 o di 26 anni. Ora, nissun uomo può resistere a 40 anni di giornaliero lavoro, — di lavoro di mente. Nè allo stato, nè alla scuola torna utile avere un maestro a 70 anni, in mezzo a vispa e non sempre educata gioventù. Se questa legge colpevole fosse stata fatta da una società operaia nascente, nella quale non tutti sanno leggere e scrivere, e quindi non tenere in pregio la istruzione, passi pure! Ma che ciò si compia da coloro che dalla istruzione hanno tratto la vita civile, egli è un fatto doloroso.!

Mi si perdoni questa digressione, la quale si presenta in questo luogo del mio scritto per la ragione che tutto vo dimostrare aver contribuito ad affievolire nel nostro paese la formazione di caratteri che sentano nobilmente la loro missione. - Wasington, gittando le basi della repubblica americana, volle che le prime leggi fossero rivolte alla educazione la quale è come la guardia cittadina stabile

e mobile che deve custodire il palladio della libertà. Noi, fieri del nostro passato, ma non abbastanza edotti dall' esperienza che a iosa ci somministra la storia, dimentichi di gittare le fondamenta di nozionale uniforme educazione per popoli che uscivano dal servaggio e dall'angarie del despotismo, e costituire lo stato e la giovane nazione col coraggio, cogli spiriti, coi forti caratteri de' suoi figli, abbiamo lasciato correr l' acqua alla china; e, come se ciò nulla fosse, abbiamo dato al mondo civile il tristo esempio di vedere umiliato il carattere civile di quelli operosi che hanno la missione di creare caratteri virtuosi per la famiglia, per la società, per la patria.

La paura.

Il desiderio della propria conservazione, l'incertezza dell' avvenire, e la coscienza che ciascuno ha de' mali che possono provenirci dal capriccio, dall'orgoglio e dalla malvagità degli uomini: tutte queste cause possono contribuire a produrre la *paura*, la quale, nelle anime deboli, dà origine alla crudeltà ed alla diffidenza, alla pusillanimità, alla bassezza, all' adulazione, alla falsità, all' avidità, all' avarizia, ed anche alla crudeltà.

Che la vita sia, talvolta, un male viene da tutti confessato; e tutti lo ripetono. Il Metastasio raccolse il sentimento di questa pubblica manifestazione, e, rafforzando il detto dei poeti greci e latini, sacri e profani, non disse che la vita è un male, ma cantò che « la morte non è il peggior di tutti i mali» ma che é anzi «un sollievo dei mor-

tali che sono stanchi di penare. »

È verissimo che la creatura è ridotta alcuna volta a desiderare di cuore la morte; ed è trattarla rigorosamente domandandole di vivere. La religione e la legge ne ritengono il braccio, e non le permettono di terminare i suoi mali col dar fine ai suoi giorni.

Poichè la necessità di vivere è, talvolta, un male, poichè le infermità insoffribili rendono per lo più la vita importuna, poichè in ogni età è un bene che la creatura è soggetta a vendere ed a conservare ad un maggior prezzo che non vale, egli è evidente che l'amore della vita o l'orrore della morte la può allontanare da' suoi veri interessi , e forzarla , pel suo eccesso, a diventare la nemica più crudele di sé stessa.

La creatura ha l'obbligo di conservare la propria vita, in qualsivoglia caso, ad ogni prezzo; dappoichè la vita e la morte stanno nelle mani di Dio; nè alla creatura umana è permesso nè a sè, nè ad altre togliere la esistenza.

Però l'eccesso della paura è capâce di stornarla dal suo scopo e di renderla sbalordita.

Ciò si verifica tutte le volte che la paura vi conduce nel pericolo che volevate sfuggire. Chi ha offuscato il senno, che cosa mai può fare in propria difesa e salvezza? — L'eccesso della paura toglie la presenza di spirito. Nelle grandi e pericolose occasioni non v' ha salute che nel coraggio e nella fermezza.

L'animoso fugge ad un pericolo che vede e che non può superare; il vigliacco, senza accorgimento e senza difesa, si affretta al precipizio; il suo

turbamento gli toglie di vedere, e va a dar di cozzo in un male che, per avventura, non era a lui destinato.

Quando pure gli effetti di codesta passione non fossero così funesti, si dee confessare che in sè stessa è perniciosa.

L'essere vigliacco è un male. — L'uomo vigliacco è un essere spregevole.

L'uomo vigliacco ha spettri; ed orrori lo seguono da per ogni dove. La paura lo molesta nei rischi e nei casi improvvisi, e, quando la *paura* ne forma il carattere, non ha mai tregua. Trema nel più sicuro asilo, i suoi sogni sono inquieti. L'uomo codardo e pauroso è infelice. Ma se a questi inconvenienti si aggiungono le debolezze e le viltà commesse e comandate da un soverchio amore della vita; se si annoverano tutte quelle opere (alle quali non si può pensare senza affliggersi) triste, malvagie, nefande, che si commettono sempre quando si è vigliacco; se si considera la continua necessità di nascondere la naturale disposizione dell' animo, e di passare da perplessità in perplessità, non vi sarà creatura così disprezzevole, carattere così vile che possa trovare qualche soddisfazione nel vivere a questo prezzo. Dopo avere immolata l'innocenza con la maschera sul viso, l'onore, la tranquillità il vigliacco, figlio della paura, raccoglie rimorso, onta e disprezzo!

Un *carattere,* dunque, pauroso, che teme da ogni istante per la sua vita, è contrario ai veri suoi interessi ed alla sua felicità. L'uomo vigliacco è credulo, è diffidente; adulatore, falso, avido di danaro. — Questi caratteri sarebbero atti

a formare della gioventù un esercito di conigli, e, se un pazzo ne fa mille, dice d' Azeglio, un vigliacco ne farà altrettanti.

Nè lascia la paura di far proseliti. — L'interesse ha in mira il possedimento delle ricchezze, i favori della fortuna, e quello che chiamasi uno stato nel mondo. Perchè il carattere della gioventù sia apprezzabile, è necessario che l'interesse sia utile alla società e compatibile colla virtù, senza svegliare verun desiderio inquieto. L'industria, che fa l'opulenza delle famiglie e la potenza degli imperi, è figliuola dell'interesse; ma, se questo domina nell'uomo, la sua felicità particolare ed il bene universale ne patirebbero. La società avrebbe caratteri avidi e avari.

La miseria che rode gli uomini di questa tempra, fa di continuo vendetta della ingiuria che questi *caratteri* arrecano alla società; perciocchè l'avaro, più crudele ancora con sè stesso che con gli altri, è la vittima della propria avarizia.

Tutti consentono che l'avarizia e l'avidità sono due de'molti flagelli tra quanti esistono per torturare la umanità.

Poche cose basterebbero all'uso e alla sussistenza: pochi sarebbero i bisogni dell'uomo, se l'uomo fosse frugale, se si avvezzasse alla temperanza, alla sobrietà, ad un tenore di vita naturale, e non corresse dietro alla intemperanza, alla lussuria, alla sontuosità.

Gli avari, nella inquietudine che provano, nulla può calmarli: non mai arricchiti dai loro tesori, sempre poveri pe'loro desiderii smodati, non trovano verun piacere in ciò che posseggono, si struggono tenendo

gli occhi fissi su quello che hanno, e tutti i pensieri e tutti i desiderii volgono su quello che loro manca. Questi caratteri, divorati dalla sete d'acquistare, o vuoi ricchezze o vuoi onori, saranno sempre avari, saranno sempre ambiziosi...saranno crudeli, vendicativi. Questi caratteri danno i tipi degli Aristodemi, degli Erostrati, dei Macbetti, dei Troopman.

Il *carattere animoso*, come sopra dissi, è circospetto senza aver paura, il saggio resiste o punisce sensa adirarsi. Nei temperamenti volgari, la prudenza ed il coraggio possono unirsi con una lieve tintura di sdegno e di paura, senza rompere l'equilibrio delle affezioni; ed è in questo senso che convien considerare la collera come una passione scusabile. Essa, coi segni esteriori dai quali i suoi primi accessi sono accompagnati, fa presumere a chiunque è tentato di recare offesa ad un altro, che il suo procedere non andrà impunito; e lo storna, con la paura che incute, dai suoi perversi disegni. Essa solleva la creatura oltraggiata, e la consiglia alla rappresaglia, ed è tanto più terribile, quanto più è vicina alla rabbia ed alla disperazione. Nei suoi estremi, dà una forza ed una intrepidezza di cui altri non si credea capace. Tuttochè la punizione ed il male altrui siano la sua mira principale, tende puranco all' interesse particolare della creatura ed al bene generale della sua specie.

Ma, da un altro lato, l'eccesso del risentimento, quando degenera in collera appassionata, produce effetti terribili e conseguenze spaventose. Il vendicativo si affretta ad affogare le sue pene nel male altrui: il compimento de'suoi desiderii gli pro-

cura un torrente di voluttà. — Ma che cosa è questa voluttà? — È il primo quarto d'ora d'un reo ch'esce dalla tortura: è la sospensione subitanea de'suoi tormenti! Cotale perversità, cotale raffinamento d'inumanità, cotale crudeltà capricciosa che si vede in alcune vendette, altro non è che lo sforzo continuo d' un infelice che tenta di svincolarsi dalla ruota; è uno sfogo di rabbia perpetuamente rinnovato. — La punizione lo aspetta.

Questa passione in alcuni si accende a stento, e si spegne più difficilmente ancora, sì tosto che è accesa. In cotali uomini, lo spirito di vendetta è una furia che dorme, ma che, quando è svegliata dalla occasione favorevole alle sue mire, non ha posa sinchè sia appagata. Se, nel linguaggio della galanteria, il godimento d'un desiderio raggiunto chiamasi a buona ragione il fine delle pene, cotale maniera di esprimersi non può convenire al vendicativo... le pene della vendetta sono crudeli. Quanta influenza i caratteri vendicativi possono esercitare — e funesta — sullo spirito e sul corpo della società e nei diversi casi della vita, non è qui il luogo di ragionare.

Occorre che l'educatore sappia la varia e proteiforme manifestazione de'caratteri della gioventù che deve educare. Così, ei conoscerà che v'ha tale specie di caratteri che si possono chiamare snaturati, in quanto che si oppongono alle affezioni sociali e naturali.

Di tale sorta è il piacere crudele che si prova nel vedere i supplizi, i tormenti, i disastri, le calamità, il sangue, le stragi e la distruzione. Fu questa la passione dominante di molti tiranni e

di alcune nazioni barbare. Gli uomini che si spogliarono di quella gentilezza di costumi e di maniere le quali non danno luogo alla rozzezza ed alla brutalità, e ritengono un certo rispetto per l'umana generazione, vi sono alquanto soggetti. — Questi *caratteri* si trovano dove manca dolcezza e affabilità. Tale deve essere la buona natura dell'educazione, che deve proscrivere del tutto, tra gli altri difetti, l'inumanità ed i piaceri barbari. Compiacersi della disgrazia d'un nemico è un effetto d'animosità, d'odio, di timore, o d'alcun' altra passione interessata; ma prendere diletto del disagio e de'tormenti d' una creatura, straniera o naturale, della medesima specie o d'altra, amica o nemica, nota o ignota, pascere curiosamente gli occhi del suo sangue, essere rapito nelle sue agonie, è questo un *carattere* mostruoso, orribile, disnaturato.

Altri *caratteri* vi sono di questi non meno temibili, e necessitosi della vigile cura dell' educatore.

Sono di quelli che hanno la soddisfazione maligna di godere, quando altri si trova in impiccio. Gli educatori che conoscono la natura di questo *carattere*, non si meraviglieranno delle funeste conseguenze che esso produce.

I *Caratteri misantropi* sono quelli in cui il mal umore è abituale, e che, per una natura maligna, aiutata da una più cattiva educazione, contrassero siffatta rusticità nei modi, ed asprezza ne'costumi, che la vista d'un *forestiero* li offende. L'umana generazione è un peso per siffatti atrabilari, dei quali l'odio è sempre il primo moto. Questa infermità di *carattere* è talvolta epidemi-

ca; essa è comune alle nazioni selvagge, ed è uno dei principali caratteri della barbarie. Può considerarsi come il rovescio di quell' affezione generosa, esercitata; e nota agli antichi sotto il nome di ospitalità, virtù che propriamente altro non era che un amore universale della schiatta umana, il quale si palesa nella affabilità verso i *forestieri*; e *forestieri* sono tuttora in Italia gl' Italiani, se vivono dove il campanile del duomo non li vide entrare a visitar la sacra fonte.

I *caratteri ingrati* o *traditori* non qualficano in essi alcuna inclinazione; la cagione che li muove è indeterminata, difficilmente si appalesano, e derivano dall'incostanza e dal disordine delle affezioni in generale.

È colla cultura dello spirito, è nei sentimenti nobili, nel vero apprezzamento del merito dell'uomo, nella conoscenza dei suoi diritti e dei suoi doveri, nella moderazione de'suoi desiderii, nella pazienza, e nella rassegnazione alla legge della necessità che ciascuno troverà i rimedi contro la *paura,* ed acquisterà quella fermezza d'animo che lo rende superiore alla sventura, disprezzando i tristi e i malvagi, disdegnando i favori dei prepotenti - favori che avviliscono l'uomo dabbene che sente la dignità di sè stesso.

È nella esperienza, nello esame delle miserie umane, nel concatenamento degli effetti con le loro cause, negli avvenimenti e nei fatti giornalieri, che si rinverranno i veri motivi di persuasione, i molti vantaggi che derivano dalla previdenza —previdenza che, facendoci leggere l'avvenire nel presente e nel passato, migliorerà questo *ca-*

rattere con regolare le azioni della gioventù ad alto e savio sentire, non vigliacco, non improvvido, ma animoso, ma virtuoso.

Educazione e formazione de'Caratteri.

Dopo aver annunziati e sviluppati i principii delle facoltà fisiche, intellettuali, morali e sociali, e conosciute le varie forme degli spiriti e dei caratteri della gioventù, l'educatore deve rivolgere ogni studiosa cura a indagare l'indole di essa e liberarla da quei difetti che la viziano. — Deve formare il carattere.

Nei fanciulli, soprattutto, si manifestano queste tendenze: il *desiderio di dominare*, l' *indocilità*, la *collera*, la *ghiottornia* e la *menzogna*.

Desiderio di dominare. — Se i genitori e gli educatori, nella prima età dei loro figli ed allievi, non mettono un argine a questa tendenza del giovane figlio, alimentano in lui il germe che, sviluppato con gli anni, frutterà l'orgoglio, l' ambizione e il dispotismo,

Sin dalla prima tenera età, bisogna accostumare il fanciullo a sentire il giogo della necessità, della dipendenza, degli uomini e delle cose. Essi devono vedere la loro impotenza, il bisogno che hanno dell'aiuto di tutti coloro che li circondano, e l'importanza di affezionarsi a tutti con la docilità, la modestia, la dolcezza e l'ubbidienza. Se il figlio vi chiede imperiosamente qualche cosa, ricusatela con sangue freddo, ma siate inesorabili. Se adopera il pianto, le grida, non li curate; si calmerà, allorchè avrà riconosciuta l'inutilità dei

suoi capricci. Ricordatelo: all'*importunità* capricciosa dei fanciulli nulla dovete concedere.

I danni che derivano dalla condiscendenza colpevole dei genitori, sono i primi i genitori a provarli. Maria dei Medici ce ne offre un esempio. «Voi avete pianto, le disse Enrico IV., perch'io ho trattato vostro figlio con un pò di severità : ma verrà giorno che egli e voi piangerete di più amare lagrime.» Infatti, che cosa arrivò dopo la morte di questo principe a cui la madre nella sua infanzia tutto permise e tutto concesse? Luigi XIII, divenuto maggiore, allontanò dalla Regina sua madre tutte le persone di sua confidenza. Le proibì severamente d'uscire dal suo appartamento, del quale fece chiudere con muratura tutte le porte, ad eccezione d'una sola; insultò questa principessa sin nella propria camera e nel suo particolare gabinetto. Un trattamento così duro e dispotico determinò Maria dei Medici a domandare essa stessa il suo allontanamento dalla corte. Dal figlio non le si lasciò la scelta: la rilegò a Blois. Volle, pria di partire, vedere suo figlio, ma i cortigiani, per ordine di costui, gli fecero sentire i termini che dovea adoperare per fare il suo addio al Re. — La madre si scioglieva in lagrime, il figlio rimase impassibile: anzi, corse al balcone per vederla partire; e, dopo che quella uscì dal Louvre, corse subito alla opposta galleria per veder passare la vettura sul ponte nuovo. — Questa principessa trovò il mezzo di fuggire, errò di paese in paese, e si ridusse in fine a Cologna. I dispiaceri e le umiliazioni che essa soffrì per parte del figlio, la ridussero stupida. Morì nell'oscurità, nessuno la pianse nelle sua

sventura, e non ebbe nemmeno il conforto della lagrima del figlio perch'essa non seppe reprimere l'indole che trasportava Luigi al dispotismo.

Ai genitori, rammento la favola d'Esopo nella quale si dice: « Padri, non date ascolto alla cieca tenerezza: correggete i vostri figli nella loro giovinezza, allorchè senza difficoltà potete piegarli e condurli al bene. »

L' *indocilità* è uno degli effetti del desiderio di comando. È cosa semplice il supporlo: Genitori, mettetevi in guardia della disposizione che hanno i figli di volervi ostinatamente imporre la loro volontà. La migliore ed utile punizione che possiate dare al figlio indocile, è quella di ricusargli tutto quello che richiede, fino a che non si pieghi innanzi alla vostra volontà. Voi naturalmente esigerete cose giuste e possibili: or bene! non siate precipitati nelle vostre operazioni, siate severi e fermi nel vostro proposito, e voi otterrete l' intento: il fanciullo si piegherà, riconoscerà il suo errore. Con questo mezzo preparate il fanciullo ad obbedire, facendolo persuaso della giustizia, dell' utilità e della possibilità di ciò che esigevate da lui.

« Sapete voi, dice il filosofo di Ginevra, quale è il mezzo più securo di rendere i vostri figli miserabili? È accostumarli ad essere indocili. » Ed è così. I fanciulli hanno desiderii sempre crescenti, incessanti. Da principio riesce facile contentarli; e si contentano malauguratamente; ma si arriva al punto in cui i parenti, anche volendo, non possono contentare gli smodati capricci del figlio; e da qui nasce l' indocilità e la negazione ad obbe-

dirvi, se in quello che chiedono non li fate contenti. — Da prima, se vi vedono il bastone nelle mani, lo vogliono ; poscia chiedono l'oriuolo, quindi la scatola, indi le carte: infine, vedono il fumo ch' esce dal pentolino della pappa preparata loro; e vogliono da voi il fumo! — Or bene! contentateli: date loro il fumo! Se loro non lo date, assordano l' aria delle loro grida, vi niegano obbedienza. E ciò perchè ? Perchè sono stati avvezzi a tutto ottenere; ed ora che non potete dar loro l'uccello che vola e il fumo della pentola, sono indocili, sono irrequieti: vi metteranno la casa sottosopra.

L' autore del *Dizionario Storico d' Educazione* riferisce, a questo proposito, un tratto molto acconcio a correggere la madre : esso vale meglio di qualsiasi lezione.

Una nobil donna avea un figlio, e credeva che il punirlo per disubbidienza, e il contraddirlo in ciò ch' ei voleva, era lo stesso che farlo ammalare. Il figlio, che avea conosciuto nella tenerezza della madre il lato debole da prenderla, divenne un piccolo tirannetto, indocile ad ogni avvertimento; e, se per caso, era contraddetto nei suoi desiderii, regalava pizzichi alla zia, e scendeva alle scene più bizzarre. Il marito di questa nobil donna, i parenti, gli amici faceano conoscere ch' essa contribuiva di molto alla perdita del figlio da lei così teneramente amato: tutto era inutile. Un giorno, che essa stava nella sua camera da studio, intese che il figlio, trovandosi nella corte del palazzo, fortemente piangeva. Si alzò prestamente, e, incollerita, si rivolse al domestico, che seppe essere stato lui la causa della dispiacenza del figlio. —

« Siete un impertinente, gli disse; voi nulla dovete negare a mio figlio; obbeditelo ora e sempre. È questa la mia volontà! »

Per fede mia, rispose il familiare, se voi volete sapere che cosa vuole vostro figlio, nè voi lo permetterete, nè egli l' avrà mai. A queste parole, la madre divenne furiosa, e cadde a terra presa da convulsioni. Riavuta, corse precipitosamente dal marito, e volle ed ottenne che il familiare fosse posto all' istante alla porta. — Il marito alzò le spalle, e, fattosi alla finestra, « insolente! disse al familiare. Come va che avete avuto l' ardire di disobbedire a mia moglie, ch' è la vostra *padrona*, ricusando a mio figlio quanto voleva? » — « In verità, signore, rispose il familiare, non so il modo come regolarmi. Ho avuto in custodia il fanciullo: è mio dovere di custodirvelo e di guardarlo dai pericoli. Vostro figlio andò all'orlo del pozzo, ed io glielo ho impedito; fu indocile e ritornò. Allora si accorse che la luna, essendo calme le acque, rifletteva piena e tranquilla, ed egli subito mi chiese la luna che stava nel pozzo: nè io nè elleno potevamo dargliela. Ecco il motivo di tante lagrime e di tanta disperazione! » — A queste parole, il marito, i parenti e gli amici scoppiarono in grasse risa; e la madre ne rise anch' essa; però corresse il malinteso. Quante madri hanno bisogno di simili lezioni!

La collera, adunque, è un effetto della indocilità, è l' effetto della resistenza alla volontà di chi loro impone. Rendete i figli docili, e renderete la collera impotente; rendeteli docili, e la collera dei vostri figli verrà a spezzarsi innanzi al vostro sangue freddo e alla vostra calma dignitosa.

Genitori, studiate il cuore de'vostri figli. Allorchè vi siete occorti che alla collera è subentrata la calma, adoperate lo scherzo e il ridicolo per far conoscere ai figli l' inconveniente di esigenze che non si addicono alla loro età, che non si confanno alla loro debolezza, e ch' è inutile inveire contro chi non ha bisogno di loro, mentre essi hanno bisogno di tutti.

Ghiottornia. — Se la collera d' un fanciullo muove a pietà, la sua ghiottornia vuole l' indulgenza. Questo difetto è naturale a tutte le età, soprattutto all' infanzia. La esperienza e la previdenza sieno i consiglieri dei genitori. Spetta ad essi di accostumare i loro figli a nutrimenti semplici e frugali; non li ammettano a' pasti nei quali i desiderii possono essere risvegliati e vivamente eccitati. Non pretendo che si privino del tutto di ciò che fa loro piacere; ma accostumarli a veder soddisfatto ogni loro desiderio di gola è un danno di cui le conseguenze sono funeste.

I genitori non dimenticheranno quali sono e quali possono essere le vicende della vita! — Ho veduto figli allevati negli agi, assuefatti a lauta mensa, non accostumati a privazioni, schiavi della gola, divenuti giovani, e caduti in miseria per rovescio di fortuna dei loro genitori, riuscir loro impossibile privarsi del vino, del caffè, de' sigari, delle inutili leccornie, del soffice letto, e vendersi anche il vestito che aveano indosso, per soddisfare l' ordine tirannico della gola.

Avvezzino i genitori i loro figli a vita sobria. Tengano a mente che i vantaggi della sobrietà sono molti ed utili. Essa mantiene più fresco il

corpo e più ritto, più chiara la voce, più acuta la vista, più sano l'udito, i nervi più netti e puri, la vecchiaia scevra d'incomodi, giusta Agnolo Pandolfini, nel dialogo tra lui e i suoi figli e nepoti. « La sanità nell'uomo vecchio, egli dice, fa testimonianza della continenza praticata nella sua giovanezza. » Bisogna, dunque, avvezzare il giovanetto a mangiare per vivere, e non a vivere per mangiare.

Gli educatori hanno mezzi in mano per rappresentare alla gioventù quella classe di gente che cionca e divora. — Giannetto, mangiatisi tutti i pomi e tutti i dolci, soffre dolori acutissimi; il figlio del Sig. Gandi, confettiere in Bergamo, in preda a strazii viscerali, è costretto per le precedenti indigestioni ad osservare un severo regolamento igienico; Tonino ruba la mela per ghiottoneria, poscia un pane, ed in appresso un pezzo di tela; in seguito si fa assassino di strada per contentare la gola, e sale sul patibolo e morde rabbioso l'orecchio alla madre che non seppe educarlo.

Terribile esempio da tenersi presente allo spirito dai genitori!

Menzogna. — Coi figli bugiardi sieno severi i genitori. Questo vizio degrada l'uomo, lo rende nemico della verità, gli toglie la confidenza del simile, produce la dissimulazione, l'ipocrisia. Questo vizio è terribile nelle sue evoluzioni. Si nasconde, e ferisce chi vuol nuocere. — S'imbarazza, si mostra timido, e, nella difficoltà delle circostanze che l'accompagnano, s'avvolge, s'ammanta della lucida veste del vero ed ottiene indulgenza. - In-

sensibilmente, prende ardire, aumenta i suoi espedienti, le sue finezze, i suoi raggiri, trova proseliti, si accompagna con animi stupidi, vigliacchi e con tutti gli uomini vani, boriosi, e d'animo nero. Questi uomini vili e codardi sostengono e difendono la menzogna con quel calore e con quello interesse che un animo veramente nobile spenderebbe a difesa della sola virtù e della innocenza conculcata e derisa. Sotto qualsiasi forma, sotto qualsiasi pretesto o travestimento si presenta questo vizio, perseguitatelo nè dategli tregua. — Il bugiardo è vile ed è ladro!

Il vero mezzo di correggere nei fanciulli questo vizio, che conduce l' uomo sino al punto di giurare e di testimoniare il falso e di vendere anche l'anima propria, è di fare in modo che alla menzogna siegua immediatamente il gastigo. L' umiliazione, la sospensione delle testimonianze di tenerezza e d' amicizia, la privazione d'alcuni piaceri, di taluni favori possono ricondurre il fanciullo all' amore della verità. — Genitori, siate amorevoli e accorti, prevenite il caso in cui il figlio vostro potrebbe avere interesse a nascondere la veritá; e spianategli la via, senza intimidirlo, a dire il vero qual è. — Nel vostro esempio veda il figlio qual amore e quale rispetto portate voi alla verità, quale l' orrore e il disprezzo che provate per la menzogna. Così operando, non avrete bisogno di usare il rigore ; il figlio vostro camminerà sulle vostre tracce.

Gelosia. — Tra i fanciulli che ordinariamente vivono insieme, e, soprattutto, appartenenti alla medesima famiglia, alligna la gelosia; il fan-

ciullo non sa conoscere il valore della preferenza, della distinzione e dell' amor proprio in modo da esserne offeso: egli però s'adonta dell' oblio in cui lo pongono. Da questo istante, il preferito non gli è più amico, nè più lo guarda col medesimo occhio; insensibilmente, l' amicizia decresce, l' indifferenza aumenta, l' allontanamento comincia, e l' odio principia ad appalesarsi in due teneri cuori nati, forse, per amarsi.

I Genitori allontaneranno questi funesti effetti con riguardare i figli tutti dell' ugual modo, mostrando a tutti il medesimo affetto, le medesime cure e facendo per tutti i medesimi sacrifici. I diritti dell'uno a pregiudizio delli altri, possono acquistarsi per la buona condotta; ma ciò non toglie che l'amore dei genitori debba venir meno sui figli discoli; anzi, devono aumentare di cure e di sollecitudini per ricondurli nel retto sentiere.

Gl' Istitutori si mostrino giusti verso di tutti, evitando con gelosa cura tutte le preferenze offensive, accordando il favore alla buona condotta, alla docilità e all'amore del lavoro.

Se i fanciulli si persuaderanno che nessun privilegio esiste tra di loro, che possono tutti dell' ugual maniera meritare l' istesso favore, si può esser certi che punto sarà turbata la dimestichezza affettuosa ch' esiste tra la gioventù; nè l' odio, nè il risentimento avranno occasione alcuna per presentarsi a turbare la pace degli individui e a far radicare profonde dissensioni tanto funeste alle famiglie e alla società.

A modo che il fanciullo avanza negli anni, e il suo intendimento si sviluppa, il suo amor pro-

prio va fortificandosi. Egli comincia a sentire il peso della dipendenza e vuole liberarsene. Sente lo stimolo dell' emulazione, e si compiace della buona riuscita a preferenza degli altri; è capace d' ascoltare la ragione; di sentire l' influenza delle azioni sulla esistenza futura della sua vita; inoltre, le difficoltà ch' egli incontrava nell' istruzione vede appianarsele più facilmente, e prende gusto al lavoro, deliziandosi della varietà ch' esso presenta.

Bisogna, dunque, a misura che il fanciullo diventa giovane, metter da parte i mezzi rigorosi, e ricorrere a quelli che suggerisce la dolcezza e la ragione. Ciò non vuol dire che debbesi condiscendere con debole compiacenza ai loro capricci e a' loro difetti. No: ma bisogna allora usare d' una giusta severità senza collera e senza trasporto. Bisogna, avanti tutto, far sentire ai giovani i loro difetti, e usare ogni modo a convincerli che la futura loro felicità comanda premurosamente che si correggano. Nè ciò basta: vorrei che il giovanetto vi desse prova d' aver compreso che egli ha mancato, e che la punizione inflittagli è giusta e ch' egli la riceve con docilità e senza risentimento. Un esperto educatore può trarre grande profitto dall' amor proprio della gioventù, eccitandolo o abbassandolo, a seconda delle circostanze, senza punto offenderlo, nè farlo salire in ebbrezza.

L' educatore, con questi principii e con la conoscenza anticipata dell' indole e dei caratteri varii della gioventù e dei modi diversi che mutansi e variano, può e deve formare caratteri one-

sti, virtuosi, operosi, forti, energici. — All' educatore più giova l' esperienza che il precetto.

Della Religione

« La Religione di G. C. quantunque sembri avere per unico oggetto la felicità della vita futura, è nondimeno la sola che anco sorride ai nostri giorni sfortunati in questa valle di pianto.

ROUSSEAU

La Religione è quel sentimento di rispetto e di riconoscenza verso la Divinità che ci conduce a renderle omaggio, sottometterci alla sua volontà e soprattutto conformarci alla legge della giustizia e dell'umanità ch'essa ha scolpito nel nostro cuore.

Così, *adorar Dio, fare il bene ed astenersi dal male,* sono i tre principii fondamentali ed essenziali della religione. Gli altri possono riguardarsi come mezzi per giungere con più agevolezza alla pratica di questi tre principali doveri.

La religione, ridotta a questa semplicità primitiva, si chiama *Religione naturale,* per la ragione che dipende unicamente dalla natura dell' uomo, che la troviamo nel nostro cuore, e ch'essa è indipendente dai tempi, dai luoghi, dagli usi e dalle opinioni.

Si distinguono altre due sorte di Religioni: la religione rivelata, riconosciuta dai Giudei e dai Cristiani; e la religione favolosa o immaginaria,

XVIII

conosciuta sotto il nome di paganesimo, ammessa da altri popoli.

La Religione, allorchè non è svisata dall'ignoranza, dai pregiudizii, e, soprattutto, dalle passioni, è dono prezioso concesso dal Cielo all'uomo per sostenere la sua vacillante ragione, per aprire il suo cuore alla riconoscenza e all'umanità, e fortificarne il coraggio contro i mali della vita, mostrandogli che nell'avvenire ci aspetta o la ricompensa felice dovuta alla nostra virtuosa vita, o il gastigo meritato con vita fallace ed azioni triste.

Quale sarebbe, senza le consolazioni che somministra la benefica religione, la sorte dell' uomo dabbene ed innocente, esposto a tutti i mali naturali, ai colpi imprevisti della fortuna, ai lacci che gli tende la cupida invidia dei suoi simili, e ai dardi che gli lancia la più sfrenata malvagità? Che ne sarebbe di lui in mezzo ad una folla d'indifferenti e d'egoisti, i quali appena lo degnano d'uno sguardo di commiserazione, allorchè, giunto al termine dell'umano cammino, dopo essere stato separato da tutti coloro che lo amavano, trovasi accasciato da mali che non può superare? Che ne sarebbe di lui, ripeto, se, innalzando gli occhi verso del cielo, egli non vi vedesse nè un Dio consolatore, nè ricompensa? Il suo cuore, la sua coscienza si rivolterebbe contro un ordine di cose che permetterebbe la sofferenza al giusto e la felicità al malvagio; a questo la ricompensa, a quello l'oblio. Egli, nella sua giusta disperazione, invocherebbe la morte come unica consolazione ed ultimo scampo.

Ma Iddio potente e buono, padre di tutti gli

uomini, non ci ha abbandonati senza appoggio in mezzo a' mali ai quali la nostra natura, prima, e, poscia, la perversità de' nostri simili a ciascun istante ci espongono. Egli, nel nostro cuore, ha posto la coscienza, la quale, con voce dolce e persuasiva, ci consola nelle nostre pene, muta questi in piaceri, e, al di là dei termini della vita e del creato, ci fa sperare la ricompensa per tutto ciò ch' abbiamo sofferto, per tutto ciò ch'abbiamo meritato.

Perchè, comparato questo immenso quadro in cui la innocenza è oppressa ed è infelice, non regge al confronto con quello de'tristi che godono e gioiscono? Perché l'autore dell'universo non volle liberarci da tanti mali che ci assediano? Non ne resterebbe offesa la giustizia di lui? — la sua bontà potrebbe permetterlo?

Non curiamo d'indagare. Indagarlo a che gioverebbe? Se i mali naturali non possiamo allontanarli tutti, procuriamo di rendere minori quelli che ci provengono da noi stessi. — Debole creatura, la sua durata è d'un istante, la sua intelligenza erra nelle ricerche, si smarrisce nelle congetture; nè ha potuto, nè potrà mai conoscere l' intimo congegno d'una sola delle meraviglie della natura. La ragione umana, creazione d'un essere soprannaturale, non potrebbe avere il pazzo orgoglio di ribellarsi al suo creatore e di penetrare secreti che non esistono, o, se esistono, sono superiori a quella intelligenza che Dio ha limitata nell'uomo, perchè nell'uomo è varia. Non potendosi conciliare con la giustizia d'un Ente sapientemente giusto, aver concesso il dono dell'infallibilità della *ragione* solamente a quei pochi

privilegiati che si sottoposero al tirocinio delle scienze, e negatolo alla turba immensa degli ignoranti i quali, con semplicità di ragione, innalzando gli occhi al cielo, abbassandoli sulla terra, ed internandoli nelle viscere della natura, facilmente si persuadono dell'esistenza d'un essere supremo; facilmente si persuadono che questo mondo non potè essere formato dal caso; nè potè — venuto fuora — imporre leggi a sè stesso, come non fu il caso che formò il divino poema, nè il ritmo, nè gli accenti avrebbe il *caso* formati a caso.

Sottomettiamoci, — ma con ragionevole ossequio, alle leggi generali dell'universo; ciò basta. Quello che monta sapere è che dobbiamo acquistar diritti alla virtù colla nostra pazienza, col nostro coraggio e colla nostra rassegnazione a sopportare i mali della vita e le ingiustizie degli uomini. Questo dovrebb'essere il lavoro della nostra ragione! Curiamo la ricompensa dovuta alla virtù — anche infelice — ricompensa concessa anche dagli uomini i quali tutto possono distruggere nel loro simile ma non la virtù. Varcato il limite della natura, la virtù non cambia aspetto — la ricompensa sarà da tada Dio. Se l'uomo non vi crede, — se tutto muore conlui affanna inutilmente lasua *ragione*.

La *religione naturale* è riguardata come insufficiente dalla maggior parte dei credenti.

La religione Cristiana è abbracciata da buona parte degli uomini. Essa è la religione riconosciuta nell'Italia nostra. — Gesù Cristo, ne'è l'autore, avendo riformato l'antica legge giudaica, togliendo dalla stessa a base fondamentale: *Adora Iddio tuo: non avrai altri Dei che lui — Ama il prossimo tuo*

come te stesso. In questi due precetti stanno la legge ed i profeti.

La religione cristiana ha il *culto* ed ha il domma morale.

Culto. — I riti e le cerimonie stabilite per innalzare i nostri voti ed offrire i nostri omaggi alla Divinità, chiamasi culto.

Varia il concetto che i popoli si hanno creato dell'autore della natura, e il culto varia secondo le circostanze delle varie idee.

Alcuni popoli ignoranti hanno adottato cerimonie ridicole e bizzarre; le nazioni barbare e crudeli hanno offerto sagrificii sanguinosi e inumani; i popoli semplici di costumi e buoni di indole si sono contentati d' innalzare i loro voti al cielo, e di offrirgli, in attestato di riconoscenza, una porzione dei beni ottenuti dalla sua liberalità; altri all'autore dell'universo, a colui che ci ha dato le stelle del cielo, i fiori dei campi, l'oro e l'argento delle miniere, offrono, per eccellenza di pompa, l'acceso lucignolo, i fiori artificiali di carta e l' oro che non è oro e l'argento che non è argento!

Presso gli ignoranti, dimentichi o inconsapevoli che il vero culto da offerirsi alla Divinità è un mezzo che dee condurci al compimento dei nostri doveri, è divenuto l'essenziale, l' indispensabile: il tutto del sentimento religioso. È in conseguenza di ciò, che uomini laidi e corrotti, per coprire i loro vizii e la loro sregolata vita, offrono un cero, una messa, un pietoso triduo sopra di cui guadagna la sagristia, il frate e la beghina. —

È questa la origine della *superstizione*, naturale nemica della religione, sorgente feconda di

mali, dai quali le umane passioni traggono ogni giorno un magnifico partito a loro prò.

La *superstizione* è la religione sfigurata, ridotta a semplici segni esterni, spoglia d'ogni morale, di qualsiasi virtù. — La superstizione è figlia dell'ignoranza e della corruzione. — Dalla ignoranza e dalla corruzione nascono la intolleranza, la quale cagiona divisioni e turbolenze nelle famiglie e nella società, alimenta le guerre civili, mette il ferro omicida nelle mani dei figli di Dio, perchè questi scannino i loro fratelli.

Il risultato più terribile della superstizione è il fanatismo.

Il *Fanatismo* esalta la mente, fa credere all'uomo fanatico ch'egli è stato chiamato dal cielo a vendicare i suoi interessi. È il fanatismo che calpesta le leggi naturali e divine, rompe le affezioni più sacre, spezza i diritti dell' umanità, distugge i precetti più santi e più puri della stessa religione. Il fanatismo s'impossessa del pulpito e lo insozza; del confessionale e lo contamina; dell'istruzione e la perverte; dell'educazione e la intristisce; della politica e la fa traditora; degli uomini e li converte in ipocriti, egoisti, ingiusti..gesuiti! È questa crudele malattia che ha prodotto i Chalet, i Clement, i Ravaillac, i Damien, gli Oppède. È questa terribile malattia che ha regalato — dono funesto — alla umanità la notte di S. Bartolomeo, le stragi degli Albigesi, gli orrori della Vandea, i giudizii terribili d' un tribunale, buio come una tempestosa notte d'inverno — il Santo uffizio. Questo fanatismo ci ha regalato la deificazione dell'uomo nel 1870!!

Anno 1870!! Epoca di progresso e di lumi, epoca nella quale la saggezza dei governanti ed i progressi della ragione umana avevano riempito di speranza tutto quanto il cuore dell'umanità!

Il fuoco aggiogato al carro spiana per immense vene la via alla libertà, alla comunicazione dei popoli; i fili metallici portano la posta aerea, e il pensiero che gareggia nella corsa col fulmine; rapido lo scambio dei negozii; le barriere dei privilegi rotti, gli acquisti divenuti facili; le convenzioni libere. Le Alpi, al Cenisio, parevano voler porre un argine a questo movimento del progresso, e le Alpi cedono alla macchina prodigiosa che ne rode le viscere: le Alpi, se non possono avanzare, dovranno retrocedere e dar adito al Progresso, il quale vide passando l'istmo di Suez, e gli disse: Dividiti; io vò passare... e passò!!... Tra tutto questo movimento materiale, spinto dalla forza del pensiero e della intelligenza, sorge il fanatismo, ed, afferrando l'umanità ch'era in aspettativa d'un bene morale, la riconduce alla funesta notte del medio evo, e proclama l'*uomo infallibile*! Amaro epigramma al progresso del secolo!

Domma — I punti di credenza stabiliti da ciascuna religione si chiamano *dommi.*

L'esistenza di Dio — è il primo e necessario di tutti i dommi.

L'esistenza delle pene e delle ricompense che la giustizia e la bontà di Dio reclamano, è una conseguenza di questi due attributi inseparabili dalla divinità. Però, di questo Dio giusto che punisce, non deve farsene un tiranno duro e crudele. Nulla oltraggia la divinitá, quanto l'at-

tribuire alla stessa le nostre passioni , la nostra irascibilità, i nostri odii e le nostre vendette.

L'IMMORTALITA' DELL' ANIMA è una conseguenza del precedente , e si deve ritenere come una conseguenza necessaria della giustizia eterna. La ragione umana e la filosofia non hanno trovato altre ragioni; nè altri motivi saprebbero comprendere.

Questi dommi sono comuni a quasi tutte le religioni. Ve n'ha un gran numero d'altri, particolari a ciascuna religione. I nostri sono compresi nel catechismo che il ministro dell' istruzione pubblica ha adottato per le scuole elementari del Regno.

L' istoria moderna ci offre alcuni esempi molto affliggenti; e questi, uniti alle azioni d'un sacerdozio che non ha voluto comprendere l' alta missione alla quale è stato chiamato dal suo istitutore, hanno contribuito a diminuire l' ascendente della religione, e la felice influenza ch' essa potea avere sulla felicità de'popoli.

L'affievolimento del sentimento religioso ha apportato grave danno nelle nostre popolazioni. È, quindi, necessario di ridestarlo, e d'istillare nel cuore della gioventù precetti di morale attiva.

EDUCAZIONE RELIGIOSA

La gioventù deve credere, ma senza idolatria; perchè la fede è la lampada più bella che fiammeggia sull' altare della misericordia di Dio; la fede è quella forza di fuoco che tende sempre alle stelle, le quali sono le parole con cui fu scritta la storia miracolosa della creazione; è la legge

che persuade perchè non costringe; è l' evidenza perchè non si dimostra; è la vita perchè riposa nel cuore. — La fede riposa nel cuore tranquillo, nella speranza secura, nella carità vera, nel rito simile alle opere. In quel culto che dee farci degni del nome di uomini.

La religione vera è luce per l' intelletto, amore alla volontà, e ispiratrice di prudenti consigli; mantiene la pace nel domestico focolare, la giustizia nel foro; dà la clemenza per compagna dei re. È la moderazione dei ricchi, la fortezza dei poveri; e a tutti gli uomini insegna la mansuetudine, la compassione, la carità. La religione vuole che l' intelletto ricerchi la verità, che sia bellezza vereconda nelle arti, equità nelle leggi, pudore e dignità negli affetti, amor di patria nei cittadini, senno e giustizia nei magisteri. La religione vuole che per Iddio si amino tutti gli uomini, e tutte le verità onde ha norma la vita pubblica e la privata. — È questa la religione tale quale è uscita dal senno di Cristo.

La gioventù, in materia di credenza, sia tollerante; deve tenersi lontana da ogni fanatismo di setta. Deve essere credente ma non credula. — Si guardi d' addomesticarsi per tempo col sarcasmo inverecondo, con la satira villana. La morale non si predicò mai con gli epigrammi più o meno arguti, nè gli uomini si resero migliori con l'empietà dello scherzo. La corruzione del cuore sèguita, da satellite troppo fedele, i traviamenti anco leggieri della lingua, e, quando la coscienza arriva ad applaudirsi beffarda, il sentimento religioso é morto — morto per sempre. — Dissi, per sempre,

perchè l'abito della fanciullezza diviene abito della gioventù, abito della vecchiaia. Le mani del vecchio sono gelide; ma cercano irrequiete i fiori perduti, per ricuoprire d'una corona caduca la calvizie del tempo disertata dalla tempesta degli anni. L'uomo vecchio, senza fede, senza una speranza nel cuore, senza un porto a cui giungere, arrivato al termine del suo cammino, é di scandalo altrui, di sè ludibrio, s'interroga col rimorso, si risponde colla disperazione; simile al meandro, s'incontra e si fugge, vorrebbe correggersi, ignorarsi, rinascere dalle ceneri come la favolosa fenice; ma la consuetudine non si diparte dall'anima, finchè l'anima cessi.

In mezzo alle turbe s'è intesa una voce: « Non ragionate, ubbidite e godete. » — Fu allora che gli ingegni eletti furono fatti curvare ai piedi della mediocrità petulante; fu allora che i generosi intisichirono nell'abbandono e nello sconforto; il mondo del genio e della ragione, eterno, vero immutabile, fu soverchiato dal mondo de' sensi, del traffico, della cupidigia.

Educatori, questo paradosso non può durare lungamente, perchè, col principio della contraddizione, le cose non si compongono, né stanno, nè durano. La negazione dissolve, l'assurdo demolisce, il raziocinio combina , l'ordine mantiene. Il progresso scientifico debbe, tosto o tardi, menarsi dietro anco quello morale, perchè ambidue sono parti d'una medesima verità, perchè esso è viziato se l'intelletto si allontana dalla ragione o questa da quello; se all'utile non si congiunga l'onesto, al bello il vero, allo ideale il possibile,

allo scambio il dono reciproco. Se il progresso della scienza e della libertà potesse durare senza quello della morale, bisognerebbe che la parte avesse sussistenza piena senza il suo tutto; che un corpo lanciato sul pendio potesse fermarsi senza ostacolo, o risalire senza una forza moltiplicata od opposta; bisognerebbe che la verità scientifica potesse divenire menzogna morale; che fosse permesso di tradire impunemente la chiamata di Dio, il quale non chiede altro dall' uomo che un raggio reflesso della sua luce: creazione di bene intero, sussistente, universale. — Dunque; o il progresso soverchierà la superstizione, o questa quello; o dovrà camminare nobilitando la famiglia, lá proprietá, la cittadinanza, la patria, la fede, o retrocedere deteriorando; quindi, o la redenzione logica, o i monoliti; o la libertà di coscienza o il sant' uffizio; e, quindi, o la libertà politica o gli esili, la deportazione, la mannaia e la forca. — La situazione createci dalla questione religiosa, è questa. — Ora, questo regresso, come quello che resiste ad ogni logica probabilità, essendo in tanta luce di sapere, ne viene che noi dobbiamo sperare... sperare e volere, volere ed operare; portando tutti il nostro granello di rena al tempio della virtù rigenerata dalla sapienza e dall' amor di patria.

A questo tempio che rappresenta l' ultima e più perfetta manifestazione dell' amore sociale, la gioventù, nervo e midollo della nazione, si dee incaminare nè ritrosa, nè temeraria, perchè i passi precipitati oltrepassano il segno, i tardi lo falliscono o lo colgono invano, i prudenti lo raggiungono.

Se i vecchi sono il passato, gli adulti ne sono il presente, i giovani simboleggiano l' avvenire: questo campo ridente e senza confini nel quale la speranza si compiace di seminare i suoi fiori. Un popolo senza fede si muove come automa; le ruote lo affrettano, i pesi lo sostengono, l' attrito lo sforza, ma non si muove potendo, non si muove volendo, non si muove operando. La potenza, l' intelletto e la volontà del moto, la vita rigogliosa che si trasforma in tutti gli onorati uffici, nelle imprese, nei traffici, nei negozii, l'eccellenza dell' ardimento e del senno corroborate da una fede viva, sincera, ragionevole: ecco la gioventù italiana. La quale sarà per la patria una forza stabile, una forza rinnovatrice, quando di libera non si tramuti in licenziosa, di prudente in codarda, di ragionatrice in incredula, o superba, o atea.

Educatori, fu detto: » Se io dovessi prendere una guida che mi accompagnasse colla mercanzia nel bosco, tra l' incredulo e l' idolatra, non sceglierei l' incredulo...... » Qui vi è logica vera; qui vi è il principio che si riconferma con l' esperienza. Imperocchè, colui che crede anco — « col falso vedere della bestia quand' ombra » — s'inganna, ma non nega; mentre lo scettico distrugge l' uomo, il quale è un' affermazione vivente d' un ordine supremo, prestabilito, invariabile. — D'altronde, la colpa ed il delitto si accompagnano quasi sempre con l' empietà, che, simile al destino, non ha tempio nè altari, brancola nelle ombre cieche del dubbio e dell' arcano, e ne all'idea o languida o negata di un potere invisibile. Da qui il sentimento della giustizia falsifi-

cato, e ridotto ora all' utile, ora al piacevole; da qui l' anima inaridita e senza speranza, i costumi simili all' anima, la coscienza umana posta come il *dio termine* tra il bene ed il male.

È, dunque, sin della prima tenera età — ricca più di sentimento che di ragione — che si deve ispirare alla gioventù il sentimento religioso, mostrandole la *presenza* della Divinità nelle meraviglie della natura, la *potenza* di Dio nella grandezza dell' universo, la sua *sapienza* nell' ordine ammirevole degli elementi e delle stagioni; la sua *bontà* nei vantaggi che ritragghiamo da quest' ordine generale di leggi e di produzione.

Fermate queste idee, come un debito di riconoscenza, voi condurrete la gioventù a ringraziare l' autore di tutte queste meraviglie e di tutte queste beneficenze, e le farete comprendere che de vesi uniformare all' ordine stabilito da questo Ente supremo, e con lui essere giusta e buona.

Di buon'ora, fate conoscere quanto è debole la nostra natura, limitata la intelligenza; e quanti sforzi conviene ch' essa adopri per avvicinarsi a comprendere il più piccolo fenomeno che presenta la natura.

Con questo mezzo, preparatela alle risposte negative che voi sarete obbligati di fare, allorchè essa vi moverà alcune domande sui soggetti incomprensibili e inesplicabili ai quali nè anche voi potrete rispondere. Evitate il dubbio, l' incertezza che sono all' anima le peggiori pene ch' essa possa soffrire.

Se sarete costretto di parlare ad essa delle abberrazioni della mente umana, fate da semplici

storici: l'autorità della storia è più potente di qualsiasi autorità. Lasciate alla gioventù il desiderio di conoscere i fatti. Voi guidatela col criterio e con quella sana critica senza la quale è inutile la storia.

Procurate, soprattutto, a condurla col sentimento dell' amore e della riconoscenza, anzichè colla paura e col terrore; guardatevi di rappresentare alla mente della gioventù Iddio con tutti i caratteri della nostra irascibilità, col nostro odio e con le nostre vendette Dipingetelo come il nostro appoggio, il nostro consolatore; come un padre severo ma giusto, che vuole la salute del figlio suo, affinchè si converta e viva. Persuadetelo ch' esso non ha dato alcun incarico agli uomini di fare le sue vendette, dappoichè egli è misericordioso e benefico, che non vuole la forza ma la persuasiva, e che lo siegua chi ne ha voglia. — Non istancate di troppo la gioventù con pratiche minuziose; dappoichè finiranno con annoiarla e con ispirarle disgusto, il quale, aumentandosi con gli anni, finirà con esercitare sopra di essa funeste conseguenze.

Accostumatela di buon' ora ad amare il proprio simile, a far praticare il bene, ad essere giusta ed equa verso di tutti, ad astenersi dal male, a reprimere i suoi sregolati desiderii, a contenere le sue passioni. Imprimetele nella mente e nel cuore che la sola vera maniera di onorare la divinità e manifestarle la nostra riconoscenza, è di mostrarci degni e meritevoli di cotali beneficenze, con le nostre opere virtuose.

L' educatore vedrà crescere sotto i suoi occhi la tenera pianticella, e la vedrà divenuta arboscello.

La gioventù cresce anch' essa; dall' infanzia passa all' adolescenza. È allora che il linguaggio dello educatore dovrà assumere nuova forma e forza.

A lui è necessario di spogliare la religione da tutti gli accessorii e da tutte le idee oscure ed assurde delle quali l' ignoranza o i particolari interessi l' hanno avviluppata e imbarazzata, e mettere. in rilievo quelle verità che impongono doveri virtuosi, ragionevoli, uniformi alla dignità umana e di onoranza a Dio.

La religione, al giovanetto adulto e che ragiona, dev'essere presentata come tributo di riconoscenza d' un essere debole all' essere potente, che lo colma di beneficenze, della creatura al creatore; come un legame che unisce il cielo alla terra, come un sollievo ai tanti mali che ci affliggono. Gli si dimostri la utilità che ne proviene all' uomo, debole per sua natura e in preda a sbrigliate e tiranniche passioni, d'essere sempre innanzi a un Dio che lo vede — a un Dio che terrà conto degli sforzi che avrà fatto per vincere sè stesso e acquistare diritto coll' esercizio della virtù.

Allorchè il giovanetto sará persuaso e convinto della grandezza, della necessità d' una religione consolatrice, che punisce il delitto per ottener la correzione del malvagio, che premia la virtù, ancorchè disconosciuta dagli uomini, abituatelo a presentare all' autore di tanti beni l' omaggio puro e semplice che innalza l' anima e la rende degna della sua nobile origine. Le occupazioni di ciascun giorno fate che comincino e terminino con una preghiera semplice e breve:— preghiera che riconosca e onori Iddio, che dia testi-

monianza dell' amore dell' uomo all' uomo. Non lo tormentate, nè lo forzate a compiere certe pratiche, le quali poggiano più verso la credulità e la superstizione di quello che non inclinino verso la morale; altrimenti operando, avrete ipocriti e falsi devoti. La persuasione deve guidare la pietà; la violenza è un oltraggio fatto a Dio; la intolleranza è un offesa all'umanità; il fanatismo è la degradazione della natura umana: è la negazione d' un Dio.

Predicate alle masse il santo amore della patria come virtù, come portato della religione: un amore che Dio comanda, e la storia di tutti i tempi conferma. L' ignoranza e l'impostura, sotto l' ombra d' una religione a loro modo foggiata, piaggiò l' uomo, e tradì la verità del principio; ma i consigli della cristiana politica, sposando gl' interessi della patria con la vita eterna , diranno che non v' è idea di religione, laddove il nome di patria è deriso, o maliziosamente interpetrato.

Educatore, bada a serbare nella educazione religiosa i principii del vero. Se non gl'intendi, o, per difetto di studi, te ne allontani, tu rompi l' opera, la base educativa, tu storci dal suo sentiero l'istruzione religiosa e ne demoralizzi il carattere.

Vuoi educare alla tolleranza? fa subire l' impronta dello stile d' azione alla storia della adultera. Vuoi esporre i diritti del povero? narra la storia del ricco epulone. Vuoi mostrare un cuore che arda di fraterno amore? togli a modello l' uomo di Samaria. Vuoi dimostrare il cuore d'un padre che rivede il figlio pentito? ritrai il figliuol prodigo. Vuoi fulminare di giusto sdegno chi mer-

canteggia nel tempio? prendi a modello il Cristo che, armata la mano di scudiscio, sferza e scaccia dal tempio i venditori che lo profanano... ecc. ecc. La fantasia in tutti, ma più nel popolo, esercita la sua influenza. Il popolo ama la verità tradotta in immagini. Lo sviluppo dottrinale delle materie religiose, portato a mo' di assiomi, soverchia in lui le potenze dell' intelletto e ne uccide la forza persuasiva.

Riassumiamo: la religione nelle mani dell' educatore é un potente mezzo a migliorare i costumi. I suoi ministri devono essere sapienti, non avidi di dominio, non cupidi di ricchezze. La religione, in mano a gente fanatica, respinge l' uomo nel baratro di tutti gli errori. Non intrattenete il popolo con soggetti incomprensibili; fategli ascoltare la voce della ragione, della giustizia, dell' umanità; fategli sentire che la sua presente felicità dipende dal compimento de' propri doveri, e che, altrimenti operando, attirerà sopra di sè mali infiniti; sia semplice il culto, grande, maestoso, come si conviene alla divinità che ne fa l' oggetto.

Morale

La verità non è mai così bene accolta che

La storia universale di Bossuet, le dimostrazioni della esistenza di Dio per mezzo delle prove della natura di Fenelon; i pensieri di Pascal, il poema della religione di Luigi Racine; le odi sacre di G. B. Rousseau; le tragedie d'Ester, d'Atalia, di Poliuto; i sermoni di Massillon; la contemplazione delle meraviglie della natura, di Bonnet, e qualche brano dell'Emilio di G. G. Rousseau, contribuiranno a dare una grande idea della religione cristiana, della potenza e della bontà del creatore. ecc. ecc.

quando esce da una bocca pura e da un cuore che l'ama e la siegue. Invano, da questi e da quelli, si ripete senza posa: « fate quello che predichiamo e non imitate quello che facciamo. » Vano sutterfugio ! — Se il prete o il laico non ha la forza, non ha la scienza, e gli manca il coraggio di disimpegnare gli obblighi sublimi che la società da lui si attende, si ritiri, e si astenga dall' ingannare sè e il popolo, e disaffezionarlo ai principii santissimi dai quali dipendono tutte le felicità che possono sperarsi dall' individuo, dalla famiglia e dalla Società. — Si astenga dal continuare a rendere i tristi servizii che finora ha reso alla società, alla religione, all' umanità.

L' ignoranza, la cupidigia, l' amore del dominio hanno degradato il sacerdote. — Esso raccoglie ora il disprezzo, l'abbandono, l'indifferenza; e, lungi dall'essere il ministro della pace e dell'unione , è incentivo a discordie, ad odii, a vendette.

Suona amara e dolorosa la mia parola. Avrei voluto non pronunziarla... Ma chi non sa, chi non vede quanto, per opera d' ipocriti e ambiziosi sacerdoti, è stata vituperata la legge di Cristo?! L'Italia nostra torturata, e l' umanità tutta quanta umiliata nella sua dignità, nella sua ragione, nei suoi diritti, nelle sue speranze, ne' suoi concepimenti, per matte e superbe voglie di chi, nell'umile e persuasiva parola della fede morale e religiosa, dovea trovare il compimento de'suoi doveri. Il sacerdote, migliorando il popolo con lo amore e la tolleranza, favorendo le intelligenze e il portato della mente dell' uomo, ch' è lume di Dio, dovea

provare quella soave, inapprezzabile soddisfazione che solo può sentire chi fa il bene, e l'umanità conduce verso il suo fine. — Nulla di ciò. — Prometei novelli, rubarono il fuoco dall'altare del nume. Nel 1870, un uomo toglie a Dio uno de' suoi attributi. — I popoli nell' eccesso delle umane pretese o non credono o diffidano; e, se credono, non rispettano la fede per la quale essi mostrano credenza. — L' assurdo non può reggersi.

Mi si perdoni questa breve digressione, la quale non mi ha tolto dalla via.

L' educatore, per altro, deve conoscere, come replicate volte abbiam detto, il cuore dell' uomo, il secolo in cui vive, cioè il carattere, le opinioni e i costumi. Se opera altrimenti, ha sbagliato via: si ritiri definitivamente. L' educatore avrà un bel dire, avrá un bel minacciare e tonare a nome del Cielo. Se avrà preso un falso indirizzo, nulla farà e nulla otterrà; se egli, che non ha la virtù del Cristo, quando, armata la mano di scudiscio, scacciava dal tempio tutti i farabutti bottegai, pretende attaccar di fronte le opinioni e le generali abitudini, i suoi sforzi saranno inutili; sarà ascoltato con indifferenza: gli si riderà sul viso, per lo meno.

A me pare che la via a seguirsi, dovrebbe essere la seguente: scegliere dalla religione tutto quello che è più rispettabile e utile all' uomo: le superfetazioni, gli inutili agglomeramenti d'una religione e d'una morale falsata li metta da parte. - Dica ch' esiste un Dio giusto e buono; che punisce il malvagio e vuol che si corregga; che ricompensa l'uomo dabbene, proporzionatamente alle

sue azioni e alle patite sofferenze: quindi l'immortalità dell' anima. Inspiri l'amor dell'ordine, della giustizia e dei simili, la necessità d' essere uniti e vicendevolmente aiutarsi, l' amore del lavoro. Indichi i danni che produce l' ozio, i vantaggi della prudenza, la utilità della temperanza, i risultati felici che possono ottenersi con la pazienza, colla rassegnazione, col coraggio: infine, tutte le virtù che sono necessarie alla felicità dell'uomo.

Dall' altra parte, presenti l'esteso quadro del le umane passioni, e faccia osservare quanti mali essi producono. Dipinga il vizio e il delitto con colori vivi e forti; — lo caratterizzi vigorosamente e inspiri l' orrore di esso. — Si appoggi principalmente sopra esempi familiari. — Nulla riesce meglio, dice Orazio, a destare meraviglia, piacere, o dolore di quello che accade sotto i nostri occhi. Quindi, date la preferenza a fatti contemporanei; quelli di già avvenuti producono poco effetto.

Guardatevi, soprattutto, d' umiliare o di degradare l' uomo innanzi a' proprii occhi. — La virtù deve albergare in un animo che fieramente sente la propria dignità, e non in un animo avvilito. — Non inculcate una obbedienza da schiavi, una sottomissione cieca e servile; voi sareste in opposizione con l'autore di tutte le cose che soffiò sulla faccia dell' uomo lo spirito suo, spiracolo di vita; e ci ha dato la ragione per illuminarci, l' amor della giustizia per conoscere i nostri diritti e rispettare quelli degli altri; e il gusto al grande al bello, affinchè da noi si possa conoscere la nobiltá della nostra origine, e che le nostre

azioni non siano indegne de' nobili sentimenti che egli scolpì nel nostro cuore.

Appoggiata la morale sulla ragione, sulla esperienza, sui risultati della vita giornaliera: in una parola, sulla felicità dell' uomo in questo mondo, potrete in seguito, nel fanciullo divenuto giovane, nobilitare i motivi umani con considerazioni più elevate, per la riconoscenza che l' uomo deve alla Divinità, per l' amore dell' ordine e del bello, per il bisogno che si ha di essere virtuosi. In questo modo, e con questo mezzo, educhererete a virtù gli ipocriti e i tristi.

Gli educatori per guida, quanto ai principii di morale, generale e particolare, presentino al giovanetto il Trattato dei doveri di Cicerone, le opere morali di Seneca e di Plutarco, il manuale d'Epitteto, le sentenze di Marco Aurelio, la saggezza di Charron, l' opera dei costumi di Touissant, la filosofia della natura di Salles, la morale universale d'uno anonimo (Amsterdam 1778, 3 volumi in 8°.) Al popolo somministrategli l'opera del Pelliccia, gli scritti dell' abate Bernardi, del Thouar, del D' Azeglio, la scienza del galantuomo di Beniamino Franeklin, le opere premiate dalla società pedagogica italiana, il Galantuomo di Cantù, il Plutarco italiano, e madre e sposa di Carlo Ricotti ed altri che la mente e il cuore dell' educatore sapran suggerire; e cureranno di diffonderli per tutte le biblioteche popolari del regno. —

PARTE SECONDA

ESEMPI

« In virtù d'una saggia educazione non vedrete futuri masnadieri, ma savi e morigerati figliuoli. »

PELLICO

ESEMPI

« È caro a chi medita sugli eventi mortali sottrarre una pagina alla severa necessità del delitto e della sventura; e così si da alla morale ben altra consistenza, che non è quella delle nude massime. »

BISI.

Il sistema che io vorrei s' adoperasse per educare la gioventù, è il *misto*, cioè quello che alla teoria unisce lo esempio, procurando che il giovanetto sappia render conto del precetto e del modo come ne abbia fatta o può farne l' applicazione.

L' educatore, con questo sistema, deve raggirarsi con intenso volere e accurate osservazioni nella proteiforme vita del popolo.

È, in mezzo a questa vita piena di prosa e di poesia, di rose e di spine, di gioie e di dolori, di laido e d' ammirevole, di viltà e di generosità, d' abbietto e di sublime , d' ignoranza e d' alti propositi, ch'egli può trarre tutto quello elemento prezioso che, meglio della parola, è potente mezzo di educazione.

La vita interna e privata si rovescia nella vita pubblica; così questa è sempre lo specchio di quella.

L' educatore incontra nella via che percorre, coloni ed artieri che benedicono il lavoro, riconoscono nella fatica un giogo soave. Ogni stato virtuosamente educato ha le sue corone di gloria, e apporta, in mezzo ai sudori che si spargono, un bene che non ha prezzo: la pace dell' anima e la tranquillità domestica.

Chi è contento, è ricco. Leone X nella foresta di Montalto s' imbattè in un pastorello che intesseva panieri di vimini. Pietro Gravina s' incontrò in un contadinello Boaro: entrambi erano felici nella loro posizione.

Esponete Francesco di Milano, tesserandolo; i ladroncelli Alfonso e Fulberto di Lambruschini; il dramma di Salomone Tona; la visita di Giannetto nelle carceri, e la vista terribile di Franceschino condannato a' ferri. Giambattista il mal pagatore convinto di mendacio nei tribunali; Guglielmo umiliato e confuso per falsa testimonianza; Ulrico punito dalla propria malvagità; il galantuomo di Cantù; il Demetrio di Linares; e mille altri esempii di ribaldi che, usando nella biscazza e nelle bettole, chiudono i giorni loro o negli ospedali, o sotto il coltello di facinorosi, o, da grassatori, nelle mani della giustiza.

L' educatore continui le sue indagini. S' egli intende rigenerare le masse, e tor via le fetide schianze ond' è maculato il loro tenore di vita, osservi e il linguaggio improprio e l' anomalia delle azioni, e, prima di mettere la mano alla falce, sceveri dalla biada il loglio, cioè rimuova l' aria fetida che impregna la parola scortese, e l' aspro operare. Non bisogna passare, come oggi si pra-

tica con la massima indifferenza, sul letame della società; nè con vedute languide e smorte additarne i perniciosi effetti. — Conviene esaminarlo dalla testa ai piedi; acciocchè il figlio del popolo si ritragga dall'abito di commettere atti inurbani, e di mostrarsi nel gesto e nelle espressioni senza il necessario decoro.

Quale anima tumida, abbietta, e ignobile non chiude, per esempio, dentro di sè, Valentino: quel tanghero di Valentino, che stimasi di più che gli altri maestri ? Costui in tutto e con tutti è superbo e sprezzante. Offende tutti col suo orgoglio, s' atteggia a gradasso. La sua presenza è un flagello insopportabile.

Educatori, procedete oltre. Voi dovete seguire il popolo in tutta la sua vita, in tutte le sue azioni. Dal palazzo alla casa, dalla casa alla stamberga. — Mirate quel mostro come trema da capo a piedi. Ha il pallore della morte sul viso, gli occhi impietriti, i capelli irti e scomposti. Con le mani levate al cielo, non si sa se implori un fulmine che lo incenerisca, o la terra che si apra e l'inghiotta. Che spasimo atroce! Che paure! Che vita senza vita! La moglie e i figli, stretti ai ginocchi, piangenti lo interrogano, procurano di calmare il suo terribile stato... ma oh Dio! Spaventati indietreggiano... quell' uomo ha la mano lorda di sangue... quell' uomo è omicida !!

Donde tanto supplizio ? Di che teme ? — Della sua coscienza. L' omicida vede in quella la propria colpa e in quella il castigo.

Si sollevi l' educatore dalla melma che insozza il cuore umano, e lo mostri di quando in

quando nel suo nobile, nel suo bello aspetto. « Non è sempre curva sulla polvere la razza nostra, né, come tacito armento, si travolge nella mota. E vi sono momenti, nei quali la natura assente benigna che l' umana famiglia armonizzi tutta d'amore; e l' anima allora veste forme d'insolita vaghezza, e il pensiere concede a stimarla splendida parte del cielo. Ma, in un popolo caduto, dove l'educazione e l' esempio non ammaestrano a verecondo costume e a sentimento generoso, quando la compassione e l'amore fanno che l'uomo armonizzi coll'uomo, il caso tien del prodigio; e tu respiri largamente l' aure della speranza, e una voce segreta ti annunzia che pure un giorno quegli uomini saranno uomini, secondo il decreto della natura, non già come gli stringe ad essere la violenza di maligne vicende. E segnare sulla memoria i momenti nei quali l' anima scintillò del suo raggio più bello, é argomento di decoro allo spirito umano; — e là, dove le lettere sono sentiero di civiltà, ed immagine solenne del moto sociale, non lascino perdere avvenimento che d' un fiato accresca lo scarso patrimonio delle nostre virtù. — È caro a chi medita sugli eventi mortali, sottrarre una pagina alla severa necessità del delitto e della sventura; e così vien data alla morale ben altra consistenza, che non è quella delle nude massime; e così anche la capanna del povero suonò spesso di una lode divina, ricompensa alla maggior dote di affanni che dalla provvidenza si ebbe in retaggio. — Mancano i fatti? — No.» (1)

(1) Trascrivo alcune Cronache che avrai letto o lettore, qua e là nei libri del popolo. Questo non è plagio, ma

Cura precipua dell' Educatore sia quella di fare entrare nella mente del popolo che cosa sia Italia; che cosa significa patria. Mi è avvenuto di sentire in Piemonte: « mio figlio è andato laggiù in Italia » e in Sicilia: » addio, parto, vado in Italia. »

Ciò mi dà a credere che tuttora l' amore ristretto nel cantuccio in cui fummo cullati, esprima per noi un palpito esclusivo, e non quell' ardente infinito dell' anima che fa comprendere esistere tra tante città congeneri un nodo indissolubile che costituisce delle parti un insieme, e quest' insieme chiamarsi Patria.

L' educatore apra la nostra storia — storia che per lunga stagione si è voluta chiudere dinanzi agli occhi del popolo. Faccia vedere quanto male ne è nato da tante cronache invide e discordanti, dai Merli e dai Malvizzi, dai Capuleti e dai Montecchi, dai Bianchi e dai Neri, dai Piagnoni e dai Palleschi, dai Guelfi e dai Ghibellini, e fin dalle contese nate per — una secchia rapita —quei di Modena dai terrazzani di Parma! — Dimostri qual bene derivi dall'avere la Patria unita, forte, indipendente.

Gli sforzi giganteschi dell'America, i lunghi sacrificii della Grecia rigenerata, e gli avvenimenti ultimi della Polonia e dell' Ungheria sono esempi bellissimi a imprimere nella mente del popolo un forte e sublime amore di patria. — Si ricordino,

necessità di sostenere l' assunto. E che domin mai concluderebbero gli educatori, senza la pratica d'ogni loro principio? L'idea è un refe molto grosso per entrar nella cruna. Incombe all'arte assottigliarlo col sussidio delle fatiche altrui, e secondo i bisogni che incontra. »

perciò, col Botta alla mano, e a grandi quadri scenici, i moti delle Colonie che reclamano dalla Inghilterra il trattamento di nazione libera; le sanguinose lotte nelle quali i sollevati s' impossessano dei baluardi del lago di Champlain, dell' Ohio, del Missisipi; Filadelfia che, durante lo stato egemonico, decreta un'armata continentale, e nomina comandante in capo il massimo degli Americani, Washington; il famoso atto della indipendenza da lui stesso letto e proclamato, a costo delle sostanze e della vita di tutti, il 4 luglio 1776; il dolore e le condizioni affliggenti e dubbie in che trovavasi pe' due generali Sullivan e Sterling, caduti in potere del nemico; la risoluzione di morire in mezzo ai combattimenti sino alla rotta del suo colonnello Magaw, che fu disavventuramente incluso tra' prigionieri di guerra; il transito del fiume nella notte del 25 dicembre, e le morte speranze risorte al-l' assalto che diede improvviso ai reggimenti che stanziavano in Trenton; lo accampamento nelle sterili e deserte lande di Valley — Forge, ove non si perdette d' animo al vedersi le soldatesche che assideravano, e, mancanti di abiti e di foraggi, costretti marciare a piedi nudi sul suolo ingombro di geli; la sconfitta di Burgoyne che rialza il vessillo della nascente libertà; per cui la Francia nel 6 febbrajo 1778 non tardò a sottoscrivere un trattato d' alleanza con gli Stati-Uniti; le scorrerie degli Inglesi nella Virginia, e le vessazioni di Cornwallis nella Carolina del sud, le quali, anzichè spaventare e intimorire, spingono gliabi tanti a darmarsi, e a soccorrere la finanza coi loro averi; lo spettacolo commovente delle donne

guidate dalla moglie di Washington, e chiedenti di porta in porta la limosina per la patria; otto anni, insomma, di pericoli, di patimenti, di perseveranza coronati da prospero fine, e da riconoscimento diplomatico delle corti d'Europa.

I Greci che iniziano la emancipazione della loro contrada dall'insopportabile giogo dell' Ottomano con le hetairie, delle quali la seconda crebbe sotto l'influenza napoleonica, e la terza, eretta in Pietroburgo, sperò negli appoggi di Alessandro: il conte Giovanni Capodistria che ne fu, in certo modo, il principale motore e che poi, nella sua infausta presidenza, violando la giurata costituzione di Trezene, volle essere padrone assoluto, e lo fu: i filoellenici di Londra, e Byron, il cantore d'Aroldo e del Corsaro, colui che nel 1823 venne accolto come salvatore delle autoritá civili, da Maurocordato e da tutto il popolo; che esercitò nelle manovre di guerra, e negli studi di artigliere i Suliotti; che ebbe il comando supremo nella spedizione di Lepanto, e vendè per amore della santa causa Rocdale: Pietro Mauromichalis, il quale si vide decimar la famiglia ne' campi di battaglia: le corrispondenze con la fortezza di Giannina, e i tre hetairisti dell' Epiro ideanti il piano di rendere il Pascià strumento della liberazione della Grecia: le vittorie di Niceta alle gole del Trochos e di Dervenahi: il brulotto di Giorgio Pepinis d' Idra nel canale di Scio: i prodigi di Odisseo e di Miaulis: il convito di Marco Botzaris, e l'assalto notturno sulla pianura di Carpenitza: l'eroica difesa di Missolungi e il suo eccidio nel 1826: la giovanetta Despo che, di accordo con altre sue com-

pagne, accende una gran cassa di polvere nella torre dentro la quale era stata insieme a quelle rinchiusa: le tre flotte alleate che dalle acque di Navarino, dove il Turco fu pienamente disfatto, passano a suggellare ne' loro protocolli la indipendenza del nuovo regno, e a costituirlo in monarchia rappresentativa sotto lo scettro del principe Ottone di Baviera.

Luigi Kossuth, primo attore della insurrezione ungherese, è dramma in cui s' incarnano i nuovi elementi politici della sua patria: i cittadini che, dietro la linea del Theiss, si agguerriscono terribilmente, e, decisi di rompere l' unità dello Impero, affrontano da soldati veterani e imperterriti l'oste austriaca: le imprese di 8000 uomini al passo di Branisco sotto la scorta del duce Guyon: la cavalleria novizia degli Honved che combatte e sfolgora con indomabil valore il nemico: Petöfi Sandor, poeta e guerriero, Sandor,

« Verga gentile d'albero plebeo, »

che dà la vita il 31 Luglio 1849 alla battaglia di Segesvar nella Transilvania: Rakoski, mente e braccio del popolo, detto *santo del paese* e capo di libertà da un poeta magiaro: la caduta dell'Ungheria, o la resa di 24000 uomini con 144 cannoni a Rudiger Generale russo, ed altre particolorità storiche di che Aleardo Aleardi fa cenno in un suo lavoro.

Da' surriferiti fatti risulta che l'idea di patria, gridata utopia o chimera da certi sussurroni politici, si disviluppa di leggieri fra popoli

unilingui e aventi comune lignaggio. È voce di Dio che suscita egregi affetti, è fionda davidica che atterra i golia nel giorno della disfida. Bisogna ridirlo: un cuore italiano che batta per la natia zona soltanto, e si ostini a conservare illese le sue vecchie pergamene, si dissocia dal tutto, e dà luogo alle solite consorterie babeliche. Che cosa erano Niccolò de'Lapi, Cosimino de' Medici, Piero Capponi, il pescivendolo Masaniello, Giuseppe d'Alessio, battiloro; il Bocconio e Bajamonte Tiepolo che cooperarono al ristabilimento del Dogado? il Villano a Livorno, la Segurana a Nizza, Giovanni Procida in Sicilia, Pietro Micca a Torino, Balilla a Genova, Cola di Rienzo a Roma? Furono caldi sostenitori della libertà della loro terra natale o provincia, non uomini connazionali e veggenti la unità della intera penisola. —

L' eroe dei due mondi, il Pietro eremita del secolo XIX, il patriotta Giuseppe Garibaldi, Vittorio Emanuele il re galantuomo, la Cornelia d' Italia, la madre dei Cairoli, che offrì i suoi figli e se li vide l'un dopo l'altro cadere cinti di quell'aureola che non si dilegua per soffiar d' invidia nè di calunnia; gl' infiniti martiri caduti per la indipendenza della patria sotto il ferro dei despoti, o rotto il petto dal piombo nemico, sono quelli nei quali s' apprese la nobile fiamma di riunire la terra

> « ...... ch' Appennin parte
> « Il mar circonda e l' Alpi. »

ESEMPI

La Coscienza.

Felice, figlio di mugnaio, andò a caccia con la civetta e la pània nel campo d' un suo vicino. Sotto una siepe scoprì un bel paniero di freschissime pesche; non vide più dagli occhi; mise da parte le gabbie e la pània e si dirigeva a rapire il paniero. Tanto la gola lo prese! Girò gli occhi attorno: tant' é, disse, l'occasione è propizia; le pesche son fresche e belle, e nessun' anima nata io scorgo che qui vegga quel che io faccio... Che importa, se nessuno mi vede? gridò egli subito. Vi è la mia coscienza che mi guarda; e basta.

L'Onestà.

Valentino, carceriere, incontrò per via Lorenzo che portava sulle spalle un canestro di zucchero. Come lo vide, il rimproverò perchè non era andato a visitare il suo amico Giovanni, da più giorni tenuto in arresto. Non vi comprendo, padron mio, rispose Lorenzo, fattosi in viso rosso rosso come fuoco. L'altra volta io e tutti gli amici suoi lo visitammo, e gli alleviammo, per quanto ci fu possibile, le sofferenze del carcere, perchè egli avea ragione, ed innocente egli era. Nella baruffa seguita in piazza, se vi ricorda, Giovanni col suo figliuoletto era andato a comperarvi un pò di pane per la sua famiglia, e stava lì curioso a guardare — anzi voglioso a menare le mani, dappoichè è

uomo di cuore; e fatto l'avrebbe a favor di Tonio, ingiustamente aggredito e sopraffatto dal numero, se con seco non avesse avuto il figlinolo; separò i litiganti che si menavan botte da orbi.... Sissignore! .. i colpevoli se la diedero a gambe; e il povero Gianni, ch'era innocente come l'anima del bimbo mio, fu preso e menato in prigione. La sua famigliuola restò senza di lui in angoscia per più giorni, e rimasta sarebbe senza pane, se gli amici non avessero provveduto. Di quello poi che si fece per Giovanni quand'era in carcere, voi ne siete testimone e basta.. Adesso, però, non è più uno sbaglio: è un brutto affaraccio. La imputazione è seria. — Gianni con Sandro e Piero sono stati colti nel momento che trafugavano da un deposito doganale quattro botti di zucchero appartenenti a ricco signore svizzero... Signor Valentino, noi non vogliamo riconoscere più un ladro per nostro socio. L'onore è per noi più che la vita. Siamo adibiti a trasportare da un luogo all' altro oggetti di valore, e somme significanti: se non portiamo con noi la stima e la fiducia dei nostri principali, sarebbe un grave danno per noi e un incaglio per il commercio, la cui esistenza deve riposar sulla stima, sulla fiducia, sulla lealtà, sulla buona fede e sull'onore... Addio Sor Valentino!

Il Carceriere gli tenne dietro cogli occhi fino allo svolto di via della piazza. Rimase, come colui che resta persuaso dopo d'avere ascoltato una lezione del maestro, e disse tra sè e sè: — Ha ragione: il ladro non merita riguardo. — Se ve ne fossero molti di questo stampo! — Se tutti gli uomini la pensassero così! — Quasi quasi non vi

sarebbe più bisogno del mio mestiere!!

La Carita'.

« Molti giorni non sono passati che nel contado di Livorno occorsero di varii incendi. Donde il fuoco partisse, rimane peranche ignoto; e le cause vengono annoverate diverse, secondo l'indole di chi ne discorre.

Per dire appunto la cosa come l'andò, vo' farvi sapere come da prima bruciassero in due o tre tiate diverse cataste di legne a un uomo ricco; e il popolo sempre correva prontissimo a spegnere; ma null'altro seguiva che spegnere: voglio dire, che belle passioni non si mossero a far memorabili, come sovente avviene, siffatte avventure. Non andò gran tempo; e una sera incendiavano l' unico pagliaio d'un tal Canaccini. Questi era povero assai, e manteneva colle fatiche la vita. E la gente corse affannata, e faceva di tutto per impedire l'incendio; ma il fuoco aveva ormai preso in maniera che più non curava gli argomenti di chi cercasse sopirlo; tanto che, finalmente, del pagliaio non avanzavano che le ceneri. E il Canaccini piangeva, perchè era povero assai, e nel pagliaio consumato svaniva il frutto degli stenti di un anno. E gli mancava la speranza; e il suo dolore era grande, perchè accoglieva anche il dolore di una famiglia desolata. Era vicino del Canaccini un uomo nominato il Pannocchia, uno di quei pochi che si rallegrano alla tua allegrezza, e si contristano al tuo gemito, e il mondo tutto vorrebbero felice, perchè hanno la bontà nel sangue; e benedicono il sereno e la

tempesta, nè un pensier nero passerebbe loro per l'anima, neppure a cacciarvelo a spinte. Era il Pannocchia accorso coll'altra gente a spegnere il fuoco, ma, come sapete, fu invano. Gli astanti consolavano di buone parole il Canaccini; ma il conforto della voce non accheta il bisogno. E il Pannocchia vide piangere un uomo; e le sue viscere più non potevano chiudere la soverchia pietà, e disse al Canaccini: — datti pace, io vo' riparare alla tua cattiva fortuna, e avrai da capo un altro pagliaio. — E il Canaccini allora piangeva di un altro pianto: — erano le lagrime della riconoscenza, e ringraziavano con più amore che i detti non avrebbero fatto. E gli astanti acclamavano, benedicendo all'onesto Pannocchia, e pregandogli riposati i giorni della vecchiaia, ed eterno il premio dell'altra vita. E il Pannocchia tornossene a casa ringiovanito nella gioia dell'opera buona. Le cose nostre riandavano sul passo di prima, e la gente cominciava a dimenticare il passato, perchè, da parecchi giorni, niente di nuovo turbava la sua quiete ordinaria, allorchè, nel mezzo di una notte, i quattro pagliai del Pannocchia andarono in fiamme. E bisognò lasciar fare alle fiamme, perchè ogni studio del volerle spegnere tornò inutile. Ora, all'uomo dabbene non rimaneva che la provvidenza di Dio, e non chiedeva nulla a nessuno. Ma gli innocenti e giocondi suoi costumi avevano un luogo nell'amore di chiunque il conosceva, e l'azione che ebbe fatto di fresco, aveva risuscitato più vivo quell'amore. Per lo che, alla mattina di poi, ebbe invito da molti, perchè andasse da loro a provvedersi di paglia conforme gli bisognava, e molti glie-

ne recavano a casa le carra piene. E il Pannocchia, vinto dal prorompere di tanto comune affetto, guardava il cielo e gli amici, e non diceva di più. E quei ben nati contadini compievano con sì bella gara la carità, che al Pannocchia venne rifatto ogni danno, ed essi trovarono un rimerito nell'interno riposo del cuore, che altrove avrebbero indarno sperato. E coloro che ebbero in sorte di non nascere al ribrezzo dell'invidia, nè si addolorano a sapere che l'anima talvolta balena nella beltà d'un sorriso divino, quando intesero del fatto, restarono compunti di tenerezza.

Religione e Tolleranza.

Il Reverendo David Mariarty, vescovo coadiutore Cattolico di Kerry, sapendo come in quella diocesi si fosse fondata una società per gli orfani protestanti, e veggendo come a lui non si presentasse la lista per le obbligazioni, andò di per sè a farne ricerca e sottoscrisse per somma rilevantissima. Siccome i promotori della caritatevole istituzione si scusavano per non averne chiamato a parte il venerabile vescovo, trattandosi di recare aiuto a persone nate nella fede protestante, il prelato rispose: « La sventura, per aggravarsi sugli infelici, non bada alla loro fede. Per ciò noi, se vogliamo combatterla ed essere veramente utili ai nostri simili, dobbiamo imitarla, ed incominciare dal porgere loro i nostri soccorsi. — La religione non s' impone, perchè dev' essere figlia di libero convincimento. Tocca a Dio, e non a noi, a riconoscere quali ne furono degni e quali nol furono.

Egli disse: mi segua chi mi vuol seguire — Adorate Iddio, amate il prossimo. Quindi, la carità è universale: non è laica, nè clericale, nè protestante. Colui che, per carità verso il prossimo, non permetteva che, anche sulle più piccole cose, non si profferisse un ingiusto giudizio, chiamò lupi rapaci e ipocriti coloro che sono ciechi, e intanto presumono di fare da guida ai ciechi. — Questi cotali li *riconoscerete alle loro opere e ai loro scritti.* Ora, le opere e i frutti di che G. C. volle parlare appartengono alla gran legge di carità. Pur egli parrebbe che tutti questi precetti sieno mutati, dacchè noi sacerdoti cattolici, a nome della carità, battiamo spietatamente il nostro simile con la parola e con le opere. In questo caso, se non amiamo il prossimo che vediamo, come diamo ad intendere d'amar Dio che non vediamo! Miseria morale del l'umanità è l' essere divisi per tante sètte religiose che sgomentano il pensiero di chi volesse annoverarli. »

« Miseria morale sono le conseguenze che ne procedono, l' intolleranza, la sete di dominio, la contagiosità de' principii erronei, l' immoralità pratica; ma, per dileguarli, non havvi che la carità che può congiungere tutta l' umanità in una sola fede e sotto un pastore, ch'è Iddio nostro che sta nei cieli. »

Monsignore, risposero gli ascoltanti, se tutte queste massime divine fossero eseguite, oh quanto la umanità sarebbe felice !

Rispetto alle Leggi

Un giorno, uno dei domestici del principe En-

rico, figlio primogenito d' Enrico IV, Re d' Inghilterra, fu accusato di mancanza alla legge, arrestato e tradotto innanzi alla tribuna della giustizia. Enrico considerò l' azione del tribunale come un atto di mancato rispetto alla sua persona. Gli adulatori e i cortigiani, dei quali non è mai stata penuria, vennero ognora più ad eccitare il resentimento ed a soffiare nel preteso amor proprio del principe che dicevano da questo fatto grandemente offeso.

Il principe, incollerito, si recò alla residenza della giustizia, e, con atto imperioso e superbo, rivolgendosi ai magistrati, ordinò che all' istante restituissero la libertà al suo familiare. — I magistrati intimoriti non risposero. Non così però il presidente Guascoigne. Egli si alzò, e, con voce salda e risoluta, esortò il principe a sottomettersi alle leggi del regno, alle decisioni della giustizia; o, « almeno, gli disse, se siete risoluto di giovare al vostro famigliare, lasciate che la giustizia abbia il suo corso. Se la legge lo condannerà, indirizzatevi al re vostro padre. Qui le minaccie non giovano, come le promesse non avrebbero ascolto. È questo il solo ed unico mezzo che vi si presenta, se non volete fare insulto alla legge, ed arrestare il corso alla giustizia.»

Questo saggio ragionamento fece ben poca impressione sull'animo del Principe, il quale, rinnovando i suoi ordini col medesimo calore di prima, soggiunse che, se si differiva d' un solo istante la liberazione del suo famigliare, avrebbe usato la violenza.

Il Presidente, che lo vide più che mai dispo-

sto ad eseguire seriamente quella sua minaccia, non si perdè d' animo, e, traendo forza dalla fermezza del proprio carattere, alzò la voce, e, in nome della legge, intimò al Principe di ritirarsi subito dalla Corte di cui egli turbava li esercizii con tanta violenza.

L' irritato Principe, a tal fermo linguaggio, non conobbe più freno; e l'ira sua scoppiò in modo terribile. Egli s' avventò al Presidente, credendo fargli paura. Ma Guascoigne sostenne maravigliosamente la dignitá e la indipendenza del sacro ufficio del magistrato. « Principe, egli disse, con voce ferma, io qui, in questo seggio, tengo il posto del vostro sovrano signore e di vostro padre. Voi al re ed al padre dovete doppia ubbidienza per questi due titoli. Vi ordino, in suo nome, di rinunziare al vostro disegno, e di dare un migliore esempio a coloro che devono un giorno essere vostri sudditi. Per riparare la disobbedienza e il disprezzo fatto alla legge, vi costituirete in questo stesso momento prigioniero fino a che il vostro re e padre vi faccia manifestare la sua volontà. » La severità del magistrato, la forza dell' autorità, la fermezza d'un nobile carattere produssero laudato e pronto effetto. Il Principe, togliendosi la spada dal fianco, la ripose sul tavolo, e, fatta riverenza al Presidente, si costituì prigioniero.

Di questo fatto si diede tosto rapporto al Re. — Questo savio monarca, che voleva conoscere tutto ciò che arrecava molestia o potea essere di giovamento ai suoi sudditi, permettendo che a lui liberamente si rivolgessero, nel sentir l' avvenuto, manifestò sulle prime un penoso turbamento d'a-

nimo; ma poscia, fatto più calmo e rivolgendosi ai suoi famigliari, disse: « Devo riconoscenza a Iddio e alla bontà sua. Egli mi ha concesso un magistrato che non teme di esercitare la giustizia, e un figlio che sa ubbidire e che ha la forza di dominar sè stesso e di prestare la dovuta obbedienza alla legge. »

Questo fatto, mentre è un elogio del magistrato e del Principe, non lo è di meno per il Sovrano che ama e vuole che la giustizia non si corrompa nè per lusinghe, nè per intimidazioni.

Gratitudine e probita'.

Pierotto, figlio di un bifolco, a cinque anni ebbe da un benefattore pane e ricovero; fu istruito nel leggere, nello scrivere e nel conteggiare; patì l'abbandono degli eredi del suo protettore ; sostenne gli oltraggi della miseria. Cresciuto in età; acconciossi per boaro presso un ricco contadino. Non conobbe mai in che stesse l'ozio: nelle ore libere dava mano a corbe , panieruzzoli , graticci e gabbie donde ritraeva di che parere in bello arnese a' dì delle feste. Da boaro , passò al grado di bifolco. Il nuovo stato e l'immensa probità onde era ornato gli fecero chiedere in isposa Lucietta, figliuola di Simone pur campagnuolo « Ma tu hai casa per ricettarla, dissegli il padre della giovane; tieni delle masserizie, e quanto si richiegga per tutti e due e i figli che verranno? Tu nulla possiedi , e Lucietta non ha, poi, una dote che valga a cangiare la tua fortuna.» — Ascoltami, rispondeva Pierotto. Io sono robusto, e porrò ogni cura perchè la mia industria supplisca al difetto della miseria.

In questo anno ho avanzato dieci scudi: ne serbo trenta per le nozze. E che non farò allora che il padre di Lucietta sarà pure il mio? — Simone è commosso, ma non convinto; per cui gli dà questa sentenza: « diventa ricco, e mia figlia sarà tua. » Pierotto, che non si aspettava tanto fatale decisione, restò di sasso, tolse licenza da lui, e col cuore spezzato se ne partì! Ma Dio non lascia insoddisfatti gli onesti desiderii. Pierotto, cammin facendo, si avvenne in un sacchetto di pelle contenente 500 monete d'oro. Siamo ricchi! gridò a Lucietta che era al suo lato. Guarda, guarda come brillano! La Provvidenza ha voluto consolarci. Ritorniamo da tuo padre. I consigli di lui... Lucietta... aspetta: quale riflesso?... Noi felici! ma colui che gli ha perduti?... Ah, la sola iniquità potrebbe persuaderci a ritenerli, e *gioire!* Ciò detto, furono entrambi da Simone, il quale, come ebbe udito l'accaduto, andò con esso loro a depositare il denaro nelle mani del giudice.

Erano scorsi tre anni, e il danaro, continua il Taverna, riconsegnavasi a Pierotto, poichè niuno avealo ricercato con debiti indizii. Pierotto, d'accordo con Lucietta, sua consorte, ne fece l'uso conveniente, cioè comperò un fondo che valeva presso a mille luigi. Quantunque, però, da mezzaiolo sia divenuto proprietario, l'altrui sciagura gli sta ancora fitta nell'anima. La sua coscienza non é al tutto serena; per il che, senza porre tempo in mezzo, dichiara in scritto quanto il dovere avrebbe suggerito in simili casi ad un cuore ben fatto.

Un giorno, Pierotto vide sulla via un cocchio rovesciato, e due viaggiatori che non potevano

passar oltre, perchè si era infranta una ruota. Egli corse ad aiutarli, e, mandando per un carrozzaio gl' invitò con grazia, che mai la maggiore, ad ospiziare in sua casa. L'uno di essi per nome Dormel, rivolto al compagno, diceva: maledetta strada: altra volta vi lasciai 500 Luigi! — Come? soggiunse Pierotto che udiva con sorpresa; nè più vi fu dato di ricuperarli? Non era possibile il farne ricerca. Un avviso più interessante che la somma perduta, diceami essere per salpare la nave che dovea trasportarmi in Oriente. Pierotto, comprendendo sempre più il vero, non cape in sè dalla gioia. Senza indugiare, conduce i due ospiti a un largo spazzo circondato di rigagnoli e di bei gelsi, che formavano una specie di cortile innanzi la casa. Di poi li fa salire nelle stanze ove Lucietla avea loro apparecchiato la cena e i letti. Intanto, appena furono svegli, venne a pregarli acciochè si degnassero di visitare la sua possessione. Essi volentieri annuirono. Pierotto, che altro non bramava, dopo alquanti discorsi alieni, espose come e quando avesse trovato un sacchetto di pelle con 500 luigi; e, in conferma, presentando l'atto di dichiarazione da lui antecedentemente firmato, disse franco: non vi avrò recato, tedio o Signore. Io sono un semplice lavorante e parlavo in faccia al mio padrone quale voi siete, perchè vostra è questa terra; vostro è il danaro con cui fu comprata. Ora che non più mi appartiene, posso aver l'onore d'esserne il vostro fittaiuolo? Dormel, col cuore in tumulto, lesse la scritta; e, lacerandola, gli risponde: — No, Pierotto; la mia gratitudine e la tua probità non possono andare disgiunte. Tuo è il

fondo che hai coltivato. Io te ne faccio un dono, e mi parto da te col piacere d'aver contribuito alla tua felicità.

Coraggio e amor del prossimo.

La Città di Pisa è attraversata dal fiume Arno. Nello scorso autunno, infuriò così minaccioso che, trascinatosi un ponte, ruppe le spallette, e le acque impetuose ne allagavano buona parte in modo miserando e pietoso. In luogo remoto, entro piccola casa, rinchiusa e da ogni parte minacciata dalle onde, eravi la famiglia di uno straniero del luogo. Di ora in ora, per la crescente piena, il pericolo faceasi imminente; e nessuno degli astanti osava aiutare quei miseri che ferivano il cuore con le loro grida di lamento. Il caso non poteva essere più disperato! — Bisognava o soccorrerli prestamente, o vederli fra non guari tempo perire in mezzo alle acque. Intanto il Conte... presenta una borsa piena d'oro a chi si accingesse a liberare quella desolata famiglia. — Nessuno si muove: tant' era la evidenza del pericolo! Alla perfine, si spiccano dalla folla quattro giovani studenti all'università, i quali, con rara abnegazione e con quel coraggio che ispira Iddio e la virtù, saltati entro un navicello, dissero a tutti: andiamo noi a salvarli. Profferite queste brevi parole, dànno mano ai remi e si conducono, non senza rischio della loro vita, nella minacciata casa. — Fu spaventevole la lotta: le onde, sbattendo sui muri impetuose e frementi, impedivano l' avvicinarsi... Ebbero, dopo lunghi conati, la fortuna di fare af-

ferrare il capo d' una fune che avean seco condotta... Che gioia, quando, loro mercè, venivano consegnate alla plaudente e piangente folla degli astanti due donne e quattro fanciulli!

I quattro studenti, compiuta l'azione generosa, sparirono involandosi alla meritata riconoscenza. Nè, in allora nè in appresso, vollero permettere che i loro nomi fossero conosciuti.

La forza del dovere.

Giacomo il guardaboschi, raggiunto dalla pioggia, fu costretto a cercare ricovero. Arrivato verso una selva irta di folti alberi, si accorge d' un garzonetto che stava sulla punta d' una roccia a guardare con attenzione le pecore. — « Perchè, gli dice, non vieni a ripararti con me in questa grotta? Non t' accorgi che l' acqua casca a catinelle? » — » Si è vero: rispose il garzoncello, toccandosi il vestito e palpandosi la testa, sono fradicio marcio, e sento che l'acqua mi corre per la pelle... ma... sono obbligato a tenere cura di queste pecore, e debbo impedire che il lupo s' avvicini e ne faccia guasto. » — « E che monta, o figliuolo, che il lupo te ne involi una o due? La salute è il maggiore dei beni, e non cotesto gregge affidato alla tua custodia. » — Voi burlate, caro il mio uomo, rispose il garzoncello. Il padrone che io servo e che mi dà da dormire e da mangiare, mi disse: va, Giacomino, affido a te le mie pecore, menale in pascoli grassi, riparale dal sole e dall' acqua sotto i pini e gli aceri. Dal latte, figlio mio, ch' esse ci danno, dobbiamo trarre la sussi-

stenza di tutti quanti; soprattutto, custodiscile dal lupo... Il mio dovere non permette ch' io le abbandoni: ci vada pure la vita; ma sappia il mio padrone che io non mancai al mio dovere. »

Coraggio nell' avversita'.

Vi è più coraggio nel sopportar la vita che nel togliersela.

Questa verità è confermata da molti esempii, e, specialmente, da quello di un uomo di cui è stato parlato in un libro italiano, venuto alla luce da poco tempo. — Dopo aver reso conto ad un suo amico dei rovesci terribili ch' egli continuamente subiva: « Ebbene, soggiunse, che avresti tu fatto al mio posto e in queste calamità? » — « Cosa? , rispose il confidente, io mi sarei dato la morte. » — « Io ho fatto di più, riprese l' altro freddamente: ho vissuto. »

Emigrazione o lavoro.

Un certo Dartingson, lavoratore alemanno, lasciò scritto nelle sue memorie, o « *giornale dei fatti della mia vita, delle buone e cattive azioni fatte o ricevute* » come egli lo intitola, il ricordo seguente.

« ... Dopo 18 anni di assenza sono ritornato
« dalle Indie in patria, possessore d'ingenti som-
« me; però, per l' acquisto di esse, sono ri-
« masto con una mano e con un occhio di me-
« no... »

Carlo, giovane svogliatissimo, ch'era li a sen-

tire, smanioso di mutar sorte, saltò in piedi ; e, scordandosi perfino dell' amore che portava a Susanna, buona, savia ed onesta fanciulla, disse che volea seguire l' esempio dell' Alemanno, a costo di perdere una mano e di rimanere con un occhio solo... Battista, il veterano, ch' era lì presente rimbeccò la insensata risoluzione di lui, e, dietro una ingegnosa promessa, l'indusse a lavorare col patto di porre in disparte qualche risparmio. — Carlo accoosentì. a condizione però che l'amico Battista lo mettesse a parte del tesoro nascosto del quale egli lo avea assicurato conoscere il luogo, e promesso tentarne la ricerca. — Battista promise che tutto farebbe ; e Carlo, animato, si scioglie, benchè con difficoltà, dalla pania dell' ozio : vince antipatie, sopporta disagi, e scorge una miniera nel lavoro che per lui era l'anatema scagliato da Dio ai nati di donna : la pazzia di sognare felicità chimeriche emigrando in America, in Australia, si muta in beni effettivi, e soddisfazioni ineffabili.

Battista, il veterano, gongolava dalla gioia : a lui era dovuto tanto bene. Però, egli avea una promessa da compiere ed un tesoro da manifestare al convertito. Si mette, quindi, in vettura, e, unitamente a Carlo, percorre diverse strade, e fermasi finalmente davanti una bottega nella quale il giovane ravveduto legge a cifre d'oro il proprio nome, ed entro, in appositi scaffaletti, scorge i portentosi lavori di acciaio lavorati mano a mano da lui stesso e comperati da Battista. Nel medesimo tempo, questi lo introduce nella casa attigua alla bottega, in una stanza ove stava seduta Susanna, lavorando

in compagnia della madre, e con espressione tenerissima favella così: « Carlo, ecco il tesoro che io ti avevo promesso, ed una onorevole professione la quale ti dà oro e rinomanza. Con questa proprietà, ch' è frutto delle tue mani, con questa moglie onesta e buona, con la virtù nel cuore e nelle azioni, non sarai più nel duro frangente di comperarti, come eri solito dire, un occhio di vetro ed una mano posticcia. Mi comprendi? Nel lavoro vi è proprietà e felicità. Col lavoro non si ha bisogno d' esplorare terre straniere dove, spesso e tutti i giorni, anzichè no, s' incontra abbandono, squallida miseria, morbi pericolosi e morte disperata senza il conforto d' una lagrima!

Scherzi villani e loro funeste conseguenze.

Gennaro, d'anni 20, da Casoria, dietro alquanti mesi di dimora in Napoli, si condusse alla sua terra natìa. Coincideva la vigilia del Natale; epoca di tripudii e di feste nelle famiglie, e nelle provincie napoletane, specialmente. — Gennaro, tratto dalla voglia di divertirsi, corse a trovare gli amici suoi, i quali, appena l'ebbero visto, gli corsero incontro con lunghi iati, strilli e pazzio d'ogni sorta. Avutolo in mezzo a loro, come se fossero briachi, a furia di grazie marce, di carezze grossolane e di testate, lo assalirono con motti osceni, con villane insinuazioni. E tutte coteste contumelie, vomitate da essi come a bocca di barile, erano profferite non già per offenderlo, ma nell'intendimento di manifestare confidente dimestichezza.

Oh la bella civiltà! Oh il buon galateo!

Invece di aprire il cuore a schiette espansioni di animo, si arma un goffo e pericoloso baccano.

E fosse l'ultimo!

Sempre con la lusinga di tornar gradito a Gennaro il loro pazzo piacevoleggiare, giudicarono far cosa spiritosa di volgerlo a ruota per la stanza in cui erano; e, tirandolo ora per li piedi, ed ora per le braccia, giunsero infine, ma senza idea di recargli male, a sdraiarlo sul pavimento. E qui nuovo tormento! tutti sghignazzando, urlando, fischiando gli furono sopra. Il giovane Gennaro, cui la pressione e gli schiamazzi impedivano a dire quel che soffriva, gridò con quanta voce si aveva in gola: *mi state ammazzando.* Queglino, o che nol credessero, o, come è naturale, non l'udissero, continuarono nel loro pesante trastullo; ma, accorgendosi che Gennaro non dava più segni di vita, si alzarono spaventati, e videro ahi! troppo tardi, che, pallido e boccheggiante, nuotava in un lago di sangue.

Che triste conseguenza!

L'infelice Gennaro aveva avuto in dono un pugnale senza il suo fodero, e in quella sera, che per lui fu l'ultima, se lo trovava, malaccortamente, nella saccoccia dei calzoni con la punta in su. Costretto a piegare il corpo, secondo che era più o meno compresso, non pensò qual nemico portava addosso, e da qui la sua morte, e il pianto e la disperazione dei compagni.

Per un giuoco villano, vietato dalle civili costumanze, quale luttuosa conseguenza!

Dicasi se in ogni istante, anche tra le persone ben nate, non accadono fatti a questi consimili!

Il giuoco.

Giacomo, mesi addietro, giocava alle carte nella bottega del suo principale per un bicchierotto di vino. La fortuna non gli faceva buon viso. Il che bastò a svegliare in lui dispetto e maligne inquietudini. Continuavasi la partita: le carte erano tuttavia contrarie. Che potete aspettarvi da un genio perverso e sommamente bisbetico? In men che si pensa, diventa idrofobo, lacera, digrignando i denti, le carte; e poi le gitta in mezzo la strada. Il compagno, che avealo fin qui suo malgrado sofferto, ad una scena così insultante mette da parte la moderazione, e con giusto risentimento lo punge nel vivo. — Giacomo, amantissimo a creare disturbi e tafferugli, risponde subito con le solite armi; cioè con improperi e schifezze che il pudore vieta di riferire. Quando, però, dalle irruenze e immorali volgarità nelle quali plebeiamente diguazzava, passò a dirgli bardassa e figlio di sgualdrina, l'offeso che stava lì a fremere e a contenersi, non fu più padrone di sè. Con una mano gli stringe la gola, coll'altra, cacciando il rasoio, lo minaccia: « Taci, bocca d' inferno, o ch' io t' insegnerò come si viva in questo mondo. » Inutile minaccia! L' ostinato provocatore aggiunse esca al fuoco; sicchè l' altro (uomo di fatti e non di parole) il ferì diagonalmente nella guancia sinistra, e andò via.

Entrambi furono imprigionati. — A Giacomo rimase, a perpetuo ricordo, un turpe sfregio sul viso. Fu espulso da ogni compagnia... si ridusse povero, e veramente misero.

Ladro e incivile.

Tommaso, venditore di frutta, è troppo *furbo* e sgarbato. Vuole arricchir presto e incuter paura. Il Municipio di Livorno lo ha diverse fiate ammonito e multato. — Ma che perciò? — Non sapendo dove alberghi la civiltà, dove alloggi il procedere mite e riguardoso, bistratta e ingiuria; per cui quanti comprano nella sua bottega o dovranno litigare, o voltare le spalle e sfuggirlo come peste.

Ma i malcreati non sempre se la passano liscia!

L' altro giorno, certo mozzo di stalla ben tarchiato e robusto, faceva l' ira di Dio perchè in una libbra di pesche si tenea truffato da lui. Tommaso, invece di pigliarlo con le buone, che fece? Gli calcò la coppa della bilancia sul berretto, gli regalò il titolo di *figlio di cane* e gli sciorinò in faccia tali laidezze che, a trovarne la parola, bisognerebbe consultare il lessico di Guerrazzi, per non offendere apertamente la pubblica e la privata morale. Il compratore, che non si lascia posare una mosca sul naso, simile a feroce mastino, gli si scagliò addosso; e, dimenandolo qua e colà per la ciocca dei capelli, lo stramazzò a terra. Intanto i monelli, presenti al tafferuglio, e ce n'era da farne un pelottone, si gittarono a corpo perduto sui panieri delle frutta; e, in meno ch'io lo racconti, allora furon contenti, e se la svignarono guatti guatti, quando videro il fondo de' panieri.

L' insolente treccone, dopo avere ricevuto una solenne lezione di pugni, s' alzò da terra pesto, mal-

concio, confuso e avvilito; e fu salutato da una salva di fischi che gli regalarono gli altri venditori suoi pari. Si morse le labbra, ma avea torto. Guardò i panieri e li trovò vuoti. Un manipolo di monelli, appostati all' angolo di via de' Cavalieri, postisi le mani sul naso, gli fecero le boccacce. S' intese la voce d' una donna: « Maso, bene ti sta: da ora innanzi falla pulita, se vorrai le ossa sane! »

PARTE TERZA

LEZIONI DI MORALE

« L'educazione dovrebbe essere un esercizio continuo di benefiche azioni, praticando sempre il bene. »

L'AUTORE

Pensieri sulla Morale

Esposti i precetti educativi; riferiti alcuni esempi allo scopo che dalla gioventù possa farsi la immediata applicazione dei primi ai secondi, coll' aiuto della viva voce e dell' amorevole guida dell' educatore, resta che, a questo atto logico dell' educazione, si unisca la certezza che il giovanetto è in possesso della teoria dettatagli, e sappia alla occasione applicarla alle sue azioni, sia in rapporto a sè stesso, sia in rapporto a Dio, sia in rapporto agli altri. È con questo intendimento che, seguendo il piano di Valmore, offriamo in 24 lezioni la sintesi della morale educativa. —

In questa terza parte del nostro lavoro abbiamo tenuto il sistema catechistico, per agevolare la intelligenza dei giovanetti, e perchè possa essere utile per tutti.

La morale dev' essere la felicità dimostrata. Gli uomini non oporano che per la speranza di raggiungere un bene; e bisogna che ad essi sia dimostrato che lo troveranno nelle buone azioni, affinchè s' invoglino a farle.

I principii o le ragioni delle azioni degli uomini sono in loro stessi.

Questi motivi sono la paura o la speranza, il piacere o i bisogni, l' amor proprio o l' opinione degli altri; questi motivi possono ridursi ad uno solo: l' amore di sè stesso. La morale, che ha per iscopo le buone azioni, deve farci comprendere che cosa vuol dire questo amore di sè stesso; essa deve animare e fortificare il principio delle azioni. Appartiene all' uomo, ed è proprio della natura sua, il temere e lo sperare, andare in cerca dei piaceri e di dipendere dall' altrui opinione: l' educazione, la morale devono animare queste disposizioni per decidere l' uomo ad abbracciare la virtù. La virtù è l' attenzione che noi volgiamo alla felicità ed all' altrui benessere; è il desiderio ed il piacere che noi proviamo col preferirlo al nostro proprio interesse, senza attendere altra ricompensa. La virtù ha le sue dolcezze ed i suoi incanti; bisogna predisporre l'animo dei fanciulli a sentirli e a preferirli a tutti gli altri: l' istruzione è un mezzo troppo debole. Che cosa mai puossi ottenere da un catechismo, quando l' abitudine è quella che forma le azioni? L' educazione dovrebbe essere un esercizio continuo di benefiche azioni, praticando sempre il bene. È necessario che l' infanzia, sin dai primi teneri anni, gusti spesso la voluttà d' esser soddisfatta di sè stessa, e provi il contento d' esser paga dell' approvazione e della stima degli altri: le quali cose possono solamente acquistarsi coi sacrifici e le buone azioni. V' ha di più: è necessario che all' uomo, il quale per sua natura vi è disposto, si faccia un bisogno della pratica del bene. Intendiamola. È dall' abbandono dei giovanetti nei primi anni della loro tenera età, che nascono i vizii, i

quali si abbarbicano alla natura dell' uomo, priva di cultura e di educazione, come in campo derelitto si moltiplicano i triboli e le spine che alterano le disposizioni che l'uomo ebbe da natura.

LEZIONE I.

= La vita e l'esistenza vostra a chi la dovete ?

= Dopo Dio, creatore d'ogni cosa, devo la mia vita e la mia esistenza a'parenti miei, cioè al padre ed alla madre mia.

= Senza dubbio. Se i vostri parenti della vostra infanzia non avessero avuto cura, se essi con affettuosa assistenza non avessero instancabilmente provveduto ai vari e moltiplici vostri bisogni, voi non esistereste, e, in questo momento stesso, senza il soccorso della loro bontà, privo delle affettuose testimonianze della loro tenerezza, sareste infelice. Ripensando a tutto quanto i vostri parenti hanno operato per voi, potreste dirmi quali sentimenti custodite per essi nell'animo vostro? Potreste dimostrarmi quanto provate nel cuore, nell'animo vostro per il padre vostro, per la madre che vi diè i suoi dolori, il suo affetto, e vi propiziò il sonno nella culla, e vi corresse pervicace, e vi fece balbettare coi nomi più cari le prime preghiere? Per coloro, insomma, che hanno avuto cura e sollecitudine di voi, quali sono i vostri sentimenti?

= Io so che dipendo da'miei parenti, ch'essi sono tutto per me; e, se mi mancasse l'amicizia e la loro tenerezza, sarei infelicissimo. So pure che, per quanto è in me, debbo fare di tutto per acqui-

starmi e meritarmi la loro affezione, alla quale devo tutta la mia riconoscenza; e, non potendo altrimenti manifestare la mia gratitudine, fo loro comprendere che li amo con tutto il mio cuore, e son sicuro ch'essi mi amano dell'istesso amore.

== Ma quali sono i mezzi che voi adoperate per meritarvi l'affetto dei vostri parenti?

== Niente altro che seguire i sentimenti del mio cuore. Sento nell'animo mio il desiderio di contentarli; e li obbedisco. Se, senza volerlo, commetto qualche mancanza, me ne affliggo di tutto cuore, e procuro di riparare il mal fatto per non recar loro dispiaceri. Al contrario, vo lieto se mi accorgo ch'essi rimangono contenti del mio operato.

== Voi dovete studiare queste verità, e persuadervi che siete debole e bisognoso; che, senza le cure, l'assistenza e l'affetto di cui vi circondano il padre e la madre vostra, non potreste esistere: il perchè dovete di continuo operare in guisa da meritarvi non solo l'affetto del padre e della madre vostra, ma anche sapervelo conservare. Nè vi sfugga dalla mente quest'altra considerazione. Voi non potete altrimenti riuscire ad acquistare e a conservarvi l'affetto de' vostri parenti che col seguire i buoni sentimenti che per essi custodite nell'animo vostro, e col regolare i vostri atti in modo da meritare la loro stima. Or bene, sappiatelo. È del vostro interesse, è obbligo vostro di amare, obbedire ed ossequiare coloro dai quali voi dipendete e, soprattutto, i vostri parenti. Sono queste le disposizioni naturali del vostro cuore; esse sono conformi ai doveri che v' impone la natura, la giustizia, la gratitudine, e la convenienza. La natura;

perchè il figlio ha l'obbligo di amare e rispettare i propri genitori; la giustizia, perchè voi riconoscete in voi una soggezione ai vostri parenti; la riconoscenza, perchè l'animo del beneficato dev'essere grato al suo benfattore; la convenienza, dappoichè sarebbe scortesia non accettare con animo grato il beneficio che da altri vi vien fatto. Queste disposizioni custoditele care nel vostro cuore, mettetele in opera ed aumentatele.

Lezione II.

= Ditemi: pria di fare un' azione, la considerate ?

= A dire il vero, io penso alle mie azioni, piuttosto dopo che avanti di farle ; perciò soventi m' inganno, e commetto il male senza credere di farlo. Non è che in seguito che mi accorgo d'essere stato colpevole, per avere disobbedito a' miei parenti ed a' miei maestri.

= Allorchè voi avete commesso un fallo, voi temete la punizione. Or perchè volete evitare d'esser punito ?

= Vorrei sempre poter evitare il dispiacere e la colpa.

= Ad ottener ciò, altro mezzo non vi è che quello di non commettere azioni cattive: quindi fa mestieri riflettere sulle proprie azioni, pria di farle, e sopra quello che deve farsi. Voi raramente commettete qualche fallo. Ebbene! i maestri e i vostri parenti sono soddisfatti della vostra condotta. I desiderii, gli sforzi, tutte le vostre cure devono essere dirette a far sì che sempre si resti soddi-

sfatti delle vostre azioni. M' accorgo che siete felice e contento, allora quando le vostre azioni hanno riscosso l' applauso e la stima di tutti. — È vero quello che io penso di questa vostra disposizione?

= Sì, è verissimo. Ella ha colto nel segno. Vorrei che tutti rimanessèro sempre contenti di me. Vorrei però anche fare tutto quanto mi fa piacere.

= Esser lieto che altri rimanga contento di voi, è una delle buone disposizioni dell' animo vostro; ed essa contribuirà a farvi felice; però, ad ottenere che altri resti contento e manifesti d' essere a pieno soddisfatto per la vostra buona condotta, non è cosa che possa ottenersi di leggieri e senza pena. È necessario che si lavori con assiduità, con attenzione, con amore: pria di fare un' azione, o d' imprendere un' operazione qualunque, è necessario che con diligenza si rifletta su quello che deve farsi e sulle conseguenze che ne possono derivare. Quanti danni e malanni sono accaduti per avere gli uomini agito senza alcuna considerazione! Avrebbero voluto rimediare in appresso al mal fatto; ma a loro è stato impossibile.

Voi diceste ch' avreste voluto fare tutto ciò che vi fa piacere. Anche su questo ho qualche cosa a dirvi. Facendo tutto quello che vi piace, può accadere che si faccia quanto ad altri non piace, nè potrà piacere. Inoltre, e sarebbe cosa ben grave, possiamo commettere qualche azione la quale non solamente non è conveniente, ma non è nè anche permessa. Allora accade che quell' azione che a noi fece piacere, arrecò disgusto e dispiacenza agli altri, e, per conseguenza, in noi produsse noie, disturbi e ci rese infelici. Sono i vostri amorosi

parenti che si dan cura a procurarvi tutto ciò che può esservi utile e vantaggioso, tutto ciò che può onestamente piacervi; che allontanano da voi i pericoli, circondandovi della loro cura e della loro sollecitudine. Tutto ciò essi fanno per rendervi felici, lo fanno, affinchè conosciate, sin dalla tenera età, quanto grande, quanto immenso è l'amore dei genitori verso i loro figli, i quali, per quanto da essi si faccia, non arriveranno mai a ricompensare le veglie, le fatiche, le lagrime e le cure dai genitori spese per i loro figli. Sia dunque l' affetto dei figli il primo ricambio di questo amore pei loro genitori; e questo affetto lo si dimostri coi fatti. Ubbiditeli in tutto ciò che a loro fa piacere, rendete a loro come omaggio di gratitudine la buona vostra azione. Oh, quanto sono contenti il padre e la madre del figlio loro, allorchè lo veggono tornare a casa col premio ottenuto dal maestro nella scuola per la sua diligenza e buona condotta! Dell' ugual modo, se vi regge il cuore, pensate quanto grande ed immensa è l' angoscia d' un povero padre, d' una madre desolata, allorchè si accorgono che non sono amati dal loro figlio. — Dissi non sono amati, per la ragione che, se voi non ubbidite, se voi operate al contrario di quello che vi prescrivono i genitori, voi date la pruova più manifesta di non amare il padre e la madre vostra. Voi sarete infelici; dappoichè il giovane che, sin dalla prima tenera età, si mostra irriconoscente verso di coloro che gli diedero vita ed assistenza; che curano a farlo virtuoso cittadino, utile a sè e di vantaggio alla patria, questo giovane manifesta disposizioni tali da far credere che sarà sem-

pre infelice, perchè in guerra col proprio cuore e coi propri doveri.

LEZIONE III.

= Se non isbaglio, diceste che *pensate, sentite*. Mi potreste dire che cosa è questo *pensare*, questo *sentimento* di cui mi avete parlato?

= È verissimo quant'Ella dice, nè ha sbagliato. Io dissi che penso e sento in me una premura, un affetto, una qualche cosa che mi avvicina sempre a mio padre ed a mia madre. Ma, se io volessi dire, volessi spiegare cosa esso sia, non saprei farlo. — Avverto che penso, so che rifletto; ma ignoro come ciò accada. Quì dentro, nel cuore, provo una tendenza piacevole, una disposizione favorevole pei parenti miei e per coloro che amo; mi accorgo che per altri il mio cuore é indifferente; ma io non posso conoscere come ciò accada.

= Non è necessario saperne di vantaggio. Voi *pensate*, voi *sentite*; è ciò una verità. Questa facoltà è in voi, in altri termini, questo che accade in voi di *pensare*, di *sentire*, è quello che noi chiamiamo *anima*: essa è l'insieme dei pensieri e de' sentimenti che abbiamo, e che conserviamo per mezzo della riflessione e della memoria. Fate attenzione a quanto io vi dico. Abbiamo spiegato alla meglio che cosa è l'*anima*, cioè l'insieme dei pensieri e dei sentimenti, conservati per mezzo della *riflessione* e della *memoria*. Or bene; noi sentiamo in particolar modo la esistenza in noi dell'anima, nel *giudizio* che noi portiamo

sulle nostre stesse azioni. Vediamolo. Allorchè fate un'azione, provate entro di voi un sentimento, un certo non so che, il quale vi dice chiaramente che avete bene o male operato; e, quindi, provate o una soddisfazione che vi contenta o un disgusto che vi fa rimanere scontento di voi stesso?

== Se ho bene eseguito quanto mi è stato imposto dai miei parenti e dai miei superiori; se ho perfettamente eseguito i miei doveri; se, per mia iniziativa, ho fatto qualche buona azione, sento entro di me una gioia e una dolce calma. Ei mi pare di avere un diritto alla stima degli altri ed alla amicizia del mio simile, e, per conseguenza, mi pare ch'io proverei piacere se potessi con altri ricambiare il mio. affetto. All'incontro, se accade ch'io resti mal soddisfatto delle mie azioni, se mi accorgo che mi feci vincere dalla pigrizia, dalla negligenza, o da qualsiasi altro vizio, io provo internamente una dispiacenza, una pena, uno scontento tale che mi fa soffrire; divengo tristo, mi fo timido, verun piacere mi appaga, e veggomi infelice.

== Rispondetemi francamente, consultando pria l'animo vostro. Avete voi fatto attenzione che si ha più dispiacere per i falli commessi, e maggior pena soffresi pei rimproveri che il colpevole fa a sè stesso; superiore al contento che si possa avere per le buone azioni praticate?

== Rispondo: La durata dei piaceri, ancorchè sia giovanetto, mi accorgo ch'è breve. Mi sono accorto, inoltre, che spesse volte mi sono ingannato su quello che io sperava; ed i rimproveri fatti a me stesso hanno per lungo tempo durato sì che ho sofferto pel mio fallo tutte le volte che mi tor-

nava alla mente. Per porvi un rimedio, farei molto di più di quello ch'avrebbe costato a non farlo.

= Quanto voi mi dite, sempre più mi persuade che felici e buone sono le disposizioni dell'animo vostro. Se voi le coltiverete, sarete contento; dappoiché l'uomo virtuoso, ancorchè oppresso da sventure e da privazioni, sarà sempre contento.

Ritorniamo su quanto abbiamo detto. Vi ricordate che io vi dissi che noi sentiamo, in particolar modo, la esistenza dell'anima entro di noi nel *giudizio* istantaneo ch'essa porta sulle nostre azioni. Or bene: questo interno sentimento che giudica le nostre azioni, si chiama *coscienza*. È essa che ci fa particolarmente avvertire che noi abbiamo una anima; dappoichè questa coscienza, questo interno sentimento non appartiene al nostro corpo; essa è dentro di noi; vi sta come vigile sentinella la quale ci vede e ci giudica; vi sta come un amico che approva il bene che facciamo, pronto a dichiararcisi nemico, se operiamo malamente. È compagno indivisibile della nostra esistenza. Ed è da temersi questo giudice inesorabile che, stando sempre con noi, influisce con tanta potenza sulla nostra felicità.

Da questo che abbiamo esposto, quale conseguenza vorremo ricavarne? È facilissima. Se la coscienza, se questo sentimento sta entro di noi - ed è inesorabile giudice che ci applaude se virtuosi, e ci condanna se decliniamo dal retto sentiero, è necessario che, per esser felici, nulla abbiamo a rimproverarci, nulla a temere nè da noi nè da parte degli altri. Inoltre, ci avvisa che, a raggiungere ciò, occorre che si cominci sin dalla prima tene-

ra età a lavorare attorno all'edificio della propria riputazione, dalla quale dipende l'avvenire di tutta la vita; bisogna, fin da ora, accumularne i materiali col lavoro assiduo, col contento di noi stessi, con la benedizione e l'amore dei nostri parenti e superiori, col conoscere i nostri doveri e con bene eseguirli; e. soprattutto, prendendo l'abitudine a fare il bene.

Lezione IV.

= Credete voi che basti avere la buona soddisfazione di noi stessi per esser felici?

= Le dico la mia opinione; pronto a correggermi se non rispondo come dovrei. Credo che, per esser felici, è necessario, in principal modo, il contento di sè stesso; però, sento che non posso fare a meno del contento e della soddisfazione degli altri; e, non solamente de'parenti miei, ma anche di tutti coloro coi quali io vivo o sono in domestichezza. Sarei infelice, se non avessi la loro stima, o mi si negasse la loro approvazione; non potrei sopportare l' altrui disprezzo, ed amerei meglio rinunziare a' piaceri, a' beni, a' godimenti, anche al necessario per la sussistenza, anziché vedermi disprezzato.

= Avete parlato bene. — La ragione è con voi; e mi gode l' animo nello scorgere questi sentimenti che vi onorano. Non vi è cosa più dolce, più consolante del godimento che si prova per una sincera amicizia, per la stima e la considerazione che ci viene dai nostri simili; non v'ha cosa che tanto affligga quanto l' essere disprezzato. Però,

mi sapreste dire se conoscete qualche mezzo per evitare, per isfuggire la vergogna che risulta dal commettere cattive azioni?

= Non conosco alcun mezzo, nè alcun rimedio; e mi sembra, non che difficile, impossibile cosa quella che ella mi chiede; dappoichè, all'uomo che commette il fallo, riesce impossibile il nasconderlo. Presto o tardi, la verità si farà strada da sè; e la bugia, ho inteso ripetere, ha le gambe corte; ciò che credo voglia significare che, se il fallo commesso si può nascondere, lo si può per brevissimo tempo, ma poscia forza è che si sappia.

= Sì, è un aggravare il fallo commesso, se si fa prova di volerlo nascondere: è una menzogna continua, la quale minaccia di svelarsi da un momento all' altro:

1°. Perchè gli uomini, virtuosi o malvagi, ciascuno seguendo i propri istinti, vegliano sempre sulle reciproche loro azioni.

2°. La voce della nostra coscienza ci tradirebbe ad ogni istante, dappoichè il colpevole si accusa da sè stesso con l'aria incerta, irresoluta, irrequieta. Il bugiardo ha un bel nascondersi; sarà scoperto e disprezzato; e questo sentimento lo tortura durante la sua vita.

= Datemi una più chiara spiegazione di questa parola *onta* della quale abbiamo noi parlato.

= Allorchè ho avuto la sventura di commettere un fallo, di fare una cattiva azione, mentr' io posso credere che di alcuno è a cognizione, io me la rimprovero nel segreto del mio cuore; ed allora non posso avere più stima di me stesso; resto in una continua angoscia, perchè temo che possa da un mo-

mento all' altro scovrirsi il mio fallo; arrossisco di vergogna al menomo sospetto che nasce nell' animo mio; e, s' io m' accorgo che la mia malvagia azione è conosciuta, allora mi cuopro di confusione: vedo che ben tosto sarò disprezzato dai miei simili, perchè sarà resa pubblica da per tutto, e per quanto si potrà, la mia colpa. Ed è questa tale terribile pena che mi rende immensamente infelice; il che non cesserà, che allora quando avrò riparata la colpa ed operato qualche cosa che valga a rendermi l' amicizia e la stima del mio prossimo.

== Chi chiamate voi vostro prossimo?

== Chiamo mio prossimo tutte le persone con le quali ho giornaliere relazioni e vivo con esse ed in mezzo ad esse; tutte quelle che abitano la medesima città, l'istessa nazione alla quale io appartengo: in una parola, sono mio prossimo tutti gli uomini che io posso vedere o riscontrare. Tutti gli uomini possono essere in iscambievole relazione, e non ve n'è alcuno di cui io sdegni l'amicizia, la stima o la considerazione.

== Questo vostro sentimento è vero ed è giusto: esso esiste presso tutti gli uomini; e, dappoichè noi siamo giudicati dalle nostre azioni, e non possiamo esimerci d' essere sensibili alla opinione che altri possa avere sul nostro conto, dobbiamo con ogni studio invigilare sulle nostre azioni, e fare tutti i possibili sforzi per non meritarci il biasimo e l' altrui disprezzo; dobbiamo assennatamente persuaderci che si può esser felici con la stima e l'approvazione di noi stessi e del nostro simile.

Lezione V.

— Coll' ascoltare e col seguire i moti della nostra coscienza, col riflettere sopra di noi stessi e sopra tutto ciò che noi vediamo nella natura e nell' universo, noi arriviamo ad ottenere una conoscenza importantissima e molto naturale, qual è quella dell' esistenza d' un potere straordinario, soprannaturale che ha saputo creare tante meraviglie, tante bellezze con un ordine mirabile, sorprendente, previggente. Ditemi quali sono in proposito le vostre idee?

— Mi hanno detto, ed io lo credo, che questa potenza soprannaturale che ha tutto creato, è Dio onnipotente.

— Ascoltatemi, e con attenzione. Procurerò di manifestarvi le mie idee con quella chiarezza che per me si potrà maggiore.

L' anima nostra ha la facoltà di poter ragionare, ha di più il desiderio d' istruirsi, di sapere e di conoscere, di tal guisa che, colpiti i nostri sensi e lo spirito nostro da alcune circostanze, vogliamo prestamente indagarne le cause che le producono. Allorché noi innalziamo gli occhi al cielo, allorchè ammiriamo le meraviglie della natura, la nostra ragione si persuade che tutto il creato è stato fatto e disposto da un' intelligenza suprema. Ditemi come ed in qual modo voi vi persuadete di quello che vi ho esposto?

— Non posso credere che questo mondo nel quale noi viviamo, tutto quello che ci circonda, non abbia avuto un principio, o che sia venuto fuori da

sè solo. Allorchè ammiro l' ordine che vi regna, non posso nè potrò mai persuadermi ch' esso sia l' opera dello azzardo; l' ordine, la disposizione sono effetti d' una sola volontà; il corso del sole e degli astri, l' esistenza, la conservazione e la successione di tutti gli esseri devono essere stati regolati ed ordinati da una sola intelligenza suprema: si riconosce, in tutto e da pertutto, che v'è un Dio Onnipotente che ha creato tutto, e che tutto deve da lui dipendere.

— A queste vostre savie riflessioni aggiungo: Riconoscete voi nell' interno di voi stesso il sentimento della vostra debolezza? Avete mai inteso che v' è un Essere supremo al quale siete soggetto? Siete stato trasportato naturalmente alla preghiera, allorchè temete qualche male, qualche disgrazia? E non è a lui, a quest' essere ignoto, supremo, onnipossente che indirizzate la vostra voce per ottenere quel che bramate? L' anima vostra non s' innalza naturalmente a Dio, allorchè pensate che potete esser colpito da qualche sventura? Nelle vostre sofferenze, a chi fate ricorso? Nei bisogni della vostra vita, a chi fate appello? Nel nome di chi i genitori benedicono i loro figli e fanno voti a che riescano onesti e virtuosi? E, quando l' anima vostra si apre alla speranza per raggiungere qualche cosa che possa far felice voi e la vostra famiglia, in chi riposa il vostro cuore? Oh! Amico mio, se fosse pure un sogno la esistenza di un Dio, di un essere supremo, sarebbe uno dei più bei sogni della mente dell'uomo, dappoichè sarà un infelice colui che nega alla propria mente la conoscenza di

fatti evidentissimi, ed al proprio cuore il sentimento della gratitudine e della riconoscenza!

Lezione VI.

= Ci riesce dunque impossibile non credere in un Dio onnipossente che ha creato il cielo e la terra. Tutti i popoli del mondo hanno avuto questa credenza; tutti hanno riconosciuto un Dio creatore. Questa verità è insita nella nostra natura; è inutile il combatterla. Dobbiamo, all' incontro, accettarla con riconoscenza; dappoichè è consolazione nelle miserie e nei mali che affliggono la vita, nostro sostegno ne' pericoli, nostra gioia nella felicità. Posta la nostra fede in un Dio il cuore riposa tranquillo, la coscienza è calma, ci riesce dolce il pensare che un essere onnipossente si mostra ogni istante benefico verso la sua creatura, e che questa, ancorchè oppressa dalla malignità umana, ha il mezzo come sollevare l' anima sua fin là dove il livore e la vendetta non potranno mai approdare.

Ma possiamo noi farci un' idea di Dio, di quest' essere supremo?

È cosa molto naturale che la creatura non possa formarsi un' idea del suo creatore ancorchè si persuada ch' esso esiste; si comprende però ch' esso non è un corpo. I corpi, appartenendo alla materia, sono imperfetti, sono soggetti a mutamenti, occupano uno spazio. Ora, queste idee non possono appropriarsi quella d' un essere supremo che dev' essere al disopra di tutto quello ch' esso ha creato, e che è onnipotente. Dio,

dunque, non può essere altro che Spirito il quale riunisce in sè tutte le perfezioni. È questa l'idea che debbesi avere di lui. In ciò che ha creato è onnipotente; per tutto ciò che ha provveduto per la nostra conservazione, è benefico.

Lezione VII.

═ Dacchè ci abbiamo formato un' idea di un Dio creatore, buono ed onnipossente, la ragione ci fa comprendere quanto a lui dobbiamo; la nostra anima si persuade che le creature dipendono dal loro creatore. Sono queste altre conoscenze che scaturiscono dagli antecedenti, quelle che noi chiamiamo *Religione.*

═ Che cosa fa la Religione?

═ C'insegna a conoscere Dio e i nostri doveri.

═ Tutti i popoli hanno una Religione: tutti credono in un Dio, ed hanno stabilito quello che deve eseguirsi per adorarlo: da pertutto è stato prescritto un culto. Quantunque tutte le religioni si riferiscano alla medesima credenza, cioè alla esistenza di un Dio; purtuttavia hanno culti differenti. — Vi sono state, e vi sono, differenti religioni. La Religione Cristiana è quella che porta i caratteri della sua bontà: conviene meglio agli uomini e prescrive i veri mezzi per essere tutti felici. Essa appoggia le speranze degl' infelici, rassicura gli oppressi nelle loro angosce, prescrive a tutti di riguardarsi come fratelli e figli d'un padre stesso - « Ama il Signore Iddio tuo sopra ogni cosa. — Ama il prossimo tuo come te stesso; » sono questi i primi e i principali precetti e i veri

caratteri d' una religione divina.

== Dio, creando gli uomini, gli ha dotati della facoltà di pensare e di sentire. — Se vi ricordate, abbiamo chiamato *anima* questa facoltà, ed abbiamo osservato che ha dato a noi un sentimento interno capace a giudicare noi stessi. Questo sentimento l'abbiamo chiamato *coscienza*. Essa c'insegna a distinguere il bene dal male, a conoscere ciò ch'è permesso e ciò che non è lecito; approva o condanna le nostre azioni.

== Lo sentite voi questo sentimento entro di voi? L'avete mai provato?

== Io conosco che la mia anima sente e riflette, che teme e spera, approva e condanna, che confida di vivere ancora per lungo tempo.

== Voi, col dirmi siffatte cose, mi fate credere che vi sembra che l' anima sia della medesima natura del corpo; le vostre idee, i vostri sentimenti, i vostri timori e le vostre speranze appartengono ad esso ch'è di materia; voi desiderate d'esistere lungamente ed anche dopo la vostra morte, dopo la dissoluzione del vostro corpo che ritornerà alla terra. Vi è, dunque, in voi qualche cosa ch' è distinta dal corpo, ed è d'altra natura. Noi abbiamo l'idea e la speranza dell'avvenire sino all'ultimo nostro respiro; speriamo sempre e crediamo sempre in un'altra vita. Iddio, avrà egli messo in noi queste idee e tali sentimenti, i quali giammai ci abbandonano, perchè essi c'ingannino?

È cosa naturale il credere che l'anima nostra è di natura differente da quella del corpo ; che essa è spirituale; che esisterà dopo la terrena esistenza . Questo pensiero lo conserviamo sino al-

l'ultimo istante della nostra vita; tutti gli uomini, morendo, hanno questa persuasione. La religione cristiana ci comanda di crederlo. Gesù Cristo volle convincercene, e colla sua parola volle confermare questo sentimento che, indipendente da qualsiasi fatto, è dall'uomo naturalmente ritenuta e creduta una vita avvenire. È su questa persuasione, su questa certezza dell'avvenire che si fondano le nostre speranze e i nostri timori; e siamo tanto speranzosi in questa credenza, che la conserviamo sino all'istante della nostra vita, come quella che deve servire ad aprirci la porte d'una vita avvenire. La nostra anima o spera una ricompensa o teme una punizione; e temiamo la morte per la ragione che la coscienza, giudice inesorabile delle nostre malvage azioni, ci fa tremare coi suoi rimproveri e ci tormenta: al contrario, la speranza, alimentata dalla certezza che ispira una vita virtuosa, colma di consolazione l'animo degli infelici che aspettano una vita migliore. Questa verità, questi sentimenti che ciascun uomo raccoglie dal proprio cuore, devono essere la regola della vostra condotta; voi dovete avvertirli, nè giammai disprezzarli.

= Io comprendo che, avanzando negli anni, la mia ragione e la mia coscienza si svilupperanno ognora di più; conoscerò meglio la virtù e le sue attrattive, e sento ch'è nel cuore dell'uomo il sentimento di temere un Dio giusto e inesorabile, e di sperare nella misericordia di lui. Quindi, guida della mia condotta dovrà essere il fermo proposito di sfuggire il male, e di fare tutto il miglior bene possibile.

Lezione VIII.

= Quello che abbiamo detto fino ad ora nelle antecedenti lezioni, altro scopo non ha avuto che d' istruirci sui motivi delle nostre azioni e sulle regole della nostra condotta. Noi ora dobbiamo fermare l'attenzione su quanto nel corso della vita deve determinare le nostre azioni sopra di quello che dobbiamo fare, o, a meglio dire, su quello che dobbiamo evitare come nocivo e dannoso, o seguire come virtuoso. Tutti, quanti siamo, abbiamo il desiderio di essere felici, o, almeno, di essere meno infelici che si può. È con questa intenzione che agiamo ed operiamo, è questo lo scopo di tutte le nostre azioni. Disgraziatamente, la felicità non ci si presenta sempre sincera e verace; le sue apparenze spesso c' ingannano: quello che ci pare attraente e lusinghiero, quello che forma l'oggetto dei nostri desiderii, spesso nasconde danni, dispiaceri e lagrime. Accade, all'incontro, ed accade spesse volte, che ci conduce a consolazione e a felicità quello che da noi respingevasi come causa di pene e di disgusti. Ora, come mai in questa incertezza di bene e di male possiamo noi l'uno sfuggire e all'altro attenerci? Per mezzo della riflessione. Pria di agire, pria di metterci ad un opera qualunque, riconcentriamoci, chiamiamo in aiuto quel mezzo che natura ci diede — la riflessione, — e noi potremo conoscere tutto ciò che conviene seguire per renderci virtuosi e felici, e quello che dobbiamo evitare, perchè contrario alla nostra felicità o alla nostra reputazione.

Per godere d'un piacere fuggevole e passeggiero , che bentosto si tramuterà in amarezza e dolore, v'ha chi s'abbandona a disposizioni viziose, ad appetiti sregolati, all'ozio, alla crapula. Costui cercava la felicitá, credeva di esser felice. Ebbene! costui ha trovato la infelicità là dove cercava sfuggirla.

Che cosa dunque dobbiamo fare?

Per arrivare alla conoscenza di noi stessi, e per procedere con sicurezza, non vi sia discaro di riassumere tutto quanto abbiamo detto fino al presente: mettiamo in opera la nostra riflessione. — Abbiamo parlato di noi, della nostra coscienza, di ciò che noi siamo ecc. Sono state altrettante verità quelle che noi abbiamo dette — verità confermate da voi stesso, in quantochè mi avete detto che le sentite nell'animo nostro. Ciò posto, vediamo qual è il frutto delle vostre riflessioni. Ditemi ciò che ne pensate, e tutto quello che avete ritenuto nella vostra memoria.?

= 1.° La nostra vita comincia con esser deboli e bambini, e, quindi, bisognosi di soccorso e dell'altrui benevolenza: per la qual cosa è naturale di avere per questi benefattori della nostra infanzia tali sentimenti che valgano a meritarci la conservazione della loro benevolenza; il farci amare torna a noi utile; e il pretendere che altri abbia stima di noi, è cosa ben naturale; dappoichè, che cosa diverremmo noi, se ci facessimo odiare e disprezzare? noi andremmo incontro all' abbandono, ai cattivi trattamenti e forse ad esser privi del bisognevole. Ecco quali sono le prime nostre relazioni col mondo. Esseri cioè deboli e meschini,

bisognosi dell'altrui aiuto, buoni solamente ad ispirare pietà e compassione.

2.° La nostra coscienza giudica le nostre azioni: restiamo infelici ed angosciati per i rimproveri ch'essa ci fa a causa delle nostre malvage operazioni. In altro modo non possiamo esser felici che facendo buone azioni, col restar contenti di noi stessi, coll'approvare la nostra condotta; dappoichè non vi ha piacere nè consolazione alcuna senza l'approvazione della propria coscienza.

3.° Per naturale condizione siamo sommamente sensibili alla opinione degli' altri; essa influisce sul nostro benessere, spesse volte essa decide della nostra esistenza. Gli uomini giudicano delle azioni delle quali son essi testimoni; a seconda di esse, ci stimano o ci disprezzano, ci concedono la loro amicizia o ci perseguitano col loro odio, ci stimano o non ci curano; e, secondo le nostre buone o cattive qualità, ci fuggono o ci ricercano. Qualunque essa sia la posizione nella quale ci troviamo, non possiamo sottrarci al nobile desiderio d'essere amati e stimati: senza il compimento di questo desiderio è impossibile essere felici. Chi è colui che potrà credere felice quell'uomo che è da tutti disprezzato?

4.° Finalmente, noi dipendiamo da un Dio, creatore, che sa e vede tutto; siamo convinti che egli ci giudicherà, e ci punirà o ci ricompenserà in questa e nell' altra vita; sentiamo che questo timore o questa speranza ci accompagna sino all'ultimo istante della vita.. Ne segue, quindi, ch'è di sommo nostro interesse d'invigilare con iscrupolosa attenzione sulla nostra condotta; dobbiamo fortificare i nostri buoni sentimenti e combattere i rei; farci

un'abitudine del bene e fuggire il male, e giudicare rettamente ciò che potrà formare la nostra felicità, o farci infelici.

= Se gli uomini fossero con più amore educati alla conoscenza dei loro veri interessi; se molto riflettessero sullo scopo ch' essi si propongono e sui motivi che devono dirigere le loro azioni: oh, quante azioni cattive di meno si commetterebbero! Ciascuno, pria di commettere un' azione, dovrebbe ascoltare il consiglio della propria coscienza; dappoichè nessun male si compie senza il preavviso della stessa. Eccovi un uomo il quale si propone di rubare ciò che ad altri appartiene. Egli vi rinuncerebbe, se per poco arrivasse a riflettere che sarà di corta durata il contento ch'egli proverà per l' acquisto dell' agognato oggetto, (azione trista della quale la coscienza instancabilmente lo rimprovererà) se egli arriverà a persuadersi che l'azione malvagia che vuol commettere, lo renderà disprezzabile a'suoi ed agli occhi del suo simile, e che saranne punito dalla giustizia di Dio e da quella degli uomini. Quai piaceri, quai godimenti possono stare a fronte dei vergognosi insulti, dei gravi mali ai quali non solamente lui solo, ma, spesse volte, trascina la desolata famiglia e gl'incolpevoli figli?

Lezione IX.

= Fin qui ci siamo occupati a conoscere i sentimenti e le disposizioni dell' animo nostro, per sapere in che cosa consiste la nostra felicità. Siamo noi, dunque, gli arbitri e dispensieri della

nostra felicità e del nostro benessere?

= Veramente non comprendo cosa vuol dire essere arbitri della propria felicità; però rispondo con quelle parole che mi vengono dettate dal cuore, all'idea ch' ella ha fatto nascere nella mente mia ; cioè , se io posso da me stesso evitare tutte quelle circostanze che possono rendermi infelice. Io posso evitare le pene, i mali e i dispiaceri che dipendono dalle mie azioni; sento che posso prevenire la voce della coscienza pronta a rimproverarmi; so che, mercè i miei buoni sentimenti, con le buone e virtuose azioni ho la libertà, la forza, ed il dovere di lavorare alla formazione della mia felicità.

= La felicità, propriamente detta, dipende dalle differenti circostanze nelle quali ci troviamo e delle quali ordinariamente non siamo padroni; ma questa felicità, ch'è l'effetto d'una buona coscienza, della pace dell'animo, del contento di sè stesso, dell'approvazione degli altri, questa felicità, ch'è prima su tutto, e senza la quale non può esservene altra, dipende assolutamente da noi, dalle nostre buone disposizioni, dalle nostre virtù? Eccovi esposta più chiaramente la precedente domanda. Ditemi quali sono in proposito i vostri sentimenti?

= Allorchè ho tempo di riflettere, mi accorgo che se mi lascio cogliere da qualche tristo pensiero ch' io riprovo; se cedo al desiderio d' ottenere ciò che non è permesso; se commetto un' azione che dovrei nascondere e della quale a me ne deriva onta, già lo dissi, sento che sarei infelice, che mi farei continui rimproveri, e sarei sempre afflitto dal timore del disprezzo e della punizione; allora re-

sisto, e m'astengo dal commettere azione indegna; preferisco a fare il bene che forse mi riescirà più penoso, ma dal quale mi aspetto la pace e la tranquillità dell' animo.

= Ciò vuol dire che, avendo voi la libertà di decidervi nelle azioni, siete risponsabile di quelle che commettete; ed è per vostro proprio giudizio che meritate la pena o la ricompensa. Da ciò, dunque, resulta che voi vi siete accostumato alla riflessione, ed è con l'aiuto di questa che avete conosciuto quel che è bene e quel che è male nella vostra condotta. Ma ciò non basta: desidero conoscere quale idea voi avete del bene e del male; giacchè avete saputo conoscere l' uno e l' altro nelle vostre azioni.

= Penso che, dal bel principio, bisogna avere l' intenzione di fare il bene e di seguire la virtù: ed è l' animo nostro che dobbiamo scegliere a guida. Credo, poscia, che le nostre azioni sono buone fintantochè noi preferiamo l' interesse degli altri al nostro, che ricerchiamo il benessere e la felicità del nostro prossimo, e compiamo i nostri doveri verso Dio, e quelli che dobbiamo adempiere verso gli uomini in tutte le relazioni che abbiamo con essi; ed, infine, che queste azioni si manifestino nell' amor della patria, e siano conformi alle leggi ed all' ordine stabilito nella società.

Lezione X.

= Che cosa intendete per patria e per amor di patria? Che cosa intendete per società?

Per patria intendo quel luogo ove tutti i cit-

tadini sono legati da unità di affetto, e di opere cospiranti al bene pubblico. Amo il mio luogo natio, ma, soprattutto, amo la mia patria che è l'insieme di città congeneri, unilingue e delle quali la mia terra natale è una parte.

Per amor di patria intendo usufruttare onorevolmente l'eredità di che natura ci privilegiò, cercando sopravvanzare gli altri popoli in opere d'ingegno e nella nazionale educazione.

Ritengo che, per conservare l'amor di patria, bisogna che sia saggiamente diretta la educazione con la restaurazione del costume pubblico. —

Se questo non è, batterà invano il tamburo, sonerà indarno la tromba a chiamare noi giovani a correre in aiuto della patria, dappoichè non vi sarà madre che dirà al figlio suo, baciandolo in fronte: « va, figlio, combatti per la patria ch'è il maggiore de' beni » nè vi sarà un cuore che per essa batterà di caldo affetto. Avremo egoisti, speculatori, ladri, infingitori: patriotti mai! —

Gli uomini che si sono riuniti per vivere insieme nella medesima città e nel medesimo paese, formano ciò che chiamasi società.

= Perchè gli uomini si sono riuniti per vivere insieme ?

= L'uomo fu creato da Dio socievole; dimanierachè non può egli vivere isolato e senza il soccorso dei suoi simili; egli, solo al mondo, ebbe una compagna e formò la famiglia; i membri d'una medesima famiglia, i parenti, i congiunti rimasero insieme, perchè gli uni ebbero bisogno degli altri, perchè, a sollievo della loro esistenza, gli uni erano agli altri attaccati per i sentimenti de' loro cuori.

Inseguito molte famiglie si riunirono per soccorrersi, per aiutarsi e difendersi. Queste famiglie si moltiplicarono, e formaronsi le grandi società, i popoli, le nazioni.

= La causa, dunque, per la quale tutte le società degli uomini si sono formate, è il bisogno di scambievole soccorso. Da ciò deriva che questa società è stata fondata sull' impegno reciprocamente preso di non farsi alcun male; sibbene soccorrersi, aiutarsi, formarsi una vita calma, ordinata e tranquilla, e gli uni per gli altri conservare amicizia e benevolenza. È cosa evidente che una società d' inimici non poteva crearsi nè, creata, avrebbe potuto esistere: atteso che il primo movimento di due nemici è quello di separarsi e rompere qualsiasi relazione che possa avvicinarli, o di far partito e distruggersi a vicenda. Dal che ne consegue che l' uomo, vivendo in società con altri uomini, ha dovuto necessariamente prender l' impegno di riconoscere negli altri suoi simili altrettanti fratelli, altrettanti amici: in una parola, amarli come prossimo col quale è in obbligo di fraternamente vivere. È in conseguenza di questo impegno che è dato a ciascuno di godere di tutti i vantaggi che procura la società, e questo non solo, ma quel sollievo, quei conforti di cui può abbisognare nelle afflizioni della vita. Colui il quale non adempie questo impegno, e in modo qualunque turba la pace e l'ordine della società della quale fa parte, deve esserne escluso, e trattato come essere malefico: bisogna che si corregga o si punisca.

Ciò premesso, ditemi: è egli vero che voi siete legato alla società, a questa grande riunione di

uomini per questo impegno? Il vostro cuore, l'animo vostro non vi dice che, come dovete riconoscenza ai vostri parenti, a coloro che ebbero cura della vostra culla e della vostra infanzia, voi dovete medesimamente amare tutti quelli coi quali convivete, ed avere per essi que' sentimenti stessi che essi nutrono e dimostrano per voi? È vostro utile, é vostra contentezza farvi amare anche da essi. Il vostro spirito e la ragione vi suggeriscono ch'è necessaria questa reciproca benevolenza, ch'è un male il privarvene. Noi dobbiamo non solo ricercare il bene del nostro prossimo, ma anche procurare che questo bene esso l'abbia. Sempre che noi sacrificheremo il benessere degli altri al nostro interesse personale, saremo colpiti dalla nostra coscienza, dal disprezzo e dalla punizione degli uomini. La legge naturale è inesorabile; infligge sofferenze a chi è causa dell'altrui soffrire, e da questa legge non si sfugge. Sapete voi chi veglia alla sua esecuzione?

= Sarebbe cosa penosa e difficile agli uomini di difendersi ad ogni istante contro i malvagi e contro coloro i quali non adempiono nella società i loro impegni e i loro doveri. È per questo motivo che si è stabilito un governo e magistrati che hanno l'incarico di proteggere e di difendere tutti i membri della società; si sono fatte leggi, seguendo le quali i magistrati devono amministrare la giustizia. Queste leggi sono propriamente le condizioni dell'impegno che gli uomini assunsero riunendosi in società. Così, per esempio, si convenne che ciascuno avrebbe posseduto tranquillamente ciò ch'era di sua proprietà; e di là vennero le leggi

che proibiscono il furto e puniscono coloro che s' impossessano dell' altrui bene senza il consentimento del legittimo padrone. Ciascuno comprende che necessariamente tutti gli individui della società devono essere sottoposti a queste leggi e a' magistrati che le fanno osservare; tutti devono rispettarli. Furono dunque gli uomini che crearono i governi; e non furono i governi che crearono i popoli.

Ecco le prime idee essenziali che dobbiamo avere nello spirito e nel cuore:

— 1° Vivendo in società con gli uomini, dobbiamo ad essi amicizia e benevolenza;

— 2° Essendo governati e protetti dalle leggi e dai magistrati, dobbiamo ad essi rispetto e sottomissione. Senza questi due principii non potrebbe esistere alcuna società.

Lezione XI.

= Il vostro spirito, formandosi ed avvezzandosi a pensare, si crea una idea naturale delle cose, e se le rappresenta quali devono essere. Queste idee formano la nostra ragione; e questa ragione sviluppa la nostra coscienza. È in questo modo che arriviamo a conoscere ciò ch' é bene e ciò ch'é male; ciò che ci nuoce o ci vantaggia: infine, ciò che può formare la nostra felicità o la nostra sventura. Così, le idee da voi acquistate intorno ad una famiglia vivendo nella propria, vi fanno necessariamente nascere l' idea di fanciulli che si amano tra di loro, che corrispondono col loro affetto, con la loro venerazione ed obbedien-

za all' amore de'loro genitori e alle cure che si prendono di allevarli, di educarli e far di tutto per renderli felici. Dicendosi che gli uomini debbon vivere come fratelli, questa asserzione non ha bisogno di spiegazione. È una verità fondata sopra i sentimenti naturali, sopra la natura stessa delle cose; ciascuno si risente di ciò che gli è contrario, all' idea, per esempio, di un fanciullo cattivo che non rispetta, nè ama i suoi parenti; d'un padre, d'una madre che non hanno cura dei loro figli e li lasciano nell'abbandono, nella miseria, e contribuiscono con la loro indifferenza a che divengano malvagi. Di questi esempi se ne riscontrano in tutte le classi della società; e non abbisogniamo d' altro per formarcene un' opinione: essa s' insinua naturalmente nel cuore e nell'animo nostro; è dopo questa impressione che noi formiamo il nostro giudizio. Dal momento che ci stacchiamo dalla società, la nostra coscienza se ne risente e ci rimprovera; ci sentiamo accasciare sotto il peso dell'altrui giudizio; la paura s' indonna dell'animo nostro ; e temiamo un nemico in ogni uomo. Non solamente non amando il nostro prossimo, non avendo per lui i sentimenti che gli dobbiamo, ci mettiamo nel rischio d'esser privi delle dolcezze e dei soccorsi dei quali pur troppo bisogniamo per esistere, ma ancora ci rendiamo infelici per quello che internamente proviamo. Perchè gli altri non lo sono, dobbiamo pretendere che siano rozzi, invidiosi, ingiusti? Non i vizii; ma le virtù, le nostre buone qualità devono su quelle degli altri conferirci diritto. Per essere felici, virtuosi, altro non dobbiamo fare che seguire la verità in-

dicataci dalla ragione naturale; e questa verità è si tenacemente avvinta alla natura umana che noi senza soffrirne non possiamo staccarcene. Vivere in società e non essere socievole: essere con gli uomini e non avere un briciolo d'umanità: aver bisogno de'suoi simili e trattarli con durezza e con ingiustizia: vivere in famiglia ed odiare coloro che la compongono, sono idee cosi contraddittorie, sentimenti così opposti alla natura che non occorrono ragionamenti per accorgersene e valutarne l'assurdità. Se noi sentiamo pronunziare la parola *padre*, nel medesimo istante abbiamo l'idea d'un uomo che ama i suoi figli; se egli si regola altrimenti, è presto detto: «quell'uomo non é padre». Un figlio indocile, cattivo chiamasi un essere snaturato: negasi finanche la qualità d'uomo a colui che nella sua vita mena i suoi giorni in una maniera brutale e selvaggia. Egli vien pareggiato alle bestie. I nostri doveri ci sono indicati dal posto istesso che noi occupiamo, dalla posizione che abbiamo, da quel che siamo e da quello che vogliamo essere: questi doveri compiuti, ed esattamente eseguiti sono quelli che ci conciliano la stima e l'amicizia dei nostri simili. Potete voi comprendere che può render felice tutto ciò che non è conforme alla verità? Ecco, dunque, su di che dobbiamo giudicare lo nostre azioni, è sopra la verità, e sui doveri che questa verità esige. Le azioni sono malvage, se esse sono in contraddizione con lo stato e la condizione di colui che le commette; esse sono buone se, conformi a virtù, raggiungono lo scopo prefissosi.

LEZIONE XII.

— Tutti gli uomini quale scopo si prefiggono di raggiungere?

— Quello d'essere felici.

— Il godimento dei beni che si possono avere in questa terra costituisce parte della felicità dell'uomo. Questi beni sono di due sorte: gli uni si riferiscono alle condizioni e alle circostanze della nostra vita, e non dipendono assolutamente da noi: sono la salute, gli onori, le ricchezze. Quelli poi che sono comuni a tutti gli uomini e che possono da tutti acquistarsi e conservarsi, sono la pace dell'anima, la tranquillità ed il contento della coscienza, l'amicizia e la stima del prossimo, la speranza in Dio: queste, senza dubbio, sono le più essenziali. A che cosa servono le ricchezze tutte del mondo, gli onori della vita, se l'uomo è di continuo tormentato dalla propria coscienza, se sopra di sè sente aggravarsi il disprezzo del suo prossimo, se trema all'idea d'una prossima morte? Sono piuttosto un male che un bene le ricchezze senza la virtù: esse ad altro non servono che a fare risaltare di più le nostre tristi disposizioni, a maggiormente svilupparle e attirare sopra di noi l'odio e l'altrui disprezzo: esse non possono sottrarci all'opinione degli altri, al nostro proprio sentimento, al timore delle umiliazioni e dei dolori nel presente e alle punizioni nell'avvenire: il delitto ed il vizio fanno nascere in noi un rimorso il quale non ci lascia mai più. Chi è quell'uomo che può

viver tranquillo tra il rimorso della propria coscienza e l' altrui disprezzo? Quest'uomo vorrebbe trovare il modo di acquistar la pace, anche a prezzo dell' intera sua fortuna: egli le colpe e le malvage sue azioni vorrebbe coprirle e nasconderle entro il suo oro affinchè non si vedessero.

La felicità vera è quella dell'uomo virtuoso, il quale trovasi in pace con sè stesso e con gli altri; che vive tranquillo senza temere la fine della sua vita, nè di ciò che dovrà seguirla, che ama il prossimo suo e n'è riamato; quello le cui buone azioni gli meritarono stima e considerazione. La virtù dona a lui più coraggio nelle sofferenze; e nei godimenti gli fa più soavi i piaceri. Tutti gli uomini, qualsiasi lo stato nel quale si trovano, qualunque sia la condizione nella quale vivono, possono essere virtuosi.

= Il possedimento dei beni della fortuna e degli onori, Dio l'ha voluto concedere per vie a noi ignote. Gli uomini stanno al possesso di questi beni e li godono in grazia di talune circostanze, anzichè per premio dovuto al loro merito: però, egli ha posto la gioia che produce la virtù, e la felicità che l'accompagna, alla portata di tutti gli uomini. Tutti possono concorrere a godere di questa felicità ch' è sola, unica e vera. Se gli uomini fossero meglio istruiti, se riflettessero un pò di più sullo scopo che prefiggono alle loro azioni, eglino sarebbero molto più cauti, nè facilmente si allontanerebbero dai loro doveri e dai mezzi per essere felici. Si accorgerebbero che la gran folla de'mali è quella che scaturisce da una coscienza timida sospettosa, incerta, la quale vive in lotta con sè

stessa, in guerra con gli altri, e teme avvelenato tutto ciò che la circonda. Colui il quale è animato da un desiderio violento, e cerca soddisfarlo con mezzi ingiusti e vietati, vi rinuncerebbe all'istante se arrivasse a comprendere che ha la durata d'un solo istante quello ch'egli ardentemente desidera; e che i biasimi ed i rimproveri che egli attirerà sopra di sè, dureranno sempre; come sempre starà con lui la temenza di meritata punizione.

Lezione XIII.

= Gli uomini, per raggiungere la propostasi felicità, allorchè si raunarono in sociale consorzio, stabilirono talune regole atte a dirigere la condotta di tutti: queste regole sono le leggi che comandano, sotto la minaccia di punizione, di rispettar la vita morale e civile, la quiete ed i beni di tutti gli individui della società. Da qui si crearono due tribunali per l'amministrazione di queste leggi; l' uno pubblico e solenne, che é composto di magistrati i quali vegliano alla conservazione dell'ordine, ad infrenare i malfattori, a punire i delitti, a proscrivere dalla società, quali esseri nemici, coloro che ne violarono in qualsiasi modo il patto fondamentale e l' ordine stabilitovi: queste leggi chiamansi leggi civili e leggi criminali. L'altro tribunale ha la sua sede nei cuori e negli animi. È questa la pubblica opinione: tutti gli uomini sono sottoposti a questo tribunale come a quello della legge.

= Non tutte le nostre azioni interessano la società, ve n'ha di quelle che sfuggono alla vigi-

lanza ed alla osservazione della legge, per la ragione che, ancorchè sieno di nocumento agli individui, essi non mutano in nulla l'ordine generale, unico scopo delle leggi civili e criminali. Queste leggi vengono sostituite dalla pubblica opinione: è essa che assegna e distribuisce la stima, la considerazione ed il rispetto che sono dovute alla virtù, e colpisce di biasimo, d'onta e di disprezzo il vizio, la colpa e le manifeste malvage intenzioni. Per esempio: non è di nessun interesse per l'esistenza della società che il tale o quell'altro siano l'uno generoso e l' altro avaro. Su di ciò la legge non ha alcuna disposizione; ma la pubblica opinione che giudica del bene che si fa da alcuni, e del danno che altri produce, accorda rispetto, stima e gratitudine all'uomo generoso, e riserba il disprezzo per l'uomo ingiusto ed avaro, la stima al saggio prudente e riservato nei suoi piaceri, l' onta allo sfacciato libertino.

Queste azioni, le quali, senza alterare o interessare menomamente la società in generale, appartengono in particolare a ciascun individuo, chiamansi *costumi*. L'opinione pubblica è il tribunale ed il giudice dei *costumi*; i suoi giudizii non sono così solenni come quelli della legge, ma forse di quelli sono più terribili. Un uomo condannato dalla pubblica opinione pe'suoi depravati costumi, alla derisione ed al dispezzo, è un essere infinitamente infelice; la sua vita si abbevera di disgusti e di noie; non v'ha chi ambisca alla sua amicizia; hanno vergogna d'appartenergli, e, se lo si sopporta, è per carità e per pietà; se avviene che costui avea amici — amici della sua posizio-

ne — lo abbandonano anche per la temenza che altri non li comprenda nella sorte di quello, e quindi come quello sieno disprezzati. Un bugiardo, per esempio, vede il dubbio o la contraddizione sulla faccia di coloro che l'ascoltano; si crede tutto al contrario di quanto egli dice; non v'ha chi faccia appello alla *testimonianza di lui*; nessuno si riferisce a lui in qualunque cosa, perch' egli avvilisce la stessa verità, allorchè è nella sua bocca. Incontra diffidenza e disprezzo l'ingordo, attaccato a' suoi sensi, perchè capace di commettere qualsiasi cattiva azione per soddisfare le sue voglie. Chi preferisce un sozzo piacere a quello reale e generoso di sollevare un povero, è considerato come un essere privo di sentimento: è paragonato al più immondo animale. Dicasi lo stesso del debosciato, del maldicente, dell'orgoglioso e di tutti i vizii i quali, mentre formano il triste piacere e la vergognosa consolazione di colui che se ne gloria, arrecano danno agli altri ed alla società.

Lezione XIV.

= Siamo un pò progrediti. È quindi mio desiderio che voi conosciate le relazioni che avete nel mondo, che cosa esigono da voi i vostri doveri, finalmente, la posizione nella quale siete collocato per vivere virtuosamente. Ditemi su questo argomento quali sono le vostre idee, e com' esse sieno dirette per la vostra felicità?

= Dopo avere riconosciuto i naturali sentimenti ch'io ho pe' parenti miei, ed i doveri ai quali, per mio bene, sono obbligato verso di loro, rico-

nosco anche che Dio mi ha concesso la possibilità e la libertà di fare il bene e d'evitare il male, d'avermi accordato la ragione e la coscienza per rettamente regolarmi. E io, poichè meriterei le punizioni della sua giustizia, se non curassi sapere le leggi donate e prescritte agli uomini, devo far di tutto per conoscerle, e devo rischiarare la mia ragione e la mia coscienza.

= Abbiamo segni visibili della giustizia di Dio?

=Quantunque le cattive azioni siano punite su questa terra; purtuttavia, Dio non ha voluto dare alcun segno evidente e sensibile della sua giustizia; però, siccome ci ha dato il sentimento d'una vita avvenire, dobbiamo esser sicuri della sua giustizia dopo la nostra morte.

= È necessario che ci fermiamo alquanto sulle relazioni della creatura col suo Creatore. Allorchè vi riflettiamo, restiamo penetrati da un sentimento di rispetto, di sottomissione e d'adorazione. Voi dovete comprendere quel che noi meritiamo, allorchè, per le nostre azioni, contraddiciamo questo sentimento; allorchè abusiamo della libertà accordataci da Dio per inveire contro le sue leggi e contro la nostra propria ragione. Egli ci ha dato l'intima persuasione d'una vita avvenire, sorgente dei nostri timori e delle nostre speranze, affinchè potessimo regolare la nostra condotta a norma delle idee che dobbiamo formarci della sua giustizia. Ecco, dunque, la prima delle relazioni che abbiamo in questo mondo, cioè d' essere sottomessi alla giustizia di Dio, e d'aspettare tutto dalla sua bontà e misericordia; tutti gli al-

tri doveri promanano da questo. Dio ci ha collocati in questa terra con altri uomini, ha voluto che predileggessimo di vivere in società e di avere una patria. Questi sono beneficii fatti a noi, fatti a tutti. Ora, dal momento che noi ci stacchiamo da queste intenzioni, ci facciamo colpevoli: ed è la nostra coscienza che ce l'avverte. Ne ciò solo: dovete conoscere quali sono le obbligazioni che necessariamente formano le relazioni con gli altri uomini. Avete avvertito che, vivendo in mezzo agli uomini, avete contratto l'impegno di soddisfare ai vostri doveri ed alle vostre obbligazioni?

=Dal momento ch' io traggo utile dai vantaggi che mi offre la società, dalla quiete e dagli altri soccorsi ch'essa mi procura, devo sottomettermi all'ordine stabilitovi, contribuire alla felicità del mio prossimo, se voglio godere della mia, e rendere agli altri quanto da essi mi aspetto. È questo un impegno prescrittomi dalla ragione e dalla mia coscienza; esse si sdegneranno contro di me se me ne allontano. Nè ciò posso io fare, senza meritarmi d'esser punito dalla giustizia di Dio; e se, oltre ciò, desidero la stima e l'amicizia degli altri, devo sapermela meritare con le mie virtù.

= Noi dunque, come creature intelligenti, dobbiamo adorare Iddio nostro creatore; come uomini, dobbiamo amare tutti gli uomini; come cittadini, cioè, membri d'una società civile, dobbiamo amare la patria nostra e seguire e custodire l'ordine stabilitovi. È, in seguito a queste verità e a questi sentimenti, che sono naturalmente nell'animo di tutti gli uomini, che noi possiamo i-

struirci sui nostri doveri e, quindi, sulla felicità che da quelli proviene; dobbiamo cominciare a conoscere da prima noi stessi; comprendere le nostre relazioni e i nostri doveri, e, soprattutto, essere ben persuasi che la nostra felicità dipende dalle disposizioni che abbiamo per la virtù, e dalle nostre azioni. È questo il principio e la causa di tutto ciò che facciamo, nè è mai abbastanza il ripeterlo: è impossibile essere in urto coi propri doveri e vivere tranquilli. I rimproveri della propria coscienza ed il disprezzo del prossimo sono ragioni più che sufficienti per tenerci angosciati e in preda a continue dispiacenze.

Lezione XV.

= Che cosa intendete per virtù?

= È la costante disposizione a fuggire il male e a praticare il bene; è la continua premura di procurare la felicità ed il benessere del prossimo, e di contribuirvi seguendo l'ordine stabilito nella società.

= La virtù è propriamente la preferenza che noi diamo al benessere, all'interesse, alla felicità degli altri sulla nostra, null'altra ricompensa aspettandoci all'infuori di quella che ci dà la soddisfazione della propria coscienza. Le leggi, stabilite dalla società o dai governi, proibiscono solamente le malvage azioni; esse non ordinano la esecuzione delle buone. Queste leggi, mentre sono più che sufficienti per mantenere l'ordine nella società, non lo sono per fare la felicità di coloro che la compongono. Non basta agli uo-

mini di nulla temere da parte de' loro simili; bisogna ch' eglino possano riposare tranquilli sopra la reciproca benevolenza, sulla buona fede, sulla sincerità e verità, sulla carità nelle azioni: in fine, su tutto ciò che distingue l'umanità e che gli uomini l'un all'altro si devono.

Questa necessità di ricercare la felicità degli altri e di rispettarla per trovare la nostra, serve di regola ai nostri doveri, ci dirige in tutte le relazioni ed in tutte le circostanze nelle quali noi ci troviamo nella società. Così, un padre non può esser felice senza la buona ventura dei propri figli, ed egli non può loro procurarla altrimenti che con una buona educazione e un buon uso del suo potere; i figli sono infelici, se non hanno saputo coltivarsi, e non godono l'amicizia e l'affetto dei loro genitori: in una parola, gli uomini tutti sono interessati a mantenere tra loro la pace, la confidenza, la concordia, la benevolenza; e, se le passioni o gli errori ve li allontanano, incontrano ben presto il rimprovero della propria coscienza, il disprezzo de' simili e la punizione della legge.

Se per la nostra ragione arriviamo a persuaderci di questa verità che la felicità vera consiste nella virtù, è inutile entrare nella particolarità di ciascun vizio: tutti, indistintamente, hanno conseguenze affliggenti e dolorose, alle quali potremo sottrarci se faremo a gara nello stare fermi a' nostri veri interessi; interessi di cui l'educazione e la morale ce n'hanno mostrato l'esistenza. D'altronde, che esige la virtù da noi? Che da noi si gustino le dolcezze ed i vantaggi che de-

rivano dalla buona condotta; che noi godiamo dei piaceri convenevoli; che noi rispettiamo l' ordine che per la nostra tranquillità è stabilito nella società; che conosciamo il piacere di amare sempre e giammai la pena di odiare; che da noi, per soddisfare la nostra ambizione, si cerchino mezzi buoni ed onesti; che da noi si vada incontro ai sacrificii per il bene dei simili, per amor della patria: tutto ciò altro non è che il mezzo sicuro di arrivare alla felicità e renderla durevole. Intanto, questa che chiamasi virtù, è vero che spesse volte ci costa sacrifici, animadversioni e persecuzioni, privazioni di piaceri fisici, brevi e passeggieri, e sforzi inauditi per riportare la vittoria sopra di noi stessi; ma sempre essa ci è apportatrice di ricompensa, sempre arra sicura di felicità; dappoichè una buona azione non resta senza interno godimento e senza frutto avvenire. — La virtù è una continua giustizia e un doloroso supplizio per i tristi di cuore, artefici d' inganni e d' iniquità.

Lezione XVI.

═ Nella precedente istruzione abbiamo concluso che la virtù è una giustizia per i malvagi di cuore e di azioni. Or bene: avendo conosciuto in che cosa consiste la virtù, mi sapreste dire che cosa intendete per giustizia?

═ È il giudizio o l' atto per mezzo del quale si rende a ciascuno ciò che gli è dovuto e che gli appartiene: è la retribuzione delle pene a coloro i quali le hanno meritate.

Abbiamo veduto che gli uomini vivono raunati in società, sotto il reciproco impegno di non nuocersi, di lasciare godere tranquillamente a ciascuno ciò che possiede. Senza questi principii, non può esistere società di sorta; le leggi ed i magistrati vi sono per vegliare a che ciascuno compia i propri doveri; essi devono punire coloro che se n' allontanano; é la minaccia e la retribuzione delle pene, é l' ordine mantenuto nella società che costituisce propriamente la giustizia. Così, tutti gli uomini malvagi devono essere costretti dalla forza all' adempimento dei doveri; coloro che s' impossessano di ciò che non appartiene loro, meritano d'essere puniti per la colpa di non avere rispettata l' altrui propietà. È la minaccia delle punizioni che arresta la mano di coloro i quali hanno la coscienza depravata e mal diretta, e che turbano l' ordine e la tranquillità pubblica e la privata; è questo l'oggetto della giustizia pubblica. Ciascun uomo, oltre di ciò, ha la sua particolare giustizia, seguendo la quale regola le proprie azioni, e rende scrupolosamente ciò ch' egli deve a ciascuno; e esso conosce se merita, o pur no, la stima e la considerazione de' suoi simili.

La prima dote d' uomo ragionevole e di buon senso, è quella d' essere giusto. Questo sentimento di giustizia è un seguito delle idee e del ragionamento che si forma naturalmente nello spirito e nel nostro cuore; tutti gli uomini, i popoli tutti hanno le medesime idee intorno alla giustizia. Rendere male per bene è un idea che naturalmente ripugna; rendere il bene per il bene è il naturale sentimento della giustizia; rendere il bene per il

male è il sentimento della virtù e della religione.

= Quale differenza fate voi tra la virtù e la giustizia?

= La giustizia consiste in ciò che ciascuno è assolutamente e necessariamente obbligato di fare, sotto pena d'esser punito; la virtù risulta da ciò che un uomo fa liberamente, seguendo le buone disposizioni del suo cuore e del suo animo, e secondo i sentimenti di beneficenza e di rispetto per l'ordine della società. La giustizia consiste nel rendere a ciascuno ciò che gli appartiene; la virtù risulta da fare tutto il possibile per la felicità ed il benessere del suo prossimo, senza che se ne aspetti alcuna ricompensa.

= È uno punito per essere ingiusto? è ricompensato per essere virtuoso? Qual è la ricompensa dovuta alla virtù?

La virtù è bella agli occhi di chi la pratica, e agli occhi di coloro che ne sono testimoni; essa cagiona in tutti piacevoli sensazioni; di più, lascia nell'animo nostro la pace ed il contento: — pace e contento che formano la felicità vera, quella felicità che nessuno ha il potere di toglierci. La virtù ci concilia la stima e la considerazione del nostro prossimo... essa ci dà un diritto a sperare nella bontà e nella misericordia di Dio.

Paragonando la virtù col vizio, è impossibile non sentire simpatia per la virtù, ed avversione pel vizio. Noi amiamo; ed il nostro cuore è naturalmente portato ad avere un sentimento di rispetto e di venerazione per un uomo virtuoso, dolce, onesto, modesto, generoso, caritatevole; fuggiamo ed evitiamo d'incontrarci coll'uomo vizioso, rozzo, bu-

giardo, disonesto, sensuale, avaro. Alla vista di questi due esseri, l' interno sentimento ci presenta l' uno infelice e miserabile l' altro lieto e felice.

Possiamo concludere che la felicità, proveniente dall' esercizio di azioni virtuose, sta in potere di tutti gli uomini di acquistarla: del povero come del ricco, del piccolo come del grande. Inoltre, che tutti gli uomini potrebbero essere virtuosi, se fossero meglio istruiti sui loro veri interessi, se fossero di buon' ora accostumati a godere della soddisfazione di fare buone azioni, e di farsi amare e stimare dagli altri.

Lezione XVII.

== Si tratta qui la bisogna della nostra felicità; e non è quindi mai abbastanza il persuaderci ed il convincerci sulle verità che abbiamo esposto nelle precedenti nostre lezioni. Ditemi voi: quale impressione avete ricevuto da quello che fin ad ora abbiamo detto?

== Il desiderio di riporre la mia felicità nella pratica della virtù, mi persuade ch' è giusto; son inoltre convinto che la virtù ha i suoi piaceri e le sue gioie, le quali sono pure e stabili; mentre il vizio che va in busca di piaceri momentanei, lascia l'amarezza ed il pentimento nell' animo, e rende sempre infelici.

È innegabile che l' uomo, fin dalla nascita, porta con sè disposizioni ch' è costretto a combattere, e che, non potendole vincere, lo rendono infelice. Così avviene del bugiardo con le sue menzogne, dell' ingordo per la sua golosità, del

debosciato pe'suoi grossolani piaceri. Costoro si resero disprezzabili ai propri occhi e agli occhi altrui; essi si tirarono addosso ogni sorta di mali, si posero a livello delle bestie più vili, e si videro poveri e miserabili. Dicasi lo stesso dell' ira, dell' invidia , della maldicenza. L' educazione c' istruisce e rischiara la nostra mente sulla natura di questi vizii e dei tristi effetti che producono; però, dobbiamo al nostro interno sentimento la forza di resistervi e di correggerli. È, dunque, supremamente necessario ascoltare questo sentimento e fortificarlo. Ditemi : credete voi ch' esso possa regolarvi nello esercizio de' doveri in relazione col vostro prossimo ?

= Bisogna di più: è necessario conoscere i doveri ai quali c' impegnano le differenti relazioni che dobbiamo compiere nella società. Noi cominciammo con essere oggetto di compassione, di pietà e di tenerezza per coloro che ebbero cura della nostra infanzia ; ci accostumammo a goderli, li riguardammo come diritti de' quali non dovevamo privarci, e sovente divenimmo cattivi abusando dell' altrui bontà. Infelici coloro che si lasciano trasportare a questo errore e a questa depravazione ! Avanti negli anni, scorgiamo bentosto quanto siamo infelici per non avere ascoltato attentamente, e meglio coltivati i sentimenti del nostro cuore, sopra ciò che noi dobbiamo agli altri. Continuando i nostri bisogni, e volendo noi sempre prestare la stessa attenzione a' nostri interessi, la medesima compassione ai nostri mali, la stessa compiacenza ai nostri desideri, il bisogno d'essere amati e stimati diviene più imperioso ; e, se non

abbiamo la virtù necessaria a meritarci queste preferenze, ci troviamo come nemici in mezzo ai nostri simili ; lungi dal godere i vantaggi della società , noi vi troviamo le punizioni e le pene dovute alle nostre colpe e a' nostri vizii.

— Abbisogna molto studio per conoscere i nostri doveri : la ragione naturale ce l' indica. — La ragione é la conoscenza delle cose e della loro natura: in conseguenza, é essa che ci dirige. Noi conosciamo ciò che ci occorre di fare allorchè abbiamo appetito ; noi conosciamo istessamente a che cosa siamo chiamati in tutte le nostre relazioni ed in tutte le condizioni nelle quali ci troviamo. Così, buon padre, tenera madre, figli docili e sottomessi, magistrato giusto, ricco caritatevole, povero laborioso e rassegnato, sono idee che si fermano naturalmente nel nostro spirito ed alle quali diamo il nostro consentimento. Il contrario ci ripugna, il nostro sentimento vi si ricusa, la nostra coscienza ci rimprovera se per poco ci allontaniamo da quelle verità : é dunque la verità quella che dev' essere costantemente la regola della nostra condotta, il nostro benessere non possiamo trovarlo in ciò ch' é contrario alla verità ed alla natura delle cose.

Lezione XVIII.

— La società su quali condizioni fondamentali è essa stabilita ?

— La società è stabilita sulla sottomissione alle leggi ed a' magistrati e sulla benevolenza scambievole di tutti i membri della società.

Senza queste due condizioni, la società non potrebbe esistere, e, per fare eseguire le leggi, ha delegato potere e forza ai magistrati; per vivere insieme sono necessarie alcune disposizioni sociali; e queste disposizioni sono le virtù che contribuiscono al benessere del nostro prossimo, e nelle quali dobbiamo trovare la nostra felicità individuale.

= Le leggi hanno lo scopo d' assicurare la vita a ciascun cittadino, la proprietà ed il godimento dei beni. Ciascun uomo vuole e desidera godere tranquillamente di ciò che possiede; è sotto questa speranza che si sono riuniti. Una delle primarie leggi, e forse la principale, è quella che stabilì la proprietà dei beni; esistono molti mezzi per l' acquisto di essi. Gli uomini hanno diviso le terre tra di loro; e, reciprocamente, se ne riconobbero la possessione. In seguito, dopo d'avere coltivato le terre, sono divenuti i padroni del prodotto di quelle; i padri trasmisero ai figli la loro proprietà e quelle altre che acquistarono per mezzo della loro industria e col lavoro. La facoltà d'acquistare é stata concessa a tutti; e le leggi hanno voluto conservare la proprietà a ciascuno. Quali idee vi avete formato di questa proprietà ?

= Tutto quello che mi hanno donato, tutto ciò che ho acquistato, comprandolo, o per il mio lavoro, m' appartiene in proprio: posso disporne a mia volontà; nè v' ha chi possa avere il diritto di spogliarmene o di privarmene senza il mio consentimento.

= La proprietà è divenuta un sentimento naturale a tutti gli uomini. Così, come ciascuno ha il diritto di godere tranquillamente ciò che possiede;

nel modo stesso ha l'obbligo di rispettare scrupolosamente quanto appartiene agli altri; e non dobbiamo adoperare alcun artifizio nè menzogna alcuna per impossessarci de' beni altrui. È questo quello che si chiama probità; e questa virtù è necessaria nella società. Comprendete voi tutto ciò ch' essa esige?

= Sento ripugnanza ad appropriarmi cosa che a me non s' appartiene, nè sotto qualsiasi pretesto oserei di farlo. La mia coscienza vi s' oppone, e, indipendentemente dalle punizioni che sono minacciate a questo delitto, appropriarsi ciò che appartiene agli altri, è una azione vile che rende disprezzabile chi la commette. Un uomo senza probità è un nemico vile che ha la società nel suo seno; e dev' essere disprezzato da tutti.

= L' impegno che lega gli uomini tra loro, è sacro; esso è insito alla nostra natura, e, quindi, è impossibile non tenere a vile coloro che se n' allontanano. Essendo la proprietà de' beni quella che maggiormente influisce sul benessere, è naturale che si faccia mal viso a coloro che osano non rispettarla. Un uomo il quale altro non ascolta che il suo personale interesse per ispogliare il suo prossimo di ciò che gli appartiene, è un essere disprezzabile, la cui esistenza sarà bentosto infelice; si ha diffidenza di lui e gli si dimostra; si adottano cautele contro le sue intenzioni; si riguardano le sue domande e le sue proposizioni come ripieghi; si evita; è senza amici e lo si vede disprezzato da tutti: la più grande ingiuria che possa farsi ad uomo è quella di dirgli che non ha probità. È questo quel che accade a chi s' im-

possessa di ciò che non gli appartiene. Credete voi che la probità riguardi unicamente la proprietà de' beni?

= Essa si allarga su tutto cio che può influire sulla felicità o sulla infelicità del nostro prossimo.

= Le differenti relazioni nelle quali viviamo, e le differenti condizioni della società forniscono modi diversi e pretesti varii all'uomo di mostrarsi ingiusto con gli altri, privandolo o ritenendogli ciò che gli appartiene; i ricchi, pagando male quel che devono, ed approfittandosi del bisogno in cui versa l' indigente; il povero, lavorando male, ed ingannando su ciò che si aspetta dal suo lavoro; i padroni, tormentando l' esistenza de' loro domestici; questi, col compiere iniquamente i loro doveri. La menzogna è particolarmente diretta contro la probità, allorchè essa è impiegata per nostro vantaggio personale e per far danno agli altri.

Lezione XIX.

= Come è che la probità influisce anche sul benessere del nostro prossimo?

= Il riposo e la tranquillità del nostro prossimo, così come la proprietà dei beni sono oggetti della umana probità. Questo riposo può essere turbato per mezzo d' ingiurie, d' insinuazioni, con false accuse, per mezzo della maldicenza e della calunnia. Noi non possiamo sopportare d' essere avviliti, d'essere attaccati nell'onore, nella riputazione: la legge punisce questi delitti. Un uomo accusato di menzogna, di maldicenza, di discorsi sug-

gestivi, che opprime il suo prossimo, attira l'odio sopra di sè, provoca la vendetta; ed è considerato come essere malefico per la società. Se questi vizii procurano qualche piacere all' anima vile che se ne gonfia per vanità, per orgoglio, per gelosia, esso è ben pagato dalla pena che internamente dovrà roderlo. Verrà giorno che lo additeranno come uomo dall'animo cattivo, lo fuggiranno per tema d' essere morsi dalla sua lingua avvelenata, ed a lui renderanno un male peggiore di quello ch'esso ha voluto fare agli altri: tutti si accostumeranno ad odiarlo; finirá coll'essere aborrito; e, ben lungi dal gioire dei vantaggi che si aspettava, soffrirà entro sè stesso quel veleno che volle ad altri propinare. La felicità che l' accompagnò nei giorni della sua facile vittoria, si dileguerà tostamente e gli lascerá nel cuore il rimorso!

Immaginiamoci un uomo il quale, a furia di cattive azioni, ha acquistato immensi beni. Egli ha truffato, ha spogliato il suo prossimo con l'inganno e la menzogna. Egli soddisfa senza dubbio tutti i suoi appetiti, la sua gola, la sua voluttà, la sua vanità, gusta il piacere dei sensi; però, in mezzo ai suoi delittuosi contenti, un momento gli resta! È in questo che la riflessione lo assale, e la coscienza lo sveglia e lo agita. Essa gli fa vedere il prossimo da lui spogliato, che, gemente, chiede giustizia: i rimorsi allora ed il timore lo tormentano e gli avvelenano le gioie ed i tripudii ai quali erasi dato in preda. L'amor proprio si unisce alla sua coscienza per accrescere lo scompiglio dell'animo suo; prova vergogna d'avere immolato il suo benessere al piacere de'sensi, ed oc-

cupato il suo spirito ad approfittarsi dell'altrui miseria, o dell'altrui debolezze. Egli non pone alla prova la stima degli uomini dai quali vorrebbe il suffragio: ei teme d'interrogare la loro opinione. — Il disprezzo però non tarda: esso penetra attraverso le dorate cortine, e invade l'uomo che ha creduto poter coprire d' oro i suoi vizii; lo vede circondato di parassiti, di traditori, — non v'è un solo amico! Lo vede circondato dal dispetto e dal sospetto. Egli teme tutti! teme anche coloro ch' egli carezza; perchè sa che la sua mano è quella d'un ladro, perchè sa che ad ogni suo sorriso bugiardo risponde un gemito ed una lagrima di coloro che rese infelici. Per lui, ricco, potente, i mali sono più crudeli: per quanto faccia, non troverà mai requie nelle mal acquistate ricchezze. Nè ciò solo: gli uomini raffinano la loro barbarie contro di lui; nè vi ha detto o motto che faccia o dica che non passi a traverso dell'umano giudizio. Ah! è pur troppo terribile! Se egli fa qualche buona azione, la si riguarda come una restituzione, o come effetto dei rimproveri fatti a sé stesso; e, s'egli s'avvicina al termine dei suoi giorni, non vede persona che per lui si rammarichi. Soffre l'inferno nel cuore suo, nè v'ha chi lo compatisca o lo consoli!!

Ecco a che punto lo menarono le sue malvage azioni e i suoi splendidi successi!!

Il vizio e le cattive azioni giammai procureranno gioie pure e tranquille.

Paragoniamo a questo ricco infelice un uomo che nulla possiede per la sua sussistenza, ch'è costretto a penoso lavoro per sostentare la sua vita; ma che, però, è vissuto probo, che ai pia-

ceri ed alla voluttá ha preferito la stima e l'amicizia del suo prossimo e che, per le sue qualità e per la sua buona fede, ha contribuito al benessere degli altri. Egli non ha debiti ; soffre per esser privo del necessario all'esistenza; non ha splendore di ricchezze, ha il buio che accompagna la povertà nel meschino suo tugurio: eppure, egli gode la pace dell'anima, gode la tranquillità e la contentezza di una coscienza calma e tranquilla; se fa qualche bene, è una vittoria ch'egli riporta sulla povertà la quale sopporta con diletto; ha la soddisfazione di essere amato, d' essere stimato, di avere amici, gode della confidenza che gli testimoniano, lo addimandando di consiglio e non vede manifestarsi alcuna prevenzione contro la sua buona fede. Egli trova consolazione ne'suoi mali, ed ha più coraggio a sopportarli ; si vorrebbe da tutti che la sua vita fosse prolungata ; gli si augura ogni felicità ed ogni bene avvenire; ha la soddisfazione di vedere qualche lagrima sul volto dei suoi amici. È questa la ricompensa ottenuta dalla virtù. Chi è colui il quale non preferirebbe queste dolcezze vere, modeste a tutte la ricchezze mal acquistate che danno l'apparenza effimera della gioia ed il turbamento reale dell'animo?

= Siamo noi naturalmente disposti alla probità?

= So che la probità è una virtù naturale al mio cuore. Io non soffro la ingiustizia, e curo per quanto m'é possibile d'essere giusto. Il mio prossimo, suo malgrado, non sarà mai privato per fatto mio di ciò che gli appartiene; spero inoltre che le passioni, il gusto e le attrattive dei piaceri

non mi esporranno giammai a venir meno ai doveri d'uomo probo.

Per quanto da noi si faccia per avere conoscenza del nostro onore non sarà mai abbastanza: per arrivare a questo arduo e difficile cômpito, bisogna cominciare a giudicare noi stessi dalle piccole azioni; e, pria che esse abbiano un seguito peggiore, noi prestamente ci accorgeremo se siamo inclinati ad essere invidiosi, gelosi, sensuali, collerici e duri di cuore verso i bisognosi. Allora, bisogna star desti e guardarci da questi vizii come da altrettanti nemici che, penetrati entro di noi, vogliono dominarci siffattamente come nemici che, entrati in una cittadella fanno ogni sforzo per occuparla. Quindi, occorre che si sfuggano tutte le abitudini che possono alimentare il germe di quei vizii; accostumarci alle virtù che vi si oppongono; porre ogni pensiero ad essere giusti in tutti i momenti e nelle più piccole cose; rispettare religiosamente tutto ciò che appartiene agli altri; gustare la soddisfazione d'essere giusto e dare a ciascuno ciò che gli appartiene. La probità forma l' uomo onesto; e dobbiamo ben sentire e comprendere quanto importi, cioè quale sommo interesse stia in questa indicazione e in questa qualità, e quanto sia doloroso non poterla meritare. Chi è colui il quale può senza immenso dolore dell'animo proprio dire a sè stesso: Tu non sei uomo onesto?!

Lezione XX.

= Basta la sola probità ad un uomo per vivere felice in mezzo alla società?

= La probità è necessaria, ma da sola non basta; abbiamo bisogno della benevolenza del nostro prossimo ed a lui occorre che gli testimoniamo la nostra. Quindi è troppo poco il contentarci di non togliergli ciò che gli appartiene.

= Il mancare alla probitá attira così presto il disprezzo degli altri e la punizione della legge, che ciascuno la riguarda piuttosto un dovere per sè stesso che una virtù negli altri. È necessario essere uomo onesto; é naturale il volerlo essere; è difficile per alcuni di esserlo. La probità, propriamente, altro non è che la giustizia messa in pratica in tutte le occorrenze della vita. Questa giustizia, essendo esercitata reciprocamente, non v' ha chi possa pretendere a grandi ricompense per la sola ragione di esercitarla. Un uomo non si priva di nulla, non fa alcun sacrificio, non fa male ad alcuno? Tutto ciò non è sufficiente agli altri uomini i quali, in mille maniere differenti, hanno bisogno di scambievoli soccorsi. È la carità che rende sopportabile, aggradevole e felice l' umano consorzio: è essa che ne corregge i difetti d' instituzione; é questa virtù che ci concilia l' amore del prossimo, rende il nostro animo contento e soddisfatto e che, in particolar modo, inculcata dal diritto naturale, è raccomandata dalla religione.

La società è organizzata in modo che i beni di fortuna vi sono inegualmente distribuiti. Con ciò essa siegue l' ordine di natura, la quale agli uni ha concesso la forza ed il genio, agli altri la debolezza e la semplicità. Havvi uomini immensamente ricchi, altri estremamente poveri. La società, là dove le leggi non hanno potuto prov-

vedere al necessario di tutti gli individui, ha supposto che tutti fossero al caso di procurarselo col lavoro; ed ha voluto lasciare qualche cosa a fare alla carità previggente, industriosa, a questa virtù la quale attinge la sua forza nella compassione, nella commiserazione, nella pietà dell' animo nostro. Sono questi sentimenti che innalzano e collocano veramente al disopra degli altri uomini il benefico ed il caritatevole.

Vedere che altri soffre e noi non soffrire, la è cosa impossibile; l'animo più duro può benissimo stornare gli occhi dalle altrui sofferenze; ma esso però, per quanto faccia, non può non esserne commosso, nè può scacciar questo sentimento da sè, nè contemplarle senza provare una sensazione penosa. Il sentimento di pietà non dobbiamo combatterlo: al contrario, bisogna dirigerlo a profitto della nostra felicità; e a ciò potremo arrivarci per mezzo della carità. Sollevare i mali che conosciamo ed apportarvi qualche conforto, per un animo onesto e sensibile è ineffabile dolcezza. Ditemi quello che prova l'animo vostro, allorchè vedete un povero privo di vesti e senza pane? E, se a questo misero si accompagnano altri mali, oltre quelli che lo fanno nudo ed affamato, la vostra anima può guardarlo e non sentirne compassione? Non cercate voi allo istante di sollevarne i mali nel modo come meglio potete? E non restate voi soddisfatto del vostro operato? Se, all' incontro, distornate dall' aspetto della miseria i vostri occhi, se duramente vi allontanate dallo spettacolo lagrimevole, l'idea dell' altrui sofferenza vi seguirà sempre. Voi farete un appello alla vostra coscienza. I mali, le dis-

sgrazie ed i pericoli possono aspettarvi al limitare della vostra porta dorata. Ora, se foste al luogo di questo infelice, credereste di meritare quei soccorsi che a lui avete negato? V'ingannate: nulla potrete aspettarvi dal vostro prossimo. Voi, non avendo avuto compassione per alcuno, non potreste ispirarne ad altri. Voi ne rimarrete umiliato; la vostra coscienza in seguito non potrà essere più tranquilla; vi rimproverete di nulla aver fatto in soccorso della miseria altrui, nulla dato per alleviare le pene d'un uomo sofferente. Voi non potrete avere stima di voi stesso, e vi accorgerete che non avete alcun diritto a pretendere l'altrui stima. Nè ciò solo: sarete responsabile in faccia a Dio ed agli uomini d' aver contribuito, per quanto da voi è dipeso, alla continuazione delle sofferenze e dei mali aggravatisi sul vostro simile. Se voi siete ricco, voi non avete saputo fare alcun bene in mezzo al bene che godevate; il vostro animo debole e rilasciato non ha saputo fare il minimo de' sacrifici. Allora i vostri stessi rimproveri vi tormenteranno. Se siete ricco vorreste comperare con l'oro un verdetto d'assoluzione sulla vostra durezza; se siete povero, saranno ancora vane tutte le parole con le quali vorreste giustificarvi. Inutilmente direte a voi stesso: vi sono molti poveri; è impossibile che si doni a tutti, non si possono contentar tutti. D'altronde, io non ho che il puro necessario per vivere. Il rimprovero peserà sempre sul vostro cuore, e l' idea d' un povero respinto vi perseguiterà, e vi seguirà ovunque. Direte a voi stesso che avreste potuto prendere una minima frazione del vostro necessario per soccorrere l'altrui indigenza, che avreste potuto dirgli

due parole di carità e di compassione, che esse avrebbero potuto incoraggiarlo nel sopportare i mali, e ne sareste rimasto soddisfatto. Se avviene, dunque, che vi incontriate con poveri, non distoglietе da lui gli occhi. È questo un primo atto della carità, che disporrà l'animo vostro a sollevare l'altrui miseria. Date testimonianza della vostra compassione e della vostra umanità, e vedrete che il vostro cuore risponderà al dolce invito d'essere utile al simile sofferente.

La carità reca con sè infinite ricompense; e la carità è la virtù che dovrebbe essere la più praticata. Quando non siamo attaccati che ai godimenti e ai piaceri de'sensi, dimentichiamo le gioie dell'anima; nelle nostre vestimenta scegliamo il lusso, nelle nostre abitazioni amiamo che vi sia ogni comodità; e tutto ciò per ostentazione, per vana pompa, per godere la considerazione degli altri. Noi facciamo ogni sforzo per soddisfare i nostri appetiti. Che cosa mai sono essi, quando non è soddisfatto l'animo nostro, se esso ci rimprovera di durezza, se esso non ha saputo inspirarsi all'azione di un bene qualunque? Se noi fummo duri e insensibili col povero, chi sarà indulgente e pietoso verso di noi? chi sopporterà i nostri difetti e le nostre debolezze? Quale speranza possiamo nutrire nel nostro cuore?

Lezione XXI.

= La carità riguarda essa unicamente i soccorsi che possono darsi ai poveri?

= La carità produce in noi un piacere ineffabile, allorchè possiamo sollevare i mali e le mi-

serie del nostro prossimo. Essa non si limita unicamente a stendere la mano e porgere l'obolo; ma, più benefica, allarga la sua azione sul benessere di lui; essa entra in tutte le relazioni della vita umana; dappertutto può aumentare il bene e diminuire il male. È carità asciugare una lagrima, proteggere un talamo, salvare una culla; è carità quella parola amica che ritrae l'inconsiderato dall'orlo del pericolo; è carità il prudente consiglio che salva l'uomo onesto, affronta l'altrui sfrontatezza e difende l'innocenza insidiata, calunniata o perseguitata. È carità resistere contro i prepotenti a favore dei deboli.

In qualsiasi situazione che ci possiamo trovare, siamo chiamati a soffrire mali, dispiaceri, afflizioni. Noi abbiamo bisogno di consolazione e di testimonianze di sensibilità. È la carità che viene in nostro soccorso. Noi abbiamo un'indole difficile ad essere maneggiata, difetti che hanno bisogno dell'altrui sofferenza, delle prevenzioni per le quali siamo gelosi. Senza l'aiuto della carità, la quale sa trovare il modo in altri come compatirci, noi saremmo infelici. La medesima carità possiamo esercitarla verso i nostri superiori; può averla per il ricco il povero, e noi dobbiamo particolarmente usarla verso i nostri inferiori, verso coloro che sono da noi dipendenti sia per la loro povertà, sia per la loro posizione. Tutti gli uomini dipendono gli uni dagli altri; dappertutto dobbiamo evitare di recare sofferenze di sorta al nostro prossimo. È questo il mezzo che dobbiamo adoperare per rendere felice la nostra vita. Dobbiamo lavorare con zelo ed efficacia a metterci in guar-

dia dalle passioni che ci chiudono il cuore, e c'impediscono di gustare il piacere e la consolazione d'essere caritatevoli. Dobbiamo particolarmente premunirci contro l'avarizia, la collera e la vendetta. Per poco che ciascuno vi rifletta, facilmente s' accorge che queste passioni sono le inimiche della nostra felicità. L'avaro è un essere di cui la natura non ha voluto farne un uomo; esso non ha alcuna delle qualità sociali dell'umanitá; riguarda tutti gli uomini come altrettanti nemici da'quali dovrá difendersi. La pietá e la compassione non hanno accesso nel cuore di lui; egli gode pel bene che non fa, e soffre gli altrui disprezzi con un cinismo indegno d'umana creatura. Inoltre, è tormentato dalla invidia; di quanto possiede non è mai contento e pago; il prezzo dell'oro non lo conosce, ma lo teme, lo accarezza, lo custodisce coi sospiri, collo sguardo, coi palpiti del cuore... lo adora! Muore, e, guardando il suo tesoro, si dispera perchè, da tutti abbandonato, non può portar seco l' oggetto della sua passione; l'animo suo è straziato, perchè sembragli che gli astanti ridano della sua impotenza; che i loro sogghigni sieno diretti ai forzieri, a quell'oro da lui ammassato, e che essi avidamente agognano di godere; che i loro sguardi rivolti verso di lui aspettano impazientemente che mandi l'ultimo sospiro. La sua morte non è compianta. — La società ha un avaro di meno, un nemico vampiro che, per lunghi anni, ha succhiato il sangue dei poveri e dei bisognosi, ed ha arrestato il corso al commercio, alle industrie, alla felicitá dei suoi simili.

La collera, ordinariamente, è eccitata dai torti

che provengono dal nostro prossimo; essa ce li rende più grandi di quello che effettivamente sono.

La vendetta sembra che poggi sopra una specie di giustizia. Però, l' uomo, perdonando l' ingiuria, s'innalza: egli si abbasserebbe col vendicarsi. Il più grande sforzo della virtù, il trionfo dell'umanità è quello di perdonare un'ingiuria allorchè l'offeso può impunemente vendicarsene. Una tale azione caratterizza veramente un animo bello, e merita senza dubbio la stima e l'altrui rispetto.

Noi lo replichiamo: non è necessario essere ricchi per essere caritatevoli. Se ciò fosse, i ricchi avrebbero troppi vantaggi sui poveri. I ricchi sono benefici, i poveri possono essere caritatevoli. Un povero, con la sua compassione, può sempre venire in soccorso d'un altro povero con la sua dolcezza, con la sua amicizia, co' suoi sentimenti, co' suoi consigli; non vi ha nè può esservi persona a cui possa essere stato interdetto l'esercizio della carità: è questo un bene a nessuno ricusato. Esso non si limita a donare unicamente a coloro che hanno bisogno; ma è un sentimento inesauribile nei suoi pietosi espedienti. Ha per oggetto tutto ciò che può rendere la vita tranquilla e piacevole al nostro prossimo. E prevenirlo ed aiutarlo in tutto ciò può essergli di consolazione e conforto. Senza questa virtù, senza questa disposizione a cercare il piacere, la consolazione di coloro coi quali viviamo, la società diventerebbe insopportabile, difficile e soventi crudele; gli uomini sono particolarmente suscettivi a tutte le offese dei loro simili; la carità ci invita a rispettare questa succettività; altrimenti, dovremmo rinunziare ad inspirarci ai

dolci sentimenti dell' amicizia e dell'umanità. Si arriva al contento di avere amici per mezzo della indulgenza, per la reciproca tolleranza dei nostri difetti, per la dolcezza e la compiacenza. Queste preziose virtù sono un seguito, una conseguenza della carità. Questa carità che esiste in tutti i momenti, in tutte le circostanze, in tutte le attitudini della vita, è così necessaria che s'inventò la pulitezza per esserne il simulacro.

Lezione XXII.

= Coll' istruirvi, come fin ad ora abbiamo fatto, altro scopo non abbiamo avuto che quello d' indicarvi i mezzi per essere felici; di sviluppare nell' animo vostro le buone disposizioni e d' impegnarvi a distruggere le cattive. La carità abbraccia, a un dipresso, tutte le qualità che formano la nostra felicità e quella degli altri; com'essa, porta con sè l' idea del sacrificio; e dobbiamo essere persuasi che, se realmente facciamo un sacrificio, sia di quello che possediamo, sia delle nostre affezioni morali, noi ne siamo profusamente ricompensati. È un calcolo nel quale troviamo sempre il nostro tornaconto.

Ditemi è questo il sentimento dell'animo vostro?

= So ch'è una consolazione vera sollevare un infelice; la pietà e la compassione c' invitano a trovarne i mezzi. Comprendo che la dolcezza, la compiacenza, l' indulgenza sono i soli e veraci mezzi per riscuotere amore; la felicità d' avere amici è dolce compenso d' ogni sacrificio; e so, che anche

l'animo mio ha l'obbligo di tollerare e compatire gli altrui difetti.

== L'idea dei mali e delle sofferenze patite dai nostri simili s'impossessa naturalmente dell'animo di tutti gli uomini i quali non l'hanno abbrutito da passioni. Se siamo testimoni dell'altrui sofferenze, se ne ascoltiamo il racconto, internamente soffriamo. La memoria ci richiama spesso sulle miserie del nostro simile o sulle pene d'animo che l'affliggono; e vorremmo che l'animo nostro soffrisse di meno per le angustie altrui. Se avviene che da noi si presti aiuto al sofferente, anche noi siamo più sollevati. Havvi uomini che vorrebbero possedere tutti i mezzi del mondo per dare soccorso e consolazione ai bisognosi. È questa per loro una seconda vita. Se arrivano a soddisfare quel loro desiderio, provano una dolce consolazione. È pur vero; se la nostra compassione non è stata inutile, nè infruttuosa, abbiamo raggiunto quello apice di contento al quale è bene che giunga l'animo benefico che ha sollevato le miserie del suo simile.

Facciamo il paragone fra due uomini, de' quali l'uno che ha l'animo duro, respinge gl' infelici, li evita, s'allontana da loro per amore del suo benessere individuale, e l'altro che cerca il misero, lo incontra, lo visita, lo consola, lo solleva senza che tema le sensazioni e le pene che può cagionargli lo spettacolo della infelicità, dell'angoscia e della miseria. Prendiamo per esempio il Levita ed il Samaritano della parabola evangelica; — Il Levita scorge da lontano un uomo ch'è stato maltrattato spogliato e ferito dai ladri, e che, in pericolo di

vita, chiede soccorso. Egli distoglie lo sguardo da quello spettacolo, e, sordo alle grida dell' infelice, prende un' altra via. Quale impressione reca con sè quel Levita duro e crudele? L'idea d' un misero ch' egli lascia morire privo di soccorso. La coscienza gli fa sentire ch' esso é responsabile delle sofferenze da quello patite e della morte che lo minaccia. Egli evitò le pene, e gl' imbarazzi; ebbe la vigliacca soddisfazione d'avere risparmiato qualche moneta e di non aver perduto parte del suo tempo, di non essere stato distornato dai suoi affari. Ma la coscienza gli rimprovererà sovente ch' è stato duro e crudele; non osa, senza arrossire, sentir parlare del tristo caso; sospetta d' essere stato veduto e riconosciuto. Se a lui accadrà qualche disgrazia simile, dice ch' é conforme a giustizia, se sarà trattato del modo stesso com' egli si regolò con quell' infelice. Per quest' atto,ha acquistato il nome d' uomo duro e crudele; e tutti lo evitano. Né ciò solo: ascolta l'elogio che si fa del Samaritano che aiutò l' uomo ferito e che tutto lasciò ed abbandonò per soccorrerlo. Il Levita, disprezzato, vede distinto da tutti il Samaritano, lo vede da tutti festeggiato e stimato. Questi, alla sua volta, è felice, è contento per avere esercitata la carità, per avere conservato la vita ad un uomo, per averlo sollevato nell' accadutagli disgrazia. — Ha acquistato un amico, il quale sarà un perpetuo testimone della sua umanità e carità. Della felicità del Samaritano ne gioiscono tutti: lo conforteranno, lo aiuteranno, se avverrà che anch' esso sia colpito da sventure; egli vivrà circondato dalla stima e dall' amicizia de' suoi simili; morrá con la speranza di migliori

ricompense.

Che cosa ha guadagnato il Levita coll' avere risparmiato tempo e danari? Quali piaceri potrà godere l'animo suo duro? Questo esempio possiamo applicarlo a tutti i vizii, a tutti gli uomini i quali altro non ascoltano che l'amore di sè stessi, l'attaccamento al loro benessere materiale; ritenendo per nulla i mali degli altri. A questi e a quanti hanno durezza di cuore non è dato comprendere le dolcezze che si provano nel sollevare i mali altrui. Esseri incapaci di recare alcun bene alla società, la esistenza loro si ha con ragione come un danno d' ogni civil comunanza.

Lezione XXIII.

Qual è quel sentimento quell' interna affezione che ci rende vivamente sensibili all' opinione degli altri? —

— È l' onore.

= Per effetto della nostra stessa natura, mentre viviamo con altri uomini, noi siamo sensibili all' opinione ch' essi conservano di noi. Noi vogliamo la loro stima, e che abbiano di noi un' idea che ci soddisfi; amiamo ch' essi credano alla nostra virtù; e, se arriviamo a conoscere che per qualche ragione hanno di noi un' opinione sfavorevole, ne rimanghiamo angosciati, e non abbiamo un momento di riposo, fino a che non abbiamo rettificato le loro idee, ripristinati i nostri diritti alla loro stima: noi ci crediamo infelici, se non possiamo raggiungere il nostro scopo; ci sentiamo abbattuti, umiliati, avviliti; la nostra anima rimane in una

continua sofferenza, e soventi, per uscirne, andiamo in cerca di mezzi vendicativi i quali, ben lungi dal punire l' ingiustizia, ci rendono veramente colpevoli. Soffrire nell'onore è l' angoscia più crudele e più insopportabile. La nostra attenzione non potrebbe essere più penetrante ed attiva di quello che si dimostra nell' attaccare l' onore degli altri e di mettere in salvo il proprio. Questo interesse, ch' è il più vitale della nostra esistenza, dev' essere invigilato con giustizia, equità e carità. L' onor nostro dobbiamo riporlo nella purità, nella dirittura, nella decenza ed onestà delle nostre azioni, nella fermezza dell' animo a sostenere le avversità, i sacrifici e i danni ai quali la nostra posizione ci espone. Dobbiamo essere probi per amore della giustizia e per timore delle punizioni: le nostre disposizioni virtuose ci rendono buoni, umani, caritatevoli, benefici; è l' onore che dirige le nostre azioni particolari, civili e domestiche, e che ispira la decenza e l' onestà nella nostra condotta; è l'onore che vieta ad un giovane libero di seguire tutti i suoi capricci e tutte le sue passioni; è per l'onore che un pover' uomo non mette a profitto tutti i mezzi de' quali può disporre per far danaro , per facili che questi sieno : l' onore deve animare la virtù e le deve servire di guida.

L'onore deve particolarmente influire sopra i nostri costumi, sopra le specialità di quelle azioni che sfuggono alla legge ed alla pubblica opinione, della quale siamo quasi i soli giudici; ma che offendono il nostro carattere, quand' esse non sono dirette dalla delicatezza, dall' onestà e dalla decenza. Senza essere nè avaro, nè libertino, nè bu-

giardo, nè debosciato, vi hanno delle minuzie in questi vizii che l' onore non deve mai permettersi, e che il gusto squisito e delicato della virtù sa distinguere ed astenersene. Sono ancora questi piccoli nèi che fanno giudicare della bontà d' un' indole e dell' elevazione dell' animo ; ed è l' onore che ci dá l' ambizione d' essere dappertutto, e sempre, ciò che noi abbiamo desiderio d' essere. Diffidiamo, soprattutto, di certe maniere di pensare e circa al modo d' interpetrare i costumi. I libertini, i giocatori, gli spergiuri sembra che non incontrino biasimo alcuno; anzi pare che ottengano la pubblica approvazione. Intanto, per giudicare rettamente, domandiamo: se vedessimo un nostro amico, un nostro fratello attaccato da questi vizii, oseremmo noi difenderlo? Domandiamo alla nostra coscienza: vede essa di buon occhio l' uomo cinico, il giocatore d' azzardo, l' artefice di danni, la causa della rovina degli altri andar pettoruto, spavaldo, impunito, protetto ! ?

Lezione XXIV.

Siamo arrivati al punto in cui voi dovete conoscere la moralità delle vostre azioni. Non vi ha alcuna opinione o apprezzamento, cosi indifferente come si voglia, che non decida dell' indole d' un uomo e che non produca biasimo o lode. Se vogliamo gustare piaceri puri, se vogliamo sottrarre la nostra vita alle pene, ai dispiaceri, a' rimorsi, tutte le nostre azioni devono portare il carattere della giustizia, della probità, della carità, dell'onore, dell' amore, dell'ordine; dobbiamo rinunziare a

tutte le gioie che si allontanano dalla virtù; dobbiamo preferire le privazioni che ci conservano la pace dell' anima e la stima del nostro prossimo. Le nostre disposizioni viziose, le attrattive de'piaceri, la debolezza del carattere spesso c' ingannano e ci fanno cascare in colpe che bene spesso paghiamo con infiniti dispiaceri e, qualche volta, con la sventura d' un intiera esistenza. Studiamo la nostra natura, indaghiamo quello che abbisogna all' animo nostro per esser felici, alla nostra coscienza per essere tranquilla; e vedremo, dopo di ciò, se il vizio può farci felici; se, facendo un giusto apprezzamento de' piaceri ch' essi ci procurano, quei piaceri stessi valgono le pene ed i rimorsi che ci costano. Se vogliamo la dipintura d' un uomo felice, non andremo noi a cercarne i lineamenti in un avaro, in un libertino, in un mentitore, o presso un uomo duro e cattivo!

La morale e l' educazione altra cosa non sono che l' indicazione delle vie che dobbiamo percorrere. Se ciò non può farci perfettamente felici, potrà, se non altro, renderci meno infelici e farci godere quella porzione di benessere, accordata alla natura umana. Questa natura non sta in noi il mutarla; nè possiamo distruggere i sentimenti della nostra coscienza. Non è nell' indole umana di avere il gusto depravato d' essere odiati e disprezzati, o di vivere con uomini che sono nostri nemici. È impossibile di star tranquilli tra il timore di punizioni che ci siamo meritati in questa vita e quelle che ci abbiamo preparate per l' altra. Dov' è l' uomo di spirito forte che possa essere superiore a tutti

questi sentimenti? Colui il quale vorrà farne prova, vi troverà in fondo la disperazione. Domandate ai tristi la pena che costano loro le cattive azioni commesse: all' avaro, all' uomo insensibile, al bugiardo, s'eglino godono la stima, l' amicizia, e la considerazione, che per le loro azioni si hanno meritato gli uomini caritatevoli e generosi? ai libertini, se i loro piaceri vili e disgustanti valgono la pace e la tranquillità dell' uomo savio? Se il nostro carattere ha sempre qualche difetto che dobbiamo correggere, i nostri cuori non sono senza buone disposizioni che meritano d' essere coltivate. Noi nasciamo buoni, e giammai la natura ha formato un cuore perfettamente cattivo; è allo sviluppo delle nostre qualità che dobbiamo riporre ogni cura; e, se v' ha qualche pò di pena nel correggere i nostri difetti, vi ha puranche qualche poco di piacere e di soddisfazione a formarsi un cuore buono, un' indole benefica. In verità, non puossi esprimere il contento che si prova nell' avere la soddisfazione di formare il benessere de' parenti per la propria condotta, per le sue buone qualità, per i suoi eccellenti sentimenti. Si sente un piacere vero nell' esercitare la carità, la beneficenza, e l'indulgenza verso i proprii simili; mentre, intanto, altro non si fa che invitarli ad esercitare verso di noi la carità, la beneficenza e l' indulgenza. La virtù porta in sè una secreta voluttà; e lascia di più in noi la speranza delle ricompense. Il vizio è sempre accompagnato da qualche pratica penosa, villana, odiosa, e trascina seco lunghi rimorsi; la virtù nobilita tutte le passioni, anche quella delle ricchezze, dappoichè sa-

ranno esse acquistate con mezzi onesti ed impiegati ad usi diretti dalla generosità; l'amore, sottoposto alla virtù diventa una passione nobile ed interessante; la stessa ambizione è una virtù rispettabile, allorchè essa ha per iscopo l' utilità della patria, e del prossimo,e volge a suo prò il suo ingegno e le sue cognizioni. La virtù non esclude alcun piacere; essa ne condanna l'abuso e le sregolatezze; essa gode del nostro contento, vedendolo sottoposto all' onestà e all' ordine stabilito dalla società.

Conclusione

Eccoci al termine del nostro modesto lavoro. = L' abbiamo svolto in ogni sua parte e come l' altezza del soggetto richiedeva? Non abbiamo la presunzione di crederlo. Ci siamo industriati semplicemente a tracciarne ad altri la via, nella speranza che altri faccia di meglio, e che per noi si serbi un po' d' indulgenza : indulgenza che non si può negare al buon volere dal quale fummo animati.

Migliorare ed educare le nostre facoltà ; conoscere e volgere in meglio e formare il carattere della gioventù ; applicare alle azioni della vita i precetti della virtù: ecco il piano prefissoci e da noi svolto con quei mezzi de' quali potevamo disporre.

Le conseguenze che vogliamo dedurre da questo piano generale, per norma delle nostra vita, per esser felici, per poter godere i piaceri che alla stessa sono attaccati, per vedere approssi-

mare la fine dei nostri giorni senza dispiaceri e senza rimorsi, sono i seguenti :

= Sentimenti teneri, sottomessi e rispettosi per i nostri parenti, all'oggetto di meritare le loro tenerezze;

= Amicizia, benevolenza e carità pel nostro prossimo ;

= Sottomissione alla legge ed ai magistrati che ci proteggono ;

— Rispetto alla religione ed al culto. Tolleranza per tutti ;

= Decenza ed onestà in tutte le nostre azioni ;

= Saggezza e moderazione nei piaceri; rassegnazione e coraggio nelle sventure ;

— Amore dell' ordine e della verità. Amor di patria.

Felice l' uomo che per questi mezzi lavora all' acquisto del suo benessere ! Benemerito e laudato l' Educatore che compie nobilmente il suo arduo apostolato, non altra condegna ricompensa attendendosi che quella che gli concede il glorioso scopo a cui mira ed il fine che raggiunge! Felice quel popolo e quella nazione che poggia la sua difesa, la sua gloria sulla educazione, sui buoni costumi e sulla virtù dei cittadini !

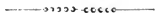
Il benessere, partendo dagli individui, si estende alle famiglie, si allarga alla società, si riunisce nella patria comune !

APPENDICE

MORALE ECONOMICA

> « Gli Stati Uniti ai quattro evangeli, con somma venerazione seguitati, ne hanno aggiunto un quinto che è la *Scienza del galantuomo Riccardo*, di *Franklin*; ed i semplici e veramente cristiani principii di questo libro, osservati con una fede saldissima, attuati con insuperabile costanza, hanno con la prosperita conferito in quel paese il più splendido trionfo alla morale economica. »
>
> J. Virgilio.

LA SCIENZA

DEL BUON RICCARDO O LA VIA DELLA FORTUNA

Amico lettore,

Intesi dire, è Franklin che parla, che nulla fa tanto piacere a un autore quanto di vedere le opere sue con rispetto per altri citate. Giudica, dietro ciò, quanto ho dovuto tenermi lieto dell' avventura che sono per raccontarti.

Arrestai, ultimamente, il mio cavallo in luogo dove c' era molta gente raccolta per una vendita all'incanto. Non essendo per anco venuta l'ora, ragionavasi intanto dei tristi tempi che corrono. Uno, tra gli altri, indirizzandosi a un buon vecchio da' capegli bianchi abbastanza decentemente vestito: « E voi, padre Abramo, disse, che pensate di siffatti tempi?» — Il padre Abramo, dopo un momento, così prese a dire: — Se avete caro il parer mio, eccolo in poche parole, *perocchè una parola basta al saggio*, come ci avverte il buon Riccardo. Pregandolo ognuno di spiegarsi, si fece corona d' in-

XXVI

torno a lui, ed egli così proseguiva:

« Amici miei, le imposte sono, in vero, gravosissime, e se quelle del governo fossero le sole a pagarsi, noi potremmo alla meglio toglierci d'imbarazzo; ma bene altre ve ne hanno, e assai più gravose per alcuni di noi.

Noi siamo tassati del doppio per la nostra infingardaggine, del triplo per il nostro orgoglio, del quadruplo per la nostra balordaggine; e, per tali gravezze, l'esattore non può ottenerci nè diminuzione, nè dilazione. Non fa d' uopo, però, disperare. A tutto v' è rimedio, purchè siam tali da seguire un buon consiglio. *Aiutati e il cielo t' aiuterà.*

1.° Si piglierebbe per governo insopportabile quello che esigesse da' sudditi suoi, per il suo servizio, la decima parte del loro tempo; ma l' accidia è di molto più esigente nella maggior parte di noi. *L' ozio, che conduce i mali, raccorcia di molto la vita. L' ozio, al par della ruggine, guasta assai più che non il lavoro. La chiave è forbita sino a tanto che uno se ne serve,* disse il buon Riccardo. E soggiunse: Voi amate vivere; non perdete dunque il tempo, perocchè è la *stoffa con cui è fatta la vita.* Quanto tempo concediamo noi al sonno oltre il necessario, dimentichi che *volpe dormente non prende gallina*, e che, d'altra parte, noi avremo tempo sufficiente di dormire nella tomba?

Se il tempo è il più prezioso dei beni, la perdita di esso, come nota il buon Riccardo, deve *essere la più grande delle prodigalità.* Altrove, ci rende avvertiti che *il tempo perduto non fa più ritorno.* — Abbondevole tempo è sempre troppo corto.

Su via, al lavoro! Attività dunque! e faremo certo assai più, e con istento minore. *L'ozio rende tutto difficile; il lavoro, tutto facile. Colui che si leva tardi, trascina l'intero giorno e non incomincia che controvoglia, e a notte, il suo lavoro. Accidia va sì lentamente che tosto l'attende miseria. Spingi gli affari tuoi e non far che essi ti spingano - Coricarsi per tempo, levarsi per tempissimo apportano salute, ricchezza e saggezza.*

E che significano questi desiderii e questa speranza di tempo migliore? Noi faremo il tempo migliore se sapremo smuoverci. *Attività non cura i desiderii. Chi vive di speranza si morrà di fame. Nessun guadagno senza fatica. — Per manco di terra è mestieri ch' io m' aiuti colle mie mani, e, se no, sono schiacciato da gravezze.* — Un mestiere è un fondo di terra; una professione è un impiego che riunisce onore e vantaggio; ma vuolsi attività, senza di che nè il podere, nè l'impiego ci metterà in grado di pagare l'imposta. Se saremo laboriosi, non avremo a temere strettezze. *Perocchè la fame guarda alla porta del laborioso, ma non osa entrarvi.* E, neppure, vi entreranno i commissari o gli uscieri; perchè l' attività paga i debiti, mentre che lo scoraggiamento gli aumenta. Poco importa che voi troviate un tesoro, nè che vi giunga ricca eredità. — *Attività è madre di prosperità, e Dio nulla ricusa al lavoro.* Lavorate con lena, dunque, intanto che l'accidioso dorme, e avrete biada da vendere e da serbare. Lavorate oggi; dimani potreste esserne impedito. *Un oggi vale due dimani:* così pure non portate a dimani ciò che potreste far oggi. Se voi foste al servi-

zio di un buon padrone, non vi vergognereste se vi sorprendesse colle braccia alla cintola? Ma voi siete il vostro proprio padrone. Arrossite perciò di lasciarvi sorprendere ozioso, quando vi ha tanto da fare per voi stesso, per la vostra famiglia, per il vostro paese. Pigliate, quindi, i vostri strumenti senza guanti, e sovvengavi *che gatto con guanti non piglia sorcio.*

Egli è vero che vi ha molto lavoro; e forse voi avete il braccio debole. Ma tenete saldo, perocchè, *a lungo andare, le gocciole d'acqua forano la pietra sulla quale esse cadono; con attività e con pazienza il sorcio taglia la gomena; i piccoli colpi fanno cadere le grandi querce.* Ma alcuno sento che mi dice: non si avrà mai un istante di agio? Dirotti, amico caro, ciò che dice il buon Riccardo. *Impiega bene il tuo tempo, se mai pensi a guadagnarti dell'agio; e, siccome non sei sicuro di un minuto, non perdere un'ora.*

L'agio è il tempo di fare alcunchè di utile; questo agio l'uomo attivo l'avrà, non mai l'infingardo; perocchè *una vita di agiatezza e una vita d'infingardaggine sono due cose uguali.* Non pochi uomini vorrebbero vivere senza lavorare sul loro spirito; ma essi crollano per mancanza di terreno.

Il lavoro apporta comodi, abbondanza, considerazione.

— *Fuggite i piaceri e vi seguiranno. — La filatrice diligente non manca di camice. — Ora che posseggo vacche e montoni, tutti mi danno il buon giorno.* —

II. Epperò, indipendentemente dall'amore del

lavoro ci fa d'uopo di perseveranza, d'ordine, di cure e di vegliare con occhio attento agli affari nostri, senza mai affannarci di punto curare agli altrui; avvegnachè *non vidi mai venire a bene albero o famiglia soventi smossi da luogo.*

Del pari è da dire che: *tre sgomberi di casa sono peggiori di un incendio.* Ed ancora: *Custodisci il tuo negozio; e il tuo negozio ti custodirà. Volete che gli affari vostri si facciano, andate voi stesso a farli. Non lo volete, mandate: chè chi vuol arricchirsi coll' aratro, lo deve condurre di sua mano. L' occhio del padrone fa più lavoro che non entrambe le sue mani; mancanza di cura fa più torto che mancanza di scienza.* — Non sopravvegliare ai vostri operai, egli è come abbandonar loro aperta la borsa vostra. Troppa confidenza è la rovina di non pochi; *Nelle cose di quaggiù, non è la fede che salva, sibbene il dubbio.* Le cure che facciamo noi stessi, sono quelle che fruttificano maggiormente; perocchè *se amate servo fedele e piacente, serviteri da voi stesso. Talvolta grave sciagura viene da negligenza minima. Per mancanza d' un chiodo, il ferro del cavallo si perde; per mancanza di un ferro si perde il cavallo; per mancanza di un cavallo il cavaliere è perduto*, perchè il nemico lo coglie e l' uccide: tutto, per mancanza d' attenzione al chiodo di un ferro da cavallo!

III. Ma abbiam detto a josa, o amici, per ciò che spetta all' attività, alla attenzione degli affari nostri.

Egli è mestieri aggiungervi l'economia, se vogliam per il nostro lavoro sicuro successo. L'uomo

che non sa metter in serbo, a misura de' suoi guadagni, alcun che, avrà sempre borsa rifinita e si morrà fra cenci. *A cucina grassa testamento magro. — A grassa cucina povertà vicina.*

Molti beni, nella stessa guisa che vengono, se ne vanno, dacchè le donne per il caffè dimenticano ago e filatoio, dacchè gli uomini trascurano per il *punch* sega e pialla. Volete esser ricchi, diminuite i vostri desiderii, e imparate a serbare un pomo per la sete. L' *America non arricchì la Spagna,* perocchè la spesa sorpassava sempre la rendita

Bando, dunque, ad ogni vostra follia dispendiosa, e più non avrete a muover lamento sui tristi tempi, sulla gravezza delle imposte e sui pesi di famiglia; perocchè *le donne, il vino, il giuoco, e la mala fede* fanno piccine le ricchezze e grandi i bisogni; *un vizio costa assai più che il mantenimento di due figli*

Voi, per avventura, fate pensiero che alquanto di caffè, che alcun poco di punch, di quando in quando, che una vivanda un po' più ricercata, che abiti più sfarzosi, che una partita di piacere quà e colà, non conducano a conseguenze; rammentate che *i piccoli ruscelli fanno i grandi fiumi.*

Diffidatevi delle piccole spese, avvegnachè *basta una piccola fessura, per calare a fondo una grande nave,* dice il buon Riccardo. — *I ghiottoni non avranno calzoni. — I pazzi danno banchetto, i saggi lo mangiano.*

Eccovi qui tutti raccolti per fare compera di bagattelle, di cianfrusaglie; e queste voi chiamate *beni.* Però , se non fate senno a trascurarle,

potrebbero essere cagione di *mali* per non pochi di voi. Fate calcolo, voi dite, che si venderanno a buon mercato, e in fatto saranno, forse, vendute al disotto del prezzo corrente; ma, se non vi sono occorrevoli, saranno sempre carissime. Sovvengavi dell' adagio: *Chi compra l'inutile, venderà il necessario* Soggiungo altresì: riflettete seriamente innanzi di trar profitto dal buon mercato; perocchè egli è, forse, più apparente che altro, e talora la compera per l' angustia che apporta, ci sarà più di male che di bene: *I buoni mercati rovinarono quantità di gente. — È follia impiegare il proprio danaro per comperarsi un pentimento.* Non pertanto, siffatta pazzia si riproduce ogni giorno nelle vendite, per poco giudizio. Quanti, per abbigliarsi le spalle, fanno digiunar il ventre, e riducon la famiglia a morirsi di fame! *Seta e raso, scarlatto e velluto spengono il fuoco della cucina.* Lungi dall' essere la necessità della vita, esse non sono appena che comodità; ma, siccome brillano allo sguardo, egli è perciò che molti se ne fanno un bisogno. Per tali stravaganze ed altre simili, la gente dalla bella apparenza sono ridotte a povertà, e costrette di togliere a prestanza da coloro che, poco innanzi, avevano in disprezzo, ma che si sostennero per cagion di attività e di economia. Il che prova che un *lavoratore in piedi è più alto che un gentil uomo in ginocchio.*

Fecero forse costoro qualche piccola eredità, inaspettata, per credere fatta la luce e ultimata la notte?... per dire all' impazzata: che monta così piccola spesa dietro tale fortuna? E non si fanno accorti che, a forza di prosciugare la cassa, senza

farci entrare mai nulla, alfine non vi troveranno che il fondo; ed è allora, cioè *quando il pozzo è a secco che si conosce il valore dell' acqua.* Non dovevano questi, facendo tesoro dei consigli del buon Riccardo, obliare, nè ignorare quel che segue: *Volete sapere il prezzo del danaro? andate a cercarlo a prestito.* Chi cerca un prestito, cerca un affronto; e, di vero, altrettanto avviene a colui il quale, dopo aver prestato a certuni, reclama il proprio.

L' orgoglio di adornarsi, afferma Riccardo, *è una vera maledizione: innanzi di consultare il vostro capriccio, consultate la vostra borsa.* D'altra parte, l'orgoglio *è un mendico, che grida assai più forte del bisogno e con maggiore sfrontatezza.* Acquistate voi alcun che di lussoso? siete ridotto a comperare ben altre dieci cose, onde gli acquisti antichi armonizzino coi nuovi. Per il che *è più facil cosa di reprimere il primo desiderio, che non di accontentare tutti quelli che seguono.* Il povero che vuol eguagliare il ricco, è, di vero, tanto pazzo quanto il ranocchio che si gonfia per parificarsi al bue in grassezza. Le grandi navi possono sempre arrischiare maggiormente, i piccoli battelli, al contrario, non devono allontanarsi troppo dal lido. Del resto, le follie di tal natura sono prestamente e di molto punite, perocchè: *L' orgoglio che pranza di vanità cena di sprezzo — L' orgoglio digiuna coll' abbondanza, pranza colla povertà e cena colla vergogna.*

E quale tornaconto ne viene da cotesta smania di apparire, e per la quale corronsi infiniti rischi e non poche dispiacenze? Essa non aggiunge grano

di merito alla persona, non conserva un giorno di più la nostra salute, non lenisce il dolore; sibbene sveglia la gelosia e affretta la rovina.

E, di vero, non è sciocchezza grande l' indebitarsi per superfluità! In una compera, taluno vi offre sei mesi di credito; e voi accettate per non dover nulla esborsare, portando speranza di azzimarvi gratuitamente. Ma ponete voi mente a quel che fate indebitandovi? Voi date ad altri potere sulla vostra libertà.

Se non pagate al termine prefisso, — arrossirete all' incontro del vostro creditore; tremerete parlandogli, inventerete scuse assurde, e gradatamente perderete la vostra franchezza, cadrete in menzogne le più vili, le più intricate; avvegnachè *mentire non è che un secondo vizio, il primo è l' indebitarsi. — La bugia col debito sono corpo ed anima.* Quale giudizio fareste voi di un governo che vi vietasse, con editto, di abbigliarvi da gran signore, o da gran dama, sotto minaccia di prigione o di schiavitù? Non gridereste che siete liberi, e che avete diritto di abbigliarvi come più vi torna gradito; che tale editto è un attentato formale ai vostri diritti; che siffatto governo è tirannico? Non pertanto, voi acconsentite assoggettarvi a una tirannia simile, dal momento che voi v' indebitate per brillare! Il vostro creditore è autorizzato a privarvi, secondo gli talenta, della vostra libertà, confinandovi, talora, in prigione, se non siete in grado di pagarlo. Allora quando comperaste, non faceste punto pensiero al pagamento, ma *i creditori hanno fior di memoria più che i debitori. — I creditori formano una setta superstiziosa,*

osservatrice dei giorni e dei tempi. Il giorno della scadenza giunge innanzi che voi l' abbiate veduto giungere, e si viene da voi innanzi che voi siate parato ; e, se il vostro debito vi è presente al pensiero , il termine che vi sembrò sulle prime lunghissimo, vi parrà brevissimo a misura che si raccorcia. Vi sembrerà che il tempo siasi posto le ali ai talloni e alle spalle. — *La quaresima è ben corta per chi deve pagare a Pasqua.*

Risparmiate, dunque, quando potete, per il tempo delle vecchiaia e del bisogno , *imitate la formica che raccoglie l' estate per l' inverno*; perocchè *il sole del mattino non brilla tutto il giorno.*

Il guadagno è passeggiero e incerto; ma la spesa è certa, continua per tutta la vita; *ed è più agevol cosa di fabbricare due cammini, che conservarne uno caldo. Procurate di coricarvi piuttosto leggiero di cibo, che di alzarvi col peso di un debito. Guadagnate quel che potete, e custoditelo bene: ecco la pietra che scambierà il vostro piombo in oro.* E, allorché voi sarete possessori di questa pietra filosofale, siate certi che mai più vi lagnerete della durezza dei tempi, nè della difficoltà di pagare le imposte. *Attività, economia, prudenza, buona condotta, pazienza, costanza* sia il vostro vessillo; e, anzi tutto, non obbliate che *Giobbe fu miserabilissimo, e che in seguito ridivenne felice; — che l' esperienza è una scuola, che costa cara assai, ma la sola in cui gl' insensati possono instruirsi; — che ben si può dare un buon consiglio, non mai la condotta; - che chi non ascolta consiglio non può essere soccorso.* Ascoltate dunque e sarete felici.

NOTE

Nota A. — Furti Campestri.

Mentre il Comunismo, come teoria, è assolutamente proscritto; come fatto, quietamente sussiste; e sussiste su larghe dimensioni.

Con questo danno maggiore, che anche quella micidiale dottrina, una volta che fosse ridotta a scienza, verrebbe almeno regolata ne' suoi delirii, laddove, sussistendo come effetto di pervertita educazione, non può avere nessun confine nelle sue conseguenze.

Questo pensiero s' affaccia naturalmente a chi percorre i bei terreni, e trova pecore e capre vaganti a sbrancar i rigogli della giovane vegetazione.

Non è possibile che quegli animali così funesti appartengano al padrone o all' affittaiuolo del campo che esse stanno terribilmente guastando; giacchè comprerebbe a troppo caro prezzo i vantaggi che gli darebbero quel latte e quella lana.

Devono dunque essere una invasione indebita? Certamente. Ma il padrone o il locatario del campo non può impedirla? Il più delle volte non se n' avvede se non dopo che il guasto è già fatto; altre volte, non ha la forza con cui superare la naturale resistenza: qualche altra che potrebbe, senz' ostacolo, impadronirsi dell' animale devastante, vi rinunzia al pensiero delle spese che gliene verrebbero per fare che il suo impossessamento acquistasse la sanzione legale.

È, diciamolo pure, chè troppo poco è lo scrupolo che si ha a questo riguardo. Quel fanciullo, quella ragazzina guida al pascolo la sua vaccherella. Vede un campo dove l'erba verdeggia seducente. Ebbene, non v' è il padrone; si spinga quindi la giovenca e mangi a suo agio. Quel figliuolo ha

evitato gli sguardi interessati di quel campo? Ecco soddisfatto il suo supremo desiderio; quanto al resto non c'è scrupolo di sorta. Suo padre gli disse: dalle da mangiar bene, e non gli assegnò alcuna restrizione di luogo. Così, la sua giovenca cresce a spese altrui, cresce più funestamente a spese della moralità del suo giovine custode. Poichè, i vizi s' ingrandiscono coll' età; e quel piccolo violatore dell' altrui campo si è già troppo inoltrato sul pendio di diventare ladro formale.

Intanto, abbiamo nei campi furti continui. Alle vendemmie si coglie l' uva immatura per tenerla, il meno possibile, esposta non tanto ai guasti dell' atmosfera, quanto ai guasti degli uomini; si ruba il frumento, si rubano le civaie, si ruba il granturco; si va a far legna pel bosco altrui, si alimentano i propri polli e maiali colla roba del vicino; si lascia che il dente segatore del capro divori la pianticella crescente e roda la pianta già adulta del proprietario attiguo; e tutto questo senza possibilità d' impedirlo.

L'abitudine, ch'è potentissima così nelle buone come nelle cattive opere, toglie a poco a poco ogni altro riguardo che vi possa essere d' affezione, di gratitudine; non si bada più se il campo appartenga al padre o al nemico de' poveri, se appartenga a chi nuota nel lusso o a chi stenti nel bisogno, quantunque, sia nell'uno che nell'altro caso, sempre ne venga offeso il principio di giustizia; quantunque sempre sia in sè stessa triste l' azione.

Se il solo proprietario vi andasse di mezzo, la cosa sarebbe sempre grave, perchè ogni infrazione d' onestà è sempre funesta; ma, oltre il proprietario, ne soffre il povero contadino, che si vede strappata la già scarsissima quota de' suoi sudori, e ridotto il più delle volte a diventar debitore, quando avrebbe senza questo, potuto supplire agevolmente ai propri impegni. Chi conosce la vita del contadino, sa quanti vantaggi può trarre da un soldo che gli avanzi, quanto debbe soffrire per un soldo che gli manchi!

Le forze delle autorità esecutive del comune dove sono? Si crederebbero, e non a torto, o troppo sopraccaricate o avvilite di troppo, quando fossero collocate come velette a custodi de' confini o dei campi: quindi non è affar loro. D'altra parte, che potrebbe fare una brigata di quattro uomini a tutela di tanti poderi, disposti in tante direzioni diverse, tagliati da tanti viottoli, cinti da tante siepi, ingombrati da tante biade, da tante piante?

Dov' è il codice rigoroso che tutela le proprietà agrarie?

dove quel codice che renda conveniente il fare dei passi a questo riguardo?

Ecco, appunto, il reclamo che vogliamo presentare alle autorità a cui spetta provvedere all'ordinamento delle cose nostre, e fare che il paese rientri nella sua via regolare, e vi rientri non solo corredato dal sussidio dell' esperienza, ma con una legislazione meno dubbiosa, meno incompetente, più adatta ai bisogni, al tempo, e ad un popolo che sorge alla realtà d'una vita tutta nuova.

È a titolo di pubblica educazione che raccomandiamo alle provvidenze legislative queste penose emergenze. E lo stesso diciamo del contrabbando: non è solo l'erario che ne va di mezzo; chi ne soffre maggiormente è la moralità. Quel continuo lottare contro la legge, quel fare un mestiere della violazione dei confini, quella vita di vagabondaggio che è indispensabile al contrabbandiere, deve per necessità portar seco conseguenze funeste all'individuo, alla famiglia, alla società; e questi sono danni ben maggiori di quelli che il contrabbando produce al commercio.

Un codice, dunque, che sappia mettere al sicuro i campi dalla depredazione — ed uomini che — — sappiano farlo rispettare — sarà non solo una tutela territoriale, ma un provvedimento stabile alla buona educazione, e quindi alle incalcolabili conseguenze che formano appunto il suo corredo.

Nota B — Emigrazione.

Da che le comunicazioni sono divenute pronte, facili e secure, vediamo un fatto economico di grande interesse, cioè il traslocamento degli artigiani e dei contadini.

Un tempo, costoro vivevano attaccati al luogo natale. Nelle campagne, il sistema feudale li teneva inchiodati alla gleba; nelle città, gli statuti li tenevano legati alle corporazioni. O bene o male che si trovassero, l' operaio e il contadino dovevano rimanere nel luogo dove la provvidenza li avea gittati.

Ai di nostri, la situazione degli uni e degli altri è affatto mutata; non più servi della gleba, non più servi delle signorie.

Il lavoratore è divenuto pieno arbitro del proprio lavoro, è padrone di disporne come vuole, di dibatterne il prezzo coi compratori. — Non più servi, ma uomini liberi.

Non è di questa emigrazione utile, se bene diretta, ch'io intendo parlare come piaga della nazionale educazione. Io parlo di quella vasta migrazione di giovanetti ed ezian-

dio di uomini già innanzi negli anni, di cui come di fetida piaga, di nazionale vergogna, ci narrano co' più neri colori le relazioni ufficiali de' nostri consoli all'estero, invocandone la cessazione. Parlo di quel traffico infame che si fa de'fanciulli nei villaggi della Basilicata e di Principato Citeriore, cui gli stessi genitori noleggiano a tristissimi speculatori, che gli recano al di là dell'Oceano, purchè sappiano strimpellare un' arpa, o aprire il labbro a schifose canzoni. Questa tratta di carne umana costituisce una tal vergogna, da non potersi a parole abbastanza biasimare. Parlo di quell' altra calamità non manco disonesta e obbrobriosa all'Italia, di quella emigrazione vo' dire, or non più circoscritta all'Emilia e alla Lombardia, ma allargatasi eziandio a'monti liguri ed, in ispecie, alle valli di Fontanabona e di Borzonasca, per cui i giovani che potrebbero tornar utili alla loro contrada, col solo fardello d' un organo e d' una scimia sopra le spalle, esulano a torme, percorrendo non solo l'America, ma eziandio le capitali d'Europa e infiammandosi in ogni turpezza, o quanto meno come infingardi ed oziosi, provocando presso l' estere nazioni il vilipendio pel nome italiano. Questa emigrazione nota col nome di *Sonatori ambulanti*, che più abbonda dove meno è l' istruzione e dove nulla è l' educazione, non può venire che dalla sola buona educazione infrenata.

NOTA C — IL PATRONATO.

La condizione infelice dell'uomo che esce dagli ergastoli e torna di nuovo in società col marchio dell' infamia sulla fronte, suggerì la filantropica istituzione dei Patronati. A Milano fu aperto un siffatto Istituto l' anno 1845.

Questa pia opera è non solo atto di privata carità o di apostolato religioso, ma altresì di stretta previdenza civile. Nelle preoccupazioni di stato per attuare le più sane misure di ordine pubblico, un patronato a favore dei dimessi dal carcere si connette a quella serie di provvedimenti, i quali, esaurite le ragioni della giustizia punitiva, incombono alla magistratura, nella mira di prevenire i delitti. Ma, se essa è eminentemente opera d'interesse pubblico, i modi per esercitarla proficuamente sfuggono all'attitudine governativa.

Una tutela legale non può che ingiungere, ammonire, vincolare, e di necessità riesce a quella forma di patrocinio che ha nome dai *precetti di polizia*, e che una lunga esperienza chiarì insufficiente, manchevole ed anzi altamente perniciosa. Alla privata carità soltanto è dato intromettersi e coltivare

questo terreno isterilito, restaurandolo, per quanto è possibile, a fertilità, mediante le variate ed industri sue sollecitudini, avvalorate soprattutto dall' influenza del principio religioso. Ma, in pari tempo, queste cure vogliono essere governate nel limite e secondo le tendenze imposte dalle necessità d' ordine pubblico, fuori delle quali troppo facilmente riuscirebbero ai vincoli di una tutela importuna, e fors' anche si tramuterebbero in fomite di ozio e d' ipocrisia.

In tutti i paesi dove si pose mente ad attuare questa nuova e delicata beneficenza, prima cura dei singoli stati fu quella d' introdurre nelle carceri, principalmente dei giovani, a profitto de' quali è rivolto il patrocinio, quelle riforme che sono necessarie a rendere educativa la detenzione. Sorgeva con tal pensiero il penitenziario della *Roquette* a Parigi, il reclusorio della *Generala* presso Torino, quello delle *Murate* a Firenze, quello di *Bechtlen* in Svizzera, e per tal guisa le società di patronato che si istituirono in quelle contrade, limitano la loro opera al collocamento ed alla tutela di giovani già preparati ad approfittarne. Ma, quale è invece la condizione dello scarcerato che implora fra noi questa carità? Se, assoggettato a condanna, compiuto il tempo di pena, si trae fuori dai sotterranei ove passò mesi e talvolta anni nell'inerzia, interrotta da qualche ora giornaliera di meccanica e sterile occupazione, si trova esposto così alle necessità della vita senza mezzi, senza attitudini, e colle forze infiacchite ed esauste. Nè molto diversa è la sua posizione, quando, semplice detenuto per misura preventiva o correttiva di polizia , esce dalle carceri. Assoggettato ad una autorità che ha arbitrio di moltiplicare, se non di prolungare, le carcerazioni, esse riescono a compromettere, a distogliere dal lavoro, a corrompere colla comunanza dell' età e dei vizi il giovane, ma non ad intimorirlo, non ad istruirlo, non a correggerlo.

L' ospizio serve ad un tempo per ristoro alle loro forze, per addestrarli ad un mestiere di cui quasi del tutto sono ignari, per piegarli alle abitudini della vita severa e faticosa propria all' artigiano. Manca un istituzione atta a prevenire i delitti e ad educare il popolo.

Nota D — Pena di morte.

La questione che si agita dell'abolizione della pena di morte grandemente influisce sulla pubblica educazione.

Non discutiamo gli argomenti pro o contro. Riteghiamo e professiamo le opinioni del Beccaria e del Filangeri.

Noi Italiani dobbiamo sentire il dovere d' appoggiare questa grande riforma reclamata dalla incivilita umanità, voluta da una bene intesa nazionale educazione.

Non so trovare una sola parola, una sola che possa persuadermi a fare buon viso ad una legge la quale, mentre ha per iscopo di tutelare la vita dei cittadini, comincia con lo strangolarli. — Dico comincia, per la ragione che non vi ha una sola benefica istituzione, volta a prevenire la colpa.

Le torture non servirono in passato a far cessare i delitti, ma accrebbero i supplizi degli innocenti. Così il capestro non diminuisce un sol delitto, che anzi chi sconsigliato trascorre, spesso cerca la impunità della colpa in altri e ben più gravi delitti, che avrebbe a sè stesso risparmiati, se più mite fosse stata la pena.

In una questione così sublime, così vasta, così umanitaria potrà il senno degli uomini di stato andare a ritroso della pubblica opinione?

La pena di morte è inefficace ad ottenere lo scopo che il legislatore si propone: essa è contraria ai principii di natura, al diritto pubblico, o funestissima all' azione educativa.

Volete una prova che lo scopo non è raggiunto? Abbiatela nel crescente aumento dei delitti. — Volete una prova ch' è funesta all' azione educativa? Avvicinatevi al patibolo, o legislatori, e vi troverete un crocchio di gente, (tra la folla immensa che vi corre come a festa,) che, imperterrita, poggia le mani dietro le spalle, cogli occhi intenti sul giustiziato; ne enumera gli atti, i gesti, i sospiri ed aspetta che esali l'anima per vederne i moti convulsi e disperati. Interrogatela: essa vi saprà stabilire confronti con altri giustiziati, vi na rrerà la lunga serie degli spasimi che sui loro volti appariva. — Avvicinatevi più d'appresso, udirete il gergo di questi associati allo spettacolo di morte. Essi chiamano *scherzo* del boia il patibolo; *carezza* la corda; il *bacio* del maestro, la *culla* per aria. . . . Si mangia, si beve, si ride nel momento che si toglie la vita ad un uomo. . . È innocente? è reo?. . . lo sa Iddio. . . Recatevi, per curiosità innanzi a un Tribunale e vedete come da alcuni Magistrati si amministra la giustizia!! — Ditemi ora, e nulla ho detto, se la pena di morte è un mezzo educativo!

Facciamo ogni sforzo perchè scompaia, per sempre, dal Codice Italiano la pena di morte!

Nota E. — La lode è mezzo educativo.

Niuna specie di fatti, così il Bini, merita di tenersi a vile; ogni fatto è una linea dell'anima, e ritrarli tutti candidamente è ottimo consiglio, ed unico mezzo a conoscere la natura dell'uomo. Tacere le nequizie sarebbe stoltezza; perchè ci sono, e fanno il fondo del quadro; tacere le poche bontà sarebbe stoltezza e mal talento, perchè ci sono, e consolano di qualche raggio la tenebra; e per loro avviene che l'umana creazione non sorge da ogni lato spregevole dinanzi al pensiere. Chi si muove al bene per istinto è rarissimo: quindi va tentato ogni modo d'eccitamento. Io non so se il mondo debba andare come va; ad ogni patto nè la speranza, nè la prova di migliorarci vanno lasciati; e, quantunque il male sia congiunto come un bisogno al sistema dell'universo, nondimeno converrebbe dimostrare il bene come interesse, da che nel male godono pochi astuti, e le masse gemono. Adunque, ogni modo d'eccitamento va tentato; e però onorare di pubblica lode le domestiche virtù è opera di sapienza civile, perchè l'onore è potente lusinga, e splende in maniera, che pochi vivono senza mandare un desiderio alla sua luce.

Giacomo Leopardi scrisse, che se egli avesse dovuto comporre — l'odio alla patria — si sarebbe del tutto inspirato a quello che nutriva pel suo paese nativo — Recanati. — Nell'enumerare, in una lettera al Giordani, le ragioni di questo suo sentimento, prorompe in queste luttuose parole: — Qui tutto è morte, tutto è insensataggine e stupidità.

Oh! se il Leopardi, passeggiando per Recanati, in luogo di sentirsi susurrare dietro, con aria di scherno, del saccentello e del filosofastro, avesse trovato anche uno solo che, apprezzatolo a dovere — come fece il Giordani da Piacenza, leggendone le meravigliose canzoni, — avesse ambito la sua amicizia, e instillatogli a quando a quando nell'anima il nettare soavissimo della lode; è certo che quell'unico estimatore giusto ed ingenuo avrebbe avuto la potenza di convertire agli occhi del miracoloso giovanetto il paese *dei ladri, degli stupidi e dei poveri*, se non in un Eden, in una terra almeno sopportabile.

Gli scrittori hanno una tremenda particolarità. Un loro detto tramanda la memoria d'individui, di popoli, di nazioni, meglio che non interi volumi — coll'aureola o col marchio d'infamia! Dante e Voltaire. Leopardi e Guerrazzi!!

Nota F — Il Lunedì.

Un grande ostacolo alla felicità degli operai, un grande ostacolo al perfezionamento della popolare educazione è il *Lunedì*. — In quel giorno, si commettono i più grandi eccessi nel bere, s'insulta, si schiamazza, si consuma senza produrre; e l'ubbriachezza, troppo spesso, si trae dietro le più funeste conseguenze.

Il giorno appresso, colla testa aggravata e le membra spossate dalla fermentazione del vino, il lavoro dell'operaio non equivale che alla metà della giornata, ed, oltre a farne poco, lo eseguisce anche male. La costumanza del *lunedì*, riprovata dalla ragione e dalla economia, non fa che radicare i vizii, propagare le passioni, rovinar la salute e riempire gli ospedali. Quel giorno è il trionfo dell' ubbriachezza. È lo sciupo del lavoro e del guadagno d'una settimana!

Posto che la mercede della giornata sia di 40 soldi, e dato che si spendano due lire in ognùno dei 52 *lunedì*, a capo di un anno il totale è di 104 lire. Ma si può ammettere che ogni artigiano spenda in quel giorno, in via media, almeno il doppio provento della giornata, vale a dire, a capo di un anno, 208 lire. Riunendo ora il lucro cessante all'eccesso del danno emergente, si ha per risultato che il *lunedì*, abusivamente consacrato alla ripetizione d'un inutile riposo, di già sufficientemente gustato alla domenica, costa annualmente più di 312 lire. E credo dir poco. Ora, un lavoratore che guadagna colle sue mani il pane della sua famiglia, non è una imprudenza, un delitto sacrificare ad un'usanza, in niun modo scusabile, una somma bastevole al mantenimento di due o tre figli?

Sopprimete quinci innanzi il lunedì, economizzate il danaro che avrete in esso follemente dissipato, e voi potrete riempire di biancheria il vostro cassettone, rinnovare i vostri ferri d'arte, farvi qualche mobile, quindi portare alla cassa de' risparmi una somma di cui, se continuate in tale economia, raddoppierete annualmente il capitale. Lungi il pensiero, che dovreste come romiti starvi cheti e bevere acqua chiara. Tutt' altro. Vi è d'uopo abilitare il corpo e dilettare il cuore. Divertitevi in seno alla propria famiglia.

Voi osserverete moderazione nel bere, più decenza nella gaiezza del pasto, nelle frasi del discorso. Ne risulterà a poco a poco un addolcimento di costumi, un buon esempio ai figli! La condizione del lavoro vi sembrerà meno aspra, perchè l'economia vi fornisce il bisognevole alla vita. La

morale economia sposata a buoni costumi eleverà l' operaio agli occhi dei *principali*, dei fabbricanti, dei cittadini. —

Nota G — Istruzione popolare

La statistica della pubblica istruzione offre una cifra molto significativa di analfabeti.

Il Ministro della Pubblica Istruzione avrebbe dovuto studiare per quale causa avviene questo ritardo di popolare istruzione. Se si guarda al numero delle scuole, se si pon mente a tutte le istituzioni di cultura popolare dovrebbe dirsi che la Italia è al primo gradino della scala della civiltà. Eppure non è così. Esiste qualche causa che ne ritarda il progresso, o il metodo che si adopera è falso, ed è più il fumo che l'arrosto, e le forze si sprecano e il denaro si consuma e si vive più di apparenza che di realtà; paghi appieno, se non si turbano i sogni di alcuni, e pienissimamente soddisfatti se si conserva la calma anche a costo d' ogni santo dovere!!

Ragionare di questi fatti serbiamolo a tempo e a luogo più opportuno. Quello che ora interessa si è sapere per quale mezzo si può scuotere la inerzia del nostro popolo e menarlo alla istruzione.

I Preti, in ogni chiesa, hanno uno dei loro che chiamano *operaio nella vigna del Signore*. Ebbene, ciascuno dei liberali non potrebbe farsi operaio nel vasto campo della istruzione e della educazione popolare? Nè con questo intendiamo dire che debba ciascuno assumere l'ufficio d' insegnante, chè non a tutti ha trasfuso natura la potenza d'insegnare; ma desideriamo soltanto che ciascuno cooperi alla istituzione di scuole popolari; che ognuno prenda il suo uomo di mezzo al popolo, e con amorevole parola e con amichevole insistenza lo conduca là dove è aperta una scuola serale e festiva, e gli dica: Procura d'istruirti, e sarai utile alla famiglia e alla patria.

Il Berti, allorchè fu ministro per la pubblica istruzione, diede movimento ad una vasta diffusione della cultura popolare. Molto si fece, molto si disse, moltissimo si promise. — Perchè le buone opere non debbono attecchire presso di noi? Ogni ministro che cade, deve star sicuro che le opere sue van perdute per dar luogo ad altre innovazioni messe innanzi dal successore; e così sempre di seguito... saremo sempre bambini!!

NOTA H — LEGGE OBBLIGATORIA SULL' ISTRUZIONE.

Molto si è fatto e molto si continua a fare dal Governo, perchè si dilati ben presto la istruzione primaria popolare. Intanto, tra le numerose scuole diurne e serotine, maschili e femminili, in breve tempo di libero reggimento impiantate, troppo pochi, in relazione delle popolazioni, sono gli alunni che dell' uno e dell' altro sesso frequentano le scuole. Del che ne segue che bisognerebbe ad ogni modo che la istruzione primaria fosse obbligatoria come il servizio militare.

Molti hanno detto essere tale proponimento un attentato alla libertà individuale. Noi non conveniamo in questa sentenza, ed affermiamo che ai nostri giorni la libertà della ignoranza non deve a chiunque menarsi buona, se non vogliamo vivere stazionarii, e forse peggio dell' immobile impero cinese, il quale comincia a muoversi: conciossiachè un popolo sarà sempre libero e geloso della propria libertà, devoto alla patria e a metà via dell' educazione, quando sarà generalmente istruito e avviato alla civiltà.

La storia ci ammaestra che i popoli liberi e civili furono per lo più istruiti; e la Grecia, ammaestrata dai poemi d' Omero, vinse e domò la grande potenza persiana. E quella fu guerra della libertà contro la tirannide, della civiltà contro la barbarie, dell' Indipendenza contro la straniera dominazione, poichè, senza la gagliardissima resistenza della Grecia civile, forse la barbarie avrebbe invaso tutta Europa, e noi forse tuttavia ne sentiremmo le tristissime conseguenze.

L' istruzione obbligatoria è stata un mezzo salutare adottato dalle nazioni civili per educare la gente ed eliminare la prave abitudini della società umana. Infatti in Germania l' obbligo d' intervenire alla scuola è come quello del servizio militare. In Prussia, per il regolamento generale delle scuole del 12 Agosto 1763 e per legge del 1794, è stata resa obbligatoria con felici risultamenti della istruzione. In Sassonia, per legge del 6 giugno 1835, si stabilì come obbligatoria, e i discenti giovanetti non mancano mai alla scuola. L'Austria, al 1774 adottava siffatta legge, e gli alunni frequentano in copioso numero le scuole. In Baviera, questa legge obbligatoria della istruzione si decretò al 1802, e, tra gli altri beneficii, si è ottenuta la grandissima diminuzione di nascite illegittime. Con felici risultati e universale utilità si è adottata tal legge nella Svezia e Norvegia e in Danimarca. Nell' Elvezia, fu adottata da 18 Cantoni, e, fra gli altri benefici effetti, si osserva che nei Cantoni di Zurigo e di Neuf-

châtel due sole prigioni si notano, e nessuna in quello di Vaud. Gran parte degli stati Uniti d'America, il Portogallo e la stessa Turchia l'hanno gia adottata. In Francia fu trascurata, comechè decretata dalla convenzione del 1793. Proposta al 1848 da Carnot, era dal ministro Falloux ritirata col progetto. Duruy ne riconobbe la necessità e la ripropose. Egli chiese il parere del ministro Elvetico, e questi rispose: « La Svizzera non invidia libertà alla Francia e pur presso di noi si costringono i cittadini ad essere istruiti. La Francia, se ha la libertà di togliere i figli ai genitori per farne soldati, deve puranche avere la liberta di toglierli all' ignoranza. »

A 13 Novembre 1830 era tra noi per legge prescritta l'istruzione obbligatoria, ma tuttavia, con grave discapito della medesima istruzione, è rimasta lettera morta. Nel quinto Congresso pedagogico fu riproposta; e trovò sostenitori nei signori Avv. Virgilio, Guala, Noto, Garelli. Nel sesto congresso, fu vittoriosamente difesa. Sembra, dietro numerose petizioni innoltrate da insegnanti e dalle rappresentanze municipali, che voglia venirsi a un ottimo risultato.

Fo voti a che questa legge sia sanzionata. La durata della stessa la vorrei subordinata al diritto di libertà, dappoichè desidero che nella famiglia italiana metta profonde radici la lodevole abitudine di far concorrere e intervenire spontaneamente alle pubbliche scuole tutti i nostri giovanetti e le giovanette.

Possa questo mio voto compiersi! La pubblica e la privata educazione otterranno una reale vittoria

Nota I — I Pregiudizii

Volete educare il popolo? — toglietelo dalle tenebre dei pregiudizii e degli errori. — È questo uno dei primi passi per la riforma della nazionale educazione.

L'intelletto incolto può essere in uno stato d'ignoranza o di errore. Ora, « se Dio ci condannò all' ignoranza, dice Condillac, non ci condannò punto all'errore. »

L'ignoranza consiste nella privazione della idea di una cosa, o di ciò che serve a formare il giudizio di questa cosa.

L'errore consiste nell'essere le nostre idee non conformi all' ordine e allo stato delle cose.

Il popolo vive negli errori per effetto di vizioso metodo di educazione.

Quindi, la deduzione è semplicissima: peggiore dell' ignoranza è l'errore. L'ignoranza col tempo si dirada; l'er-

rore si fortifica.

Gettate uno sguardo sul popolo, seguitelo, com'io vi dissi, in tutte le operazioni della sua vita, e conoscerete gli effetti della ignoranza e dell'errore. Il firmamento, il mare, la terra, le piante, la luce, le tenebre sono altrettanti libri ove esso legge le umane vicende. Amuleti, sortilegi, talismani, oroscopi, astrologia, sogni, magia, chiromanzia, sabeismo, feticismo, divinazione, emanatismo sono strumenti in mano de' furbi per convalidare nei popoli gli errori.

Il ragno sotto la pentola; il sale che cade sulla tavola; l'olio che si versa; sdrucciolare sul limitare; incontrare un gobbo a prima uscita; portare addosso la calamita per tener saldi gli amanti; preparare bevande per tenerli fedeli: non viaggiare in giorno di venerdì; non contare il numero tredici; non raccomodare il letto in tre; portare il corno per i mali occhi; toccar la chiave mascolina per deviare i funesti effetti prodotti dagli invidiosi; starnutire prima di pranzo ecc,. ecc,. sono quelli errori che hanno credenza e stima presso il popolo, e sono quelli che gli educatori devono combattere a oltranza. Pregevole in proposito è il libro sugli errori popolari scritto dal meraviglioso giovanetto Leopardi. Questo libro, a preferenza, vorrei che si diffondesse per il popolo,

Vi ha un altro genere d'errore; ed è la superstizione. Questa s'innalzò a misura che la nebbia della ignoranza si faceva piu fitta, e, per quanto ora si possa dire diradata l'ignoranza, la superstizione è rimasta, e, quel che è peggio, alcune volte si larva sotto le sembianze di religione e di pietosa devozione. Da qui, i falsi miracoli, le false e bugiarde profezie, la dabbenaggine e la credulità abbarbicate assieme colla ignoranza, colla ipocrisia e con altre cose che si comprendono senza che occorra si manifestino.

In Livorno, presso due vecchi, marito e moglie, l'uno antico cuoco e l'altra infermiera dell'ospedale, esiste una immagine di Maria, comperata all'asta per tre lire codine. Questa immagine è miracolosa!! cioè fa miracoli, fa prodigi.... E essa circondata di oro, di argento, di perle, di brillanti del valore approssimativo di circa ottantamille lire! Tutti regali, tutti voti di pietose oblatrici!!.... Non è il povero che offre il ricco monile di brillanti! La donna che spera, l'afflitta moglie del popolano che prega per la salute del padre dei figli suoi, offre un cereo, nella sua credenza, offre un sospiro del suo cuore, una lagrima del suo ciglio: giammai il ricco monile! — Qui v'è del mistero e del laido mistero! — La religione è un pretesto, e gli errori nel po-

polo sono accreditati da coloro che potrebbero contribuire a distruggerli.

Raccogliamo le idee,

La pubblica educazione segue la ragione degli errori: questi errori seguono l' ignoranza onde s'informa lo spirito pubblico.

Lo stato della pubblica educazione dipende dallo stato del reggimento civile e religioso. Da questo si può dedurre il più o il meno di sollecitudine, di vigilanza che i reggitori pongono nel provvedervi.

Volete una norma per conoscere a che grado sia l'educazione d' un popolo e quali gli errori che lo flagellano e lo tengono stretto nelle velenose loro spire?

Quanto maggiore è la fede che si dà alla interpetrazione dei sogni; quanto maggiore è il numero dei concorrenti al giuoco del lotto; quanto più estesa è la superstizione; quanto maggiore è la moltitudine che si affolla a comprare le ciarle e il balsamo dei cerretani; quanto più sentito è il desiderio dei frivoli spettacoli; quanto più la moltitudine è restia e indifferente ai vitali interessi che direttamente la riguardano; se l' aura che si respira è aura di calunnia, come disse Guerrazzi; se vedete processioni notturne e diurne fuori di chiesa; se vedete prevalere la influenza superstiziosa, occulta del clero, o la volontà manifesta di pochi egoisti, ambiziosi, pieni di vento e senza cervello. ecc,. ecc..

NOTA K. = BANCHE POPOLARI.

Il Professore Luigi Luzzati, nelle sue lezioni agli Operai, in Milano, parlò del carattere democratico dell' industria francese, accennando essere questa la causa principale dello sviluppo che ebbe in Francia l' istituzione dei *probi viri*, ed indicò le due correnti che quivi si manifestarono dopo la rivoluzione del 1848, l' una delle quali, ispirata dai Comunisti, allettava gli operai con promesse ingannatrici e funeste, mentre l' altra segnò un vero progresso, e lasciò durevole traccia di sè nelle associazioni cooperative di produzione, che prosperarono rapidamente, malgrado le persecuzioni del potere e l' assenza della libertà.

In una seconda lezione, accennò all'efficace aiuto che possono arrecare alle società cooperative quelle di credito popolare, e come queste istituzioni, mentre vogliono esser tenute distinte, attuino fra loro quel mutuo soccorso che ciasuna realizza tra i propri soci.[1] Nel suo libro. La *diffusione del credito* (Padova 1863 pag. 113) dice: l'operaio banchiere sprez-

zerà certamente le vanitose teorie dei Blanc e dei Fourier. Quando l' operaio s' innalza alla dignità di proprietario, a nome di quella banca dove si trova raccolto il modesto frutto dei suoi sudori, se scoppia una sommossa socialista egli si metterà sotto la bandiera dell' ordine, e se il cuore e i più generosi istinti non lo persuadono a resistere a quelle sciagurate tentazioni; lo stesso EGOISMO lo farà difensore della società. » —

Il lavoro, dunque, e, dal lavoro l'utile, e dall'utile l'economia, e da questa il credito e tutte le associazioni tendenti a migliorare le condizioni dell' operaio sono altrettanti fattori educativi. É con questi mezzi che devesi distruggere la lebra che disonora la società — il proletariato = vocabolo che implica schifezza fisica, schifezza intellettuale e schifezza morale; mali tutti che riceveranno il loro rimedio dal credito che il popolo acquisterà, in conseguenza delle banche popolari.

Ho voluto accennare queste idee all'unico scopo di far conoscere quanto importi a una nazione che vuol progredire in civiltà di aiutare, migliorare, incoraggiare tutte quelle istituzioni che mirano a far più felice e educata la condizione del popolo. —

Queste idee saranno maggiormente svolte nell' opera « L'OPERAIO E LA SUA VITA » che prossimamente pubblicheremo. Dichiarando fin da ora quanto sia caduto in falso il Prof. Luzzati nel chiamare «nell' operaio banchiere» l'egoismo a custode dell'ordine pubblico; e quanto siano erronee ed ingiuste le proposizioni seguenti da lui profferite: «La grandezza delle città e delle nazioni si forma dalle istituzioni. Non la mitezza del clima e la bellezza del cielo formano la grandezza delle nazioni. Se ciò fosse, in Oriente avrebbero stanza le prime nazioni del mondo. Nemmeno i monumenti formano la grandezza d' un popolo. Se così andasse la cosa, Roma — la cloaca dell' orbe — sarebbe la regina dell' universo! ecc,,

Quanti errori storici, filosofici e morali, a fronte di molte verità economiche !!

Come! I monumenti non formano la grandezza di un popolo? E, se attestano la passata grandezza, sono, a così dire, lettera morta per i presenti? Se il Luzzati dovesse improvvisare un altro erudito discorso, si guarderebbe bene dal dir cosa non detta da coloro che prima di lui hanno parlato della diffusione del credito. Egli si avrebbe le maledizioni degli eruditi, come Bonald le slanciò contro il credito e contro tutti i principii della società moderna.

I monumenti appartengono all' arte. L' arte è il termometro della educazione d'un popolo: « l'arte è la patria del pensiero, diceva con bella frase il Carcano, e la sorgente delle più belle ispirazioni. » Gibbon siede per 20 anni sulle rovine del Campidoglio e le cadute grandezze di Roma gl'ispirarono la meravigliosa storia della decadenza dell'impero romano. Canova vive a Roma e vive dell' arte e nell' arte. Byron, Lamartine, Châteaubriand s'inspirano alle memorie dell' Oriente ove ogni pietra è un monumento. Le Piramidi fecero esclamare a Napoleone I° « Soldati! dall'alto delle Piramidi i secoli ci contemplano!! Bruni e Bruloff venuti dalla gelida Newa s'ispirano a Roma, e rapiscono l'arte. Volney e Geremia !!

Nè soltanto i monumenti formano la grandezza d' un popolo, e sono in perpetuo di una lezione eloquente, (chè

« A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti.....

e ai marmi di Santa Croce

« Giva spesso Vittorio ad inspirarsi: »)

ma costituiscono eziandio una fonte di ricchezza al paese dove esistono, ed un esempio continuo della operosità, dello ingegno e della potenza degli avi. L'illustre Paolo Ferrari accenna l'istessa idea allorchè si rivolge a « quei facili schernitori, ai sapientoni della prosa, ai profeti dell'aritmetica » e chiede ad essi «che cosa vengono, in nome di Dio, a fare in Italia tante migliaia e migliaia di forestieri? Credete voi che vengono per veder le botti in cui si fa il Montepulciano, il Gattinara, il Lambrusco, il Marsala; ovvero le caldaie dove si confeziona il formaggio di Lodi; o i filatoi di Milano, di Como, di Firenze coi quali si tesse la *seta* di Lione; o le cartiere ove Cini fa la carta di Bristol a S. Marcello; o le cantine d' Ingham e di Florio dove si fa il Lunel, il Frontignano e il vino che viene da Madera? o le ferriere di Brescia dove si fondono le canne di Damasco e quelle di Saint-Etienne? — No. Chi vuol vedere le meraviglie dell'industria, del lavoro va in America, nel Belgio, in Inghilterra, in Francia. In Italia si viene a vedervi i suoi monumenti che attestano la sua grandezza, le sue tre epoche d'insuperabile civiltà. »

Che la diffusione del credito, che le banche popolari si possano riputare come dice il Luzzati, a pag. 56, «come la prova materiale del progresso materiale d'un popolo » convengo; ma che i monumenti non formino, giusta la sentenza del Luzzati, la grandezza d'un popolo, recisamente negasi. — I monumenti onorano la memoria dei grandi che furono, e, nella loro muta favella, esortano i viventi ad emularli. Le

arti conferiscono all'eccitamento della virtù e alla sapienza del vivere civile.» (1)

Nota L — Necessita' dello studio della storia

Un' Istoria d'Italia, la quale sia diretta alla educazione degli Italiani, ancora non si è scritta. Eppure, la educazione nazionale di un popolo non può farsi che per la storia. O per un verso o per un altro, tutti i partiti che dividono e suddividono gli Italiani, consentono e deplorano che l'Italia manchi tuttavia sin del nome di nazione, mancando Roma: ma ai rimedii più vitali, che sono quelli dell'educazione nazionale, i più non vi badano: i pochi vi pensano efficacemente e concordemente. E a questo efficacissimo dello scrivere ed insegnar l'istoria, del senso di riuscire al gran concetto dell'educazione nazionale, ancor meno è il numero di coloro che v'abbian pensato. Al presente, il bisogno di rifare l'istoria d'Italia risentesi; e tentasi da molti di supplirvi. E la ragione del risentire un tal bisogno e del ritentare una tal prova sta in questo, che, in verità, un'istoria d'Italia che intenda potentemente all'educazione nazionale, manca. Perocchè, i tentativi fatti danno storie di opinioni, di partiti e di sette: cioè fanno l'opposto della educazione nazionale, e radicano, e fomentano i vizii, che per l'educazione si vorrebbero estirpati o corretti, e spesso le virtù tramutano in vizii e i vizii in virtù.— Il sommario del Balbo è quello che più accende il desiderio d'un istoria scritta a questo fine.

Nessuna scrittura può giudicarsi se non si legge e non s' intende intera ; molto meno può apprendersene il bene che dallo scrivere e dal leggere l'uomo si ripromette: parlasi di giudicare le dottrine e dell' apprenderle e del cavarne la morale direzione alla quale mirano. Ora, l'istoria di un gran popolo, di una nazione gloriosa per buona e per trista fortuna, comunque sia scritta, anche in brevissimo volume, è la storia più malagevole a studiarsi, ad apprendersi, a trasmutarsi in propria sostanza, a rivolgersi all'altissimo fine di un'educazione nazionale. Se tutti coloro i quali amano e desiderano l'Italia gloriosa fra le nazioni, abbiano fatto questo studio della sua storia, chi può indovinarlo?

Nota M — Il Duello

Il puntiglio, o punto d'onore, è un sentimento che spinge a vendicare l'oltraggio ricevuto con offesa maggiore su

(1) Niccolini G. B.

colui dal quale si è ricevuto, o si presume di avere ricevuto l'oltraggio.

Questa passione nata nei tempi cavallereschi, infetti di ferocia o scarsi di ragione, si è poi conservata e fino a noi trasferita. Per quanto sia irragionevole, forse ha contribuito a mantenerla viva e feroce l' esempio. Imperciocchè, praticata essa da personaggi eminenti al cospetto della pubblica opinione, ha quindi assunto un carattere di nobiltà dallo splendore del grado; quantunque io non sappia trovar differenza fra due nobili duellanti e due montoni, che si cozzano colla testa cornuta, finchè uno di essi, o ambidue, cadano stramazzoni, privi di senso o di vita.

Avendo le leggi oggimai quasi per tutto proibito con pene severe i duelli e le disfide, sarebbe inutile inveire contro la passione che ha dato luogo a questa costumanza. Ciò non di meno, siccome vedo che pur troppo i duelli avvengono, perchè coloro che si battono appartengono quasi sempre ad una classe fornita di mezzi per ridersi delle leggi, od eluderle, io vorrò rammentare i danni dei duelli, e l'ingiustizia di vendicare il puntiglio col puntiglio. — Il duello offende: 1° La legge divina, perchè ogni uomo riceve dalla natura il diritto e i mezzi della propria conservazione. 2° La legge civile, perchè nessuno ha potestà di sacrificare a suo piacimento la propria vita che deve alla patria, ai bisogni della sua famiglia. 3.° La legge morale, che vieta di uccidere. 4.- La ragione, perchè l'offeso, o chi ha ragione, lungi dall'ottenere una riparazione all'oltraggio ricevuto, può restare perdente; e, quindi, umiliato ed inulto, e l'offensore illeso, spavaldo, pettoruto. 5.° Oltraggia, infine, le leggi stesse dell'onore, perchè è contro l'onore l'oltraggiare la morale, le leggi e la religione. Con una strana confusione d'idee si dà dunque al coraggio, alla destrezza, al caso quella nobiltà che sola è propria del vero onore.

Nota N — Il giornalismo.

Il giornalismo è missione di civiltà in mezzo alla società, la parola libera ha un apostolato nobile, generoso, utile, educativo, non pettegolo, non frivolo, non mettimale e scandaloso. — La correzione dei costumi, o lo scoprimento delle magagne occulte, la guerra fiera ed implacabile ai pregiudizii, l'indirizzo della pubblica opinione, senza carezzarne il vizio, il desiderio del bene pubblico nella vita materiale e morale: ecco il vasto campo in cui, anzichè spigolare da mendici, devesi mietere a mani ferme con falce tagliente me-

nata da braccio gagliardo.

Il giornalismo è missione di civiltà in mezzo alla società: quindi, si vesta il pensiero con modi scherzevoli, se si vuole, ma non si abbigli con forme irose, nè vi si gitti sopra il paludamento di Frine: — il pensiero sarà svenevole, la parola effeminata, la educazione pervertita. — Si educhi e non s'irriti; si pieghi per prudenza, ma non si smetta per codarda paura; si perseguiti il vizio e non le persone; si aiuti la pubblica amministrazione, ma non s'insulti. — Colla coscienza di essere onesti e giusti, si lasci alla rettitudine degli onesti il profferire il giudizio. = Il giornalismo virtuosamente diretto è un fattore di civiltà e di educazione.

FINE.

INDICE

PARTE SECONDA — ESEMPI.

PARTE TERZA — LEZIONI DI MORALE.

APPENDICE

Dello stesso Autore

OPERE

di prossima pubblicazione

L' Operaio e la sua vita.

Sull' Istruzione classica e tecnica in It

Le Memorie del medico Pietro — Sce

ciali e domestiche.